

Piano Sociale di Zona

Comuni del Rhodense

anni 2015 - 2017

“Mettersi insieme è un inizio, rimanere insieme è un progresso, lavorare insieme è un successo”

H. Ford

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che, a diverso titolo hanno preso parte alla realizzazione di questo documento. Dentro le cifre e le analisi ci sono la cura, l'intelligenza e la fatica di molti.

Il Piano Sociale di Zona del rhodense, rigorosamente autoprodotta, è il frutto di un lavoro al quale hanno partecipato con il loro determinante contributo

Libero Albrizio, Simona Anelli, Anna Biasibetti, Chiara Cantoni, Katia Costa, Alessandro Cafieri, Marco Dallatomasina, Marcella Maselli, Cinzia Montoli, Oliviero Motta, Greta Rondoni, Paola Sassi, Guendalina Scozzafava, Cristina Stefanin, Marco Zanisi

e con il prezioso coordinamento gli Assessori Susi Bosani, Daniela Calvanese, Sabrina Di Fonte, Emilio Lunghi, Stefano Panzeri, Guido Sangiovanni, Maria Cecilia Scaldalai e Barbara Scifo.

Un ringraziamento particolare a Laura Alessandri che ha curato l'editing del documento e l'estenuante lavoro di organizzazione dei dati e delle tabelle.

*Il presidente del Tavolo Politico
Luigi Negrini*

*L'Ufficio di Piano
Giuseppe Cangialosi, Guido Ciceri, Annamaria Di Bartolo, Laura Raimondi*

INDICE

<i>CAPITOLI e PARAGRAFI</i>	<i>PAGINE</i>
1 INTRODUZIONE	1
2 IL PIANO DI ZONA 2012-2014: UNO SGUARDO SUGLI ESITI	5
3 IL QUADRO DEL TERRITORIO: LA DOMANDA	15
3.1 QUADRO SOCIO-DEMOGRAFICO RHODENSE	15
3.2 I PROBLEMI E I BISOGNI	20
4 IL SISTEMA DI OFFERTA DEI SERVIZI	29
4.1 IL SISTEMA DELL'OFFERTA DI SERVIZI DEL RHODENSE: LE RISORSE	31
4.2 IL SISTEMA DELL'OFFERTA DI SERVIZI PER AREA DI INTERVENTO: GLI UTENTI E LE RISORSE	37
4.3 GESTIONE DEI SERVIZI DELL'AZIENDA SPECIALE SER.CO.P.	46
4.4 FUNZIONI DI PROGRAMMAZIONE E GESTIONE	51
4.5 IL TERZO SETTORE	53
4.6 LE UNITÀ DI OFFERTA DEI SERVIZI DEL TERRITORIO	54
4.7 IL SISTEMA DI ACCREDITAMENTO DEI SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI	55
5 LA GOVERNANCE: ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI	59
5.1 QUADRO DI RIFERIMENTO	59
5.2 GOVERNO E GOVERNANCE: IL DISEGNO COMPLESSIVO	60
5.3 LA MAPPA DEI PORTATORI DI INTERESSE DEL PROCESSO PROGRAMMATARIO	70
6 GLI OBIETTIVI DELLA PROGRAMMAZIONE ZONALE	73
6.1 OBIETTIVI E AZIONI CONDIVISE PER LA REALIZZAZIONE DELL'INTEGRAZIONE SOCIOSANITARIA	74
6.2 OBIETTIVI DI AMBITO	82
6.3 I MACROBIETTIVI - QUALCHE APPROFONDIMENTO	90
7 LA PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE E DEI VOLUMI DEI SERVIZI	109
7.1 IL PIANO ECONOMICO DELLE RISORSE	109
ALLEGATO 1: Ricomposizione della conoscenza e dei servizi nel sistema di Welfare Locale	119
ALLEGATO 2: Progetto “#oltreiperimetri”	123

CAPITOLO 1: INTRODUZIONE

Il quinto Piano Sociale di Zona del Rhodense si colloca in un tempo nel quale il perdurare della crisi economica impone una riflessione sui modelli di welfare territoriale: il sistema degli interventi pubblici e in particolare il sistema dei servizi alle persone sono duramente colpiti, e i titolari delle politiche sono invitati e stimolati a ripensare i propri paradigmi di intervento. Il Piano di Zona assume un significato fondamentale quale momento di definizione delle scelte strategiche, di integrazione delle politiche e di ricomposizione dell'offerta di servizi: il migliore utilizzo possibile delle risorse scarse in un momento di incremento dei problemi sociali e della fragilità delle persone diviene imperativo morale e politico, che la programmazione zonale intende assumersi in pieno.

L'ambito del rhodense ha impostato una ipotesi di progressiva trasformazione del welfare locale (già ipotizzata nel precedente piano di zona), che ha assunto il dato strutturale della crisi, provando a ripensarsi a partire dall'evoluzione della categorie di problemi che si affacciano nel contesto sociale territoriale.

Il piano di zona prende le mosse dell'analisi gli utenti dei servizi bensì tiene in considerazione tutti i cittadini della comunità locale rhodense che a diverso titolo vivono delle situazioni di fragilità e vulnerabilità.

Da questo scenario, accanto alle "grandi marginalità" che tradizionalmente si rivolgono ai servizi sociali, comincia a segnalarsi il problema di un ceto medio impoverito e vulnerabile che, pur partendo da condizioni economiche decorose, scivola verso una condizione di povertà in ragione di eventi naturali della vita. La nascita di un figlio, i carichi di cura dei genitori anziani, le separazioni, i costi eccessivi dell'abitare, la difficoltà dei giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro, la precarietà o perdita del lavoro, l'indebitamento che ne è conseguenza diretta, diventano così ostacoli insormontabili per persone non attrezzate alla sopravvivenza di necessità e disabitate a chiedere aiuto.

Per una fascia sempre più ampia di persone vulnerabili - che magari possiedono un titolo di studio e un discreto tenore di vita - la sola perdita del lavoro è in grado di determinare un trauma con effetti molto vicini alla privazione sociale e quindi alla marginalità, fino a sfociare talvolta nella sofferenza psichica. Questi cittadini possono essere accompagnati a trasformare la loro condizione di disagio sommerso e silente, in una presenza consapevole e capace di co-generare nuove risposte da progettare e gestire in modo partecipato e condiviso. È una categoria di persone che non dispone di risposte organizzate, ma ha ancora una buona dotazione di risorse per gestire i problemi e quindi di fatto si colloca al di fuori dei perimetri operativi dei servizi tradizionali.

A partire da questa analisi nel 2014 l'ambito del rhodense ha elaborato il progetto "#oltreiperimetri" (allegato al Piano di Zona) che è stato finanziato da fondazione Cariplo con 1.800.000 euro per un triennio, e costituirà l'ossatura della presente programmazione zonale: il progetto rappresenta in realtà il momento di avvio di un profondo ripensamento dei servizi dell'ambito e prevede interventi di contrasto della vulnerabilità rispetto a tre condizioni tipiche che caratterizzano l'impoverimento delle persone: indebitamento, solitudine, difficoltà abitative. Gli interventi, che hanno un orizzonte triennale come il presente piano di zona, si propongono di intercettare una fascia vasta di persone, che tendenzialmente non accedono ai servizi sociali tradizionali, ma che possono trovarsi in situazioni di difficoltà, che nel tempo rischiano di scivolare verso l'emergenza ed un accesso ai servizi non più sostenibile. Si ipotizza cioè lo sviluppo progressivo di un sistema ampio di prevenzione centrato sia sulla rigenerazione di un tessuto sociale coeso all'interno delle comunità, che costituisca una rete di protezione contro la vulnerabilità, che su interventi specifici di contrasto dell'impoverimento.

Il piano di zona quindi non parte da un approccio passivo e lamentoso rispetto alla mancanza di risorse, bensì con un sforzo proattivo di intervenire e modificare progressivamente la situazione con una strategia di respiro triennale e oltre. Negli stessi termini “#oltreiperimetri” non rappresenta un “buon progetto” formulato da una delle tante agenzie di progettazione sociale bensì il concretizzarsi di una esperienza e di una condizione maturata negli anni trascorsi che nel progetto ha trovato il suo momento di sintesi e cristallizzazione. Quindi il frutto di un terreno fertile in quanto curato e mantenuto nel corso degli anni proprio attraverso i momenti della programmazione zonale: i contenuti espressi nel progetto erano già stati evidenziati nell’analisi del bisogno del piano di zona 2012-15 pur senza poter provvedere ad interventi specifici a causa della mancanza di risorse ma sviluppati nella continua lettura incrementale della realtà.

Questa impostazione è determinata da un preciso disegno strategico: non affrontare la crisi come una contingenza passeggera o con espedienti occasionali, ma porre i presupposti per un ripensamento del ruolo dell’intervento pubblico degli enti locali, e della programmazione sociale, accentuandone il ruolo di regista, di facilitatore, di costruttore di opportunità verso una maggiore capacità di coesione della comunità locale e di integrazione delle politiche.

Il Piano di Zona assume in pieno una logica programmatoria di ampio respiro, si attrezza per governare i cambiamenti importanti che stanno avvenendo, si proietta nella costruzione futuro welfare locale, prevedendo nuovi interventi e risorse.

Il Piano di Zona vuole rimanere quindi lo strumento principe dei pensieri e delle idee di ampio respiro dei comuni dell’ambito per il sociale e rappresenta contestualmente:

- il momento degli orientamenti generali e delle scelte strategiche di medio periodo per il lavoro sociale dei comuni dell’ambito,
- un patrimonio di conoscenze tecniche, di dati, di evidenze qualitative al servizio del decisore politico,
- un importante ambito di relazioni tra operatori e attori che a diverso titolo intervengono nel lavoro sociale,
- un luogo di attrazione di competenze e saperi e un ambito di negoziazione e costruzione di nuove alleanze,
- un luogo di pari diritti e doveri dei cittadini e dei servizi del distretto che si esplica anche attraverso la costruzione di regolamenti di ambito territoriale vincolanti per tutti i Comuni, gli operatori, i fruitori dei servizi.

Ciò significa prendere atto del ruolo di connettore di rete che il Piano di Zona ha di fatto assunto in questi 10 anni di lavoro: l’azione programmatoria non è rappresentata solo da un documento che definisce una serie di strategie, ma costituisce nei fatti un percorso incrementale che contiene evidenze e dati su cui basare le scelte ma anche un patrimonio di conoscenze, relazioni e alleanze che va continuamente rinnovato e alimentato: ovvero uno strumento dinamico che evolve e si aggiusta in itinere in relazione allo sviluppo del contesto di riferimento.

Si è scelta una articolazione del piano centrata sull’individuazione di problemi e sulla messa a fuoco di una serie di “macroobiettivi” e di orientamenti generali, che oltre a definire interventi e azioni, identifichino e definiscano un contenitore (governance), un perimetro di azione e una serie di oggetti di lavoro verso i quali orientarsi nei prossimi tre anni. Rispetto alle alleanze “oltreiperimetri” ha consentito di ampliare consistentemente il perimetro (ripetizione voluta) delle alleanze che tradizionalmente operavano nel settore sociale, ad una serie di attori non convenzionali con i quali si sperimenteranno nel triennio nuove

operatività (banche per le situazioni di indebitamento, società di servizi pubblici per la segnalazione di situazioni di difficoltà delle persone, ...) centrate sulla integrazione degli sguardi e delle competenze.

È importante da ultimo esplicitare alcune chiavi di lettura trasversali, che rappresentano il faro e l'orientamento che conduce la programmazione e l'azione di costruzione dei servizi nel prossimo triennio:

- appropriatezza degli interventi,
- prevenzione,
- sostenibilità nel tempo,
- ricomposizione e integrazione dei servizi e delle politiche,
- riconoscimento dei nuovi problemi e bisogni sociali,
- governo il più possibile partecipato.

CAPITOLO 2: IL PIANO DI ZONA 2012-2014: UNO SGUARDO SUGLI ESITI

Una nuova fase di programmazione zonale non può che prendere le mosse da una rilettura oggettiva e critica di quanto realizzato nel precedente Piano di Zona, volta a valutare la capacità dell’Ambito di portare a termine gli obiettivi posti e l’effettivo grado di realizzazione dei medesimi, riletta con occhi resi più maturi dal percorso compiuto, che rappresenta anche un ottimo processo di apprendimento.

Rimane fondamentale, dunque, partire dall’analisi del passato per costruire le basi per il futuro, pensare al nuovo sistema di servizi, mettere in campo idee e pensieri innovativi.

Di seguito si procede dunque ad una valutazione, seppur sommaria, degli interventi/progetti/servizi previsti in fase di programmazione e dei risultati raggiunti o mancati, che congiuntamente considerati consentono di delineare un quadro di insieme degli accadimenti del recente triennio. Tenuto presente che il dispiegarsi dell’azione programmatica del triennio non è pianificabile in maniera lineare nella fase di stesura del Piano di Zona; infatti nel corso degli anni si presentano eventi imprevedibili che inducono il programmatore a intervenire in modo euristico in risposta alla realtà che si presenta giorno per giorno. La bontà della programmazione si misura anche in relazione alla capacità di adattamento e reazione all’evolversi del contesto. Pertanto insieme alla valutazione degli obiettivi programmati nel 2012 (nella tabella seguente) è importante mettere in evidenza gli esiti, non prevedibili allora, ma che hanno prodotto innovazioni e sperimentazioni di prodotto e di processo.

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
RAFFORZAMENTO DELL’INTEGRAZIONE SOCIO SANITARIA E TRA LE DIVERSE AGENZIE COINVOLTE NELLA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI A FAVORE DELLA PERSONE DISABILI E ANZIANE E ARMONIZZAZIONE DEI PERCORSI DI PRESA IN CARICO E CURA DELLE PERSONE ANZIANE FRAGILI	<ul style="list-style-type: none"> • Armonizzazione delle modalità di accesso e delle regole di compartecipazione del territorio. • Redazione della Carta dei Servizi d’Ambito quale strumento di informazione sui percorsi attivabili e le risorse del territorio. • Condivisione di metodologie operative di accompagnamento e orientamento alla famiglia al fine di coglierne le esigenze di cura e le sue evoluzioni e rispondervi in tempi brevi. 	<p>Avviato un percorso per l’armonizzazione delle modalità di accesso e di compartecipazione dell’utenza disabile nel territorio, in particolare sulle strutture socio-residenziali disabili, ma interrotto ad oggi per l’irrisolta questione dell’ISEE sorta in seguito alla sentenza del TAR del Lazio sulla medesima tematica</p>
SOSTEGNO ALLA DOMICILIARITÀ	<ul style="list-style-type: none"> • Adozione ed attuazione di protocolli tra le diverse agenzie coinvolte nella presa in carico globale del bisogno del cittadino. • Integrazione tra gli interventi ed i servizi socio-sanitari 	<p>Dal 2013 Attivato il servizio “job Family” in collaborazione con Cooperho e in particolare con la Cooperativa sociale A&I. Job Family che svolge un intervento di orientamento e sostegno ai percorsi di cura della persona in particolare al proprio domicilio</p>

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
ARMONIZZAZIONE DELLE REGOLE E MODALITÀ DI ACCESSO ALLA RETE DEI SERVIZI DEGLI ANZIANI	<p>e sociali territoriali di assistenza a domicilio dei cittadini più fragili.</p> <ul style="list-style-type: none"> Sviluppo di percorsi integrati multidisciplinari di continuità delle cure attraverso la condivisione di strumenti operativi per le dimissioni protette. 	<p>Attivazione protocollo socio sanitario TRIAGE - a giugno 2013 avviata prima fase operativa tra i Comuni, l'Ambito territoriale e il Distretto 2 ASL Milano1 volta alla condivisione sia di uno strumento di accesso ai servizi domiciliari (scheda triage) attraverso laboratori locali/distrettuali a carattere tecnico, sia di modalità di lavoro per la presa in carico congiunta degli utenti. Sercop, attraverso il servizio SAD riveste il ruolo di coordinamento di tale processo.</p> <p>Il lavoro ha permesso la condivisione tra le altre delle informazioni in capo ad ogni singolo utente valutato dai servizi – percorso di avvio verso una ricomposizione dell'offerta dei servizi socio-sanitari e socio-assistenziali del territorio.</p> <p>Dall'avvio della sperimentazione sono state compilate 312 schede triage, di cui 150 visite domiciliare svolte in equipe congiunta Comune/Asl.</p> <p>Delega del servizio di assistenza domiciliare in forma associata per i Comuni di Rho (da settembre 2012 – area anziani) e Vanzago (da settembre 2014- area anziani e disabili).</p>
ORIENTAMENTO E FACILITAZIONE DI ACCESSO ALLA RETE DEI SERVIZI TERRITORIALI	Rilancio della rete d'offerta dei servizi socio-sanitari riabilitativi presenti sul territorio agendo sulla diffusione della loro conoscenza da parte dei servizi territoriali e sul loro livello di effettiva fruibilità.	

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
<p>COMPLETAMENTO DEL SISTEMA DI RETE VOLTO ALLA TUTELA E SOSTEGNO DELLA PERSONA DISABILE ADULTA (ATTRAVERSO PERCORSI DI INTEGRAZIONE E SUPPORTO AI SERVIZI DI USCITA DAL CIRCUITO STRUTTURATO)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento dell'Unità Multidimensionale d'Ambito come luogo privilegiato di valutazione del bisogno secondo un approccio di case management, improntato alla flessibilità e alla personalizzazione degli interventi. • Costituzione dell'Ufficio di Protezione Giuridica d'Ambito per la gestione diretta dei casi e per il supporto alla rete di volontari costituitasi ad esito del Progetto "Passo dopo Passo al tuo fianco". • Messa in rete della filiera dei servizi e interventi per la disabilità per la realizzazione di progetti individuali di vita e il supporto a percorsi in uscita dal circuito tradizionale. • Implementazione dell'accordo sperimentale con l'Azienda Sanitaria Locale per la gestione integrata di pazienti non autosufficienti con bisogni complessi, con particolare riguardo alle attività di triage e integrazione informativa. • Prime riflessioni su interventi di residenzialità di bassa soglia. 	<p>L'Unità Multidimensionale d'Ambito, dopo una prima fase di avvio sperimentale ha avuto modo di posizionarsi organizzativamente all'interno dell'azienda consortile con un'equipe stabile composta da: 1 assistente sociale, 1 psicologo e l'assistente sociale comunale di riferimento per il caso in corso di valutazione. Il servizio ha svolto complessivamente 136 valutazioni e si stanno sviluppando percorsi educativi a supporto dei casi in carico per svolgere maggiore personalizzazione degli interventi anche in un'ottica di monitoraggio dei progetti di vita previsti. Da settembre 2013, l'equipe ha introdotto la figura un educatore del servizio fragilità di ASLMI1, che partecipa in modo integrato alle valutazioni per il progetto di disabilità adulti dell'ASL del distretto.</p>
<p>IMPLEMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI NECESSARI ALLA REALIZZAZIONE DEI PROGETTI INDIVIDUALI DI VITA DELLE PERSONE DISABILI (UMA, UPG, APPROPRIATEZZA DEGLI INTERVENTI E SPERIMENTAZIONE PROGETTI "DOPO DI NOI")</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Implementazione dell'accordo sperimentale con l'Azienda Sanitaria Locale per la gestione integrata di pazienti non autosufficienti con bisogni complessi, con particolare riguardo alle attività di triage e integrazione informativa. • Prime riflessioni su interventi di residenzialità di bassa soglia. 	<p>A maggio 2012 si è costituito l'Ufficio di Protezione Giuridica d'Ambito (UPG) che nel corso di due anni ha preso in carico 41 utenti, sebbene il numero di amministrati su tutto il territorio sia quasi il doppio - il restante 50% di utenza infatti è seguito dall'Ufficio Tutela dell'ASL Milano 1.</p> <p>Nel 2013, con la chiusura della sezione distaccata di Rho del Tribunale di Milano l'Ufficio si è creato un ritardo nella gestione di alcune pratiche, rientrato ad inizio 2014 ripristinando una situazione di tempestiva presa in carico dei casi inviati dal Tribunale di Milano.</p> <p>In parallelo alle attività dell'UPG si è fornito al territorio un servizio di consulenza (principalmente su invio dei servizi sociali del comune) a familiari o "volontari" che vogliono un sostegno per avviare la pratica attraverso un supporto soprattutto nelle fasi iniziali. Ad oggi non si è realizzata e consolidata sul territorio l'azione relativa alla rete di volontari connessa al Progetto "Passo dopo Passo", che ha subito un disincentivo da parte dei</p>

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
		<p>cittadini attivi a causa della chiusura della sede distaccata del tribunale sul territorio.</p> <p>Da gennaio 2015 è stato attivato uno Sportello ADS d’Ambito per consulenza ai cittadini e agli operatori del territorio (aperto un pomeriggio alla settimana) con la presenza di un’assistente sociale.</p>
COSTITUZIONE DI UN “POLO PER LA DISABILITÀ” CHE RENDA CONCRETA LA PRESA IN CARICO GLOBALE DELLA PERSONA, RIUNENDO IN UN UNICO LUOGO FISICO GRAN PARTE DEI SERVIZI E DEGLI INTERVENTI PUBBLICI E PRIVATI RIVOLTI ALLA DISABILITÀ		
PROMUOVERE E FAVORIRE LOGICHE DI SVILUPPO DI COMUNITÀ IN MATERIA DI RICOSTRUZIONE DELLE COESIONI E DEI LEGAMI UTILI ATTRAVERSO UN PROCESSO DI AUTO AIUTO CHE SOSTENGA LE FAMIGLIE IN QUESTA FASE DI DIFFICOLTÀ	<p>Favorire occasioni di autocostruzione di luoghi comuni di condivisione delle fragilità percepite da tutti.</p> <p>Promuovere il lavoro dei gruppi familiari informali al fine di sostenere i nuclei con maggiori difficoltà (es. coinvolgimento attivo dei Gruppi di Acquisto Solidali, dei gruppi familiari parrocchiali e delle associazioni sportive).</p> <p>Attivare sperimentazioni che in una logica di scala sostengano i luoghi dell’educazione primaria (famiglia) e secondaria (scuola) in relazione alle funzioni educative e di crescita sociale dei figli</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Attivazione sportello di auto aiuto in collaborazione con l’Associazione AMALO. • Avvio della collaborazione con i comitati genitori, nello specifico il Comitato Genitori di Arese (progetto “Modern Families”). • Erogazione di voucher per il sostegno alle famiglie colpite dalla vulnerabilità. Attraverso lo strumento di sostegno al reddito si è permesso a quasi 250 nuclei famigliari di ricevere degli “sconti” o di essere esonerati dal pagamento delle rette per i servizi asili nido e/o retta per refezione scolastica). • Erogazione di voucher alle famiglie per accedere a prestazioni psicopedagogiche.
RINFORZO DEGLI INTERVENTI RIVOLTI ALLA FAMIGLIA NEL SUPPORTO DEL RUOLO GENITORIALE ED EDUCATIVO GENERALE, IN PARTICOLARE NEL COLLEGAMENTO SINERGICO CON LA SCUOLA		<ul style="list-style-type: none"> • Al Job Cafè di Lainate si sono attivati gruppi familiari informali su vari temi: dallo svago al sostegno di situazioni familiari problematiche. • Progetto “Una rete affidabile” (sviluppo del servizio con la sperimentazione e introduzione dello strumento dell’affido leggero).

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
SUPPORTARE LE FAMIGLIE NELLA CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA E DI LAVORO ATTRAVERSO IL SOSTEGNO ALLA DOMANDA DI ACCESSO ALLE STRUTTURE PRIMA INFANZIA	<ul style="list-style-type: none"> Rafforzamento del sistema di accreditamento dei nidi privati anche attraverso forme di alleggerimento della pressione economica sulle famiglie che frena la domanda, in particolare da parte dei nuclei di “ceto medio”. Supporto all’attivazione di iniziative tipo “tempo per le famiglie” e similari per la conciliazione delle sfere di vita professionale e personale. 	<p>A Luglio 2014 si è costituita la Rete Territoriale sulla Conciliazione di ASL Milano 1, ai sensi della DGR 1081/13 nella quale l’Ambito del Rhodense a sua volta ha promosso una progettazione chiamata “Più Tempo Per Te” per il sostegno alle piccole medie imprese nella realizzazione di interventi di welfare aziendale attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> l’attivazione di voucher per i dipendenti a copertura di servizi salva tempo per le famiglie; la sensibilizzazione alle tematiche della conciliazione nel monto delle imprese
PROMUOVERE LUOGHI E SPAZI DI INCONTRO PER FAMIGLIE CON BAMBINI 0-3 ANNI FINALIZZATI ALLA COSTRUZIONE DI LEGAMI DI COMUNITÀ		
POTENZIARE IL RUOLO DEL PSDZ NELLA COSTITUZIONE DI UN TAVOLO PERMANENTE SULLE POLITICHE GIOVANILI TERRITORIALI STRUTTURATO CON CRITERI INNOVATIVI RISPETTO AI TEMI/CONTENUTI E AL RUOLO STRATEGICO DA GIOCARE NELLE POLITICHE DI SVILUPPO TERRITORIALE (governance delle politiche giovanili su indirizzi regionali – finanziamento regionale)	<ul style="list-style-type: none"> Realizzare una nuova ricerca intervento (con fondi straordinari) sulla condizione giovanile nel Rhodense. Studiare e realizzare un “sistema wiki” di autocostruzione del sapere in grado di produrre una ridefinizione aggiornata del profilo sociale dei giovani del Rhodense. Rendere manifesti e visibili i risultati del profilo al fine di produrre un nuovo livello di attenzione sulle politiche giovanili. Coordinare tutto attraverso un tavolo permanente che svolga anche funzioni di osservatorio. 	<p>È stato presentato un progetto per il Bando Regionale sulle politiche giovanili (DGR 2508/2011) in partnership con l’Azienda speciale consortile Bollatese “Comuni Insieme” (capofila). Il progetto non è stato ammesso per inammissibilità formale.</p> <p>In preparazione del progetto, è stato costituito il Tavolo Rhodense delle Politiche giovanili (composto dagli Assessori alle politiche giovanili dei Comuni di ambito) che attualmente sta lavorando per la presentazione del nuovo Piano territoriale 2015</p>
OFFRIRE ALCUNE OPPORTUNITÀ VOLTE A MOTIVARE I RAGAZZI ALLA PARTECIPAZIONE AL PROGETTO DI VITA SOCIALE URBANA, SPERIMENTARE E CONDIVIDERE LE BUONE ESPERIENZE ATTRAVERSO LE RETI SOCIALI DA LORO FRUITE.	<ul style="list-style-type: none"> Avviare una proposta sperimentale che coinvolga una città pilota in un percorso di riprogettazione dei luoghi urbani e dei propri luoghi di vita per contribuire a ridare una identità riconoscibile ai luoghi di vita e di aggregazione dei giovani. Attivare community di interesse che possano aggregare i ragazzi su stimoli esistenziali od esperienziali anche attraverso l’utilizzo dei social network ma con una declinazione volta alla creazione di community reali sostenute da figure educative adeguate al compito. 	

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
CONNETTERE LE DIVERSE AGENZIE DELLA FORMAZIONE SCOLASTICA E PROFESSIONALE PER AGEVOLARE LA CREAZIONE UN SISTEMA DI ACCESSO FACILITATO ALLE OPPORTUNITÀ FORMATIVE.	<ul style="list-style-type: none"> Supportare il Tutoring scolastico, post didattico e orientativo al lavoro attraverso una sperimentazione innovativa di orienteering attivo che da un lato colleghi agenzie – imprese – scuole, e dall'altro produca alcune collaborazioni significative nell'ambito dei tirocini formativi, del matching domanda-offerta, del praticantato in generale. 	Attivato il Tutoring in collaborazione con la Cooperativa sociale A&I
PREVEDERE NELLA FASE DI COSTRUZIONE DEL PROGETTO HOUSING SOCIALE, UNA POSSIBILE DECLINAZIONE DEL PROGETTO VERSO LA PROMOZIONE DI UN HOUSING CHE SI RIVOLGA IN PARTICOLARE ALLE GIOVANI COPPIE O AL CO-HOUSING TRA GIOVANI.	<ul style="list-style-type: none"> Predisporre un piano per dialogare con il sistema delle piccole imprese. Creare le condizioni e i dispositivi adeguati affinché il matching domanda-offerta, la comunicazione con le imprese possano passare direttamente nei luoghi di vita dei giovani. 	Nel corso del triennio l'Ambito del Rhodense ha ottenuto un finanziamento da Fondazione Cariplo su un progetto di Housing Sociale che vede coinvolti direttamente i Comuni di Lainate, Pero, Rho. Il progetto prevede l'apertura di un'Agenzia dell'Abitare, che al momento della sua attivazione permetterà ai cittadini di poter avere un supporto nella ricerca di un alloggio temporaneo o definitivo sul territorio. Il Progetto ha comunque suscitato l'interesse di tutti i Comuni del Rhodense che in maniera associata provvederanno alla revisione dei "Patti Locali" con la finalità di incrementare le locazioni sul territorio a prezzi calmierati e con la costituzione di un fondo di garanzia per i proprietari degli immobili che metteranno a disposizione del territorio il proprio patrimonio.
PROMUOVERE UN PROCESSO DI COLLEGAMENTO FUNZIONALE E SISTEMATICO TRA SCUOLE E CENTRI LAVORO, TRA PICCOLE IMPRESE LOCALI E SCUOLE, SERVIZI DEDICATI AI GIOVANI E SERVIZI SPECIFICI AL LAVORO	<ul style="list-style-type: none"> Offrire il portale delle connessioni che attraverso i luoghi di vita dei ragazzi permetta di sfruttare le opportunità. Valorizzazione dell'attività di volontariato come possibile principio di un processo di autonomia. 	
EXPO 2015: COSTRUIRE COESIONE SOCIALE QUALE PRESUPPOSTO ESSENZIALE DELLO SVILUPPO DEL TERRITORIO	<p>Realizzare un "patto per le città" che, cogliendo l'occasione di crescita per il territorio rappresentata da EXPO, raccolga intorno ad un tavolo le diverse risorse tecniche e intellettuali con il fine di:</p> <ul style="list-style-type: none"> armonizzare e governare l'impatto che la manifestazione dovrà avere sullo sviluppo occupazionale del territorio sia nella fase di realizzazione delle infrastrutture, che nella fase di attuazione, che nel postExpò; valutare le possibili difficoltà dei cittadini che abitano i territori coinvolti nell'evento e quella potenziale dei nuovi arrivati; 	

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
	<ul style="list-style-type: none"> individuare e coinvolgere i soggetti che a vario titolo svolgono una funzione di monitoraggio e risposta ai bisogni dei cittadini; costruire una rete virtuosa di contatti e interventi finalizzati a presidiare le fasi di nuova urbanizzazione legate ad EXPO; produrre iniziative territoriali di dibattito culturale e produrre materiale informativo e formativo che renda visibile l'attenzione all'impatto sociale dell'evento. 	
PROMUOVERE E FAVORIRE LOGICHE DI COESIONE DELLA COMUNITÀ ATTRAVERSO IL SOSTEGNO ALLA FAMIGLIA (NELLA SUA ACCEZIONE PIÙ AMPIA) QUALE NODO ESSENZIALE PER LA RI - COSTRUZIONE DI UNO SPAZIO COMUNE	<ul style="list-style-type: none"> Definizione di un progetto coordinato dal centro ma che si sviluppi sui singoli territori comunali: l'attenzione ad ogni singolo territorio permetterebbe la radicalizzazione, il riconoscersi e lo sperimentarsi, da parte delle famiglie, quali attori protagonisti nella vita della città. Promuovere la costruzione di reti territoriali in cui le famiglie siano luogo di riflessione e di sviluppo del senso di comunità e siano luogo di ricerca di soluzioni diverse dalla "presa in carico" (reti di mutuo-aiuto). Favorire luoghi comuni di incontro e confronto per le famiglie. Piano della coesione. 	Finanziamento del progetto "#oltreiperimetri – Generare capitale sociale nel rhodense" attraverso il Bando di Fondazione Cariplo "Welfare di comunità". Il progetto che lavora sugli obiettivi connessi alla triade "casa-lavoro-comunità locale" prevede tra le azioni la realizzazione di poli di comunità, c.d. job community che riattivino attraverso laboratori/iniziative il tessuto locale e coinvolgano il mondo dell'associazionismo e il privato sociale del territorio del Rhodense.
INCLUSIONE SOCIALE DELLE PERSONE CON SOFFERENZA PSICHICA	<ul style="list-style-type: none"> Rilancio del tavolo distrettuale della salute mentale quale luogo di ascolto, coordinamento e integrazione tra i diversi soggetti che intervengono. Proseguire nella sperimentazione degli interventi di "residenzialità leggera". Promuovere un'indagine conoscitiva nell'Ambito Territoriale riguardante le condizioni di vita delle 	È stata attivata una collaborazione con il CPS di Rho che supporti le attività di formazione e prevenzione svolta dai comuni, in particolare sulla fascia giovanile.

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
	<p>persone con sofferenza psichica in carico ai servizi.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Operare sul piano della sensibilizzazione, della promozione, educazione e prevenzione verso la lotta allo stigma. • Mappare e connettere le risorse di rete utili sia alle persone con sofferenza psichica e loro familiari, sia a tutti i cittadini al fine di una maggiore integrazione di tutta la comunità. 	
PROMOZIONE DI INIZIATIVE DI SOSTEGNO VERSO L'ACCESSO AL LAVORO	<ul style="list-style-type: none"> • Approfondimento delle analisi relative al territorio del Rhodense. • Costruzione di un tavolo che coinvolga Agenzia Formazione Orientamento Lavoro, rappresentanze della scuola, del mondo produttivo, al fine di valutare la possibilità di iniziative territoriali. 	
MIGLIORAMENTO DELLA CONDIZIONE DI DISAGIO ABITATIVO ATTRAVERSO LA SPERIMENTAZIONE DI PERCORSI DI HOUSING SOCIALE	<p>Definizione di un progetto sperimentale di housing sociale da presentare a fondazioni o partner privati. Attivazione di forme di micro credito alle famiglie. Interventi di sostegno dell'offerta di alloggi da parte dei privati. Tali ipotesi si snodano sui seguenti criteri di base:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. sperimentare interventi di politiche abitative attive ed integrate; 2. progettare un sistema di offerte abitative e servizi di accompagnamento sociale che favoriscano il turn over nell'accesso al patrimonio abitativo pubblico attraverso un sostegno alla crescita del benessere economico e sociale delle famiglie e delle persone; 3. offrire un'alternativa al modello di welfare predominante basato su un approccio frammentario e parcellizzante nei confronti dei bisogni sociali, creando un modello dell'abitare che serva da strumento per innescare processi di coesione sociale (welfare community); 4. creare un servizio specializzato: nella gestione 	<ul style="list-style-type: none"> • Finanziato il progetto "Housing Sociale Rhodense - l'abitare in rete" con partners Comuni di Lainate, Rho, Pero e Cooperativa sociale La Cordata, con un importo di € 380.000. • Dal 2014 il progetto sta attivando tutte le azioni previste: ristrutturazione degli alloggi destinati; accompagnamento sociale ed educativo degli utenti in carico; attivazione di politiche abitative attive e integrate, attività di fundraising. • Nel 2014 è stato Sottoscritto dai Comuni dell'Ambito e i partner della rete progettuale l'Accordo per la gestione condivisa dell'Agenzia dell'Abitare Rhodense. • Avviata a livello distrettuale la revisione dei Patti Locali sulla locazione calmierata. • Approvazione del progetto "#oltreiperimetri – Generare capitale sociale nel rhodense" attraverso il Bando di Fondazione Cariplo "Welfare di comunità" – che tra le azioni progettuali prevede sul tema

ESITI – PIANO DI ZONA 2012-2014 - Segue		
OBIETTIVO DI PROGRAMMAZIONE	INTERVENTI/PROGETTI/SERVIZI PREVISTI	AZIONI REALIZZATE
	<p>dell'amministrazione immobiliare, delle attività relazionali e sociali necessarie al raggiungimento dell'autonomia abitativa;; nell'analisi delle risorse del territorio finalizzata a trasformarlo da contesto statico e definito a priori a fonte dinamica di opportunità in costante evoluzione e contaminazione con il tessuto sociale che lo vive; nello sviluppo e nel monitoraggio di partnership produttive pubblico/privato no profit o profit in modo da utilizzare in maniera efficiente ed efficace risorse e competenze disponibili nella comunità locale;</p> <p>5. sviluppare la programmazione di politiche abitative integrate con le politiche sociali, formative, del lavoro, etc.</p>	<p>dell'abitare un'azione specifica c.d. Smart House a potenziamento di tutte le azioni previste dal progetto "Abitare in Rete"</p>
<p>SUPERAMENTO DEGLI OSTACOLI CONNESSI ALLA DIFFERENZA LINGUISTICA E CULTURALE CHE IMPEDISCONO DA PARTE DEI CITTADINI STRANIERI LA PIENA CONOSCENZA E FRUIZIONE DEI SERVIZI E DELLE RISORSE PRESENTI SUL TERRITORI</p> <p>POTENZIAMENTO DELLA CONNESSIONE TRA GLI INTERVENTI RIVOLTI AGLI STRANIERI</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Potenziamento degli interventi di mediazione all'interno delle scuole anche attraverso l'accesso a risorse provenienti da progetti specifici (fondazioni). • Creazione di un gruppo di lavoro multidisciplinare al fine di creare un link tra i diversi interventi in campo educativo da un lato e sul "lavoro privato di cura" dall'altro. • Garantire l'inserimento dei minori stranieri in età scolastica (3-14 anni) attraverso il lavoro sinergico delle diverse figure professionali operanti nei contesti scolastici ed extrascolastici (insegnanti, mediatore interculturale, assistente sociale, referente comunale...). 	<p>Interventi di supporto linguistico presso le strutture scolastiche attraverso l'organizzazione di laboratori di italiano nelle modalità di prima l'alfabetizzazione e di sostegno allo studio; interventi di mediazione culturale per agevolare la comprensione linguistica nei rapporti tra le famiglie e gli operatori scolastici al fine di facilitare la comprensione dei comportamenti e la mediazione di eventi culturali. Circa 3.500 ore di supporto nell'ultimo anno scolastico.</p>

SISTEMA DI GOVERNO	
UFFICIO DI PIANO	Avviato
CONFERENZA RESPONSABILI DI SERVIZIO	Avviato
TAVOLO TERZO SETTORE	Attivato <ul style="list-style-type: none">• Approvato dall'Assemblea dei Sindaci il Regolamento del tavolo• Istituito l'Albo del Terzo Settore

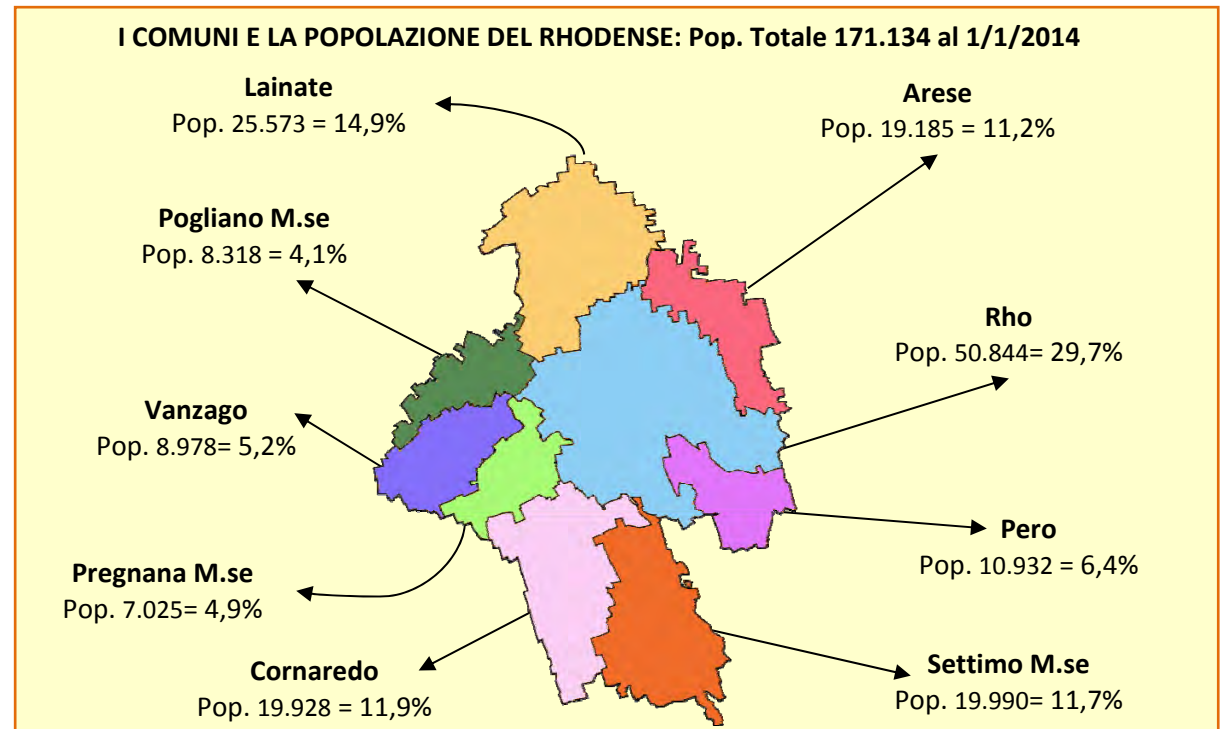
CAPITOLO 3: IL QUADRO DEL TERRITORIO: LA DOMANDA

3.1 QUADRO SOCIO-DEMOGRAFICO RHODENSE

PROFILO DEL TERRITORIO

Il territorio si compone di 9 Comuni (Arese, Cornaredo, Lainate, Pero, Pogliano Milanese, Pregnana Milanese, Rho, Settimo Milanese e Vanzago) di dimensioni demografiche eterogenee: alcuni Comuni confinano direttamente con Milano e sono in un certo senso “uniti” alla grande città, come i Comuni di Pero e Settimo Milanese, mentre il Comune di Rho riconferma il suo profilo di città di medie dimensioni nella quale risiede poco meno di un terzo degli abitanti complessivi dell’Ambito.

Al 31 dicembre 2014 la popolazione nell’Ambito territoriale del Rhodense si attesta intorno a circa 171.000 persone. Rispetto al 2005 si registra una crescita della popolazione pari a circa il 4%, che si distribuisce in modo disomogeneo tra i Comuni. Si registrano in particolare sostenuti tassi di crescita nei comuni di Pregnana Milanese e Vanzago, che hanno visto un incremento dei propri residenti rispettivamente di circa il 17% e il 14%, riconducibile all’ importante riqualificazione urbana e allo sviluppo di collegamenti con Milano avviati negli ultimi anni.



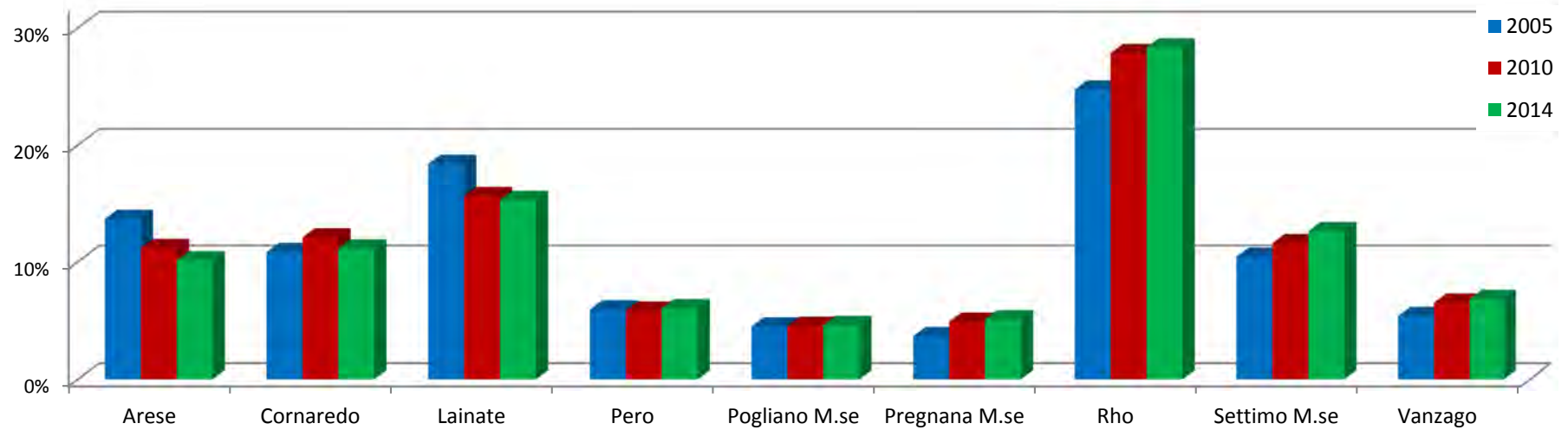
Il territorio si caratterizza non solo per la presenza di centri differenziati per dimensione e caratteri, ma anche per un'eterogenea distribuzione per fasce d'età:

DISTRIBUZIONE POPOLAZIONE PER COMUNI E FASCE DI ETÀ IN VALORI ASSOLUTI - al 1/1/2014										
FASCE D'ETÀ	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
0 - 3	617	679	931	369	281	312	1729	769	417	6.104
4 - 5	410	395	547	190	167	168	901	400	226	3.404
6 - 10	1.024	973	1.339	472	398	276	2.151	1.048	589	8.270
11 - 13	572	650	817	273	250	182	1308	625	268	4.945
14 - 18	844	965	1.211	512	427	304	2.188	978	388	7.817
19 - 25	1.148	1.326	1.577	720	622	435	3.208	1.285	472	10.793
26 - 45	4.675	5.421	6.954	3.112	2.152	2.096	13.906	5.379	2.773	46.468
46 - 64	5.070	5.701	7.097	3.018	2.407	1.921	13.882	5.824	2.273	47.193
Over 65	4.825	4.179	5.100	2.266	1.614	1.331	11.571	3.682	1.572	36.140
TOTALE	19.185	20.289	25.573	10.932	8.318	7.025	50.844	19.990	8.978	171.134

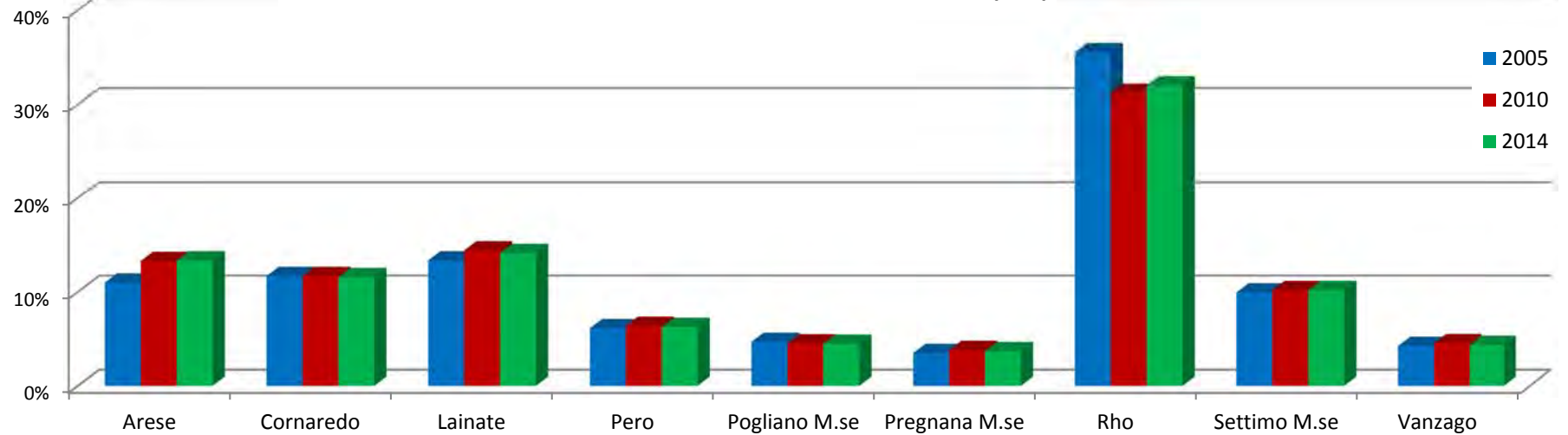
Interessante e degno di nota appare il dato relativo alla popolazione in fascia 26-45 anni, tradizionalmente classificata come popolazione attiva, in particolare se comparato alla serie storica 2005-2014. La popolazione da 53.050 del 2005 si riduce infatti fino a 46.468 nel 2014 e tale scostamento appare verosimilmente riconducibile ad un processo migratorio generato dalla crisi economica sopravvenuta dal 2008 in poi, con conseguente drastica riduzione dell'offerta lavorativa stabile sul territorio. Tale scostamento non si rileva invece in termini così significativi per la successiva fascia d'età (46-64), anch'essa riguardante persone potenzialmente ancora attive sul mercato del lavoro, e può essere giustificato dall'invecchiamento e dal progressivo fisiologico passaggio alla classe over 65.

La rappresentazione grafica dei dati in tabella compara l'andamento delle fasce "prima infanzia" e "anziani" nell'arco dell'ultimo decennio: Vanzago e Pognana Milanese detengono il primato nell'incidenza della fascia di popolazione 0-3, rispetto alla media di Ambito che si riconferma a circa il 4%. Per quanto riguarda invece la popolazione anziana (over 65) la media d'Ambito è del 21% ed i Comuni di Arese e Rho si attestano al di sopra di essa rispettivamente con incrementi superiori a 4 punti percentuali e a 2 punti percentuali.

EVOLUZIONE DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE PRIMA INFANZIA (0-3)



EVOLUZIONE DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE ANZIANA (>65)



CITTADINI STRANIERI

La popolazione straniera nel Rhodense ha conosciuto un periodo di intensa crescita dal 2005 al 2010, mentre nell'ultimo triennio il ritmo di espansione è rallentato, confermando l'incidenza di circa il 6% sul totale della popolazione dell'Ambito. L'asestamento del dato si può leggere come un progressivo radicamento sul territorio della popolazione di origine straniera che si traduce in una maggiore integrazione e fruizione dei servizi presenti.

INCIDENZA E PROIEZIONE DELLA POPOLAZIONE STRANIERA DEL RHODENSE									
COMUNI	2005			2010			2014		
	POPOLAZIONE TOTALE	POPOLAZIONE STRANIERA	% ABITANTI	POPOLAZIONE TOTALE	POPOLAZIONE STRANIERA	% ABITANTI	POPOLAZIONE TOTALE	POPOLAZIONE STRANIERA	% ABITANTI
Arese	19.354,00	1.023,00	5,29%	19.506,00	1.147,00	5,88%	19.185	979	5,1%
Cornaredo	20.423,00	663,00	3,25%	20.546,00	1.322,00	6,43%	20.289	1.292	6,4%
Lainate	24.253,00	645,00	2,66%	25.343,00	1.217,00	4,80%	25.573	1.232	4,8%
Pero	10.277,00	550,00	5,35%	10.749,00	1.186,00	11,03%	10.932	1.066	9,8%
Pogliano	8.219,00	232,00	2,82%	8.257,00	469,00	5,68%	8.318	519	6,2%
Pregnana	6.008,00	173,00	2,88%	6.919,00	331,00	4,78%	7.025	367	5,2%
Rho	50.153,00	1.998,00	3,98%	50.686,00	3.785,00	7,47%	50.844	4.006	7,9%
Settimo	18.313,00	443,00	2,42%	19.464,00	859,00	4,41%	19.990	579	2,9%
Vanzago	7.883,00	175,00	2,22%	8.894,00	414,00	4,65%	8.978	404	4,5%
TOTALE	164.883,00	5.902,00	3,58%	170.364,00	10.730,00	6,30%	171.134	10.444	6,1%

Il fenomeno migratorio ha assunto nello scorso triennio una configurazione diversa, di natura imprevista, che ha determinato il ri-orientamento delle azioni afferenti all'area inclusione: in particolare l'Ambito si è dovuto misurare con i temi dell'accoglienza profughi, che ha tentato di affrontare non secondo un'ottica puramente emergenziale, bensì attraverso interventi che favorissero l'integrazione e l'appartenenza alla comunità locale.

NUCLEI FAMILIARI

Di seguito si riporta la fisionomia dei nuclei familiari, che rispetto sia alla serie storica 2005-2014 sia al triennio precedente segnala un trend in lieve crescita. Più rilevante invece è l'aumento delle famiglie unipersonali che sono indice di contesti contrassegnati da maggiore isolamento e solitudine, quanto meno abitativa, quando non relazionale in senso stretto.

NUCLEI FAMILIARI DEL RHODENSE – ANNO 2014										
	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
Numero famiglie	8.124	8.570	10.569	4.820	3.373	2.998	23.457	8.648	3.821	74.380
Famiglie unipersonali	2.250	2.360 ⁽¹⁾	2.822 ⁽¹⁾	1.606	872	899	8.497 ⁽¹⁾	2.607	1.090	23.003
% famiglie unipersonali	27,70%	27,50%	26,70%	33,30%	25,90%	30,00%	36,20%	30,10%	28,50%	29,60%



3.2 I PROBLEMI E I BISOGNI

Già nella precedente programmazione l'Ambito del Rhodense aveva individuato come chiave di lettura trasversale dello scenario di welfare la condizione emergente di "vulnerabilità" rappresentata da una "fascia grigia" di persone e famiglie che, pur non essendo collocabili in una tradizionale condizione di disagio, sono spinti ai margini della fascia di benessere nella quale si erano sempre identificati. Le linee di azioni tradizionali risultano inadeguate per "aggredire" il problema e tentare di dare una prima risposta al cittadino, trattandosi di un disagio multiforme che attraversa più aree di intervento, spesso riconducibili alla triade "casa, lavoro, salute". L'Ambito, consapevole da un lato dell'impalpabilità di tale problema sociale, dall'altro della necessità di farvi in qualche modo fronte, in quanto sempre più ricorrente nella quotidianità dei servizi, ha deciso di affrontare la tematica con il progetto "#oltreperimetri: generare capitale sociale nel Rhodense", che connoterà le linee programmatiche del prossimo triennio, senza trascurare tuttavia le aree di intervento che sono riconducibili alle forme di bisogno più consuete. Il progetto è stato finanziato con 1.800.000 € da Fondazione Cariplo che nel 2014 ha promosso il bando "Welfare di Comunità e Innovazione Sociale", per realizzare sistemi territoriali di welfare comunitario capaci di produrre innovazione nella risposta a un problema sociale.

I profili di disagio su cui questo Piano di Zona intende avviare un processo di riflessione sono:

- I. La vulnerabilità
- II. L'invecchiamento e la non autosufficienza
- III. La famiglia tra responsabilità educative e ruolo di cura

I. LA VULNERABILITÀ

Accanto alle "grandi marginalità" che tradizionalmente si rivolgono ai servizi sociali, emerge il problema di un ceto medio impoverito e vulnerabile che, pur partendo da condizioni economiche decorose, scivola verso una condizione di povertà in ragione di eventi naturali della vita. La nascita di un figlio, i carichi di cura dei genitori, le separazioni, i costi eccessivi dell'abitare, la perdita del lavoro, l'indebitamento che ne è conseguenza diretta, diventano così ostacoli insormontabili per persone non attrezzate alla sopravvivenza di necessità e disabitate a chiedere aiuto.

Per una fascia sempre più ampia di persone vulnerabili - che magari possiedono un titolo di studio e un discreto tenore di vita - la sola perdita del lavoro o la disattesa di aspettative o tenori di vita è in grado di determinare un trauma. Questi cittadini però possono essere accompagnati a trasformare la loro condizione di disagio sommerso e silente, in una presenza consapevole e capace di co-generare nuove risposte da progettare e gestire in modo partecipato e condiviso. È una categoria di persone che non dispone di risposte organizzate, ma ha ancora una buona dotazione di risorse per gestire i problemi e quindi di fatto si colloca al di fuori dei perimetri operativi dei servizi tradizionali.

La stessa struttura familiare, che un tempo permetteva di ammortizzare le difficoltà, non è più in grado, in moltissimi casi, di garantire una rete di protezione adeguata, come emerso dall'analisi della composizione dei nuclei familiari. In presenza di alcuni dei fattori sopradescritti, infatti, è la famiglia stessa ad essere un moltiplicatore di vulnerabilità, soprattutto quando ad una condizione di impoverimento, si aggiunge la disgregazione dei legami familiari.

Le determinanti della vulnerabilità dunque possono essere analizzate secondo quattro direttrici:

- 1) isolamento (assenza di reti solidali)
- 2) lavoro (perdita dell'occupazione e dell'identità e ruolo sociale connesso)
- 3) indebitamento
- 4) abitare

1) ISOLAMENTO

Con la crisi delle macro reti sociali (istituzioni locali, partiti, associazionismo, sindacati) ma oggi anche delle micro reti (parrocchie, famiglia, amici, vicinato) che negli anni passati si fondavano su un collegamento funzionale, quasi spontaneo tra di essi, viene a mancare un importante tassello del sistema di protezione sociale, che aveva funzionato fino a metà degli anni novanta. La disgregazione dei legami sociali ha creato un nuovo scenario in cui si sviluppano i rapporti tra istituzioni, organizzazioni di volontariato e cittadini. Se fino a 15 anni fa Pubbliche Amministrazioni, Terzo Settore, partiti politici e sindacati operavano fruendo "naturalmente" di un fitto tessuto di relazioni, oggi quegli stessi soggetti si trovano ad avere un "intorno" circoscritto di persone con cui sono in stretta relazione, mentre è ormai maggioritaria l'area di cittadini che non ha rapporti con nessuno di questi soggetti, che vive relazioni sociali esigue, entro le quali può sviluppare solitudine, rancore e depressione. La condizione di vulnerabilità è dunque resa oggi ancora più critica per l'evaporazione dei legami sociali, che in passato sostenevano le persone nelle fasi ostiche della vita, e per l'insufficienza/obsolescenza della rete di protezione sociale fornita dal welfare tradizionale.

Un indicatore significativo del progressivo rompersi del tessuto relazionale può rivenirsi nelle famiglie uni personali. Naturalmente il dato può essere letto in molti modi, e in effetti scaturisce da molte variabili sociali differenti, ma è innegabile che la condizione di solitudine può costituire un ostacolo serio per le capacità di sostenere le difficoltà. Tra le cause che possono originare solitudine e maggiore esposizione alla vulnerabilità rientrano le separazioni, che sono caratterizzate, a livello nazionale, per il 72% circa dei casi, dalla presenza di figli nati dall'unione, per il 95,6% dei casi dal riconoscimento di un assegno a carico del padre e, non da ultimo, dall'assegnazione dell'abitazione principale alla madre, per il 56,9% (dati Istat 2012).

È evidente che la condizione di isolamento ed evaporazione dei legami sociali risulta essere, se non una determinante, una importante concausa di numerose situazioni di disagio "a cascata" che ricadono anche sulla sfera dell'abitare, del lavoro e dell'indebitamento.

2) LAVORO: la condizione occupazionale nel Rhodense

La precarietà della condizione lavorativa nel Rhodense, può essere evidenziata da due tipi di indicatori:

A. Indiretti territoriali:

1. Domande asili nido: storicamente nel Rhodense l'eccesso di domanda di posti nido rispetto all'offerta (pubblica e privata) denotava genitori lavorativamente attivi, disponibilità di entrate per far fronte alle rette e rete familiare lunga. Nel 2009, a fronte di 1.125 posti di nido (710 pubblici a prezzi calmierati e 415 privati), con una domanda potenziale di circa 4.800 unità ed una espressa di oltre 1.300 domande, si contavano nei nidi pubblici oltre 250 domande in lista di attesa. Nel 2013, a fronte di una domanda potenziale sostanzialmente invariata, si è registrata la perdita di circa 100 posti privati per la chiusura di 5 strutture, e di circa 50 posti nelle strutture pubbliche. Il crollo della domanda nei nidi pubblici, pari a oltre il 25% in 4 anni, è un indice indiretto di impoverimento che rileva crisi lavorativa delle famiglie, difficoltà a pagare le rette e maggiore disponibilità di tempo per la cura dei figli. Anche il trend delle liste d'attesa nell'ultimo triennio è sensibilmente decrescente: il fisiologico meccanismo dei ritiri in corso d'anno associato all'esiguità delle richieste di accesso al servizio, determina infatti il loro completo assorbimento entro pochi mesi dall'inizio dell'anno educativo. Un altro dato significativo dell'eccesso di offerta generatosi rispetto alla domanda nel corso dell'implementazione territoriale del Piano Straordinario Nidi, è legato al suo meccanismo di funzionamento sul territorio. La misura infatti si proponeva di sostenere la capacità di acquisto di posti nido privati da parte delle famiglie, favorendo così l'accesso ai servizi offerti dal privato al medesimo costo del servizio pubblico. Il criterio di riparto delle risorse ai Comuni era inizialmente proporzionato alla popolazione nella fascia 0-3, ossia alla domanda potenziale che si accompagnava solitamente ad una maggiore dotazione di posti pubblici, ma ad una bassa percentuale di saturazione dei medesimi (lunga lista d'attesa). In seguito, con la contrazione della domanda (lista d'attesa corta) è stato necessario passare ad un criterio proporzionale al numero delle richieste in lista d'attesa sempre nell'ottica di agevolare l'accesso della misura da parte delle famiglie.
2. Accessi ai Centri d'ascolto della Caritas: le persone che si sono rivolte nel 2013 ai sette centri della zona pastorale di Rho sono state 876 (+ 7% rispetto al 2012). Tra gli italiani, che rappresentavano il 26,9 % del totale, il 20,2% erano disoccupati di lungo periodo e il 29,1% erano disoccupati da breve tempo. I bisogni prevalenti sono risultati: per il 53,8% dei casi l'occupazione e a seguire per il 35,2 % l'integrazione al reddito.
3. Ricerca di occupazione: nell'ambito del progetto "Orientamento Riqualficazione Apprendimento e Accompagnamento" (O.R.A.F.O) rivolto sia a persone che hanno subito la perdita del lavoro (principalmente per fasce over 40) sia per giovani in fascia 18-26 anni in cerca di prima occupazione, nel giro di sole tre settimane sono state raccolte circa 200 istanze esclusivamente nei comuni di Rho e Pero.

B. Diretti nazionali:

DATI SULLA DISOCCUPAZIONE - ANNO 2013										
	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
Numero disoccupati DDL⁽¹⁾	306	431	453	270	150	143	1.260	381	157	3.551
Fascia Ass. 19/60	11.024	12.344	15.484	6.497	5.122	4.435	30.870	12.266	5.511	103.553
% su Comune	1,59%	2,12%	1,77%	2,47%	1,80%	2,04%	2,48%	1,91%	1,75%	2,07%
% su Pop 19/60	2,8%	3,5%	2,9%	4,2%	2,9%	3,2%	4,1%	3,1%	2,8%	3,4%

Nota (1): Dichiarazione di immediata Disponibilità al Lavoro - Fonte AFOL Nord-Ovest

In un territorio, quale quello della Provincia di Milano, nel quale il tasso di disoccupazione si attesta nel 2013 al 7,7%, il numero degli iscritti alle liste di collocamento o di mobilità nel rhodense rappresenta, secondo i dati AFOL Nord-Ovest, il 3,4% della popolazione nella fascia dei potenzialmente occupabili (19-60 anni). Nonostante tale dato non ricomprenda il numero complessivo dei disoccupati, in quanto non rileva da un lato chi non si affida all'ufficio di collocamento e dall'altro i cosiddetti NEET, tuttavia restituisce un quadro preoccupante dello stato occupazionale, soprattutto se si considera che chi cerca lavoro persegue spesso strade differenti e chi smette di cercarlo (pur non essendo collocato in un percorso formativo) risulta in progressivo incremento.

Occorre inoltre considerare che queste variabili si innestano su un territorio il cui profilo in questi ultimi anni ha subito notevoli mutazioni, in particolare sul piano urbanistico (area Fiera/Expo) e sul piano della costante e progressiva de-industrializzazione. Prima dell'attuale crisi economica, infatti, il Rhodense era proiettato verso una tendenza espansiva - in termini di crescita occupazionale e incremento reddituale. Il presente invece si caratterizza per una spirale che combina una tendenza migratoria della classe media cittadina e la perdita consistente e strutturale di posti di lavoro.

Delle 11.129 imprese presenti sul territorio, oltre il 90% è rappresentato da micro e piccole imprese (meno di 50 addetti le prime e sotto i 10 addetti le seconde) e dall'iniziativa imprenditoriale femminile con 2.550 aziende, tra le quali prevalgono quelle attive nei settori del commercio al dettaglio e all'ingrosso, dei servizi alla persona, dei servizi immobiliari e della ristorazione. Secondo i rilievi provinciali sulla mobilità dei lavoratori si stimano complessivamente 90.000 spostamenti giornalieri per motivi di lavoro verso il capoluogo e altri territori (della durata media di 50 min. con i servizi pubblici e di 30 min. con i mezzi privati).

3) INDEBITAMENTO

Tra il 2005 e il 2010 il territorio Rhodense, pur in presenza dell'insediamento Fiera, registra un appiattimento del dato della crescita in termini di PIL. Con la riduzione delle opportunità occupazionali, la Banca d'Italia stima un calo del reddito pro capite pari al 17% nel periodo che va dal 2007 al 2011.

In Lombardia, da un'indagine promossa dalla Banca d'Italia (che ogni anno monitora la condizione economica e del risparmio delle famiglie) e dai dati dell'ISTAT, la popolazione che arriva a fine mese con molta difficoltà è in crescita, dal 9,1% del 2005 al 14,1% del 2009. Inoltre, tra il 2005 e il 2010, una famiglia su 5 risulta indebitata o con le banche o con società finanziarie. Nel Rhodense, dai dati provenienti dai Servizi Sociali dei Comuni, emerge che su circa 2.000 domande di contributo economico presentate nel 2013, circa il 40% proviene da situazioni di difficoltà dovute a sovraindebitamento. Dall'analisi delle istanze presentate risulta che anche famiglie dotate di sufficienti risorse per il recupero della propria condizione, sono scivolte in una spirale di disagio cronico da cui non riescono più ad uscire autonomamente, a causa dell'assenza di strumenti preventivi di ri-orientamento degli stili di vita.

Anche una storica azienda partecipata del Rhodense, Nuove Energie, fornisce un indicatore interessante sull'indebitamento: comparando i dati delle utenze insolute nell'arco di un decennio, si passa dai 200 casi all'anno, tutti in carico ai servizi sociali, agli 800 nel 2013, di cui 600 non in carico ad alcun servizio territoriale e caratterizzati da alto turn-over.

4) ABITARE

Un ulteriore rischio di impoverimento deriva dalle difficoltà di accesso alle forme tradizionali di abitare: troppo onerose rispetto alle risorse economiche a disposizione delle persone (sia in affitto, che mediante acquisto/mutuo), nonostante i prezzi di mercato siano in progressiva discesa.

La tematica dell'abitare, che ha caratterizzato tutta la storia socio economica recente del Rhodense, per la sua connotazione di territorio urbanizzato e interessato da grandi investimenti e speculazioni immobiliari, è prepotentemente riemersa a causa del suo coinvolgimento nei processi di sviluppo urbanistico legati alla Fiera e all'EXPO 2015. Sul piano del mercato immobiliare, è attualmente evidente la crisi sistemica che si sta abbattendo in particolare sul mercato privato. In generale infatti: diminuiscono le transazioni e aumentano gli immobili in vendita; si affittano meno case e aumenta di conseguenza in maniera preoccupante il patrimonio immobiliare non utilizzato. Solo nel Comune di Rho, nel 2013 si contano 960 domande per alloggi Erp di cui solo 27 soddisfatte, a fronte di circa 2.000 alloggi che risultano sfitti. A ciò si somma la pressione degli sfratti per morosità che sono in costante aumento.

In questo quadro il territorio ha attivato misure di housing sociale che per la prima volta cercano di offrire una risposta, seppur temporanea, al problema. Dal 2012 è stato avviato sul territorio il progetto "Housing sociale Rhodense - l'abitare in rete" che prevede tra gli altri la nascita di una Agenzia dell'Abitare (ADA) con funzioni di consulenza per gli operatori sociali coinvolti nella presa in carico di casistica con emergenza abitativa e attività di sportello rivolto direttamente all'utenza.

II. L'INVECCHIAMENTO E LA NON AUTOSUFFICIENZA

In Lombardia ci sono oltre 2 milioni di anziani con più di 65 anni, mentre le persone con più di 75 anni rappresentano il 10% dell'intera popolazione lombarda. Si può stimare che le persone anziane non autosufficienti e/o fragili siano circa 380.000, alle quali si aggiungono circa 310.000 persone con disabilità; di queste infine, sulla base dei dati INPS, il numero delle persone con grave/gravissima disabilità è stimabile in 37.825 (fonte: elaborazione su popolazione lombarda 2012, assumendo il dato della prevalenza disabilità da "Indagine multiscopo" ISTAT 2005).

Applicando la stima IRS basata sul coefficiente Istat relativo agli anziani non autosufficienti residenti in Regione Lombardia (15,1% delle persone over 65), si può presumere che nel Rhodense risiedano circa 5.500 anziani non autosufficienti. L'indice di dipendenza degli anziani (ossia il numero di individui non autonomi per ragioni demografiche - età ≥ 65 - ogni 100 individui potenzialmente indipendenti in età 15-64), tuttavia, si colloca al di sotto della media provinciale di più di 12 punti percentuali, secondo la Fonte ISTAT 2013 su base provinciale.

La cura dell'anziano si indirizza tradizionalmente lungo due diversi fronti di intervento: residenziale o domiciliare.

Il ricovero presso una residenza socio sanitaria nella maggioranza dei casi rappresenta la soluzione alla quale si ricorre per persone gravemente compromesse, per garantire loro cure adeguate alla complessità dei bisogni, non più gestibili a domicilio nonostante l'impegno dei caregivers o della rete familiare. Tale scelta, tuttavia, oltre a risultare emotivamente difficile, è pesantemente condizionata dall'effettiva possibilità finanziaria dei potenziali ospiti o dei loro familiari di sostenere le rette praticate dalle strutture. Nel caso di ricorso al ricovero, dunque, le alternative si riducono essenzialmente a due: la scelta di strutture lontane o extra regione, in quanto meno onerose ma con totale sradicamento dal tessuto sociale di provenienza; la scelta di strutture più vicine e costose, con conseguente rischio però di impoverimento del nucleo e non sostenibilità dell'onere, che può portare a rivolgersi al Comune per integrare la retta.

Il territorio rhodense offre 691 posti letto autorizzati di RSA, di cui 59 riservati ai malati di Alzheimer, distribuiti in 5 strutture ricettive. La retta media minima praticata è di € 68,32/die, mentre la media massima è di € 86,83/die, a parità sostanziale di offerta di servizi alberghieri: tali valori si collocano nettamente al di sotto dei corrispondenti giornalieri registrati nel distretto Asl Milano 1, come emerge dal confronto tra i siti ASL, le carte dei servizi delle strutture e le informazioni trasmesse dalle FNp locali.

I Comuni del Rhodense, a fronte di una spesa complessiva media per l'inserimento in RSA dei cittadini di cui l'amministrazione comunale sostiene una quota di compartecipazione di circa 3.7 milioni di euro, si fanno carico del 25% del costo retta, dato ancora più rilevante se si considera che non ricomprende l'utenza solvente che si rivolge direttamente alle strutture, senza previo passaggio dai servizi sociali. La buona dotazione di unità d'offerta per anziani sul territorio consente ai Comuni di indirizzare i cittadini per i quali sostiene la retta in strutture rhodensi (il 70% circa dei casi), senza perdere in tal modo legami con eventuali reti familiari/amicali esistenti.

La crisi economica in atto, così come gli impatti sulla famiglia derivanti da una diversa struttura sociale (occupazione, cassa integrazione, etc.) ha determinato una generalizzata riduzione della domanda di servizi residenziali a valenza sociosanitaria, soprattutto per le persone con una minore fragilità o non autosufficienza ed un'età più bassa, considerata la presenza di una quota di compartecipazione che le famiglie fanno fatica a garantire, esponendosi peraltro ad un rischio concreto di impoverimento. Il sistema sociosanitario e sociale della residenzialità e semi-residenzialità tuttavia appare ancora troppo rigido, poco integrato e non in grado di rispondere ad un insieme di bisogni che è profondamente mutato negli anni. In una logica multiservizi si è mossa la DGR 856/2013, laddove ha delineato due azioni pensate per la non autosufficienza soprattutto delle persone anziane e che coinvolge RSA, Case Albergo ed Alloggi Protetti per anziani. Queste strutture residenziali possono infatti prendere in carico persone affette da demenza/Alzheimer o altre patologie di natura psicogeriatrica, uscendo in tal modo dalla mera erogazione di servizi complementari o aggiuntivi alla residenza ed aprendosi al territorio. Alle persone rientranti nel target non attualmente ospitate o in lista d'attesa possono essere erogati prestazioni infermieristiche, attività psicofisiche, consulenza, mutuo aiuto, sollievo, voucher di natura socio sanitaria, sia presso la struttura RSA o RSD, sia presso l'abitazione della persona nell'arco temporale previsto dal Progetto Individuale in base ai bisogni della famiglia e della persona. Nel Rhodense 4 sono le unità d'offerta che hanno aderito alla misura, mettendo a disposizione 35 posti letto.

Per quanto riguarda invece l'assistenza domiciliare, accanto ai servizi di offerta pubblica (SAD e altri interventi a sostegno della domiciliarità complementari o integrativi), la forma più diffusasi negli ultimi anni è stata l'impiego di assistenti familiari, spesso di nazionalità straniera, come risposta ai problemi di cura dell'anziano, e non solo.

I dati Inps relativi ai lavoratori domestici e agli ingressi di cittadini non comunitari attraverso le quote flussi, portano a stimare la presenza di 49.490 assistenti familiari in tutta la Provincia di Milano, nove su dieci straniere (Fonte: elaborazioni IRS su dati Istat, Assr e Regione Lombardia), e di circa 3.000 nel Rhodense. Nel 2012 si è tuttavia registrata una inversione di tendenza, con un calo del numero dei lavoratori domestici regolarmente assunti, pari al 2,6%, calo che però, più che alla riduzione pura, appare più verosimilmente riconducibile alla maggiore diffusione di lavoro sommerso o all'aumento di lavoratrici italiane. Quest'ultimo fenomeno si associa in parte alla maggiore disponibilità delle famiglie a farsi carico direttamente dell'assistenza, anche attraverso la regolarizzazione del caregiver familiare tramite assunzione del medesimo in veste di badante, in parte al ricorso sempre più frequente al supporto esterno solo sporadicamente, attraverso il lavoro ad ore. Anche i dati forniti dallo Sportello di Assistenza alle Famiglie del Rhodense rilevano, come prima causa di rinuncia

alla richiesta di badante, dopo il decesso o il ricovero della persona di cui avrebbe dovuto occuparsi, il ricorso a reti di vicinato o amicali per la cura. Nell'ultimo trimestre del 2014, in particolare, sono diminuite le famiglie che hanno utilizzato il servizio di Job Family, sebbene non sia diminuito l'afflusso per la richiesta di informazioni circa l'assunzione di una badante. Il motivo per cui, dopo il primo contatto informativo, le famiglie non completano il percorso, è di natura prettamente economica: il costo effettivo da affrontare per una assunzione regolare (contratto nazionale per collaboratori domestici), comprensivo di contributi, ferie spettanti ed accantonamento TFR, è la prima causa che dissuade dall'acquisire un personal caregiver, soprattutto se la spesa è imprevista. In assenza di parenti/vicini di casa disponibili, i familiari si rivolgono alla Caritas, alla Chiesa, oppure, tramite il passaparola, intercettano una badante e instaurano una trattativa privata direttamente con la medesima.

La non autosufficienza è in realtà un'area di bisogno più estesa, che ricomprende le persone con gravi e gravissime disabilità, che esprimono fragilità di natura sia sociale sia sociosanitaria e che richiedono una gamma di forme di assistenza che spaziano dal supporto delle funzioni vitali e primarie (cura di sé), alla assicurazione della vita di relazione (cura dell'ambiente di vita e della vita sociale). Il livello di gravità dell'assistito si misura attraverso due principali dimensioni: il grado di dipendenza da chi presta le cure e l'intensità del bisogno di cura medesimo. Tale valutazione inoltre assume significati diversi e si "modifica" nel corso del ciclo di vita di un individuo, del suo contesto familiare e sociale di riferimento e delle patologie che ne hanno determinato l'insorgenza e ne determinano l'evoluzione.

In termini concreti l'insieme delle diverse condizioni sopradescritte determina la peculiare disabilità di quella persona, ne identifica gli specifici bisogni e le aspettative rispetto alla "qualità della vita" vissuta ed attesa.

La rete dei servizi presente in Lombardia si articola in una serie di Unità d'Offerta e servizi diversificati per "intensità" di cura e per "tipologia di offerta", la cui analisi quantitativa evidenzia una buona capacità di risposta complessiva. Il sistema di offerta, tuttavia, benché organizzato, non riesce ancora, sul versante qualitativo, soprattutto con riferimento agli adulti con disabilità grave e gravissima, a rispondere in maniera esaustiva alla domanda di personalizzazione, di presa in carico globale in termini sanitari e sociali e di diversificazione in termini di flessibilità espressa dall'utente, che talora si vede ancora isolato al domicilio. Dal secondo semestre 2011, coerentemente con la logica di definizione di una modalità unitaria di presa in carico integrata, promossa da Regione Lombardia nel Piano Socio Sanitario 2010/2014, nel Rhodense si è avviata una sperimentazione incentrata su una nuova modalità di valutazione multidimensionale dei bisogni dei non autosufficienti e delle loro famiglie, sotto l'aspetto sanitario-funzionale e sociale. Tale percorso è esitato:

- da un lato nell'implementazione del nuovo servizio Unità Multidimensionale d'Ambito (UMA), rivolto all'orientamento ed accompagnamento della famiglia e della persona disabile per la definizione di un progetto di vita, attraverso un'équipe integrata con operatori dell'Azienda Sanitaria;
- dall'altro nell'individuazione di modalità condivise di valutazione Asl - Comuni attraverso l'adozione di uno strumento omogeneo, la "scheda orientamento", che identifica e separa i bisogni complessi di natura sociosanitaria dai bisogni semplici, che richiedono interventi di natura mono professionale, e sintetizza il profilo funzionale della persona e la sua valutazione sociale (condizione familiare, abitativa e ambientale).

Nel richiamare la necessità di sostenere le famiglie che gestiscono situazioni di fragilità socio-sanitaria e che non trovano collocazione nell'ambito della rete dei servizi territoriali, Regione, nel 2013, ha prospettato la promozione di servizi ed interventi per assicurare la permanenza nel proprio contesto socio familiare di vita alle persone anziane non autosufficienti e persone con disabilità.

La DGR 740/2013, accanto ai tradizionali interventi a sostegno delle non autosufficienze (FNA), ossia ricoveri di sollievo, potenziamento servizi assistenza domiciliari e complementari, progetti di vita autonoma per le gravissime disabilità, ha previsto il riconoscimento di buoni sociali per l'acquisto di prestazioni di assistenza (tutelare e/o educativa) o la fornitura diretta delle stesse da parte di famigliari o assistenti familiari. Gli interventi previsti si distinguono sulla base:

- del target: disabilità grave o gravissima;
- della natura del bisogno prevalente (socio sanitario o socio assistenziale), questi due primi elementi entrambi individuati a seguito di valutazione multidimensionale;
- dell'ente erogatore: ASL (Misura B1) o Comuni (Misura B2).

Nel 2014 il Rhodense ha approvato Modalità di Ambito omogenee per l'erogazione di un buono sociale per persone con disabilità grave e anziani non autosufficienti, attraverso il quale, con risorse del Fondo Non Autosufficienze assegnate all'ambito, sono stati erogati a 44 utenti (20 anziani e 24 disabili) circa 216 buoni sociali mensili del valore medio di 560,00 euro, finalizzati a compensare prestazioni di assistenza assicurate da caregiver familiare e/o ad acquistare prestazioni da assistente personale. I beneficiari sono caratterizzati da non autosufficienza al 100% e da un livello di gravità, valutato attraverso la scheda di orientamento, inerente le dimensioni della mobilità, dell'alimentazione e dello stato mentale di grado complesso (l'11% dei casi è già infatti assistito 24 ore da un caregiver familiare o professionale).

Per garantire la continuità dell'assistenza a questa tipologia di persone particolarmente fragili la misura, rifinanziata da Regione con DGR 2883/2014, è stata confermata anche per l'anno 2015.

III. LA FAMIGLIA TRA RESPONSABILITÀ EDUCATIVE E RUOLO DI CURA

In anni recenti l'attenzione alla famiglia si è sviluppata in particolar modo rispetto ai cambiamenti intervenuti all'interno della stessa, sia dal punto di vista della costituzione che del ciclo di vita. Si assiste, infatti, ad una prolungata permanenza di giovani adulti nei nuclei familiari originari (le transizioni verso ruoli adulti sono più complessi e posticipati nel tempo): si accentua il fenomeno delle "famiglie lunghe" in cui due generazioni adulte convivono con conseguente ridefinizione dei legami affettivi e familiari, delle progettualità e delle autonomie. A questo proposito, sempre più si parla di generazioni sandwich, nel senso di una compresenza di tre generazioni (figli, genitori e nonni) che convivono in una stessa famiglia, stressandone il sistema economico, relazionale e di cura. Non da meno, il tema delle famiglie ricostituite, insieme alla separazione coniugale e al divorzio, rappresenta attualmente uno dei fenomeni che definiamo "elementi strutturali della nostra società". Le famiglie ricostruite hanno in media difficoltà a stabilire confini e legami, perché hanno identità più incerte, ambigue e confuse rispetto alle famiglie nucleari di prime nozze.

All'interno del contesto presentato il benessere familiare assume, dunque, una dimensione specifica in quanto si identifica con la capacità della famiglia di affrontare e di superare le transizioni, utilizzando le risorse di cui dispone, valorizzando l'apporto di ogni singolo membro e adattandosi al cambiamento nei ruoli e nelle relazioni al suo interno e nei rapporti con il mondo esterno.

Sono questi e altri i segnali che lasciano intravedere possibili aree di vulnerabilità, come già descritto, in relazione a come le famiglie possono tenere insieme in modo sufficientemente adeguato i bisogni dei coniugi, i bisogni di relazione della coppia al loro interno e all'esterno, il bisogno di attenzione e cura di anziani e

piccoli componenti del nucleo, il bisogno di garanzie strutturali (risorse economiche, abitative e di servizi) in questo incessante lavoro interno di negoziazione continua fra esigenze e istanze contrapposte.

Il fenomeno del family stress e il fronteggiamento delle situazioni impreviste sottolineano la rilevanza degli eventi critici non normativi e improvvisi che coinvolgono la famiglia e delle loro conseguenze a livello relazionale.

Il modello familiarista di welfare si è a lungo caratterizzato per la limitata offerta di servizi pubblici di cura e l'attribuzione di responsabilità (anche legali) alla famiglia, a fronte di uno scarso peso delle politiche familiari, nonché per la limitatezza delle soluzioni offerte dal mercato.

Progressivamente tuttavia sono state promosse politiche familiari innovative volte al buon andamento complessivo delle famiglie non necessariamente in situazione di disagio, che per loro natura si situano all'interno del puzzle della conciliazione, i cui pezzi, fortemente interconnessi tra loro, sono: il tempo, lo spazio, il denaro, la qualità e quantità delle relazioni interne ed esterne alle famiglie.

In queste condizioni di contesto, il Rhodense ha attivato due principali linee di azione a favore della famiglia:

1. voucher sostegno famiglie;
2. sensibilizzazione e promozione di politiche attive di conciliazione.

Il voucher, finanziato attraverso il Fondo Intesa Famiglia 2010, si è proposto di intercettare nuclei familiari in una situazione di disagio e/o difficoltà (fascia grigia), anche temporanea, non sufficientemente connotate tuttavia da una condizione di bisogno tale da poter trovare risposta nei consueti aiuti economici erogati dal comune. Esso consisteva nell'integrazione delle rette di asilo nido o refezione scolastica.

Di seguito si riportano sinteticamente le caratteristiche dei 287 nuclei beneficiari delle misure, dei quali il 24% è rappresentato da famiglie monogenitoriali, inoltre il 12% dei casi ha risentito di una modifica reddituale significativa a causa di una sopraggiunta situazione di disoccupazione, mobilità o cassa integrazione. La dimensione delle famiglie destinatarie della misura è di 4 componenti.

MISURA A SOSTEGNO FAMIGLIE	n. voucher erogati	contributo medio erogato alla famiglia
Integrazione refezione scolastica	264	€ 205,00
Integrazione rette asilo nido	69	€ 752,00

Sul versante della conciliazione invece, all'interno del citato Progetto "Più tempo per te" (+ t x t) finanziato da Regione Lombardia, sono state inserite azioni di welfare aziendale di supporto al reddito dei lavoratori attraverso voucher utilizzabili per la fruizione di servizi di conciliazione da parte dei dipendenti (baby sitter on demand, tate di tamponamento, disbrigo di incombenze domestiche). Il voucher copre parzialmente il costo delle prestazioni, che dunque il dipendente può acquistare ad un prezzo inferiore a quello di mercato, rimanendo la quota di costo restante a carico dell'azienda, qualora essa investa nell'introduzione di misure di welfare aziendale attraverso azioni socialmente responsabili.

La natura del servizio offerto riveste dunque una connotazione di intervento "salvatempo", con il quale si intende primariamente alleggerire il carico legato alla cura di persone e di cose, che di fatto esaurisce tempo ed energie, generando fatica a scapito di tempo per se stessi o da investire nella relazione con gli altri.

CAPITOLO 4: IL SISTEMA DI OFFERTA DEI SERVIZI

Il sistema dei servizi socio-assistenziali del Rhodense comprende una vasta gamma di interventi rivolti a persone in condizioni di fragilità, nelle sue molteplici declinazioni, e bisogno.

Il presente capitolo fornisce un quadro macro del sistema dei servizi Rhodense, fotografato nell'anno 2014, e presenta alcuni affondi che consentono di costruirsi un'idea su volumi di servizi erogati e costi, suddivisi in 4 aree di intervento:

- Area Minori e Famiglia;
- Area Disabili;
- Area Anziani;
- Area Inclusione Sociale.

Nella tabella seguente è riportato il quadro, tendenzialmente completo, dei servizi erogati da Comuni dell'Ambito del Rhodense (anche avvalendosi di Sercop), evidenziandone la modalità di gestione:

MODALITÀ DI GESTIONE DEI SERVIZI PER AREE DI INTERVENTO					
	Servizi e Interventi del Rhodense	GESTIONE DIRETTA	GESTIONE ESTERNALIZZATA (convenzioni, appalto)	ACCREDITAMENTO	RETTE
MINORI, GIOVANI, SCUOLE	Tutela minori				
	Comunità minori				
	Comunità diurna				
	Affidi				
	Spazio neutro				
	Sostegno educativo integrato				
	Integrazione scolastica disagio				
	Progetti prima infanzia				
	Unità prevenzione giovani				
	Asili nido				
	Tempo per le famiglie				
	Centri ricreativi estivi				
	Centri aggregazione giovanile				
Voucher sostegno famiglie					

MODALITÀ DI GESTIONE DEI SERVIZI PER AREE DI INTERVENTO - segue					
	Servizi e Interventi del Rhodense	GESTIONE DIRETTA	GESTIONE ESTERNALIZZATA (convenzioni, appalto)	ACCREDITAMENTO	RETTE
DISABILI	Integrazione stranieri scuole				
	Sportello pedagogico scuola				
	Prevenzione DSA				
	Trasporto disabili				
	Nucleo inserimenti Lavorativi				
	Ass. domiciliare disabili				
	Ass. disabili sensoriali				
	Assegno di cura				
	Progetti grave disabilità				
	Servizio orientamento e progettazione (UMA)				
	Servizi formazione autonomia (SFA)				
	Centro socio educativo (CSE)				
	Int. Retta Centro diurno disabili (CDD)				
	Comunità alloggio disabili				
	Int. Retta Residenze sanitarie disabili (RSD)				
	Ufficio protezione giuridica (amministrazione di sostegno)				
Progetti tempo libero disabili (Party senza barriere)					
ANZIANI	Ass. domiciliare anziani				
	Pasti caldi				
	Sportello assistenza alla famiglia				
	Assegno di cura				
	Assegno regolarizzazione badante				
	Telesoccorso				

MODALITÀ DI GESTIONE DEI SERVIZI PER AREE DI INTERVENTO - segue					
	Servizi e Interventi del Rhodense	GESTIONE DIRETTA	GESTIONE ESTERNALIZZATA (convenzioni, appalto)	ACCREDITAMENTO	RETTE
ANZIANI	Trasporto anziani				
	Centro ricreativo anziani				
	Integrazione retta RSA				
	Int. Retta Centro diurno anziani (CDI)				
	Mini alloggi protetti				
	Ufficio protezione giuridica (amministrazione di sostegno)				
INCLUSIONE SOCIALE	Contributi economici				
	Sportello stranieri				
	Interventi di housing sociale				
	Interventi estreme povertà				
	Interventi nomadi / tratta				
	Residenzialità leggera psichiatria				
	Sostegno affitti				
	Segretariato sociale				
Servizio sociale professionale					

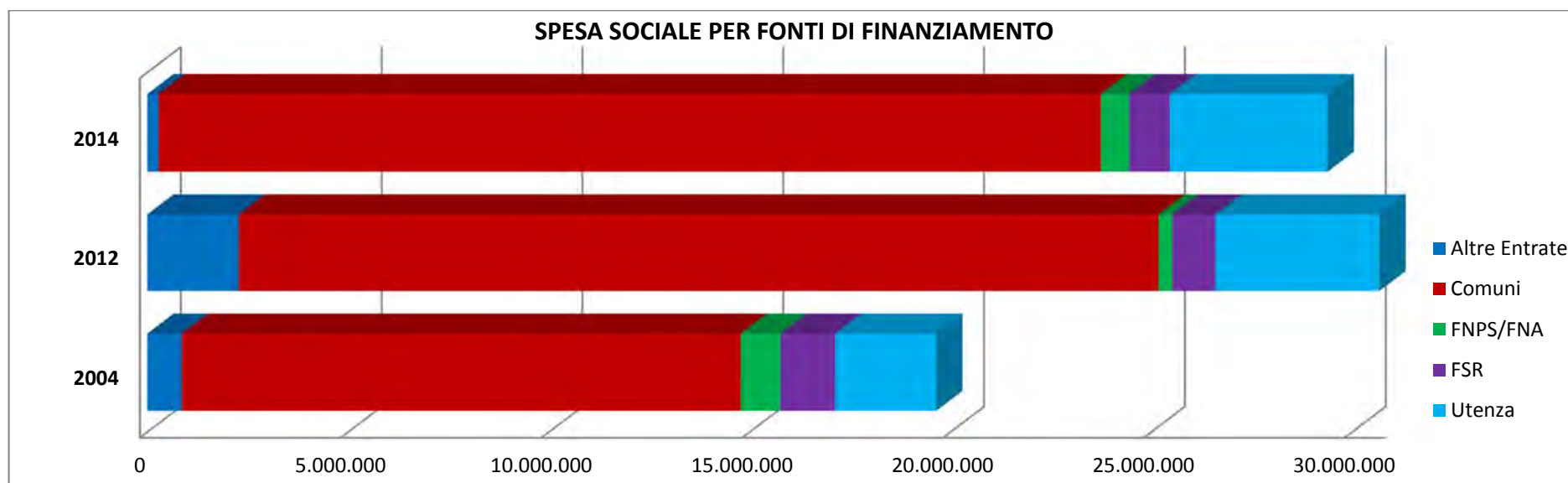
Si evidenzia una assoluta prevalenza delle gestioni esternalizzate, mentre quelle dirette sono limitate ai servizi più “istituzionali”.

4.1. IL SISTEMA DI OFFERTA DEI SERVIZI DEL RHODENSE: LE RISORSE

4.1.1 LE FONTI DI FINANZIAMENTO

L’andamento della spesa sociale per fonti di finanziamento è evidenziato nella seguente tabella, che mostra come nello stretto giro di dieci anni la spesa sociale sostenuta dai comuni si sia incrementata in maniera consistente a fronte di una sostanziale stabilità delle altre fonti di entrata.

SPESA SOCIALE PER FONTI DI FINANZIAMENTO						
	2014	%	2012	%	2004	%
Altre Entrate	€ 278.413,19	1,0%	€ 2.276.997,00	7,4%	€ 858.033,00	4,4%
Comuni	€ 23.465.331,95	80,5%	€ 22.905.775,29	74,7%	€ 13.920.040,17	70,9%
FNPS/FNA	€ 706.099,97	2,4%	€ 342.000,00	1,1%	€ 989.516,93	5,0%
FSR	€ 1.012.631,00	2,7%	€ 1.074.500,00	3,5%	€ 1.358.232,26	6,9%
Utenza	€ 3.930.473,24	13,5%	€ 4.079.965,72	13,3%	€ 2.519.429,69	12,8%
TOTALE	€ 29.392.949,34	100,0%	€ 30.679.238,01	100%	€ 19.645.252,05	100%

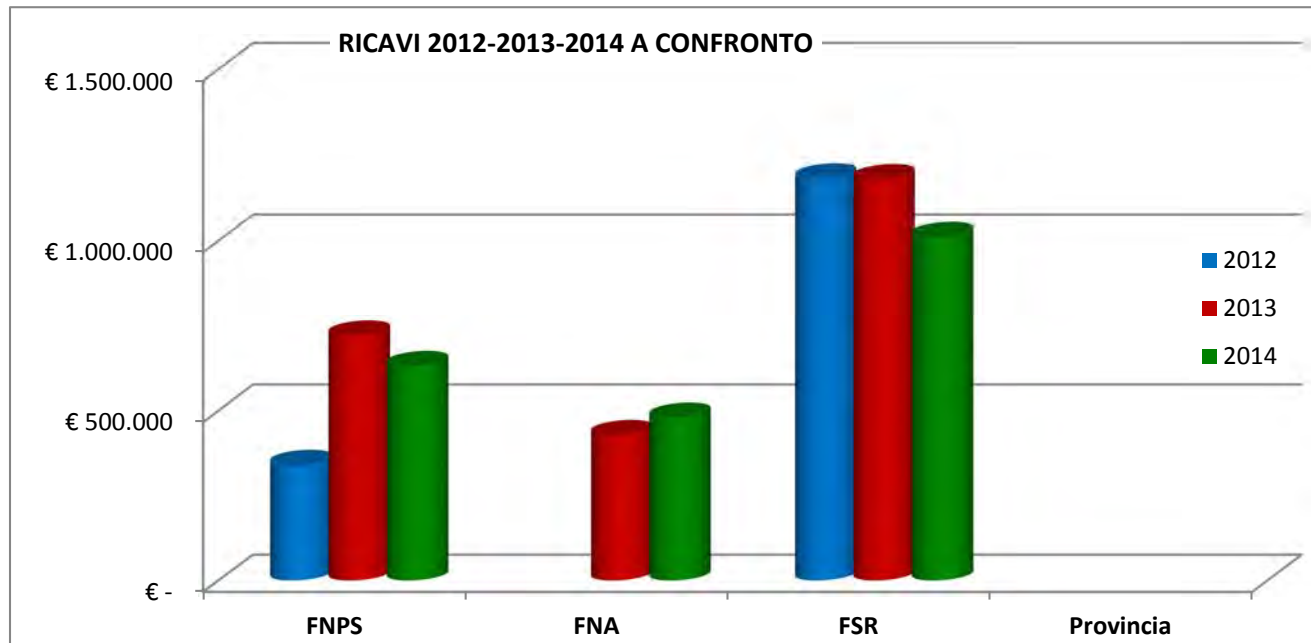


La spesa sociale del Rhodense per l'anno 2014 si attesta a circa € 29.393.000 dei quali i Comuni rappresentano i principali finanziatori, con un aumento di circa 10 punti percentuali nell'ultimo decennio anche in considerazione più evidente dei fondi di provenienza nazionale e più contenuta di quelli regionali. Significativo il ruolo del secondo sostenitore del welfare locale rappresentato dall'utenza, in prevalenza attraverso le rette per gli inserimenti in unità d'offerta per anziani e disabili.

La riduzione dei suddetti ricavi (Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo Non Autosufficienza e Fondo Sociale Regionale) si palesa in tutta la sua importanza a partire dall'anno 2012 come si evidenzia visualizzando l'andamento dell'ammontare dei fondi assegnati nel quinquennio:

FONTI DI FINANZIAMENTO – ASSEGNAZIONI ANNUALI											
FONTE	2010		2011		2012		2013		2014		Delta 2010/2014
	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore	%	Valore
FNPS	€ 615.268,00	21,8	€ 697.514,00	25,6	€ 342.524,00	22,5	€ 721.019,00	30,9	€ 631.884,00	29,7	€ 16.616,00
FNA	€ 668.910,00	23,7	€ 742.532,00	27,3	€ 0,00	0	€ 429.866,00	18,4	€ 480.548,00	22,6	-€ 188.362,00
FSR	€ 1.438.307,80	51,0	€ 1.181.708,00	48,4	€ 1.181.708,00	77,5	€ 1.179.524,00	50,6	€ 1.012.631,00	47,7	-€ 425.676,80
Provincia	€ 100.000,00	3,5	€ 100.000,00	3,7	€ 0,00	0	€ 0,00	0	€ 0,00	0	-€ 100.000,00
TOTALE	€ 2.822.485,80		€ 2.721.754,00		€ 1.524.232,00		€ 2.330.409,00		€ 2.125.063,00		-€ 697.422,80

Nell'ultimo quinquennio si è assistito ad una riduzione complessiva dei finanziamenti di quasi 700.000,00 euro, con un picco negativo rispetto alle assegnazioni nell'anno 2012, momento molto critico per la riduzione del 50% dell'FNPS e l'azzeramento dell'FNA. L'andamento ha invece segnato un trend più positivo negli

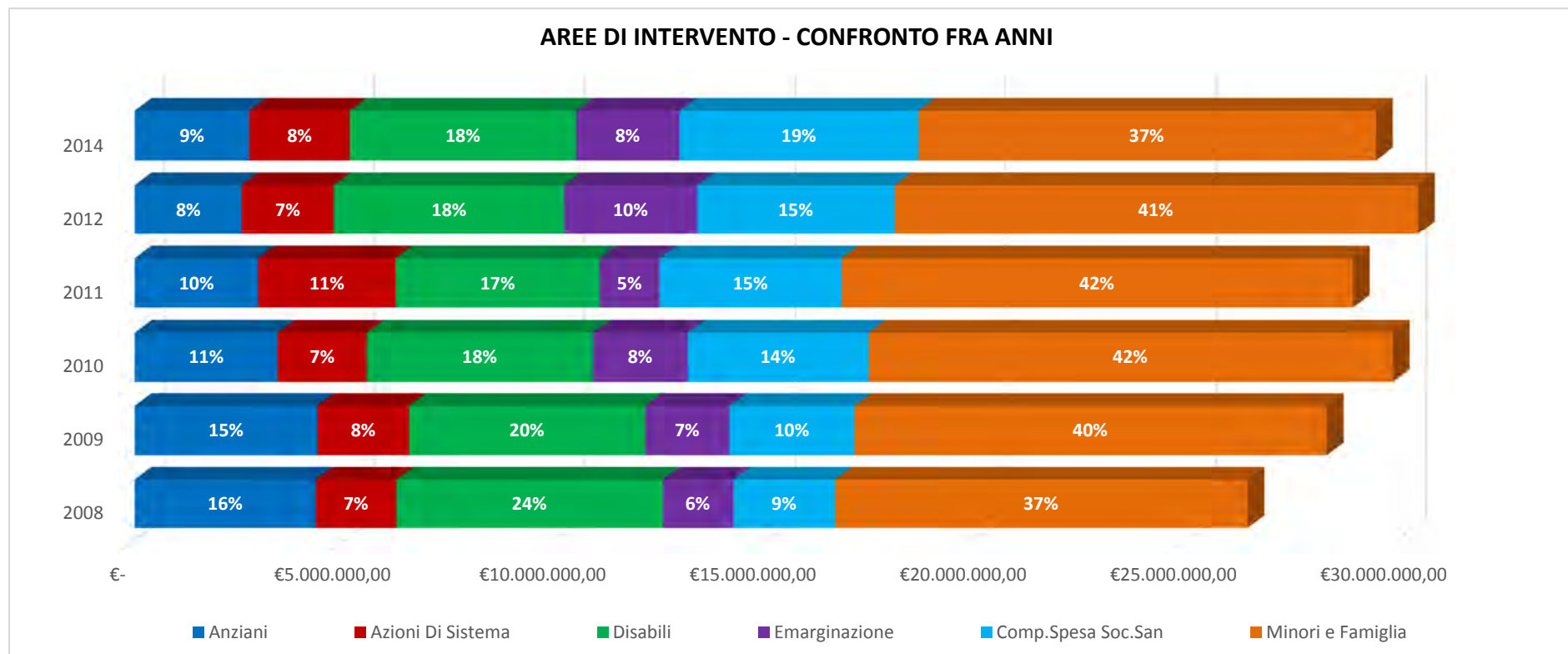


ultimi tre anni, con la progressiva ristabilizzazione del Fondo Nazionale ai livelli storici. La portata di questa "boccata d'ossigeno" tuttavia risulta attenuata a causa dei seguenti fattori:

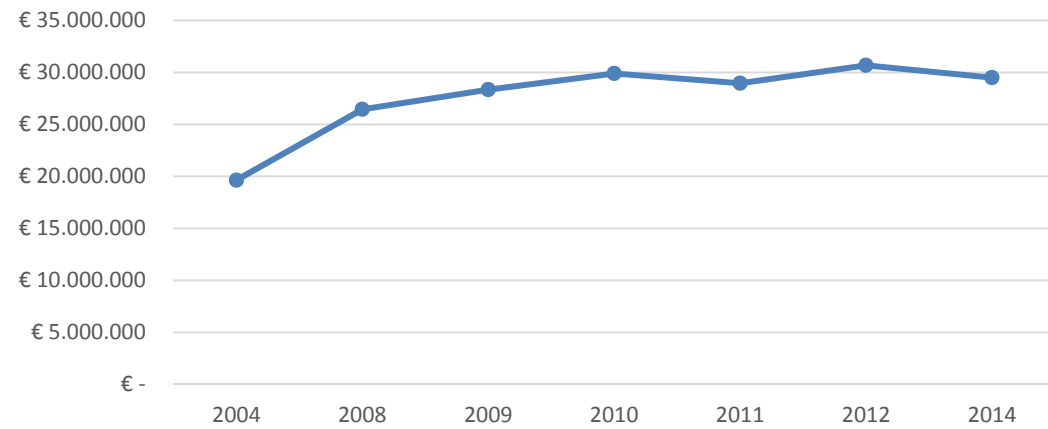
- quadro ancora sofferente delle finanze comunali.
- vincoli di destinazione sempre più stringenti (FNA, FSR gravanti su oltre l'50% dei ricavi)

4.1.2 LE AREE DI INTERVENTO

Si propone di seguito rappresentazione della Spesa Sociale del Rhodense suddivisa per aree di intervento riferita al quadriennio 2010/2014 dalla quale emerge la contrazione delle risorse dovuta alla sopracitata riduzione del Fondo Nazionale Politiche Sociali soprattutto nell'anno 2011. In questo quadro tuttavia l'incidenza percentuale della spesa nelle aree di intervento è rimasta costante, segno di un taglio sostanzialmente lineare su servizi ed interventi.

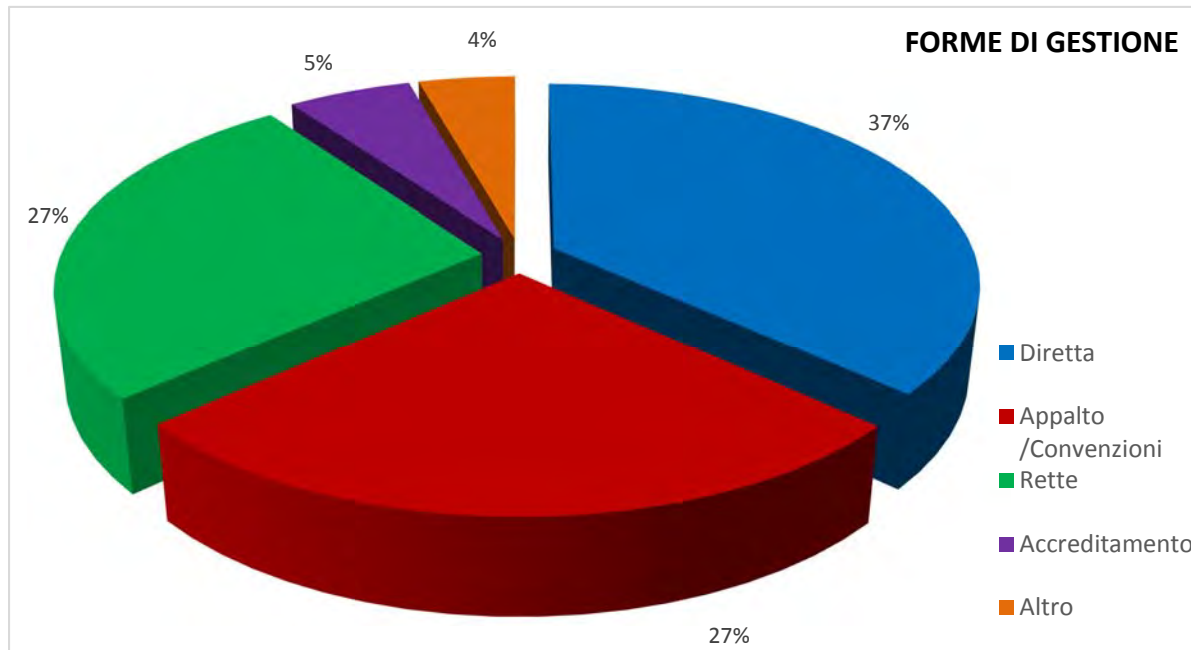


ANDAMENTO SPESA SOCIALE - ANNI 2004-2014



Nella tabella è riportato l'andamento della spesa sociale nel decennio 2004-14: si evidenzia che in un decennio la spesa si incrementa di 10 milioni di euro (salvo qualche piccolo aggiustamento nella rilevazione dati), mentre a partire dal 2008 non si sono avute oscillazioni superiori al 10% in aumento o riduzione.

4.1.3 LE FORME DI GESTIONE

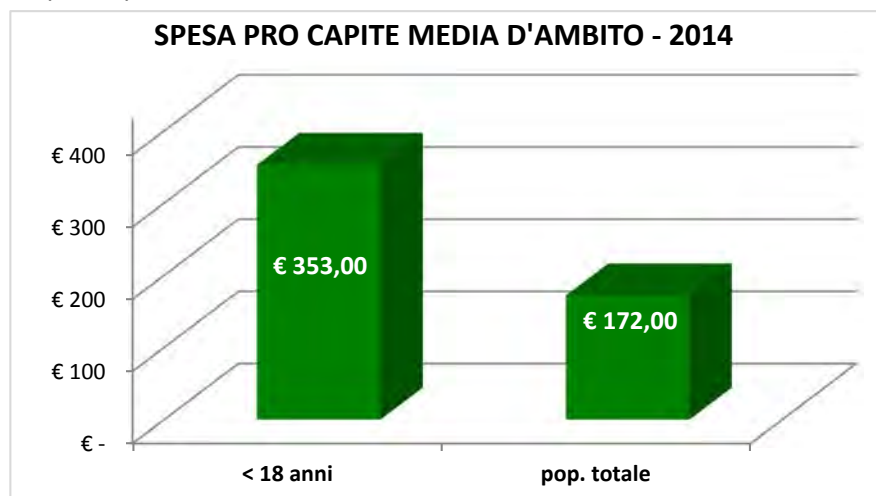
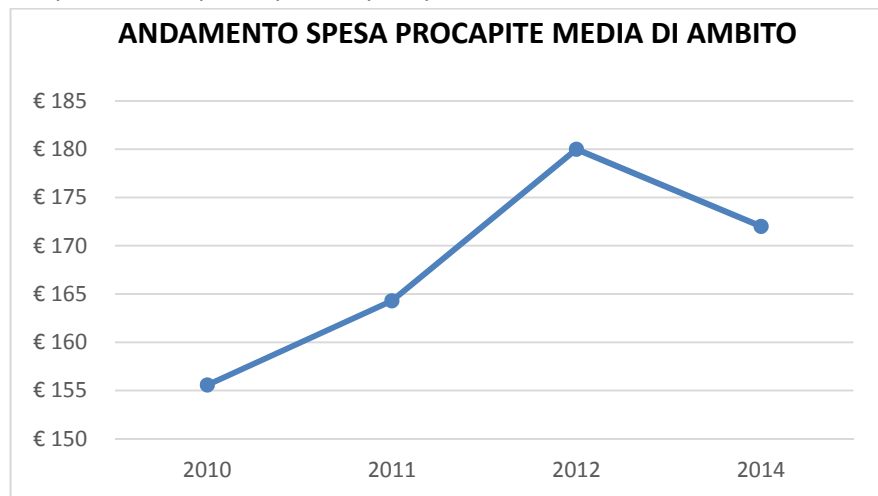


La forma prevalente di gestione dei servizi è quella externalizzata che tra appalti, rette e accreditamento supera il 60% del totale, seguita dai servizi e interventi gestiti in forma diretta, che mantengono comunque la consistente quota del 37%. Quest'ultima è da ricondursi essenzialmente alla gestione dei servizi sociali di base e del segretariato sociale, del servizio Tutela Minori, della spesa relativa ai contributi economici e di parte del personale degli Asili Nido. Nell'Area Disabili, invece, si mantiene nettamente prevalente la gestione externalizzata rappresentata dall'accreditamento dei servizi diurni e dalle rette per i servizi residenziali. Rispetto al passato non si registrano significativi spostamenti delle modalità di gestione rispetto alle aree se non per effetto della diminuzione della spesa sociale.

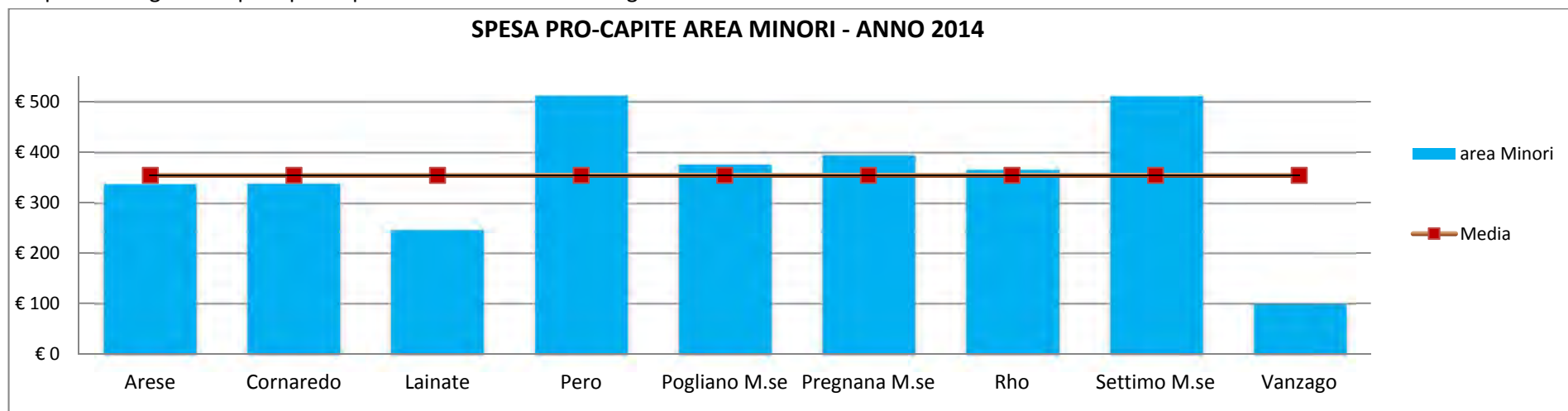
complessiva.

4.1.4 LA SPESA PROCAPITE

La spesa media pro-capite, dopo il picco del 2012, si attesta sui 172,00 euro circa pro-capite nel 2014.



Si riporta di seguito la spesa pro-capite dell'Area Minori e Famiglia:



4.2. IL SISTEMA DI OFFERTA DEI SERVIZI PER AREA DI INTERVENTO: GLI UTENTI E LE RISORSE

4.2.1 AREA MINORI E FAMIGLIA

L'Area minori, all'interno del panorama dei servizi del Rhodense, riveste un ruolo strategico sia per le risorse complessivamente in gioco (circa 10,7 milioni di euro), per la gamma degli interventi attivi che per il numero delle agenzie di diversa natura coinvolte a più livelli.

I principali servizi in cui essa si articola sono:

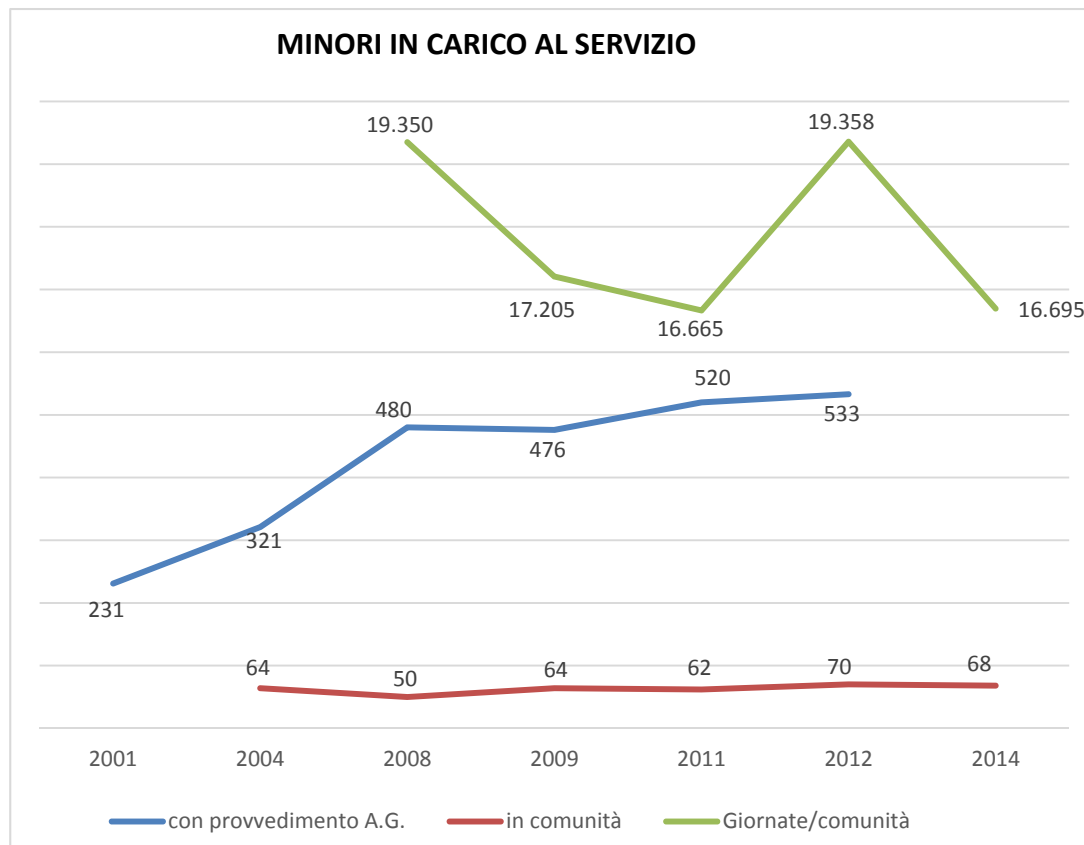
- Tutela Minori
- Sostegno educativo integrato famiglia, scuola, territorio (SESEI)
- Centro affidi
- Spazio Neutro
- Asili Nido Pubblici e privati accreditati

Tutela Minori

UTENTI IN CARICO AL SERVIZIO			
ANNO	Minori con provvedimento Autorità Giudiziaria	Minori in comunità	Giornate / comunità
2014	662	68	16.695
2012	533	70	19.358
2011	520	62	16.665
2009	476	64	17.205
2008	480	50	19.350
2004	321	64	-
2001	231	-	-

L'andamento relativo ai casi soggetti a provvedimento dell'Autorità Giudiziaria è in costante crescita nel periodo di riferimento della tabella. A questa si accompagna tuttavia una tendenza alla riduzione del ricorso in comunità (ad eccezione del 2012).

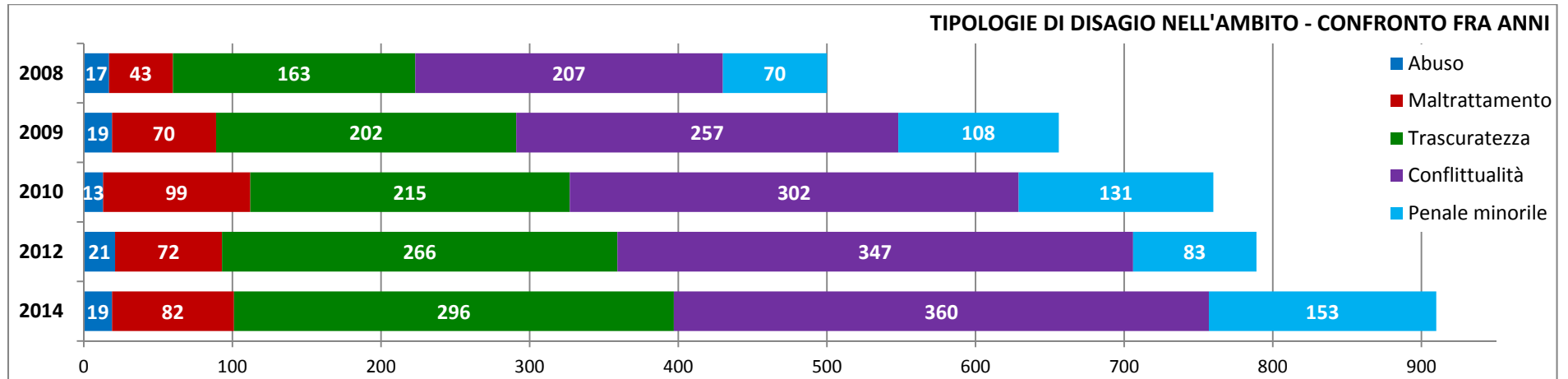
Ciò evidenzia da un lato un aumento innegabile delle segnalazioni di disagio, dall'altro una rinnovata capacità di intervento dei servizi, inaugurata col passaggio alla gestione associata e consolidatasi progressivamente con l'attuazione delle indicazioni tecnico-strategiche dell'ente gestore.



TIPOLOGIA DI DISAGIO					
ANNO	Abuso	Maltrattamento	Trascuratezza	Conflittualità	Penale Minorile
2014	19	82	296	360	153
2012	21	72	266	347	83
2010	13	99	215	302	131
2009	19	70	202	257	108
2008	17	43	163	207	70

In relazione alle misure poste in essere in seguito alla presa in carico, si registra negli anni a fronte di un impegno costante nel predisporre interventi alternativi in grado di rispondere all'esigenza di tutela del minore, un costante aumento di casi multiproblematici, di conflittualità e di abuso, per i quali non è sempre possibile mettere in atto progettualità alternative al collocamento.

NB: per un minore può essere evidenziata più di una tipologia di disagi



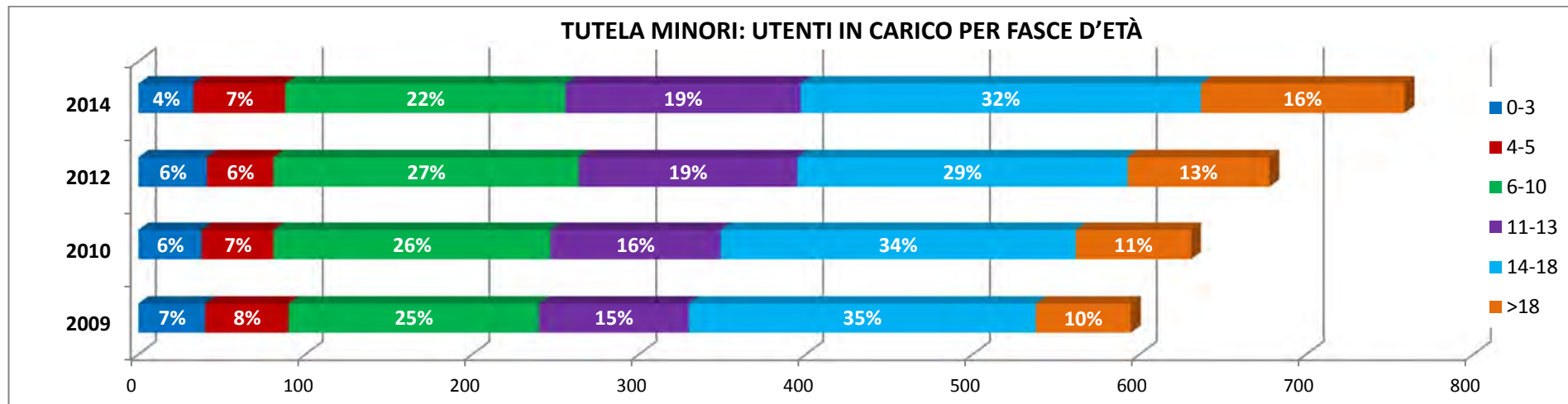
Sebbene l'immaginario comune riconduce l'attività dei servizi tutela prevalentemente alle situazioni di abuso, la casistica delle tipologie dei casi in carico del Rhodense mostra nel tempo un costante incremento dei casi "multiproblematici" legati ad una sempre maggiore complessità delle relazioni familiari e della trascuratezza da parte degli adulti di riferimento.

Infine, si rileva un preoccupante incremento rispetto al penale minorile (da 83 a 153 casi nell'arco di un biennio e più del 50% negli ultimi 5 anni).

La seguente tabella mostra le soluzioni alternative all'allontanamento dal nucleo familiare attuate dal servizio, tra le quali il ricorso all'affido e il sostegno educativo domiciliare. Proprio a fronte dell'incremento sopra descritto delle situazioni di conflittualità si è nel tempo maggiormente ricorso a misure di osservazione e accompagnamento relazionale nonché al Servizio di Spazio Neutro, la cui finalità è la tutela del diritto di visita e di relazione del minore in contesti particolarmente conflittuali.

TIPOLOGIE DI INTERVENTO								
ANNO	Comunità (espresso in giornate)	Affido	Spazio Neutro	Affido al Servizio	Penale Minorile	Monitoraggio e Sostegno	SE.S.E.I.	Indagine e Valutazione
2014	16.695	30	96	227	155	254	87	391
2012	19.358	33	88	238	72	249	90	304
2010	16.665	27	52	202	126	202	68	192
2009	17.205	22	40	192	97	164	66	134

Significativo rispetto all'analisi dell'utenza per fasce d'età la presenza di numerosi minori in età adolescenziale (14-18) che hanno registrato un incremento pari a circa il 20% rispetto all'anno 2008.



Servizio di sostegno educativo integrato – Scuola Famiglia e Territorio (SE.SE.I.)

È un servizio di sostegno educativo ai minori e alle famiglie, costituito da un complesso di interventi volti a sostenere il minore nelle situazioni di fragilità o di temporanea difficoltà, al fine di prevenire condizioni di possibile rischio o pregiudizio e di promuovere un processo di cambiamento. Opera in tre ambiti ben distinti:

- su segnalazione del Tribunale per i Minorenni;
- sostegno scolastico a minori e disabili;
- in sede di prevenzione primaria e secondaria con interventi domiciliari

UTENTI IN CARICO PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO	2014	2012	2010
Preventiva	95	97	86
Tutela	73	84	67

4.2.2 AREA DISABILI

L'attenzione all'area disabili è sempre stato uno degli obiettivi prioritari delle stagioni programmatiche del Rhodense, in particolar modo lo sforzo di ricondurre la persona fragile ad unitarietà ha ispirato tutti gli interventi su quest'area in una logica di ricomposizione del sistema di offerta, di maggiore appropriatezza degli interventi grazie anche alla messa in rete dei servizi e delle équipe territoriali e di omogeneizzazione delle regole di accesso. A questo proposito si elencano i servizi rispetto a quali sono state elaborate regole condivise di accesso o di compartecipazione alla spesa da parte dell'utenza:

Servizi con regole di accesso condivise	<ul style="list-style-type: none"> • strutture diurne per disabili (regolamento d'ambito) • servizio assistenza domiciliare persone fragili (regolamento d'ambito) • servizio trasporto (regolamento d'ambito) • unità multidimensionale d'ambito – accompagnamento al progetto di vita delle persone disabili (linee guida d'ambito) • protezione giuridica (linee guida d'ambito) • NIL (linee guida d'ambito) • residenzialità leggera (linee guida d'ambito) • teleassistenza (modalità comuni di accesso)
Servizi con tariffe di compartecipazione dell'utenza condivise	<ul style="list-style-type: none"> • CSE/SFA accreditati • CDD • residenzialità leggera • teleassistenza • trasporto disabili

La filiera ormai consolidata interventi di tutela e promozione della persona fragile si configura come di seguito:

Servizio	Volumi attività 2014
Trasporto disabili	340 utenti
Nucleo Inserimenti Lavorativi (NIL)	314 mesi borsa lavoro
Progetti Vita Indipendente (ex Legge 162/98)	8 utenti
Unità multidimensionale Ambito (UMA)	70 casi
Ufficio protezione giuridica (UPG)	28 utenti
Gestione rette centri diurni CSE-SFA	105 utenti
Gestione rette centri diurni CDD	91 utenti
Gestione rette comunità residenziali CSS	40 utenti
Gestione rette comunità residenziali RSD	44 utenti

Accanto a questo sistema strutturato si sono avviate delle sperimentazioni che progressivamente sono state assorbite dal sistema di offerta assumendo il carattere di un vero e proprio servizio. Tra esse particolare risalto hanno avuto l'Unità Multidimensionale d'Ambito (U.M.A.) e il progetto di tempo libero per disabili e famiglie: Party Senza barriere (PSB).

Le sperimentazioni dell'Area Disabili: Unità Multidimensionale d'Ambito (U.M.A.) e Party Senza barriere (PSB)

L'UMA, avviata nel 2011, è oggi costituita da un'equipe multi-professionale integrata Comuni-ASL che orienta e accompagna la famiglia della persona disabile, garantendo la costruzione e la definizione di un progetto di vita in relazione ai bisogni espressi e ai servizi esistenti.

In questi anni, il servizio ha perseguito i seguenti obiettivi:

- sostenere le famiglie e gli utenti garantendo supporto e monitoraggio nel progetto di vita e fornendo consulenza, previa valutazione, sul singolo caso
- incrementare il lavoro di rete per aumentare la collaborazione tra gli attori coinvolti nel "Progetto di vita"
- mappare il territorio per conoscere e connettere i servizi che si occupano di disabilità
- monitorare il "Progetto di Vita" della persona disabile

In prospettiva, il servizio è alla ricerca di risposte per quanto possibile diversificate, sempre più flessibili e "innovative" ai bisogni che non trovano riscontro nei servizi già esistenti.

Party Senza Barriere è nato per rispondere al bisogno espresso dalle persone con disabilità di partecipare a occasioni di svago e divertimento. In questa prospettiva si è attivata una rete di relazioni tra disabili appartenenti a diverse realtà che ha prodotto socializzazione attraverso la condivisione di esperienze.

Gli obiettivi del progetto sono orientati a:

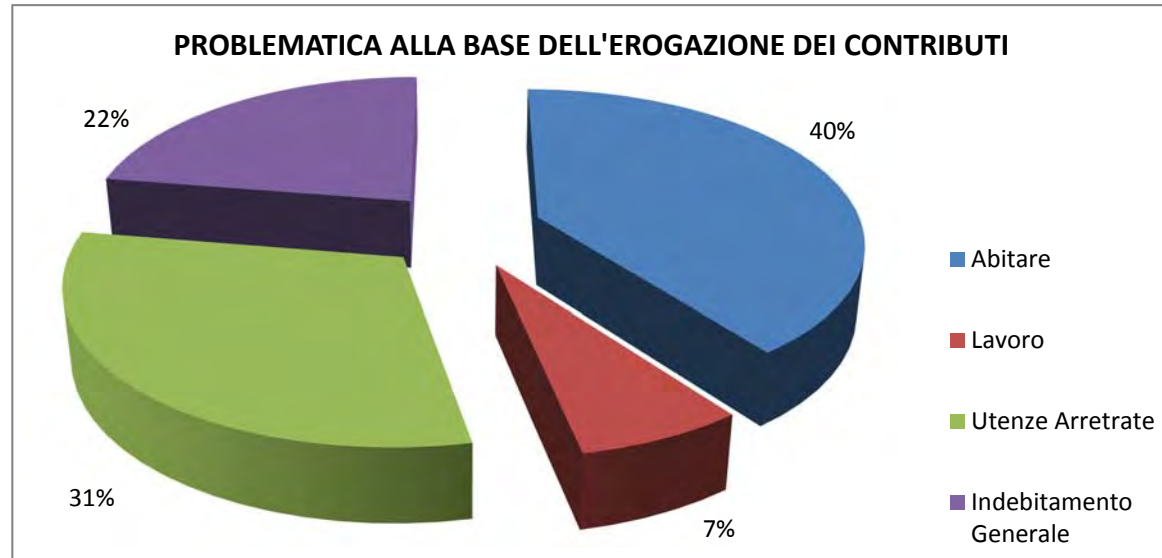
- impiegare attivamente gli spazi e i tempi non strutturati delle giornate (sere e fine settimana);
- offrire indirettamente spazi di sollievo ai famigliari (ad es. permettere ai genitori entrambi lavoratori di avere un sabato libero);
- creare un offerta di networking fra le famiglie;
- ricostruire legami di solidarietà e responsabilità territoriale, mediante l'attivazione di gruppi di volontariato che collaborino agli interventi, portando un contributo in termini di qualità delle relazioni;
- attivare percorsi di vita indipendente mediante l'integrazione lavorativa, la formazione professionale e l'assunzione di ruoli connessi alla gestione del progetto stesso.

4.2.3 AREA VULNERABILITÀ

Sulla base della percezione degli operatori del servizio sociale di base, che ha dato ispirazione anche ad una delle azioni del Progetto "#oltreiperimetri", si è approfondito il profilo dell'utenza che richiede accesso al contributo economico generico erogato dalle Amministrazioni Comunali. Ne è emerso un progressivo aumento delle domande, da 1.035 erogazioni a oltre 1.300 in 4 anni, riconducibile a cittadini appartenenti alla classe media in condizioni di indebitamento o con problematiche legate all'area "casa" o all'area lavoro.

I dati confermano e sostengono tali percezioni, come si evince dalla seguente tabella:

ANNO 2014		
COMUNE	N. DOMANDE CONTRIBUTO ECONOMICO PRESENTATE	N. DOMANDE CONTRIBUTO ECONOMICO ACCOLTE
Arese	115	79
Cornaredo	110	110
Lainate	326	318
Pero	47	39
Pogliano	15	15
Pregnana	62	62
Rho	616	381
Settimo	309	306
Vanzago	67	54
TOTALE	1.667	1.364



Delle 1.364 richieste di contributo accolte nell'anno 2014 dai Comuni del Rhodense, il 53% dei casi interessa situazioni di cittadini morosi nel pagamento di utenze o indebitati. Non può essere considerata tuttavia residuale considerata la problematica dell'abitare, sostenuta dai comuni nel 40% delle suddette richieste sulle erogazioni complessive. Le risorse impiegate per l'erogazione di tale contributi dalle Amministrazioni comunali ammontano a poco più di un milione di euro.

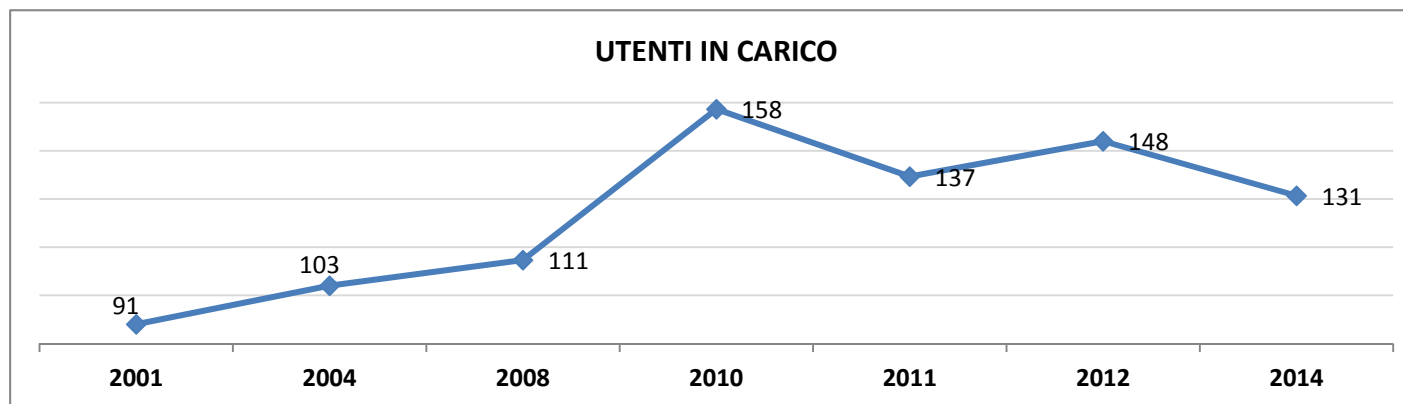
Occorre per altro evidenziare che dalla suddetta rilevazione sono esclusi i contributi regionali provenienti dal "Fondo Sostegno Affitti" (FSA) che storicamente eroga circa 1 milione di euro e le domande presentate ma inammissibili per il mancato possesso dei requisiti dei cittadini.

4.2.4 AREA ANZIANI

La spesa sociale per l'Area Anziani dei comuni del Rhodense è destinata per il 54 % a servizi di carattere domiciliare o territoriale (assistenza domiciliare, trasporto, pasti a domicilio, etc.) mentre il residuo 46% finanzia centri diurni e ricoveri di sollievo. Il volume complessivo interessato da questi servizi si attesta su circa 4.200.000 euro.

Ricoveri in strutture residenziali a carico dei comuni (RSA)

UTENTI IN CARICO NEL RHODENSE	
ANNO	UTENTI
2014	131
2012	148
2011	137
2010	158
2008	111
2004	103
2001	91



Il grafico rappresenta il trend degli utenti in carico ai Servizi Sociali Comunali per i quali l'Amministrazione compartecipa alla retta della RSA che dal 2012 risulta in lieve calo dopo quasi un decennio di andamenti in esponenziale aumento. L'inflessione dell'utenze potrebbe essere giustificata sia dalle difficoltà economiche che hanno le famiglie a sostenere la loro quota di retta per l'inserimento in struttura, sia da misure attivate nell'ultimo anno da Regione Lombardia a sostegno della domiciliari età dei soggetti fragili e non autosufficienti (ex DGR 740/13 e DGR 856/13) nonché dal ricorso al mercato privato di cura. Nel 2014 la spesa complessivamente sostenuta per le rette dei 131 utenti ricoverati in RSA ammonta a 994.159,63 (quota di compartecipazione dei Comuni). Verosimilmente si può stimare che complessivamente i ricoveri per i quali i comuni intervengono in quota parte impegnino risorse per circa 3,7 milioni di euro con oltre il 75% dei costi delle strutture residenziali a carico delle famiglie.

Servizi di sostegno alla domiciliarità nel Rhodense

Il sostegno alla domiciliarità è stato storicamente sostenuto da Comuni ed Azienda sanitaria Locale attraverso l'assistenza domiciliare, destinata primariamente ad un bisogno sociale, l'assistenza domiciliare integrata, volta a rispondere ad un bisogno di cura socio sanitaria e presidi, ausili ed assistenza protesica. Regione Lombardia dall'anno 2013 con la DGR 116/13 ha introdotto la sperimentazione sui territorio di una serie di interventi rivolti alla disabilità grave e gravissima volti a riorientare l'offerta rispetto ad una domanda più diversificata sia in termini di problematiche da affrontare, sia in termini di flessibilità, anche in esito alle sperimentazioni sulla presa in carico integrata degli ultimi anni, in particolare a partire dal 2013 i laboratori territoriali e la "sperimentazione triage" hanno consentito una reale integrazione degli interventi sul territorio già dalla fase di valutazione congiunta (V.C.) dei casi. Tali sperimentazioni si ispirano inoltre a garantire un adeguato lavoro di cura a domicilio che supporti anche i familiari della persona fragile in un quadro di bisogni profondamente mutato negli ultimi anni.

Da luglio 2012 ad aprile 2015 sono state somministrate n. 365 schede Triage e sono state eseguite n. 162 valutazioni congiunte tra il servizio di assistenza domiciliare comunale ed il servizio di Cure domiciliari dell'ASL. Dall'esito di queste valutazioni congiunte si sono tratti gli elementi o per l'erogazione di nuovi servizi nuovi o per la revisione del PAI in essere al fine di confermare o meno i servizi attivi.

Di seguito si propone una tabella riepilogativa dei principali interventi a sostegno della domiciliarità erogati nel territorio del Rhodense:

Ente gestore delle risorse assegnate	Tipologia di servizi erogati	Descrizione	Utenti in carico
Comuni	Servizio di Assistenza domiciliare (anche tramite voucher sociali)	Prestazioni di natura socio-assistenziale offerta al domicilio ad anziani in condizione di fragilità al fine di consentire la permanenze, anche se parzialmente protetta, nel normale ambiente di vita, di prevenire l'isolamento sociale e di ridurre situazioni che causano l'istituzionalizzazione presso strutture residenziali e/o ospedaliere.	200 circa
Comuni	Servizio pasti a domicilio	Distribuzione pasti caldi (ritiro presso centri cottura e consegna all'utenza)	210 circa
Comuni	Buoni sociali (ex assegno di cura) – misura B2	Buoni mensili finalizzati a compensare le prestazioni di assistenza e monitoraggio assicurate dal caregiver familiare e/o da assistente personale a favore di persone di anziani non autosufficienti.	23
Azienda Sanitaria Locale	Buoni sociali – misura B1	Buoni mensili finalizzati a compensare le prestazioni di assistenza e monitoraggio assicurate dal caregiver familiare e/o da assistente personale a favore di persone con disabilità gravissima e in condizioni di dipendenza vitale che necessita a domicilio assistenza continuativa.	<ul style="list-style-type: none"> • 6 utenti over 65 • 45 utenti con meno di 65 anni
Azienda Sanitaria Locale	RSA Aperta	Interventi di sostegno alla domiciliarità erogabili sia all'interno della struttura sia presso l'abitazione della persona anziana in ottica di mantenimento e miglioramento del benessere	43
Azienda Sanitaria Locale	Residenzialità leggera	Interventi e prestazioni socio-sanitarie rivolte a persone che presentano condizioni di fragilità e che necessitano di una soluzione abitativa con caratteristiche di protezione socio-sanitaria	6

4.3 LA GESTIONE DEI SERVIZI DELL'AZIENDA SPECIALE SER.CO.P

Sercop, l'azienda speciale consortile costituita nel 2007 dai comuni del Rhodense per la gestione associata dei servizi sociali dei comuni, rappresenta oggi una struttura solida e stabile alla quale sono stati affidati buona parte dei servizi dei comuni, in particolare quelli che prevedono l'organizzazione di interventi articolati e complessi o rispetto ai quali sono richieste particolari professionalità e specializzazioni.

Dalla sua nascita si è assistito un progressivo processo di delega che ha condotto all' articolazione rappresentata nel quadro sinottico di seguito:

Legenda: **MINORI**, **DISABILI**, **ANZIANI**, **INCLUSIONE**:

	CLASSIFICAZIONE DEI SERVIZI PER MODALITÀ DI GESTIONE	
	GESTIONE ASSOCIATA	GESTIONE COMUNALE
SERVIZI DI CURA E RIPARAZIONE	Tutela minori Comunità minori Comunità diurna Affidi Spazio neutro Ass. domiciliare disabili Ass. domiciliare anziani Ass. disabili sensoriali Int. Comunità alloggio disabili (CSS) Int. Residenze sanitarie disabili (RSD) Int. retta Centro diurno disabili (CDD)	Integrazione retta RSA Int. Retta Centro diurno anziani (CDI) Interventi di housing sociale Interventi nomadi / tratta Residenzialità leggera psichiatria
	Assegno di cura Progetti grave disabilità Gest. Amministrativa Servizi formazione autonomia (SFA) Gest. Amministrativa Centro socio educativo (CSE) Interventi di housing sociale Interventi nomadi / tratta Servizio sociale professionale	Servizio sociale professionale
SERVIZI DI SOSTEGNO E INTEGRAZIONE AL NUCLEO	Sostegno educativo integrato Integrazione scolastica disagio Trasporto disabili Servizio orientamento e progettazione (UMA) Ufficio protezione giuridica (amministrazione di sostegno) Nucleo inserimenti Lavorativi	Integrazione scolastica disagio Asili nido Centri ricreativi estivi Centri aggregazione giovanile Pasti caldi Telesoccorso

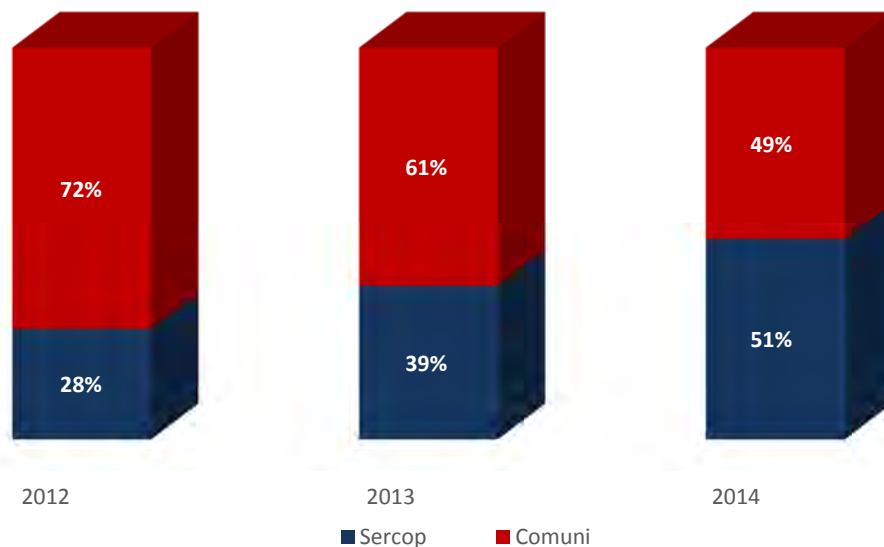
CLASSIFICAZIONE DEI SERVIZI PER MODALITÀ DI GESTIONE - Segue		
	GESTIONE ASSOCIATA	GESTIONE COMUNALE
SERVIZI DI SOSTEGNO E INTEGRAZIONE AL NUCLEO - segue	Asili nido Sportello assistenza alla famiglia Sportello stranieri Interventi estreme povertà Segretariato sociale	Trasporto anziani Mini alloggi protetti Contributi economici Sostegno affitti Segretariato sociale
SERVIZI DI PREVENZIONE E PROMOZIONE	Integrazione stranieri scuola Sportello pedagogico scuola Prevenzione DSA Interventi di conciliazione famiglia lavoro Progetto Party Senza Barriere	Progetti prima infanzia Sportello pedagogico scuola Tempo per le famiglie Centro ricreativo anziani

L'intervento attuato da Sercop negli anni ha evidenziato le seguenti caratteristiche:

- integrazione multidisciplinare dei contributi delle diverse professionalità coinvolte nell'organizzazione dei servizi e conseguente sviluppo di approcci multidimensionali maggiormente orientati all'utenza;
- sviluppo di tecniche manageriali per l'ottimizzazione e la razionalizzazione della spesa, tra le quali spiccano l'attitudine al lavoro per obiettivi e progetti, nonché l'utilizzo delle tecniche di gestione dei budget;
- sviluppo di tecniche e di pratiche correlate al controllo della qualità dei servizi;
- promozione e realizzazione di modalità innovative e sperimentali di gestione dei servizi orientate congiuntamente all'incremento della capacità di risposta ai bisogni/qualità dei servizi e alla sostenibilità economica per gli enti soci;
- gestione diretta di servizi strategici per conto dei Comuni associati (ad es. i servizi di Tutela minorile);
- accesso a risorse economiche aggiuntive sviluppando azioni di fundraising
- promozione di rapporti di partnership progettuale con il Terzo settore (anche attraverso l'organizzazione delle attività necessarie ai Comuni per l'esercizio della funzione dei processi di accreditamento);
- definizione di criteri e requisiti di qualità dei servizi e sviluppo di modelli di programmazione coerenti e monitorati.

Ad esito del percorso di affidamento dei servizi, si evidenzia di seguito la gestione in capo a Sercop ha raggiunto un volume complessivo pari a circa 16 milioni di euro previsti per il 2015, di seguito evidenziamo tale andamento nell'ultimo triennio:

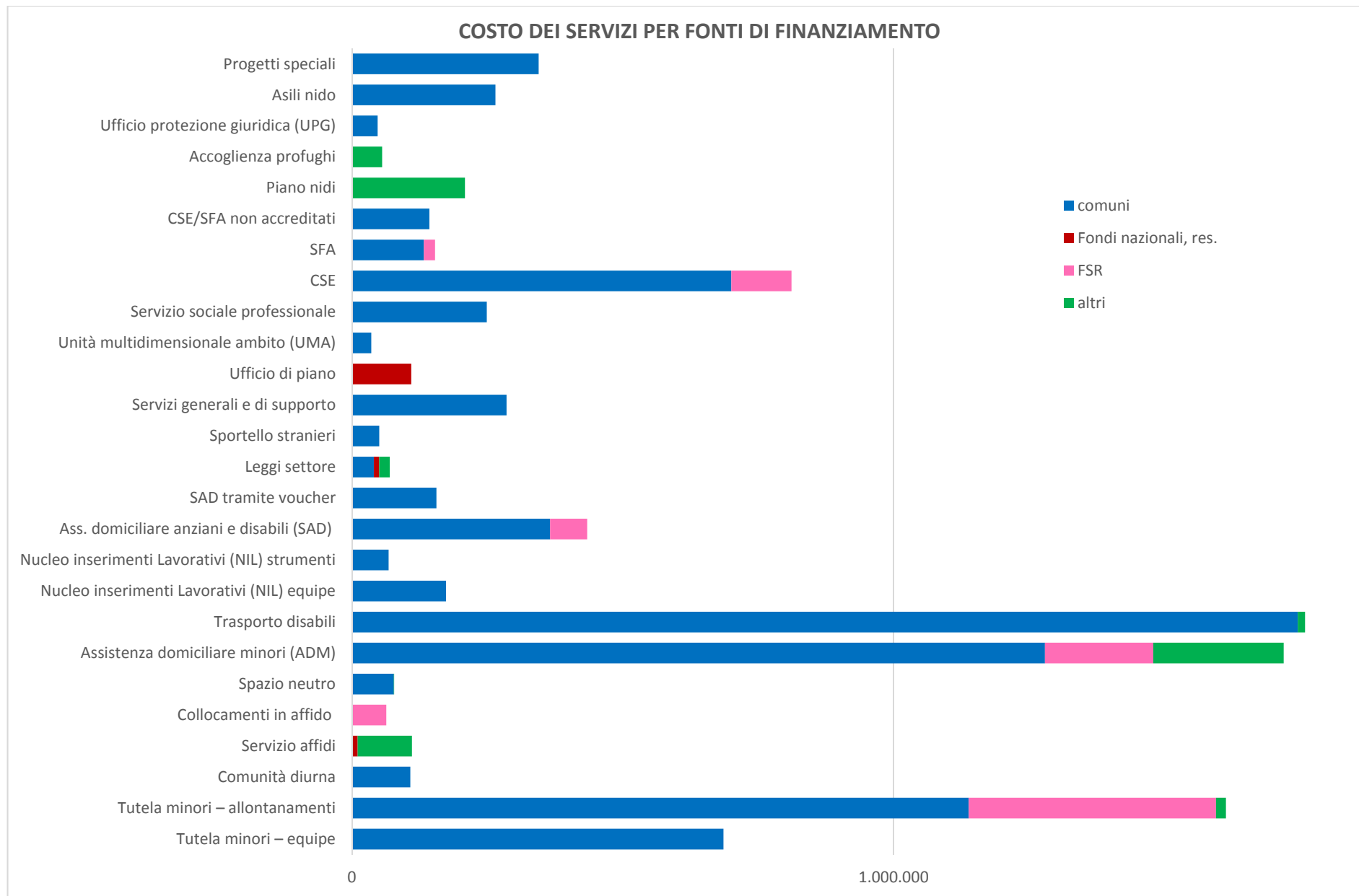
EVOLUZIONE SERVIZI IN GESTIONE ASSOCIATA



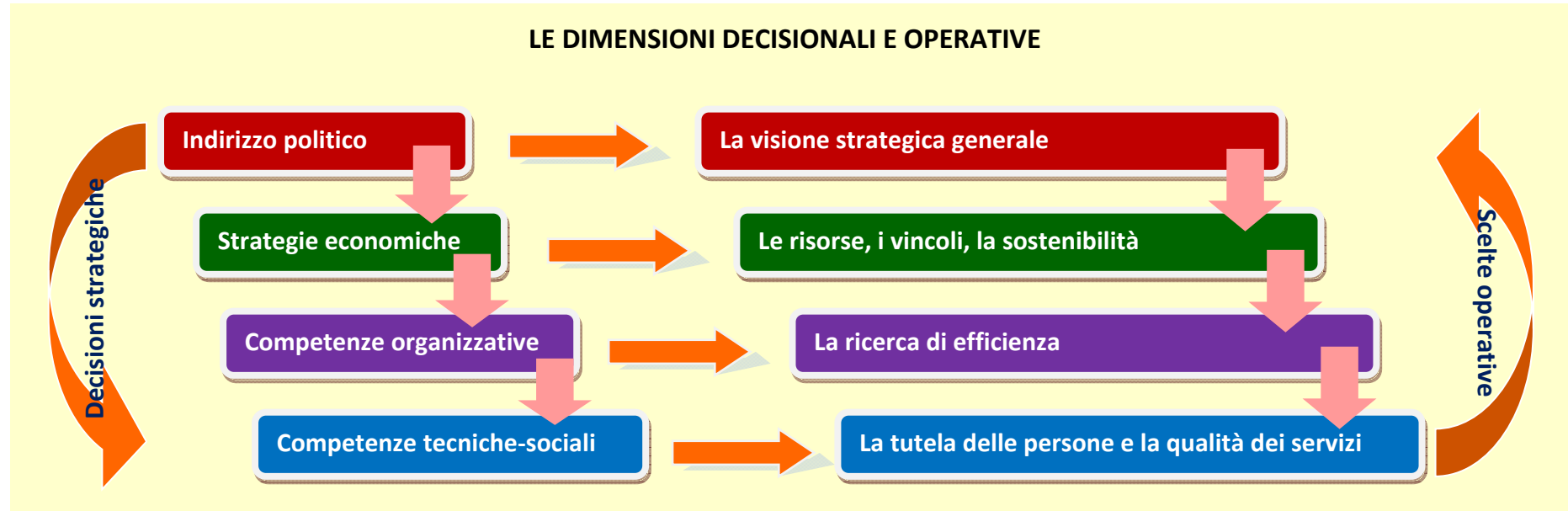
Nello specifico, nella seguente tabella si fornisce un'indicazione in merito alle modalità di gestione e ai canali di finanziamento dei servizi in gestione associata:

MODALITÀ DI GESTIONE DEI SERVIZI PER AREE DI INTERVENTO						
	Servizi e interventi SER.CO.P	GESTIONE DIRETTA	GESTIONE MEDIANTE AFFIDAMENTI ESTERNI	ACCREDITAMENTO	RETTE	FINANZIAMENTO DEL SERVIZIO
MINORI	Tutela minori					COMUNE
	Comunità minori					COMUNE
	Comunità diurna					COMUNE
	Affidi					FSR/FONDAZIONI PRIVATE
	Spazio neutro					FNPS
	Sostegno educativo integrato					COMUNE
	Unità prevenzione giovani					COMUNE
	Integrazione stranieri scuole					COMUNE
	Prevenzione DSA					COMUNE
	Bacheca progetti giovani					COMUNE

MODALITÀ DI GESTIONE DEI SERVIZI PER AREE DI INTERVENTO - segue						
	Servizi e interventi SER.CO.P	GESTIONE DIRETTA	GESTIONE MEDIANTE AFFIDAMENTI ESTERNI	ACCREDITAMENTO	RETTE	FINANZIAMENTO DEL SERVIZIO
DISABILI	Trasporto disabili					COMUNE
	Party Senza Barriere					REGIONE
	Nucleo inserimenti Lavorativi					COMUNE
	Ass. domiciliare disabili					COMUNE
	Ass. disabili sensoriali					PROVINCIA
	Assegno di cura					FNA
	Progetti grave disabilità					FNA
	Servizio orientamento e progettazione (UMA)					COMUNE
	Servizi formazione autonomia (SFA)					COMUNE
	Centro socio educativo (CSE)					COMUNE
	Centri Diurni Disabili (CDD)					COMUNE
Centri residenziali disabili (CSS – RSD)					COMUNE	
ANZIANI	Ass. domiciliare anziani					COMUNE
	Sportello assistenza alla famiglia					FONDO INTESE
	Assegno di cura					FNA
INCLUSIONE	Sportello stranieri					FNPS
	Interventi di housing sociale					COMUNE
	Interventi nomadi / tratta					FNPS
	Residenzialità leggera psichiatria					COMUNE
	Segretariato sociale					COMUNE
	Servizio sociale professionale					COMUNE
	Progetto Più tempo per Te					REGIONE
Progetto “#oltreiperimetri”					FONDAZIONI PRIVATE/ COMUNE/TERZO SETTORE/BANCHE	
SISTEMA	Progetti speciali da comuni					COMUNE
	Ufficio di piano					FNPS
	Piano prima infanzia					REGIONE
	Fundraising e Comunicazione					FONDAZIONI PRIVATE



Sercop nel suo operare ha intenzionalmente sempre privilegiato la ricerca dell'armonizzazione tra le diverse dimensioni decisionali ed operative, di seguito rappresentate, che fisiologicamente si intrecciano attorno alla gestione dei servizi sociali e che costituiscono spesso un nodo critico:



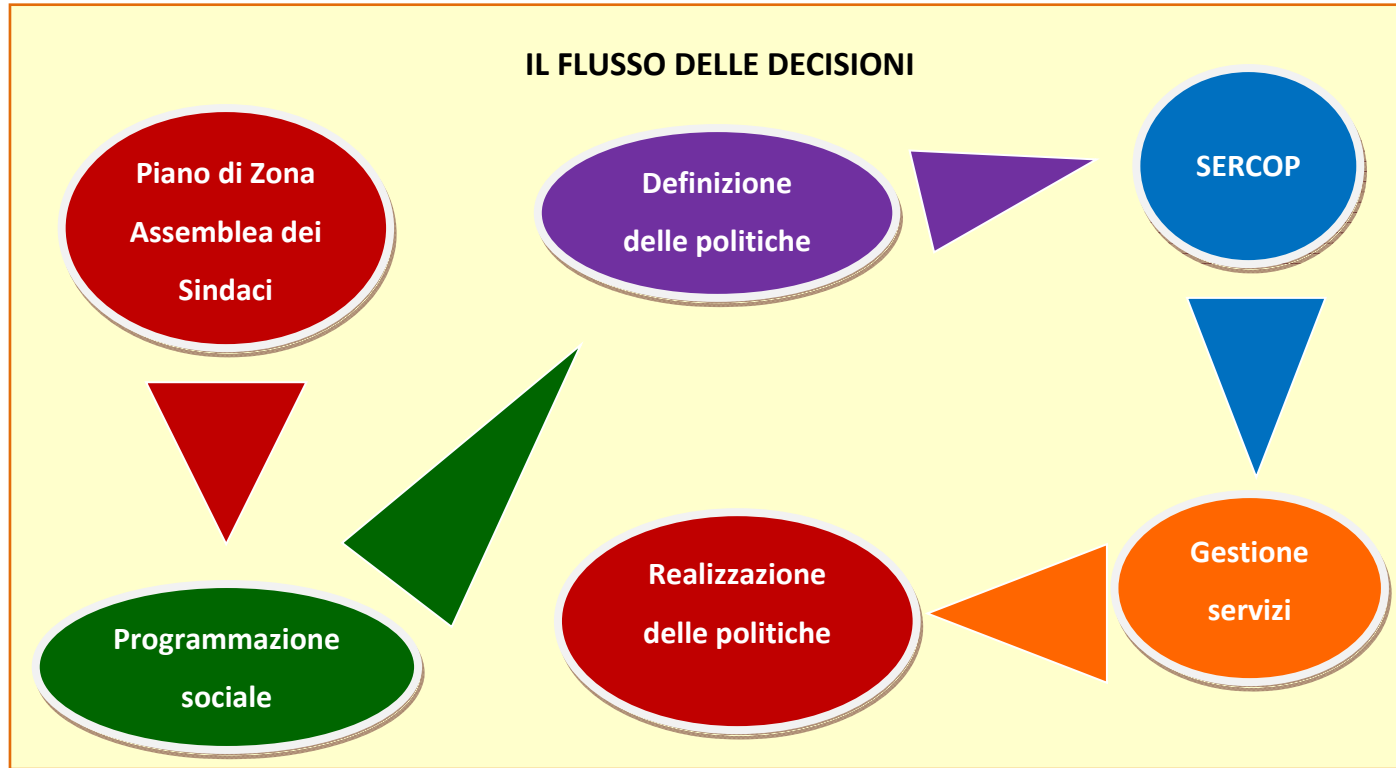
Lo sforzo perseguito da Sercop nella gestione si concentra in particolare nello sviluppo di una logica condivisa tra le decisioni strategiche e le scelte operative, presidiando costantemente efficacia, efficienza ed economicità, ma soprattutto appropriatezza degli interventi rispetto a bisogni interessi e diritti dei cittadini utenti dei servizi, quest'ultima in particolare attraverso il significativo investimento aziendale sulle risorse umane, formate, qualificate e specializzate.

4.4 FUNZIONI DI PROGRAMMAZIONE E GESTIONE

La cornice teorica di riferimento entro la quale si muove la scelta dei comuni dell'Ambito di gestire in forma associata, fa riferimento al tema dell'ottimizzazione delle risorse, della specializzazione delle competenze e della "committenza" e "produzione" dei servizi.

Di conseguenza nei rapporti funzionali tra i Comuni e l'azienda Sercop i primi si assumono in pieno la funzione di committenza e quindi della definizione delle politiche mentre Sercop, in quanto ente strumentale, è il luogo della "produzione", ovvero dove vengono implementate e concretizzate le scelte strategiche. Poiché i comuni associati si riservano la piena titolarità di promotori del sistema di welfare locale, il momento cruciale diventa, più che quello della produzione

di servizi, quello dell'integrazione delle politiche e della sintesi, che trova la sua sede naturale di definizione all'interno del tavolo delle politiche sociali (nell'ambito del PDZ) e nell'Assemblea dei soci di Sercop che esprime la proprietà e l'indirizzo generale dell'azienda.



L'Ufficio di Piano, quale luogo di regia tecnica della programmazione, è collocato all'interno di Sercop. Tale scelta ha comportato di fatto un notevole potenziamento delle reali funzioni programmatiche, non estrinsecandosi l'attività dell'ufficio di piano esclusivamente sui servizi finanziati con Fondi nazionali o regionali ma estendendosi a tutti i servizi a gestione associata.

LA PROGRAMMAZIONE	
Fonti	Legge regionale 3/08, Legge 328/00
Soggetti	Assemblea dei Sindaci (comuni associati e ASL)
Strumenti	Piano di Zona
Modalità	Aggiornamenti annuali Piano di Zona; Monitoraggi su obiettivi raggiunti monitoraggio spesa

LA GESTIONE	
Fonti	Testo unico enti locali (L. 267, articoli 112 e seguenti)
Soggetti	Comuni associati
Strumenti	Ente di gestione (Sercop)
Modalità	Piano programma annuale Bilancio consuntivo Bilancio sociale

La gestione di buona parte dei servizi dei comuni da parte di un unico soggetto comporta di fatto un notevole potenziamento delle reali funzioni programmatiche in capo al Piano di Zona; infatti queste non si estrinsecano sulla sola quota di servizi finanziati con Fondo Nazionale Politiche Sociali, ma si estendono di fatto a tutti i servizi a gestione associata.

Si ha quindi un importante effetto di ritorno, che partendo dalla realtà di servizi gestiti da Sercop in maniera associata per tutto l'ambito, enfatizza e rende più concreta l'azione di programmazione (che si estende a tutto il volume di servizi gestiti).

Quindi nella assoluta chiarezza della distinzione tra programmazione e gestione si può affermare che esiste un importante legame che consente alla programmazione di concretizzarsi e assumere effettiva capacità di incidere in un regime di servizi a gestione associata; al contrario si è da più parti evidenziato che gli Uffici di Piano e le disposizioni programmatiche risultano poco efficaci rispetto alla frammentazione dei servizi presso i diversi enti locali.

4.5 IL TERZO SETTORE

L'esperienza di collaborazione con il terzo settore è stata caratterizzata fin dalla prima triennalità dei Piani di Zona da un elevato livello di integrazione e connessione, che ha trovato nella coprogettazione dei servizi innovativi, attivati mediante il Fondo Nazionale Politiche Sociali, la sua cifra di lettura.

È quindi ormai superato da un decennio il rapporto di mera committenza tra enti locali e terzo settore, che è a tutti gli effetti un soggetto attivo nella programmazione delle politiche di welfare e nella ideazione e progettazione di servizi e interventi.

Il Rhodense si caratterizza infatti per la nascita, già dall'anno 2003, di un Forum locale del terzo settore che ha rappresentato, nelle sue diverse articolazioni, un interlocutore costante degli enti locali in tutte le fasi sopra accennate.

Si sono quindi sviluppate numerose esperienze di partnership progettuale, che hanno consentito lo stabilirsi di relazioni di intensa collaborazione nella direzione di una forte integrazione tra il momento della programmazione e della progettazione degli interventi.

Buona parte dei servizi attivati sono esito di tavoli di coprogettazione con il terzo settore, che hanno consentito il confronto di prospettive e angoli visuali differenti, in una prospettiva di costruire servizi appropriati e rispondenti al meglio ai bisogni. Tra le numerose esperienze di collaborazione che hanno caratterizzato questi anni si ricordano: le co progettazione dei seguenti servizi: centro affidi, Servizio di spazio neutro, Servizio educativo integrato, Unità prevenzione giovani, Integrazione stranieri scuole, Prevenzione disturbi specifici dell'apprendimento, progetti giovani, Servizio inserimenti Lavorativi, Servizio orientamento e progettazione a favore di famiglie di persone disabili, Sportello assistenza alla famiglia, Sportello stranieri.

Questa tradizione di collaborazione ha potuto esprimersi al meglio nel lavoro di co progettazione di “#oltreiperimetri”: il livello della progettazione partecipata non è stato quello di un nuovo servizio o progetto bensì l'avvio di una progressiva riorganizzazione del welfare territoriale a partire dalle risorse derivanti dal progetto.

I livelli di integrazione definiti dai precedenti Piani di Zona, che postulavano un modello di governo della programmazione partecipato e diffuso, rappresentano ormai un'esperienza consolidata e ampiamente positiva di relazioni, che il presente Piano Sociale di Zona si propone di rinforzare e potenziare; tale esperienza

costituisce dunque un fondamentale punto di partenza per ogni sviluppo futuro, che dovrà valorizzare il patrimonio di connessioni e relazioni che si sono stabilite in questi anni, pur compiendo una evoluzione in linea con le recenti disposizioni normative.

Indubbiamente vi è un'evoluzione significativa in questo quadro, guidata da diversi elementi: la crisi economica e i minori investimenti sui servizi da parte degli enti pubblici, la maggiore centratura del terzo settore (non solo nel Rhodense) sull'attività di gestione e un minore impatto in termini di advocacy sono solo alcune delle cause (certamente più complesse) dello sviluppo recente dei rapporti tra enti pubblici e terzo settore.

È quindi necessaria un'attività di ripensamento di tali relazioni o quanto meno di presa d'atto di un'evoluzione in corso, che se consapevole e governata non potrà riservare alcuna particolare sorpresa. Coerente con la sua storia trascorsa, e lungi dal definire ricette in questa sede, questo Piano di Zona individua una dimensione di evoluzione significativa nei rapporti tra enti e terzo settore e si propone di avviare una riflessione che anche a partire dal "tavolo del terzo settore" (vedi successivo capitolo della governance) al fine di continuare nella direzione di relazioni positive e feconde che ha sin qui caratterizzato l'azione, sempre nella logica di costruire un sistema di servizi orientato al ben – essere delle persone.

Il coinvolgimento del Terzo Settore non riguarda solo il processo di attuazione del Piano di Zona ma ne è un elemento costitutivo a trecentosessanta gradi: dalla definizione e programmazione degli interventi, all'individuazione di indicatori di processo e di risultato, alla valutazione in tutte le sue fasi, valorizzando l'apporto innovativo delle organizzazioni no profit nelle politiche per la qualità sociale e dando in tal modo piena attuazione al principio di sussidiarietà orizzontale.

4.6 LE UNITÀ DI OFFERTA DEI SERVIZI DEL TERRITORIO

L'analisi del sistema dell'offerta dei servizi del Rhodense, elaborata nel precedente paragrafo 4.1, non può essere completa se non considerando anche il panorama dei servizi di carattere socio-sanitario e socio-assistenziale presenti nel territorio nell'Ambito ma non gestiti direttamente dall'Ente associato.

UNITÀ D'OFFERTA SOCIO-ASSISTENZIALI				
	TIPOLOGIA UNITÀ D'OFFERTA	N. STRUTTURE	N. POSTI AUTORIZZATI	N. POSTI ACCREDITATI
AREA FRAGILITÀ E NON AUTOSUFFICIENZA	Centri Diurni Anziani (CDA)	3	229	-
	Comunità alloggio	1	9	-
	Centri Socio Educativi (CSE)	7	141	141
	Servizi di Formazione all'Autonomia (SFA)	4	41	41
AREA MINORI E PRIMA INFANZIA	Comunità familiari	3	14	-
	Comunità educative	7	69	-
	Asili nido	34	1166	878
	Micro nidi	10	96	20
	Nidi famiglia	8	40	-
	Centri prima infanzia	3	43	-

UNITÀ D'OFFERTA SOCIO-SANITARIE				
	TIPOLOGIA UNITÀ D'OFFERTA	N. STRUTTURE	N. POSTI AUTORIZZATI	N. POSTI ACCREDITATI
AREA FRAGILITÀ E NON AUTOSUFFICIENZA	Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA)	5	691	658
	Centri Diurni Integrati (CDI)	2	40	40
	Residenze Sanitarie Disabili (RSD)	2	81	80
	Comunità Socio-Sanitarie (CSS)	7	55	54
	Centri Diurno Disabili (CDD)	5	145	145

Rispetto alla precedente triennalità non si rilevano significative modifiche nelle tipologie delle unità di offerta e dei relativi posti messi a disposizione dall'ente gestore per l'utenza, sia per quanto riguarda i posti autorizzati sia per quelli accreditati.

L'area che più di ogni altra ha risentito di variazioni dovute a riconversioni di tipologia di unità di offerta è quella dei Minori e famiglia a seguito della chiusura di micro-nidi in buona parte divenuti nidi famiglia ai quali viene richiesto una capacità ricettiva inferiore e meno vincoli all'esercizio dell'attività secondo le disposizioni regionali.

4.7 IL SISTEMA DI ACCREDITAMENTO DEI SERVIZI SOCIO-ASSISTENZIALI

Il processo di programmazione dei servizi trova la sua piena espressione nello strumento dell'accREDITamento, nel quale vengono definiti:

- requisiti di qualità;
- costi unitari;
- volumi accreditabili.

Se i posti autorizzati dalle unità di offerta sono frutto di scelte regionali, i posti accreditati al contrario derivano da decisioni di matrice più locale, infatti l'accREDITamento consiste nella definizione di criteri e "requisiti di qualità" desiderata al sistema territoriale, che devono essere posseduti dai soggetti che si candidano alla gestione remunerata degli interventi socio-assistenziali.

REQUISITI DI FUNZIONAMENTO	
Cosa sono	Una serie di elementi strutturali e gestionali necessari per poter gestire unità di offerta socio assistenziali
Chi li definisce	Regione Lombardia
Chi vigila sul possesso e mantenimento	ASL
A cosa danno diritto	Ad esercitare la gestione di una unità d'offerta

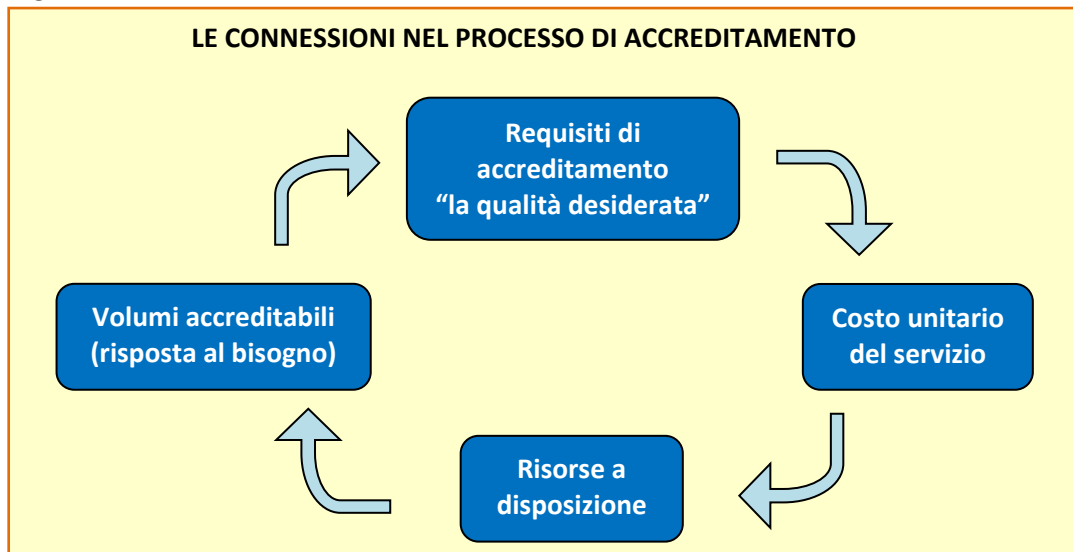
Il processo di accreditamento è composto dalle seguenti fasi:

- 1) definizione delle reti di unità di offerta da accreditare
- 2) definizione, per ogni rete di unità di offerta, di requisiti di accreditamento
- 3) definizione del budget di accreditamento per ogni rete di unità di offerta
- 4) definizione dei volumi accreditabili
- 5) accreditamento delle unità di offerta
- 6) contrattualizzazione dei soggetti accreditati che definisce la remunerazione delle prestazioni

Tali fasi di lavoro rappresentano per l'ambito una concretizzazione del processo programmatico delle reti di offerta, che trova una compiuta sintesi nell'accREDITAMENTO quale sistema completo di "regolazione del mercato", sintetizzabile nelle seguenti funzioni:

- definizione dei livelli di qualità ex ante che si vogliono assumere
- definizione dei volumi di prestazioni
- controllo sul permanere dei requisiti di accreditamento

Attraverso l'esercizio di queste funzioni l'ambito assume il ruolo di programmatore dei servizi per il territorio come rappresentato nel diagramma circolare seguente:



Il grafico vuole dare il senso dei legami che si ritrovano nel processo di accreditamento tra definizione di requisiti, costi dei servizi che derivano da quei requisiti e risorse a disposizione, che va tenuto sempre presente: requisiti di accreditamento che "spingono" molto sulla qualità (rapporti ed/utenti molto bassi, elevate professionalità richieste, formazione) possono spostare i costi unitari del servizio accreditato verso l'alto e di conseguenza ridurre i volumi di prestazioni erogabili a parità di risorse; viceversa requisiti meno stringenti inducono sicuramente costi unitari meno significativi e di conseguenza la possibilità, a parità di risorse, di avere maggiori volumi di prestazioni, ovviamente con una qualità desiderata più bassa.

Il processo di accreditamento è intimamente connesso con la facoltà per il cittadino utente di esercitare la libera scelta del fornitore di prestazioni tra i soggetti accreditati. Per favorire il pieno esercizio di questo diritto e non correre un rischio di disorientamento dell'utente o di casualità assoluta delle scelte è necessario identificare, in alcuni casi, dei luoghi di orientamento e accompagnamento alla famiglie in direzione di scelte pienamente consapevoli e orientate verso servizi appropriati al benessere complessivo della persona.

L'accREDITAMENTO dei servizi ha pertanto senso nei casi in cui la libera scelta del fornitore è esercitabile direttamente o in qualche modo "accompagnabile": difficile sarebbe infatti pensare a sistemi di libera scelta che riguardano interventi "coatti" o di tutela, dove l'utente subisce il servizio.

4.7.1 LE RETI DI UNITÀ DI OFFERTA ACCREDITATE

Il Rhodense, come detto, a partire dall'anno 2009, ha avviato due percorsi partecipati, che hanno condotto all'accREDITAMENTO dei servizi asili nido e dei servizi socio assistenziali diurni per disabili (Centri Socio Educativi - CSE e Servizi di Formazione all'Autonomia - SFA) coniugando:

- le disposizioni contenute nei criteri di accREDITAMENTO regionale, quale base di ogni ragionamento
- una visione rispetto al "voler essere" della qualità dei servizi
- il ricco patrimonio di esperienza dei soggetti gestori presenti sul territorio
- l'angolo visuale derivante dai servizi di vigilanza ASL

In tabella è riportata la sintesi delle unità di offerta accreditate:

UdO	APPROVAZIONE REQUISITI DI ACCREDITAMENTO	N. UNITÀ DI OFFERTA ACCREDITATE	BUDGET DISPONIBILE/POSTI ORE ANNO 2014
SAD	Maggio 2011	9	6.450 ore intervento
CSE	Settembre 2011	5	90 ma su richiesta dei singoli comuni è possibile incrementare posti/budget in corso d'anno in relazione al bisogno
SFA	Settembre 2011	5	20 ma su richiesta dei singoli comuni è possibile incrementare posti/budget in corso d'anno in relazione al bisogno
Asili nido	Luglio 2011	10 privati 13 pubblici	898 posti
Voucher Sostegno Famiglia	Luglio 2014	3	750 ore di intervento

CAPITOLO 5: LA GOVERNANCE: ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA INTEGRATO DEI SERVIZI

5.1 L'ESPERIENZA DI GOVERNANCE NEL RHODENSE E LE SUE RADICI

Se abbiamo definito il Piano di Zona come il luogo delle alleanze, delle connessioni e dell'integrazione, allora il modello di governance rappresenta, insieme ai macrobiettivi, il cuore della programmazione zonale.

L'enfasi sulla governance pone al centro le modalità e gli effetti dell'attività di governo piuttosto che il governo formale del Piano e l'assetto istituzionale dello stesso. Viene cioè posta l'attenzione sulle relazioni che si creano tra i diversi attori che intervengono nel momento programmatico, dando vita a dinamiche di governo a rete in luogo della centralizzazione delle decisioni. Collaborazione e partecipazione alla formazione delle decisioni sono gli elementi essenziali di un sistema di governo del piano orientato in funzione dell'interesse pubblico e quindi a produrre prima strategie e poi servizi e interventi che rispondano al meglio ai bisogni dei cittadini. Il processo partecipato di costruzione delle decisioni e delle scelte tra enti e agenzie che intervengono nel sociale è desiderabile, non solo per ragioni estetiche o politiche, ma si pone come un reale presidio di efficacia degli interventi e quindi di qualificazione dell'azione degli enti e di appropriatezza della spesa che ne deriva. Questa enfasi ovviamente non fa venire meno la necessità di un sistema di governo del piano che assuma le decisioni che scaturiscono dai processi di governance e con esse la piena responsabilità delle scelte effettuate; ma il processo di costruzione di queste decisioni è profondamente differente.

L'assetto di governance di questo Piano risulta in continuità con quello precedente e discende dall'esperienza accumulata in ormai un decennio di lavoro partecipato, che ha rappresentato uno dei tratti dominanti dell'identità del Rhodense; fin dal primo Piano di Zona, infatti, si è costruito un sistema che consentisse un elevato livello di partecipazione alla formazione delle decisioni da parte del terzo settore e degli altri attori che sono entrati nel processo nella programmazione.

Ne è segnale il clima generale di fiducia, pazientemente costruita negli anni con il contributo di tutti gli attori, e il percorso di co-progettazione e start up del progetto “#oltreiperimetri”.

Partendo da questi presupposti manteniamo valido un principio che abbiamo avuto modo di discutere e condividere in diverse fasi: la governance quale processo che riconosce le diversità di ruoli e funzioni istituzionali, interpretando la partecipazione e la collaborazione tra i molteplici attori quale veicolo di ridefinizione dell'identità di servizio pubblico e di soggetto pubblico.

La partecipazione attiva dei diversi attori, all'interno della rete dei rapporti che si formano intorno al welfare comunitario, porta a modificare il loro modo di agire, predisponendoli ad un “gioco cooperativo”. La logica di cooperazione stabile che si instaura aumenta la motivazione e l'interesse dei diversi attori coinvolti per il raggiungimento di soluzioni e risultati soddisfacenti per le politiche sociali del territorio.

In questo orizzonte, l'obiettivo del nuovo Piano continua ad essere il rafforzamento dei rapporti e delle relazioni con tutti gli attori che intervengono intorno ai servizi alle persone e non solo. La costruzione strategica di alleanze e integrazioni, com'è evidente nelle scelte strategiche di “#oltreiperimetri”, non si limita alla

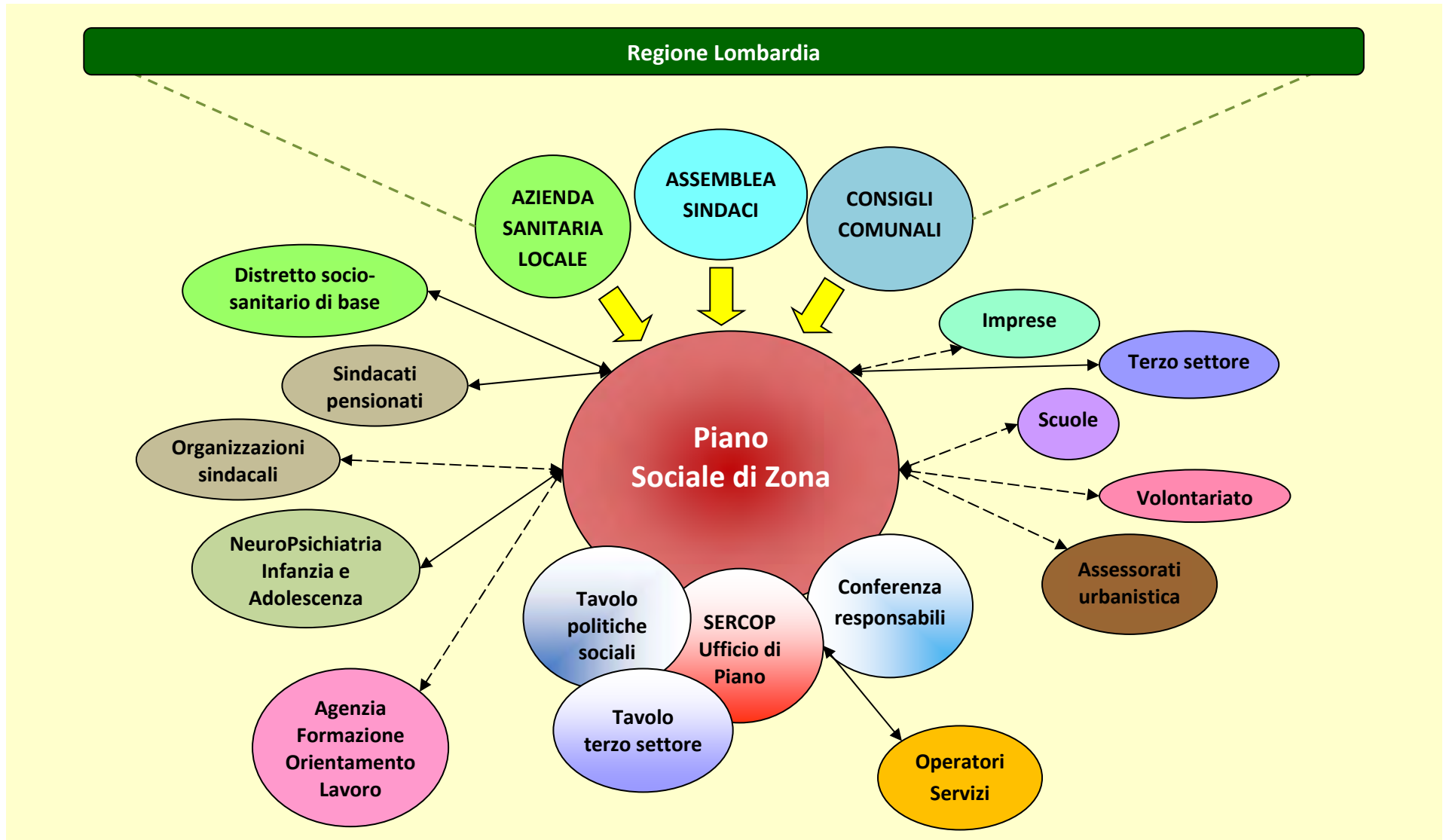
cooperazione, che ha un ruolo ormai storico e strutturato, ma intende svilupparsi nei confronti di altri mondi e agenzie che, pur con funzioni diverse, possono giocare un ruolo importante nella co-costruzione delle politiche sociali:

- il volontariato e le consulte comunali dell'associazionismo
- le scuole
- le imprese e le associazioni di rappresentanza delle stesse
- le aziende partecipate dai Comuni per i servizi dell'energia e dell'igiene urbana
- le banche
- le organizzazioni sindacali

Le organizzazioni sindacali rappresentative del territorio, nello svolgimento della propria azione di rappresentanza dei diritti sociali e di cittadinanza e nella promozione di percorsi di inclusione sociale, partecipano al processo programmatico e all'implementazione del Piano di Zona, a partire dalle proprie competenze e dalle specifiche aree di intervento, con particolare riferimento a:

- attivazione di percorsi volti ad affrontare i nuovi bisogni e le vulnerabilità che la crisi ha fatto emergere in maniera drammatica;
- connessione tra luoghi di lavoro e servizi del territorio al fine di prevedere interventi e modalità d'azione atte ad agire in via preventiva sulle diverse forme di disagio sociale.

La mappa della struttura di governance potenziale del piano è rappresentata nel seguente diagramma:



Le riflessioni e gli esempi, certamente virtuosi, sopra riportati rispetto ai processi attivati con il terzo settore nel corso dei Piani precedenti, sono la migliore presentazione e il migliore auspicio per un proseguimento nel prossimo triennio.

5.1.1 I RAPPORTI CON L'AZIENDA SANITARIA

L'integrazione con i servizi socio-sanitari rappresenta una delle principali chiavi di lettura del presente Piano di Zona, in continuità col precedente: l'obiettivo fondamentale rimane quello di porre al centro la persona e le famiglie, ricostruendone l'unitarietà ancor prima di riconoscerne la differenziazione dei bisogni. In questi anni molte azioni sono state pensate per ridurre la frammentazione tra le unità di offerta socio assistenziali e socio sanitarie, si pensi all'attivazione dei laboratori triage e al costante lavoro della cabina di regia (ASL ambiti), che ha portato alla definizione di numerosi obiettivi integrati tra comuni e azienda sanitaria; questo piano dunque assume al suo interno la logica "ricompositiva" pienamente declinata negli obiettivi di piano (vedi cap. 6).

Il sottile confine tra sociale e socio sanitario ha necessità di connessioni e di manutenzioni continue dei dispositivi che regolano le collaborazioni. Pur nel rispetto delle distinte funzioni e specializzazioni, deve essere promossa una contaminazione che destrutturi le rigidità e che contribuisca alla costruzione di un sistema integrato, a partire proprio dalla facilitazione dell'accesso alle informazioni e quindi ai servizi stessi.

Il presente Piano Sociale di Zona dovrà quindi consolidare tutte le collaborazioni attivate negli anni e confermare un livello di partecipazione alle decisioni non solo sul piano degli indirizzi generali, che sono propri degli organi di indirizzo distrettuale (Assemblea dei Sindaci), ma soprattutto nei processi di progettazione e di costruzione dei protocolli che migliorino la qualità delle prestazioni offerte.

In tal senso si ritiene che un essenziale presidio ai processi di integrazione in corso debba venire da un significativo investimento formativo sugli operatori che vengono chiamati a collaborare ed integrarsi; l'esperienza di questi anni, infatti, ci dice che non è sufficiente una disposizione direttiva o un indirizzo sovraordinato per modificare e far evolvere le culture professionali degli operatori, orientandoli verso modelli di reale integrazione operativa; si rischia diversamente, pur nella positiva definizione degli obiettivi, di implementare azioni che invece che rappresentare una facilitazione per i cittadini ne diventano un ulteriore gravame.

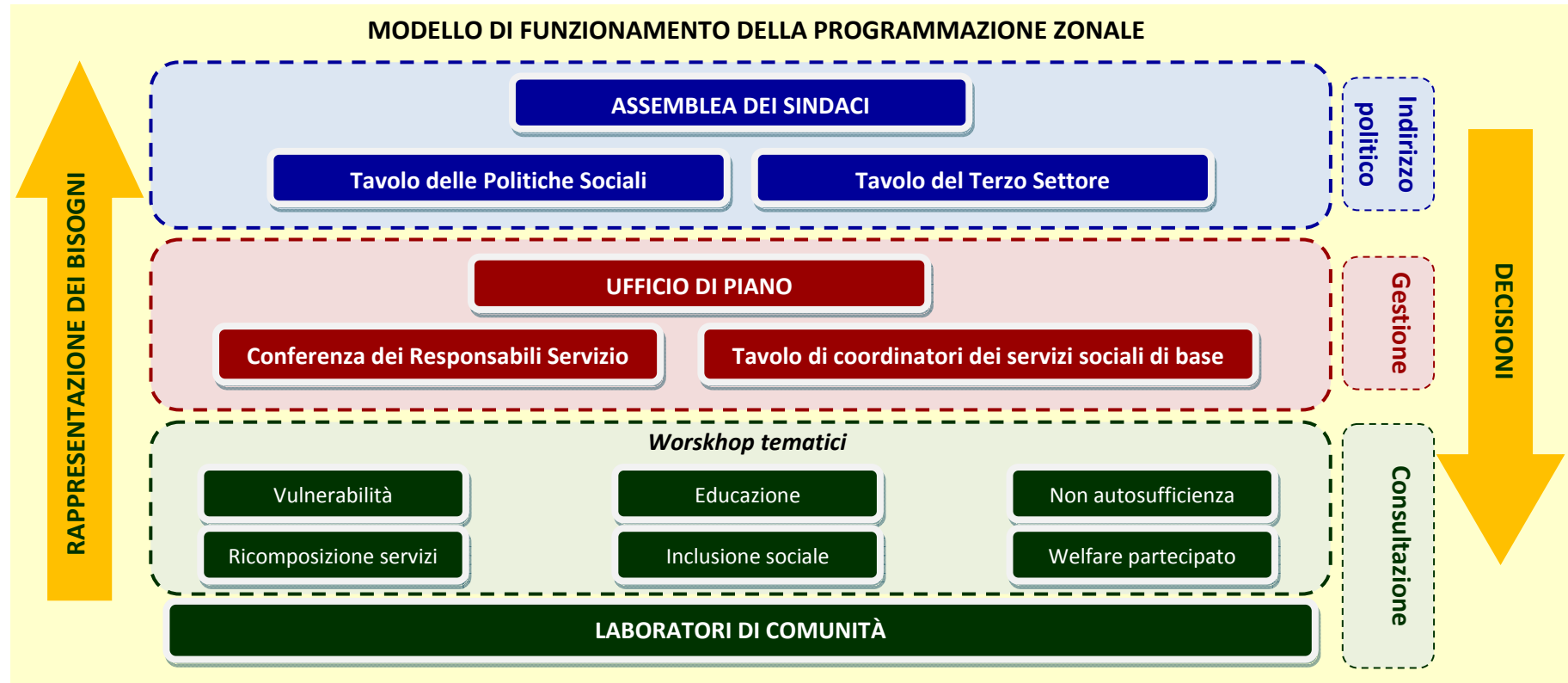
5.2 GOVERNO E GOVERNANCE: IL DISEGNO COMPLESSIVO

Il titolo del paragrafo tiene volutamente insieme due termini apparentemente antitetici al fine di rappresentare al meglio la sintesi tra le due dimensioni (entrambe necessarie) che rappresenta il voler essere del presente Piano di Zona; pur nella assoluta chiarezza delle distinzioni di ruoli, responsabilità e funzioni che si dispiegano nel processo programmatico e che saranno nel seguito rappresentati.

La normativa regionale vigente individua nell'Assemblea Distrettuale dei Sindaci l'organo decisionale deliberante ogni atto di indirizzo del Piano Sociale di Zona. Riteniamo altresì che anche la funzione di indirizzo sia da collocare sinergicamente nel sistema di governance complessivo, come atto conclusivo di un percorso partecipativo fondato appunto sulla condivisione delle scelte. Intendiamo affermare che la stessa natura decisionale debba necessariamente suddividersi in un livello decisionale "formale-istituzionale" ed uno "contestuale-istituzionale".

La struttura di governo e funzionamento della programmazione zonale prende le mosse dall'organizzazione positivamente sperimentata nella trascorsa triennialità.

Nel diagramma che segue è illustrata la struttura di governo ipotizzata per la prossima triennalità, che prevede la presenza di diversi soggetti interagenti tra loro, le cui funzioni sono illustrate nel dettaglio nella tabella.



Lo schema evidenzia una articolazione complessa e composta da diversi soggetti:

- gli organi di indirizzo politico, dai quali provengono le decisioni programmatiche;
- gli organi gestionali, che provvedono all'attuazione delle decisioni e alla fornitura di elementi analitici a sostegno delle decisioni stesse;
- la fase e gli organismi di partecipazione, in una accezione molto ampia, che contribuiscono in maniera essenziale alla rappresentazione e analisi dei bisogni e dei problemi sociali, in quanto strutturalmente più vicini al territorio.

La realizzazione della circolarità (rappresentata dalla frecce) tra la fase di emersione dei bisogni, la loro lettura e analisi e la definizione delle politiche - e di conseguenza delle scelte da parte del decisore politico - è un'essenziale premessa per una programmazione sociale efficace, in grado cioè di mettere in campo misure che effettivamente rispondano ai bisogni ed incidano sui problemi sociali del territorio.

5.2.1 GLI ORGANI E LE FUNZIONI

Nella tabella seguente sono rappresentati tutti i soggetti che a diverso titolo intervengono nella governance del Piano di Zona, tanto con ruoli di indirizzo strategico che di proposta e consultazione.

L'ente capofila del Piano di Zona, è Sercop, l'azienda speciale consortile costituita da tutti i comuni dell'ambito.

La connessione di Sercop alle linee programmatorie zonali è assicurata mediante il Tavolo delle Politiche Sociali del Rhodense presieduto dall'Assessore alle Politiche Sociali del comune di Rho.

L'Ufficio di Piano è costituito all'interno di Sercop, il che ha consentito di effettuare un investimento sulla risorsa umana, pervenendo all'assunzione ed alla conseguente professionalizzazione degli operatori in ordine alla funzione di programmazione: rappresenta quindi una struttura stabile, che permette di presidiare la funzione pianificatoria con professionalità qualificate e un modello organizzativo centrato rispetto alla funzione. Da considerare che ad oggi l'Ufficio ha assunto un ruolo importante di sostegno e consulenza nei confronti dei Comuni rispetto a tutte le problematiche di carattere normativo e operativo di respiro sovra comunale, in una logica di empowerment delle competenze e delle capacità presenti nei singoli enti

ORGANO	FUNZIONE	COMPOSIZIONE
Assemblea dei Sindaci	Rappresenta il luogo stabile della decisionalità politica in merito alla programmazione zonale; ha una funzione di indirizzo e controllo che si estrinseca nelle seguenti attività: → approva il Piano Sociale di Zona ed i suoi eventuali aggiornamenti; → verifica annualmente lo stato di raggiungimento degli obiettivi della programmazione; → aggiorna le priorità annuali coerentemente con le risorse disponibili; → approva tutti i piani economico-finanziari, sia nella fase di preventivo che di consuntivo; → approva tutte le rendicontazioni dovute alla Regione per l'assolvimento del debito informativo	È composto, ai sensi dell'art. 9 comma 6° della Legge Regionale 31/97 e delle direttive approvate con Dgr n. 41788/99, dai Sindaci dei nove comuni e dal Direttore del Distretto socio sanitario ASL MI 1.

Tabella - segue

ORGANO	FUNZIONE	COMPOSIZIONE
Tavolo Rhodense delle Politiche Sociali	<p>Svolge una funzione di supporto e ausilio all'Assemblea dei Sindaci su tutte le attività a questa assegnate, nonché una importante funzione di connessione tra i bisogni del territorio e il livello di decisione politica di vertice; in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> → individua priorità, obiettivi e risorse delle politiche zonali; → coordina gli obiettivi dei singoli comuni aderenti e garantisce il raccordo con le "altre politiche"; → intrattiene rapporti con i soggetti del terzo settore e i sindacati; → è garante del sistema di governance territoriale; → costituisce un livello di importante collegamento tra il livello programmatico zonale e il livello gestionale, in particolare per i servizi a gestione associata (tramite Sercop); → agisce in stretta connessione con il Tavolo di sviluppo territoriale (Ta.s.ter) del progetto "#oltreperimetri" 	<p>È composto dagli Assessori dei nove comuni.</p>
Ufficio di Piano Regia operativa della programmazione zonale che opera in stretta sinergia con il Tavolo delle Politiche Sociali	<ul style="list-style-type: none"> → Attua gli indirizzi e le scelte assunte dall'Assemblea dei Sindaci e dal Tavolo delle Politiche sociali; → coordina le fasi del processo di programmazione e pianificazione degli interventi dal punto di vista tecnico; → gestisce la funzione di budgeting e controllo di gestione; → monitora e valuta gli interventi; → amministra le risorse complessivamente assegnate (Fondo Nazionale, Fondo Sociale Regionale, Fondo Non Autosufficienza); → definisce gli atti e coordina gli interventi derivanti dalla programmazione zonale (Leggi di settore); → propone e istruisce documenti di carattere programmatico da sottoporre al livello di decisione politica; → ha funzioni di segreteria e istruttoria per il Tavolo del Terzo Settore. 	<p>È composto da un responsabile, due impiegati e dal direttore di Sercop.</p>
Conferenza dei responsabili di servizio	<p>È l'organo a cui è assegnato un ruolo di congiunzione a livello funzionale tra la programmazione zonale e i Comuni: opera in stretta connessione con l'Ufficio di Piano nelle fasi di proposta ed istruttoria delle attività innovative, rappresentando l'angolo visuale dei Comuni.</p>	<p>È composto dai funzionari responsabili dei servizi sociali dei 9 comuni</p>

Tabella - segue

ORGANO	FUNZIONE	COMPOSIZIONE
<p>Tavolo di coordinamento dei servizi sociali di base</p>	<p>È costituito all'interno del piano di zona il tavolo dei SSB al quale è assegnata la funzione di connessione e coordinamento tra gli operatori comunali dei servizi, che in relazione agli obiettivi zionali si estrinseca con le seguenti attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> → collabora con l'ufficio di piano portando competenze tecnico specialistiche nell'elaborazione di nuovi servizi ed interventi; → propone l'analisi coordinata di argomenti di interesse generale al fine di condividere buone prassi e modalità operative; → elabora e propone ipotesi migliorative dei servizi già in essere; → propone ed organizza corsi di formazione per gli AASS dei Servizi sociali di Base quale strumento di base per un'operatività omogenea sul territorio; → rappresenta l'angolo visuale dei servizi sociali dei Comuni in termini di esperienza e conoscenza del bisogno. 	<p>È composto da tutti gli assistenti sociali dei servizi di base.</p>
<p>Workshop tematici</p>	<p>Gli workshop tematici hanno svolto una funzione importante nel percorso di co-progettazione del presente Piano di zona, a partire dal Convegno di lancio della nuova fase programmatoria del 26 febbraio 2015. Gli workshop si sono riuniti più volte nel corso del lavoro di progettazione dell'attuale Piano e hanno svolto una importante funzione di collegamento tra la programmazione e i territori, al fine di realizzare concretamente la connessione tra la rilevazione e l'analisi del bisogno e le decisioni strategiche.</p> <p>I workshop quindi si propongono di continuare a svolgere una funzione consultiva e di confronto ad elevato contenuto tecnico, sui sei temi individuati per il Convegno di lancio:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) Generare legami in tempi di vulnerabilità 2) Le persone al centro: ricomporre la frammentazione intorno ai bisogni della persona non autosufficiente 3) Capitale sociale "in crescita": educare come responsabilità della comunità locale 4) L'integrazione delle competenze e dei saperi verso la ricomposizione dei servizi 5) L'inclusione sociale del disagio: nuovi bisogni e emergenze sociali 6) Un sistema di welfare locale partecipato 	<p>Hanno composizione mista, tra operatori di base dei nove Comuni e operatori esperti del terzo settore o di altre agenzie coinvolte.</p>

Tabella - segue

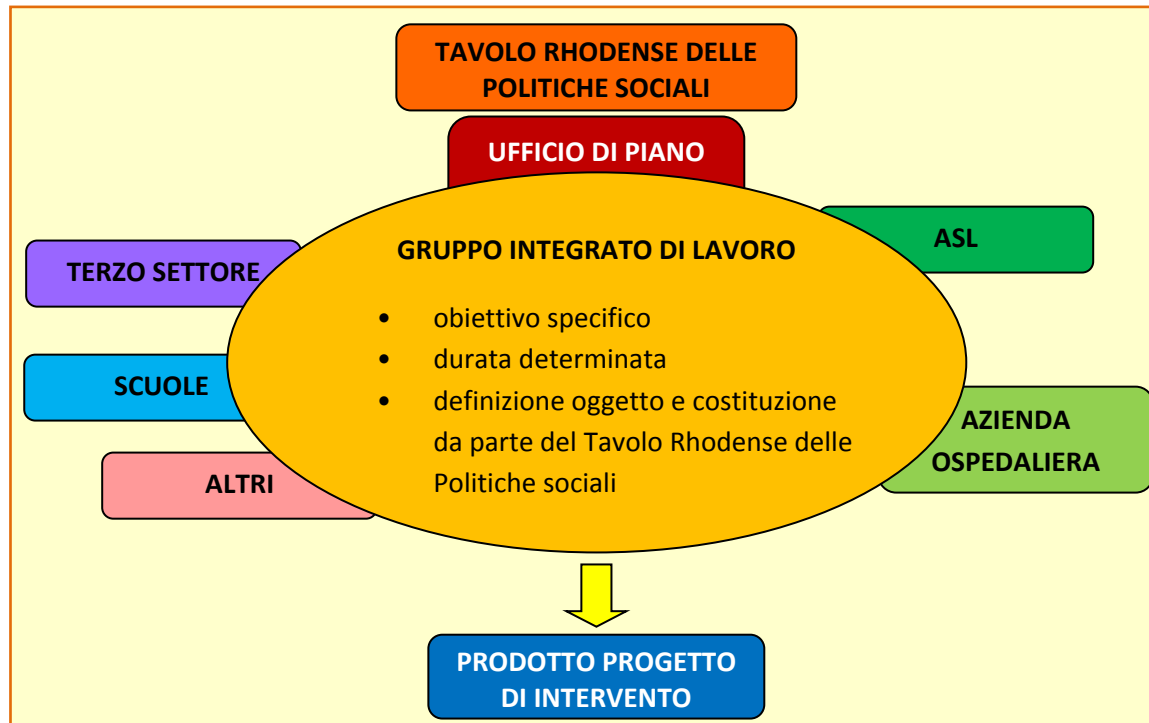
ORGANO	FUNZIONE	COMPOSIZIONE
Tavoli integrati di coprogettazione (Tic)	<p>Vengono costituiti e convocati con un preciso mandato connesso alla definizione di nuovi interventi, progetti o modalità di lavoro. Ai Tavoli è attribuito il compito di una valutazione preliminare del bisogno e di definizione di una proposta progettuale (o altro) da sottoporre all'organo decisionale. Sono quindi il luogo fisico di pensiero e concreta elaborazione intorno ai processi di innovazione e sperimentazione. L'innovazione a qualsiasi livello richiede sempre una valutazione complessa e multidimensionale di problemi, bisogni e priorità, che possono essere meglio rappresentati e letti se provenienti da diversi attori, che esprimono diversi angoli visuali. La funzione dei gruppi di coprogettazione è dunque quella di realizzare una partecipazione diffusa – anche se guidata – già a partire dal momento di concepimento e prima elaborazione di un'idea progettuale, in modo da avere fin da subito la massima condivisione con tutti gli attori che poi saranno coinvolti negli eventuali processi gestionali (sia come gestori che come fruitori). Tale modello era già stato assunto nel precedente Piano Sociale di Zona ed è stato utilizzato per tutte le principali attività innovative, fino a diventare quasi un “modello di comportamento” attuato dagli operatori in modo spontaneo.</p>	<p>Membri dell'Ufficio di Piano (individuati in relazione alle competenze richieste), altri tecnici provenienti da terzo settore, scuole, comuni,</p>
Tavolo del Terzo Settore	<p>Ha come obiettivo la promozione della partecipazione dei soggetti del terzo settore:</p> <ul style="list-style-type: none"> → nella programmazione, progettazione e realizzazione della rete locale delle unità di offerta sociali; → nella individuazione dei nuovi modelli gestionali e sperimentali nell'ambito della rete sociale; → nell'esercitare il proprio ruolo, conformemente all'articolo 3 dello Statuto regionale, di tutela, interpretazione ed espressione sia dei bisogni sociali che delle risorse locali; → nella definizione dei requisiti di accreditamento delle unità di offerta sociali; → nella definizione dei livelli ulteriori di assistenza rispetto a quelli definiti dalla Regione; → nella determinazione dei parametri di accesso prioritario alle prestazioni sociali; → nell'organizzazione dell'attività di segretariato sociale; → nel promuovere e divulgare l'istituto dell'amministrazione di sostegno in 	<p>Il Tavolo è composto da:</p> <ul style="list-style-type: none"> → i soggetti del terzo settore che abbiano una rappresentanza nel distretto socio sanitari di riferimento; → il presidente dell'assemblea di distretto, che svolge le funzioni di presidente; → il direttore di distretto dell' ASL Mi 1; → il responsabile dell'Ufficio di Piano. <p>Verrà approvato un regolamento di funzionamento del Tavolo, che definirà nel dettaglio il funzionamento e i criteri di composizione dello stesso.</p>

Tabella - segue

ORGANO	FUNZIONE	COMPOSIZIONE
Laboratori di comunità	<p>stretto accordo con l'ufficio competente della ASL Mi 1.</p> <p>Nel più generale orizzonte di generatività dei legami sociali, un ruolo centrale è occupato dalla promozione, costruzione e conduzione dei laboratori di comunità.</p> <p>Essi costituiscono un primo tassello per generare nuove risorse, corresponsabilizzando cittadini e forze sociali delle città. Sono uno strumento per ingaggiare collaboratori (più che utenti) con cui gestire i problemi, persone che si scoprono come nuovi protagonisti del territorio (vicini di casa, vigili urbani, gestori di esercizi commerciali...); più che mirare a una proliferazione poco sostenibile di operatori sociali, infatti, è opportuno lavorare per sviluppare attenzioni e attitudini sociali fra gli attori che gestiscono quotidianamente significative relazioni con i cittadini.</p>	<p>Sono gruppi di progettazione locale composti da persone del territorio che hanno una significativa relazione con le proprie comunità.</p>

I GRUPPI INTEGRATI DI LAVORO (DI COPROGETTAZIONE)

Questo Piano Sociale di Zona si propone un'ampia applicazione di questo approccio metodologico di lavoro integrato, quale essenziale presidio dell'efficacia



dell'azione progettuale che risulta arricchita dall'opportunità di mettere a confronto professionalità, competenze e angoli visuali differenti in relazione al raggiungimento di un obiettivo complesso. Perché questo possa fornire gli esiti sperati è importante che la composizione dei gruppi di lavoro sia esclusivamente basata su un principio di competenza tecnica, escludendo ogni criterio basato sulla rappresentanza di particolari istanze.

Il Tavolo delle Politiche Sociali avrà il compito di definire materie, argomenti e temi che, in ragione del loro rilievo, richiedono la costituzione di un gruppo integrato di lavoro con le seguenti caratteristiche:

- chiarezza, definizione e circoscrivibilità dell'obiettivo progettuale assegnato e del conseguente mandato
- durata limitata in relazione alla realizzazione dell'obiettivo.

LABORATORI DI COMUNITÀ

I laboratori si caratterizzano per la composizione mista e variabile, la porosità dei confini assai elevata e una significativa durata nel tempo; essi – secondo l'esperienza condotta da Gino Mazzoli a Reggio Emilia - hanno un ciclo di vita che si snoda in tre distinte fasi che saranno implementate dagli operatori dei Job Community:

- 1) l'aggancio, attraverso modalità non tradizionali e la scelta di oggetti di lavoro circoscritti, utili e non stigmatizzanti. Ogni oggetto è una "scusa", una "porta" per intercettare i nuovi vulnerabili.
- 2) L'attivazione: attraverso un clima di fiducia, figlio di relazioni autentiche all'interno di un fare comunemente riconosciuto come utile. I laboratori non sono gruppi di formazione, psicoterapia o autoaiuto, perché il loro baricentro è verso il fuori, verso la costruzione di progetti. Si differenziano dai gruppi di mera progettazione perché hanno cura di aprire finestre riflessive affinché le persone possano vedere ciò che stanno facendo e costruirne insieme le ragioni, il senso. In questo contesto all'operatore è chiesto di assumere una posizione poco disimmetrica rispetto ai partecipanti al laboratorio, partendo

dal riconoscimento di una comune condizione di vulnerabilità. È un tratto distintivo fondamentale, in un contesto di servizi impostati invece prevalentemente in una logica disimmetrica.

- 3) La manutenzione. Si tratta di accompagnare alla crescita di nuove forme di vita sociale, favorendo l'emersione di nuovi protagonisti e presidiando lo spazio costruito come spazio pubblico e bene comune, investito simbolicamente da diverse soggettività. Sarà opportuno poi costruire una comunità di pratica che colleghi i vari laboratori attivi in una Agorà, supervisionata da Gino Mazzoli, che si porrà a sua volta in stretto collegamento e in sinergia con i percorsi di formazione che si attiveranno nel corso del triennio.

5.3 LA MAPPA DEI PORTATORI DI INTERESSE DEL PROCESSO PROGRAMMATORIO

La tabella di seguito fornisce una importante chiave di lettura del sistema di governo della programmazione e dei rapporti che si instaurano tra gli attori in campo in relazione alla realizzazione delle attività di programmazione. La mappa evidenzia il ruolo che i diversi attori assumono nel processo in relazione al proprio compito e alla propria collocazione istituzionale; lungi dal disegnare una rappresentazione esaustiva e definita, consente però di costruire un'idea generale, metodologicamente corretta e visivamente efficace, rispetto alla ripartizione dei compiti e delle attività della programmazione.

In riga sono rappresentate fasi e attività principali del processo programmatico, mentre in colonna i soggetti che a qualsiasi titolo intervengono. Vengono in particolare presi in esame i compiti di ogni soggetto; per ogni fase è stato individuato quindi un momento di iniziativa, una fase operativa, una fase di consultazione e una fase propriamente decisionale.

Per chiarezza metodologica le attività elencate sono quelle proprie della programmazione, escludendo ogni altra fase connessa al momento gestionale.

Una lettura "orizzontale" della tabella consente di delineare l'articolazione di ogni fase in relazione agli attori che a qualsiasi titolo sono coinvolti nel processo, sapendo che, nelle situazioni in cui sono coinvolti numerosi soggetti, il coordinamento e la connessione degli stessi rappresenta un fattore di complessità.

Una lettura "verticale" rappresenta invece in modo chiaro il ruolo prevalente che i soggetti assumono nel processo programmatico.

Emerge ad esempio in maniera chiara il ruolo dell'Assemblea dei Sindaci come soggetto decisore; del Tavolo delle Politiche Sociali come luogo di stimolo e iniziativa; dell'Ufficio di Piano centrato prevalentemente sull'operatività, e così via.

La tabella pone quindi una chiave di lettura sistemica e disegna la programmazione come un processo articolato, che comporta una ricchezza di contributi e angoli visuali diversi; nello stesso tempo costituisce un fattore di complessità connessa all'incontro, connessione e coordinamento dei diversi attori.

LA MAPPA DEI PORTATORI DI INTERESSE DEL PROCESSO PROGRAMMATORIO											
		Ufficio di Piano	Assemblea Sindaci	Tavolo Politico	Tavolo coord SSB	Conferenza Responsabili	Terzo Settore	Asl	Laboratori di comunità	Workshop tematici	Sindacati
1	Rilevazione/analisi del bisogno qualitativa	B A		A	A	A	A	B	A	A	A
2	Analisi del bisogno quantitativa	B		A	A		B	B	A	A	A
3	Rilevazione dell'offerta	A B									
4	Definizione obiettivi strategici	B	A D	B	C	C	B	B	C	C	C
5	Definizione volumi attività per unità d'offerta	B	D	A	C	C	C	C			
6	Definizione requisiti di qualità delle unità d'offerta	B	D	A	B	B	B	C	C	C	C
7	Determinazione budget unico										
8	Allocazione delle risorse (FSR, FNPS)	B	A D	B		C	C				
9	Valutazione del raggiungimento obiettivi programmatori	B	D	A	C	C	C	A	A	C	C

Dove i colori stanno per

Iniziativa	A
Operatività	B
Decisione/approvazione	D
Consultazione	C

CAPITOLO 6: GLI OBIETTIVI DELLA PROGRAMMAZIONE ZONALE

La definizione degli obiettivi rappresenta il cuore pulsante e la parte centrale del piano di zona, quella che in qualche modo ne qualifica il contenuto in termini di voler essere, di cambiamento atteso e di tendenza. È il momento in cui si alza lo sguardo e si imposta la rotta pur sapendo che il timoniere lavora con il timone e le vele, ma non può condizionare in alcun modo il vento, la direzione in cui soffia e le condizioni metereologiche in cui sta navigando: questo per dire che le scelte del piano sono importanti e determinanti, ma fortemente condizionate da variabili indipendenti, di contesto e di ambiente, rispetto alle quali non è possibile alcun intervento. Si sta operando cioè in un contesto sempre più:

- complesso: caratterizzato cioè da nuove variabili, su tutte la riduzione e l'incertezza delle risorse, ma anche dalla continua evoluzione legislativa che non consente di orientarsi strategicamente nella produzione di servizi;
- dinamico: i cambiamenti sono repentini e continui e non favoriscono alcuna stabilità rispetto alle scelte;
- incerto: i cambiamenti sono spesso difficilmente prevedibili;
- conflittuale: la scarsità e la continua riduzione delle entrate induce dinamiche competitive e conflittuali nell'accaparrarsi le poche risorse disponibili; in un contesto che, viceversa, funziona meglio e produce risultati più efficaci se basato su logiche di cooperazione e integrazione.

La scelta di non suddividere gli obiettivi nella tradizionali aree di intervento è sostenuta dal tentativo di ricomposizione dei macroobiettivi, non per una confusione metodologica, bensì perché si ritiene importante valorizzare le interdipendenze, i legami e gli intrecci tra le diverse ipotesi di lavoro nella direzione di una risposta unitaria: muoversi verso una visione che metta al centro l'unitarietà della persona, senza per questo far venire meno specificità e caratteri professionali di ogni intervento.

Gli obiettivi qui nel seguito non intendono coprire tutte le aree di gestione dei servizi e di intervento dell'Ambito (che sono rappresentati nel precedente cap. 4), bensì concentrarsi su alcune direzioni di sviluppo del sistema di servizi del Rhodense, sulla definizione di perimetri entro i quali muoversi nel triennio coerenti con l'individuazione dei problemi che viene rappresentata.

Saranno sviluppati tre paragrafi, nei quali sono esposti gli obiettivi di piano secondo la seguente articolazione:

- 1) gli obiettivi ad integrazione socio sanitaria definiti omogeneamente nell'ambito della cabina di regia ASL e applicati a tutti i distretti dell'azienda sanitaria
- 2) gli obiettivi dell'ambito rhodense definiti dal tavolo delle politiche sociali in seguito ai diversi livelli di consultazione e partecipazione attivati sul territorio, tanto in relazione al processo connesso al Piano di Zona, quanto agli ambiti di co progettazione attivati in relazione al progetto "oltreperimetri";
- 3) un approfondimento sulle aree indagate dai gruppi di lavoro del piano di zona che in qualche modo restituiscono in modo articolato le problematiche e i bisogni in base ai quali sono definiti alcuni degli obiettivi di cui al precedente paragrafo; è una parte di approfondimento che esprime i contenuti del lavoro di partecipazione e dell'articolazione delle motivazioni che alimentano le scelte.

6.1 OBIETTIVI E AZIONI CONDIVISE PER LA REALIZZAZIONE DELL'INTEGRAZIONE SOCIOSANITARIA

Il contesto attuale è caratterizzato da un lato dall'aumento della popolazione anziana dall'altro dall'ampliamento della sfera dei bisogni delle persone e delle famiglie in relazione ai fenomeni delle nuove povertà e alle implicazioni che questo induce rispetto alla fragilità della popolazione. Di fronte alla complessità di queste nuove aree di bisogno la prospettiva delle finanze pubbliche non permette di sviluppare ipotesi espansive rispetto agli interventi. La nuova fase del welfare aperta con la X Legislatura rilancia in un'ottica di innovazione l'impostazione dei futuri indirizzi di sviluppo dei servizi e promuove, infatti, il riordino del Welfare Regionale, con l'obiettivo di conciliare il nuovo quadro dei bisogni con la programmazione e l'organizzazione di risposte appropriate, anche sotto il profilo del riorientamento e dell'integrazione delle risorse.

Si rende sempre più necessario focalizzare l'attenzione sulla ricomposizione istituzionale e finanziaria degli interventi, sulle decisioni e sulle linee di programmazione, affinché siano promosse dagli attori locali esperienze di un welfare aperto alla partecipazione di tutti i soggetti presenti nella Comunità, capace di ricomporre efficacemente interventi e risorse. La Visione strategica indicata nella D.G.R. n. 2941/2014 e nei successivi documenti programmatori della X Legislatura, pone l'accento sulla realizzazione di un Welfare che crea valore per le persone, le famiglie e la comunità attraverso l'assunzione, da parte dei soggetti del welfare, di una postura più promozionale che riparativa. L'ottica promozionale permette l'attivazione di tutte le risorse disponibili nelle persone, nelle famiglie e nelle comunità per ampliare la capacità dei sistemi di prendere in carico le domande sociali che stanno emergendo in misura più ampia o inedita.

Nella D.G.R. 2941/2014 si evidenzia, in particolare, che al fine di sviluppare una visione promozionale è necessario che:

- la prospettiva sia focalizzata sulle persone e sulle famiglie, oltre che sugli utenti già in carico;
- il focus sia sui bisogni e sui problemi, piuttosto che sulla domanda;
- le risorse considerate siano quelle dei soggetti pubblici e quelle degli attori privati e delle famiglie;
- gli interventi siano condotti con un orientamento ad integrare differenti aree di policy, in particolare: casa, lavoro, sanità, scuola.

Secondo questa logica, al fine di dare avvio ai processi di ricomposizione, è necessario individuare all'interno del Piano di Zona:

- specifiche priorità rispetto alle dimensioni di integrazione previste (conoscenze, risorse e servizi);
- obiettivi realistici e coerenti.

In considerazione di quanto sopra, nell'ambito della Cabina di Regia, si è provveduto a:

- 1) effettuare un'analisi dei bisogni, delle risposte, dei soggetti e dei network attivi sul territorio effettuata entro un perimetro di conoscenza sovra distrettuale, coincidente con il territorio dell'A.S.L. di riferimento. In particolare si è provveduto:
 - a declinare le risposte attuate secondo le misure previste dal Secondo Pilastro del Welfare;

- a confermare le modalità operative (laboratorio Triage) relative all'attuazione della valutazione e presa in carico congiunta dei cittadini nella logica della costruzione del budget di cura;
 - a strutturare linee operative relative all'attuazione dei percorsi ex D.G.R. 2883/2014.
- 2) Individuare obiettivi e azioni condivise per la realizzazione dell'integrazione sociosanitaria riportate nella tabella seguente.

TITOLO OBIETTIVO		
Valutazione e presa in carico congiunta relativa all'attuazione del Secondo Pilastro del Welfare	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Strategico
	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	Valutazione Multidimensionale e multi professionale integrata dei bisogni delle persone fragili Progettazione integrata e condivisa degli interventi a favore di persone fragili nella logica del budget di cura Implementazione dello sportello unico del welfare distrettuale
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Laboratori "trriage" distrettuali integrati con ASL, istituiti con delibera ASL n. 818 del 21.12.2012 Costituzione di equipe stabili integrate ASL/ambiti/comuni Tavolo tecnico tematico periodico (implementazione delle D.G.R. attuative della D.G.R. 116, adozione di protocolli condivisi, adozione di strumenti di valutazione condivisi)
	RISORSE IMPIEGATE	Individuazione per ogni Ambito di un referente per la valutazione multidimensionale che coinvolge a seconda del caso l'assistente sociale del comune di residenza per garantire le valutazioni multidimensionali integrate con l'ASL.
	STRUMENTI UTILIZZATI	Protocollo condiviso degli strumenti di valutazione utilizzati nelle varie misure a supporto di cittadini fragili e delle loro famiglie Sistema informativo che permette la condivisione dei dati di tutti gli utenti che accedono all'ADI e/o alle misure di cui alle DD.G.R. n. 2655, 2942, 2883/2014
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1. Incontri mensili dei laboratori "trriage". 2. Ogni ambito ingaggia una assistente sociale che si raccorda con le assistenti sociali dei Comuni per garantire le VMD integrate con ASL 3. In tutti gli Ambiti è adottata a regime la valutazione di 1° livello mediante scheda di orientamento. 4. Audit semestrale del tavolo tematico per la definizione di protocolli condivisi 5. VMD integrate a favore di persone rientranti nel target di utenza ex-DD.G.R. 2655, 2942, 2883/2014
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1. Almeno 6 incontri/anno 2. 1 operatore individuato per ambito + elenco nominativo di 1 assistente sociale per ogni Comune 3. 73 comuni effettuano la valutazione di 1° livello 4. 2-4 audit/anno 5. VMD integrate: <ul style="list-style-type: none"> • 100% dei PI ex-D.G.R. n. 2655/2014 prevedono la condivisione con l'assistente sociale d'ambito; • non meno dell'80% dei PI ex-D.G.R. 2942 (residenzialità leggera e RSA aperta) prevedono la condivisione con l'assistente sociale; • il 50% dei PI ex-D.G.R. 2883/2014 prevedono la VMD integrata con ASL
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Scheda di "trriage"/scheda di orientamento; • ADL/IADL
	TEMPISTICA	2015:

		<ul style="list-style-type: none"> • a regime il sistema della valutazione di 1° livello e della valutazione multidimensionale integrata; • implementazione del modello organizzativo di valutazione multidimensionale integrata ASL/Ambiti; • azioni formative e informative sull'avvio dello sportello unico del welfare da parte di ASL. <p>2016:</p> <ul style="list-style-type: none"> • a regime il modello organizzativo di valutazione multidimensionale integrata ASL/Ambiti; • coinvolgimento organizzativo degli Ambiti/Comuni nella realizzazione dello sportello unico del welfare. <p>2017:</p> <ul style="list-style-type: none"> • a regime il modello organizzativo dello sportello unico del welfare ASL/Ambiti/Comuni per la gestione unificata del bisogno di cittadini fragili nell'ottica del budget di cura
Vigilanza sociale	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> • Sottoscrizione Protocollo Intesa Operativa Triennio 2015-2017 inerente la delega all'ASL per la valutazione delle CPE e delega verifica requisiti accreditamento Asili Nido, CSE. • Riorganizzazione aziendale al fine di realizzare quanto descritto ed approvato nel modello omogeneo di accreditamento sociale per asili nido. • Redazione Linee Guida operative vigilanza accreditamento CSE
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Tavoli integrati ASL - Ambiti Territoriali
	RISORSE IMPIEGATE	Personale assegnato UOS Vigilanza Servizi Sociali
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> • Modulistica per controllo CPE. • Verbali per la verifica dei requisiti di accreditamento Asili Nido e CSE
	INDICATORI DI ESITO	Nel triennio di valenza dell'accordo di Programma verifica nel 100% degli Asili Nido e CSE accreditati dai Comuni e Comunali
	RANGE DI VALUTAZIONE	Asili Nido e CSE: UdO Vigilante/UdO accreditate
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Reportistica semestrale quali-quantitativa
	TEMPISTICA	Triennio di valenza dell'accordo
Protezione giuridica	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	Territorializzazione e distrettualizzazione del servizio aziendale; coinvolgimento sistematico del DSM; definizione protocollo con i Tribunali territorialmente competenti
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	<p>a) Sostituzione dell'attuale UPG centralizzato con due sezioni sovradistrettuali e avvio di una cabina di regia con funzioni di programmazione coordinamento della rete.</p> <p>b) Costituzione di una équipe integrata ASL/DSM per la valutazione dei nuovi casi per i quali si ritiene dover nominare un AdS</p> <p>c) Tavolo tecnico con i Tribunali per concordare margini di collaborazione</p>

	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> a) Il personale attualmente assegnato all'UPG integrato da personale amministrativo. b) Personale cabina di regia e personale DSM Aziende Ospedaliere. c) Personale cabina di regia e personale dei tribunali.
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> a) Modalità di lavoro attualmente utilizzate per la gestione dei casi a livello centrale. b) Modalità di lavoro in equipe. c) Protocollo condiviso con i Tribunali
	INDICATORI DI ESITO	<p>Per a)</p> <ul style="list-style-type: none"> 1. individuazione delle sedi 2. verifica adeguatezza infrastrutture 3. assegnazione del personale 4. nomina dei coordinatori delle due sedi 5. conferimento delle deleghe ai coordinatori per l'assolvimento dei compiti di AdS/tutore dei singoli casi 6. avvio a regime per la gestione dei casi e per la cabina di regia <p>Per b)</p> <ul style="list-style-type: none"> 1. incontri con DSM per definire i termini della collaborazione 2) stesura e approvazione protocollo operativo 2. avvio della collaborazione <p>Per c)</p> <ul style="list-style-type: none"> 1. incontri con referenti dei tribunali per definire i termini della collaborazione 2. stesura e approvazione protocollo operativo 3. avvio della collaborazione
	RANGE DI VALUTAZIONE	<p>Garanzia di continuità nel passaggio delle competenze da livello centrale a quello sovradistrettuale.</p> <p>Assenza di disagi per gli assistiti nel passaggio al nuovo amministratore</p>
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report alle singole scadenze. Report semestrali per il 2016
	TEMPISTICA	<p>Per a)</p> <ul style="list-style-type: none"> 1/2. giugno 2015 3/4. settembre 2015 5/6. dicembre 2015 <p>Per b)</p> <ul style="list-style-type: none"> 1. giugno 2015 2. settembre 2015 3. dicembre 2015 <p>Per c)</p> <ul style="list-style-type: none"> 1. giugno 2015 2. settembre 2015 3. dicembre 2015
Percorsi di inclusione	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico

sociale	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Housing sociale Inserimento lavorativo
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Gruppo Interistituzionale territoriale
	RISORSE IMPIEGATE	Individuazione di un referente delegato per ogni Ambito per la partecipazione ai lavori del Gruppo Interistituzionale
	STRUMENTI UTILIZZATI	Piano d'inclusione biennale come da D.G.R. 1004/2013 e iniziative di formazione basate su lezioni frontali e/o lavori di gruppo
	INDICATORI DI ESITO	Realizzazione di iniziative formative con partecipazione di operatori coinvolti sui percorsi d'inclusione (es: Aziende speciali, comunali, tutela minori)
	RANGE DI VALUTAZIONE	SI/NO
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Registrazione partecipanti e verbali del Gruppo Interistituzionale
	TEMPISTICA	Biennio (2014- 2016)
Percorsi relativi al Gioco di azzardo patologico	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Partnership del Dip. Dipendenze con gli ambiti territoriali nella progettazione e realizzazione di interventi di sensibilizzazione della popolazione e di prevenzione delle ludopatie nei diversi contesti di vita. Consulenza e cogestione degli operatori delle UU OO del Dip. Dipendenze con gli operatori dei servizi sociali comunali rispetto alla gestione di casi di giocatori patologici e loro famigliari che richiedano un intervento integrato. Organizzazione di iniziative di formazione sul GAP aperte alla partecipazione di personale dei comuni
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Costituzione di specifici gruppi di lavoro Costituzione di mini equipes dedicate Comunicazione ed eventuale coprogettazione delle iniziative formative
	RISORSE IMPIEGATE	Personale ASL, in particolare del Dip. Dipendenze e dei Consultori; personale comunale; risorse logistiche per gli interventi di prevenzione e sensibilizzazione della popolazione; docenze per gli interventi formativi.
	STRUMENTI UTILIZZATI	Incontri pubblici con la partecipazione di esperti sulle ludopatie; interventi specifici di prevenzione basati sulla promozione delle life skills e sulla peer education; iniziative di formazione basate su lezioni frontali e lavori di gruppo; gruppi di lavoro sui casi con individuazione di obiettivi, azioni, attori, case manager
	INDICATORI DI ESITO	Progettazione e realizzazione degli interventi di prevenzione e sensibilizzazione Cogestione di casi richiedenti gestione integrata Realizzazione di iniziative formative con partecipazione di personale comunale
	RANGE DI VALUTAZIONE	SI/NO
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report Riscontro da applicativi gestionali

		Report su esito iniziative formative
	TEMPISTICA	Triennio
Percorsi relativi allo sviluppo delle azioni previste dal piano conciliazione	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> Messa a sistema di esperienze comuni di aziende e privato sociale; start-up di un modello capillare di welfare integrativo con le associazioni di categoria; EXPO 2015
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Momenti di lavoro congiunto ASL, Ambiti, aziende coinvolte. Focus informativi/formativi sulle politiche di conciliazione
	RISORSE IMPIEGATE	Fondi regionali ad hoc
	STRUMENTI UTILIZZATI	Riunioni comitato di valutazione e monitoraggio. Riunioni con i capofila delle alleanze territoriali
	INDICATORI DI ESITO	Avvio azioni messe a sistema. Avvio del modello capillare di welfare integrativo
	RANGE DI VALUTAZIONE	Numero esperienze messe a sistema. Numero aziende coinvolte nel modello capillare di welfare integrativo
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Kit di valutazione e monitoraggio semestrale
	TEMPISTICA	Per tutta la durata del Piano Territoriale (luglio 2016)
	Anagrafica dinamica della disabilità	TIPOLOGIA OBIETTIVO
INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA		Acquisizione e sistematizzazione delle diverse banche dati utilizzabili (medicina legale, collegio alunno disabile, D.G.R. 392/13, circ 28 san, prese in carico servizi sociali), finalizzate alla creazione di una anagrafica della disabilità suddivisa per ognuno dei sette distretti e per tipologia prevalente di disabilità. L'esito costantemente aggiornato verrà utilizzato a fini programmatori
MODALITÀ DI INTEGRAZIONE		Gruppi di lavoro interistituzionali divisi per ambito territoriale
RISORSE IMPIEGATE		Professionali
STRUMENTI UTILIZZATI		Banche dati (medicina legale, collegio alunno disabile, D.G.R. 392/13, circ 28 san, prese in carico servizi sociali)
INDICATORI DI ESITO		Costruzione anagrafica dinamica per ambito
RANGE DI VALUTAZIONE		SI/NO
STRUMENTI DI VALUTAZIONE		Analisi qualitativa dei dati e incrocio con le unità d'offerta e prospettive a medio-lungo termine dei servizi dedicati
TEMPISTICA	2015-2017	

Supporto alle famiglie con congiunti disabili adolescenti nella costruzione di progetti di vita	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	Supporto alle famiglie con congiunti con disabilità complesse al compimento del 18mo anno di età, tramite individuazione di case manager, orientamento nella rete dei servizi per adulti, aiuto nella determinazione di “progetti di vita”
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Gruppi di lavoro interistituzionali divisi per ambito territoriale
	RISORSE IMPIEGATE	Professionali
	STRUMENTI UTILIZZATI	Banca dati disabili 18enni
	INDICATORI DI ESITO	Condivisione progetti di vita con le famiglie
	RANGE DI VALUTAZIONE	100% presa in carico delle famiglie con disabili 18enni
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Griglie di valutazione e accompagnamento
TEMPISTICA	2015-2017	
Violenza di genere	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	Tavolo interistituzionale aziendale per il contrasto alla violenza di genere come governance della rete territoriale per il contrasto alla violenza di genere
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Gruppi di lavoro interistituzionali divisi per ambito territoriale. Formazione della rete
	RISORSE IMPIEGATE	Professionali. Economiche regionali da piano anti violenza
	STRUMENTI UTILIZZATI	Protocolli e procedure presa in carico integrata. Vademecum per operatori. Schede valutazione del rischio (SARA). Consulteri Familiari e Attivazione di Centri Anti Violenza. Supporto metodologico universitario
	INDICATORI DI ESITO	Numero donne vittime di violenza prese in carico
	RANGE DI VALUTAZIONE	Supporto al 100 % delle donne che si rivolgono alla rete integrata dei servizi
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Analisi di follow-up tramite schede di rilevazione
TEMPISTICA	2015-2017	
Percorso nascita	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico

	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	Comitato percorso nascita inter-aziendale
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Incontri equipe multidisciplinare
	RISORSE IMPIEGATE	Professionali
	STRUMENTI UTILIZZATI	Procedure segnalazione e presa in carico precoce e integrata nuclei familiari fragili in percorso nascita
	INDICATORI DI ESITO	Quantitativo: n. segnalazioni e n. prese in carico
	RANGE DI VALUTAZIONE	100% di prese in carico dalla rete territoriale delle dimissioni accompagnate ospedaliere dai punti nascita
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Compilazione scheda segnalazione, compilazione scheda equipe multidisciplinare
	TEMPISTICA	2015-2017
Tutela Minori	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/AZIONI DI SISTEMA	Attivazione tavolo di confronto ASL Uffici di Piano e Tutele minori
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Gruppi di lavoro interistituzionali
	RISORSE IMPIEGATE	Professionali
	STRUMENTI UTILIZZATI	Normativa in materia di giustizia minorile
	INDICATORI DI ESITO	Qualitativo
	RANGE DI VALUTAZIONE	SI/NO
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Stesura protocolli e procedure di risposta al Tribunale per i Minorenni e di presa in carico condivisa dei nuclei familiari soggetti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria
	TEMPISTICA	2015-2017
Presenza in carico integrata di situazioni familiari ad	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/AZIONI DI	Partnership del Dip. Dipendenze e della UOC Sistemi di Welfare per la famiglia con gli ambiti territoriali e i DSM delle AA OO competenti per territorio ai fini di una presa in carico integrata interistituzionale di casi complessi che richiedano il concorso di competenze multidisciplinari

elevata complessità	SISTEMA	Gestione integrata di casi complessi individuati in sede di VMD (situazioni a rischio di pregiudizio per minori, gravi conflittualità familiari, necessità di sostegno alle funzioni genitoriali) Organizzazione di iniziative formative aperte alla partecipazione comune del personale delle istituzioni coinvolte, finalizzate alla condivisione di culture operative e strumenti di intervento
	MODALITÀ DI INTEGRAZIONE	Costituzione di specifici gruppi di lavoro per la definizione di protocolli operativi. Costituzione di mini équipes interistituzionali dedicate alla gestione degli specifici casi. Comunicazione e coprogettazione delle iniziative formative
	RISORSE IMPIEGATE	Personale ASL, in particolare del Dip. Dipendenze e dei Consultori. Personale comunale; personale dei DSM AA OO. Docenze per gli interventi formativi.
	STRUMENTI UTILIZZATI	Definizione di protocolli per ambito. Iniziativa di formazione basate su lezioni frontali e lavori di gruppo. Gruppi di lavoro sui casi con individuazione di obiettivi, azioni, attori, case manager
	INDICATORI DI ESITO	Sottoscrizione di protocolli per ambito. Cogestione di casi richiedenti gestione integrata. Realizzazione di iniziative formative con partecipazione di personale comunale
	RANGE DI VALUTAZIONE	SI/NO
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Protocolli Report Riscontro da applicativi gestionali Report su esito iniziative formative
	TEMPISTICA	Triennio

6.2 OBIETTIVI DI AMBITO

In relazione all'analisi dei problemi sociali e dei bisogni, ampiamente illustrata nel precedente paragrafo 3.2, sono definiti gli obiettivi della programmazione zonale rhodense che si sviluppano fondamentalmente su 2 assi:

- obiettivi centrati sul contrasto della vulnerabilità delle persone, percepita come uno dei principali problemi sociali emergenti, che non trova oggi modi di essere affrontato all'interno dei servizi;
- obiettivi di sistema centrati sul proseguimento del processo di omogeneizzazione delle regole di accesso, di fruizione e di compartecipazione dei servizi;
- obiettivi di sistema che si focalizzano sulla ricomposizione dell'offerta di servizi e su aree di intervento non coperte dalle precedenti programmazioni.

TITOLO OBIETTIVO		
Generare legami di comunità	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Strategico/ricomposizione
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> Realizzazione sul territorio di n. 4 Job Community: luoghi aperti e polifunzionali e non stigmatizzanti in grado di fornire servizi e al contempo di generare nella comunità legami, connessioni e attivazioni. Spazi in cui elaborare problemi individuali da affrontare attraverso risposte collettive rispetto ad una domanda diffusa ma fin ora non pervenuta. Laboratori di comunità. Gruppi di auto mutuo aiuto
	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> Umane: 9 operatori tpe. Economiche: derivanti da progetto Fondazione Cariplo “#oltreiperimetri”, da Sercop e enti partner del terzo settore - circa € 600.000 nel triennio. Immobiliari: 4 spazi messi a disposizione dai Comuni
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> Formazione Co-progettazione spazi
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> Apertura e funzionamento dei job; n. incontri di co progettazione n. associazioni coinvolte n. laboratori di comunità attivati n. partecipanti ai laboratori n. reti organizzate n. gruppi AMA attivati n. cittadini partecipanti AMA
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> n. sedi aperte: 4 almeno 12 incontri co-progettazione almeno n. 35 associazioni coinvolte almeno 15 laboratori attivati almeno 150 partecipanti ai laboratori almeno 15 reti auto organizzate almeno 20 gruppi AMA attivati almeno 200 partecipanti AMA
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> Verbali riunione; presenze incontri; focus group
	TEMPISTICA	Triennio
Abitare sostenibile	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico/conoscenza verso nuovo servizio
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> Mappatura e acquisizione del patrimonio immobiliare disponibile al “canone concordato”. Costituzione agenzia dell’abitare a livello di ambito in grado di fare matching domanda offerta e di generare un mercato di alloggi a “canone concordato” garantiti dall’ente.

	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> Umane. Economiche: derivanti da progetto Fondazione Cariplo “#oltreiperimetri”, da Sercop FNPS, Comuni e enti partner del terzo settore - circa € 400.000 nel triennio
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> Analisi del mercato immobiliare territoriale "call for house" dei proprietari disponibili a sottoscrivere un accordo per la messa a disposizione degli alloggi a "canone concordato" e garantito mediante il fondo Contratti di servizio Contratti di locazione ad uso transitorio Regolamento del fondo di garanzia
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> Aperture e funzionamento agenzia dell'abitare; alloggi mappati in banca dati n. alloggi disponibili a canone concordato contratti realizzati casi in carico accompagnamento
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> Aperura sede rho almeno 120 alloggi almeno 30 alloggi almeno 30 contratti almeno 100 casi
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report servizio
	TEMPISTICA	<p>Sviluppo incrementale nel triennio:</p> <ul style="list-style-type: none"> 1 anno analisi di mercato (conoscenza) dal secondo anno matching domanda/ offerta
Contrasto dell'indebitamento quale elemento di impoverimento	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico/ricomposizione di conoscenze e risorse con attori non convenzionali
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> Nuovo servizio che accompagna le persone sovraindebitate nella ristrutturazione della propria situazione debitoria, con l'ausilio di un fondo finalizzato al sostegno della ristrutturazione del debito Percorsi di formazione ed educazione finanziaria
	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> Umane: di nuova formazione con competenze cross over. Economiche: derivanti da progetto Fondazione Cariplo “#oltreiperimetri”, da Sercop, FNPS e enti partner del terzo settore - circa € 900.000 nel triennio
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> Fondo per l'indebitamento consapevole; regolamento del fondo; convenzione con banca credito cooperativo e fondazione san bernardino; formazione e accompagnamento a stili di vita coerenti con le proprie possibilità economiche
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> Presenza in carico casi di sovrainddebitamento. n. operazioni ristrutturazione debito riduzione contributi comunali per debito n. percorsi formativi avviati

		5) n. partecipanti a percorsi formativi
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) Almeno 100 casi nel primo anno 2) almeno 30 nel primo anno 3) almeno del 15 % delle richieste per indebitamento 4) almeno tre percorsi formativi 5) almeno 100 partecipanti ai percorsi formativi
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report
	TEMPISTICA	Triennale con prima evidenza degli esiti ad un anno
Sostegno delle persone con difficoltà connesse al lavoro	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> • Realizzazione di percorsi di orientamento, accompagnamento, formazione e orientamento per persone espulse dal mercato del lavoro • Stesso percorso per giovani alla ricerca del primo impiego (in corso di definizione) • Sostegno start up di impresa • Organizzazione di offerta di servizi di lavoro per le famiglie
	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> • Umane: 2 operatori d'ambito • Economiche: FNPS, Fondazione Cariplo
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> • Bandi • Borse lavoro e tirocini • Percorsi di formazione
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1) n. percorsi realizzati 2) persone partecipanti 3) n. persone che trovano collocazione a termine percorso 4) n. tipologie di servizi offerti 5) n. richieste pervenute dai cittadini 6) n. percorsi start up impresa
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) Almeno 2 in due diversi comuni 2) almeno 30 per ogni percorso 3) almeno il 10% dei tirocini attivati 4) almeno 10 servizi/lavoro offerti (cura, ass. famiglia, baby sitt,...) 5) almeno 900 richieste sul triennio 6) almeno 15 percorsi
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report
	TEMPISTICA	Triennio
Omogeneizzazione regolamenti accesso servizi residenziali per disabili	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico/ricomposizione
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Azione sistema: definizione unico regolamento d'ambito per l'accesso, la fruizione e la compartecipazione di persone disabili in strutture residenziali, con soglie ISEE omogenee (sul modello del regolamento strutture diurne approvato nel 2010)
	RISORSE IMPIEGATE	Umane: <ul style="list-style-type: none"> • 3 unità da Sercop, più eventuale consulente/formatore

		<ul style="list-style-type: none"> responsabili servizio e assistenti sociali comuni (1 responsabile e 1 AS per ogni Comune)
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> Formazione Gruppi di lavoro Regolamenti esistenti
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> Mappatura/rilevazione dello stato dell'arte Costituzione gruppi di lavoro misti Realizzazione del regolamento Applicazione a tutti i comuni dell'ambito Mantenimento degli attuali livelli di gettito comunale da compartecipazione
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> Applicata a tutti gli utenti attualmente in carico Entro il 30/09/2015 Approvazione da arte di tutti i comuni dell'ambito Applicazione a tutti i comuni dal settembre 2016 Modificazioni del gettito comunale nell'ordine del più o meno 10% a parità di utenza
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report
	TEMPISTICA	Entro aprile 2016 in dipendenza dagli sviluppi delle disposizioni applicative dell'ISEE
Omogeneizzazione regolamenti servizi residenziali per accesso anziani	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico/ricomposizione
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Azione sistema: definizione unico regolamento d'ambito per l'accesso, la fruizione e la compartecipazione di persone anziane in strutture residenziali, con soglie ISEE omogenee
	RISORSE IMPIEGATE	Umane: <ul style="list-style-type: none"> 3 unità da Sercop, più eventuale consulente/formatore responsabili servizio e assistenti sociali comuni (1 responsabile e 1 AS per ogni Comune)
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> Formazione Gruppi di lavoro Regolamenti esistenti
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> Mappatura/rilevazione dello stato dell'arte Realizzazione del regolamento Applicazione a tutti i comuni dell'ambito Mantenimento degli attuali livelli di gettito comunale da compartecipazione
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> Applicata a tutti gli utenti attualmente in carico Approvazione da arte di tutti i comuni dell'ambito Applicazione a tutti i comuni dal settembre 2016 Modificazioni del gettito comunale nell'ordine del più o meno 10% a parità di utenza
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report
	TEMPISTICA	Entro dicembre 2015 in dipendenza dagli sviluppi delle disposizioni applicative dell'ISEE
Omogeneizzazione regolamento contributi	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico/ricomposizione
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Azione sistema: definizione unico regolamento d'ambito per l'accesso e la definizione dei sussidi economici alle persone in stato di bisogno

	RISORSE IMPIEGATE	Umane: <ul style="list-style-type: none"> • 3 unità da Sercop, più eventuale consulente/formatore • responsabili servizio e assistenti sociali comuni (1 responsabile e 1 AS per ogni Comune)
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> • Formazione • Gruppi di lavoro • Regolamenti esistenti
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1) Realizzazione del regolamento 2) Applicazione a tutti i comuni dell'ambito
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) Approvazione da parte di tutti i Comuni dell'Ambito 2) Applicazione a tutti i comuni dal settembre 2016
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	
	TEMPISTICA	Entro giugno 2016
Incremento della gestione associata di servizi	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Strategico/ricomposizione di risorse e conoscenze e servizio
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> • Conferimento gestione amministrativa e accesso per unità di offerta socio sanitaria per anziani • Conferimento gestione asili nido Come stabilito dal Piano di sviluppo delle gestioni associate approvato nell'anno 2013
	RISORSE IMPIEGATE	Umane: 2 unità di Sercop per studio di fattibilità; interne ai Comuni conferenti
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> • Gruppi di lavoro • Studio di fattibilità tecnico ed economico
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1) Realizzazione studi di fattibilità 2) Conferimento servizi amministrativi RSA 3) Conferimento gestione asili nido
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) n. 2 studi di fattibilità: uno per RSA entro giugno 2016, uno per nidi entro dicembre 2016 2) Conferimento dei servizi amministrativi RSA da almeno 7 Comuni 3) Conferimento gestione asili nido da almeno 2 Comuni
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Piano programma Sercop
	TEMPISTICA	Triennio
Sviluppo delle funzione di fundraising e comunicazione	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Strategico
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Azione di sistema: costituzione di una funzione orientata al fundraising territoriale, ovvero ad una migliore comunicazione rispetto ai servizi (e in particolare al progetto “#oltreiperimetri”) al fine di sviluppare sensibilità, appartenenza e responsabilità da parte del territorio (donatori aziende e cittadini)
	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> • Umane: <ul style="list-style-type: none"> ○ 1 risorsa Sercop di nuova formazione ○ 1 agenzia specializzata esterna • Economiche: derivanti da progetto Fondazione Cariplo “#oltreiperimetri”, da Sercop e enti partner del terzo settore - circa € 60.000 nel triennio
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> • Supporti cartacei e informatici

		<ul style="list-style-type: none"> • Comitato testimonial • Convenzione con fondazione comunitaria nord Milano • Campagne informative • Video promozionali • Attività di promozione e raccolta fondi presso aziende e cittadini
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1) n. testimonial coinvolti 2) n. incontri individuali con grandi donatori 3) n. video realizzati 4) raccolta fondi realizzata
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) Almeno 5 testimonial 2) almeno 50 incontri nel triennio 3) almeno 5 video promozionali 4) almeno € 90.000, 00 nel triennio
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Rendicontazione pubblica delle attività realizzate attraverso fundraising
	TEMPISTICA	Triennio
Integrazione professionalità/ formazione	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Sistema Specifico
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Formazione congiunta per tutti gli operatori dell'ambito; costruire un terreno comune di visioni competenze e culture operative che costituisce la base di qualsiasi livello di ricomposizione dei servizi
	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> • Umane: operatori di tutti i comuni dell'ambito • Economiche: Sercop, circa 45.000 euro nel triennio
	STRUMENTI UTILIZZATI	
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1) Realizzazione dei percorsi formativi 2) n. comuni partecipanti ad ogni percorso 3) n. operatori partecipanti a ogni percorso
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) n. 2 percorsi formativi attivati all'anno 2) operatori da tutti i comuni dell'ambito 3) almeno 15 operatori per ogni percorso attivato
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • Report • Fogli firme percorsi formativi
	TEMPISTICA	Triennio
Conciliazione dei tempi	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico/conoscenza e ricomposizione risorse
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> • Sostegno alle PMI e Microimprese del Rhodense nell'attivazione di sportelli di Welfare aziendali per erogare servizi di conciliazione ai propri dipendenti. • Sostegno costi aziendali per orientare l'impresa in materia di Responsabilità sociale e di gestione etica
	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> • Umane: interne Sercop • Economiche: del progetto "Più tempo per Te" (ex dgr 1081/13)
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> • Convenzioni con i target di impresa per apertura di sportelli di welfare

		<ul style="list-style-type: none"> • Voucher INPS per personale • Convenzioni con fornitori dei servizi progettuali
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1) n. convenzioni sottoscritte con PMI e microimprese 2) n. voucher erogati 3) n. incontri di promozione collettivi 4) n. incontri individuali per orientare l'implementazione delle azioni progettuali
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) n. convenzioni sottoscritte con imprese 2) n. 200 voucher erogati 3) n. 10 incontri di promozione collettivi 4) n. 20 incontri individuali per orientare l'implementazione delle azioni progettuali
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Rendicontazioni/report
	TEMPISTICA	Entro settembre 2016
Tempo libero disabili	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	<ul style="list-style-type: none"> • Attivazione di interventi di organizzazione e accompagnamento delle persone disabili presso attività sportive, concerti, gite, vacanze; • attivazione di una "palestra del lavoro" rivolta alle persone disabili fisiche, che intervengano nella fase organizzativa di delle attività rivolte al tempo libero
	RISORSE IMPIEGATE	<ul style="list-style-type: none"> • Umane: <ul style="list-style-type: none"> ○ 2 operatori d'ambito; ○ terzo settore per attività di trasporto; ○ volontariato per accompagnamento. • Economiche: derivanti da FNPS, e Fondazione Banca del monte per "palestra del lavoro" per un totale di circa 50.000,00 euro anno oltre 30.000,00 per attivazione palestra del lavoro
	STRUMENTI UTILIZZATI	
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> 1) n. iniziative anno organizzate 2) n. totale partecipanti alle iniziative 3) n. eventi anno organizzati 4) n. partecipanti a eventi 5) attivazione della palestra del lavoro 6) impiego di persone disabili
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> 1) Almeno 20 iniziative anno 2) almeno 500 persone 3) almeno tre eventi anni 4) almeno 500 partecipanti 5) entro dicembre 2015 6) almeno 6 persone impiegate
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	Report annuale
	TEMPISTICA	Triennio

Accreditamento comunità minori	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Specifico
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Definizione dei requisiti di accreditamento per le comunità minori
	RISORSE IMPIEGATE	Umane: <ul style="list-style-type: none"> interne 2 unità da Sercop; esterne consultazione con enti gestori
	STRUMENTI UTILIZZATI	<ul style="list-style-type: none"> Formazione Gruppi di lavoro con enti gestori Dgr criteri regionali
	INDICATORI DI ESITO	<ol style="list-style-type: none"> Incontri gruppi di coprogettazione su livelli di qualità attesa definizione dei criteri accreditamento emissione bando di accreditamento n. soggetti accreditati
	RANGE DI VALUTAZIONE	<ol style="list-style-type: none"> Almeno 3 incontri entro giugno 2016 entro settembre 2016 almeno 30 soggetti accreditati tra i fornitori di Sercop
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	
	TEMPISTICA	Bando di accreditamento in settembre 2016
Preso in carico integrata persone fragili	TIPOLOGIA OBIETTIVO	Strategico/ricomposizione
	INTERVENTI/ AZIONI DI SISTEMA	Connessione con ASL e AO attraverso gli strumenti definiti da Regione Lombardia; vedi scheda al precedente paragrafo
	RISORSE IMPIEGATE	Umane: 1 coordinatore referente per l'ambito, AASS per tutti i Comuni
	STRUMENTI UTILIZZATI	
	INDICATORI DI ESITO	
	RANGE DI VALUTAZIONE	
	STRUMENTI DI VALUTAZIONE	
	TEMPISTICA	

6.3 I MACROBIETTIVI - QUALCHE APPROFONDIMENTO

In questo paragrafo si fornisce un approfondimento di analisi sugli scenari e sui problemi che hanno ispirato gli obiettivi di cui al precedente paragrafo.

Qui viene riportata anche tutta la ricchezza di elaborazione e proposte emersa dai tavoli di lavoro, che rappresentano un momento reale di consultazione e partecipazione nel processo di costruzione del piano di zona. Questo per significare che la programmazione zonale non si esaurisce con gli obiettivi schedati

nel precedente paragrafo ma genera tutta una serie di ipotesi di lavoro che saranno sviluppate nel corso del triennio; la loro funzione è quella di indicare una direzione e di aprire un percorso che andrà poi ad approfondirsi e svilupparsi nel tempo.

I temi lasciano quindi spazio ad una analisi, non certamente esaustiva, di più ampio respiro che, a partire da un problema ne sviluppa una interpretazione in relazione al contesto, individua possibili partner e da ultimo traccia ipotesi di lavoro da sviluppare nel percorso del piano.

I temi affrontati sono stati sviluppati all'interno di workshop a composizione mista, che rientrano nel sistema di governance del Piano di Zona (capitolo 5) e rappresentano gli incubatori per lo sviluppo dei temi messi sotto osservazione; non hanno dunque pretesa di esaustività o di fornire risposte/soluzioni bensì di alimentare una riflessione partecipata e condivisa con gli attori territoriali. Le tematiche individuate sono:

- generare legami in tempi di vulnerabilità
- le persone al centro: ricomporre la frammentazione intorno ai bisogni della persona non autosufficiente
- capitale sociale “in crescita”: educare come responsabilità della comunità locale
- l’integrazione delle competenze e dei saperi verso la ricomposizione dei servizi
- l’inclusione sociale del disagio: nuovi bisogni e emergenze sociali

6.1.1 GENERARE LEGAMI IN TEMPI DI VULNERABILITÀ

DEFINIZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO	<p>Accanto alle “grandi marginalità” che tradizionalmente si rivolgono ai servizi sociali, comincia a segnalarsi il problema di un ceto medio impoverito e vulnerabile che, pur partendo da condizioni economiche decorose, scivola verso una condizione di povertà in ragione di eventi naturali della vita. La nascita di un figlio, i carichi di cura dei genitori, le separazioni, i costi eccessivi dell’abitare, la perdita del lavoro, l’indebitamento che ne è conseguenza diretta, diventano così ostacoli insormontabili per persone non attrezzate alla sopravvivenza di necessità e non abituate a chiedere aiuto. È una categoria di persone che non dispone di risposte organizzate, ma ha ancora una buona dotazione di risorse per gestire i problemi e quindi di fatto si colloca al di fuori dei perimetri operativi dei servizi tradizionali.</p> <p>Per una fascia sempre più ampia di persone vulnerabili - che magari possiedono un titolo di studio e un discreto tenore di vita - la sola perdita del lavoro è in grado di determinare un trauma con effetti molto vicini alla privazione sociale e quindi alla marginalità, fino a sfociare talvolta nella sofferenza psichica. Questi cittadini possono essere accompagnati a trasformare la loro condizione di disagio sommerso e silente, in una presenza consapevole e capace di co-generare nuove risposte da progettare e gestire in modo partecipato e condiviso.</p> <p>La stessa struttura familiare, che un tempo permetteva di ammortizzare le difficoltà, non è più in grado, in moltissimi casi, di garantire una rete di protezione adeguata. In presenza di alcuni dei fattori sopradescritti, infatti, è la famiglia stessa a volte ad essere un moltiplicatore di vulnerabilità, soprattutto quando ad una condizione di impoverimento, si aggiunge la disgregazione dei legami familiari (si veda più avanti il dato relativo alle famiglie uni personali).</p> <p>Le determinanti della vulnerabilità possono essere analizzate secondo quattro direttrici:</p>
----------------------------------	---

- I. Lavoro
- II. Indebitamento
- III. Abitare
- IV. Isolamento (assenza di reti solidali)

La crisi delle macro reti sociali (istituzioni locali, partiti, associazionismo, sindacati) ma oggi anche delle micro reti (parrocchie, famiglia, amici, vicinato) che negli anni passati si fondavano su un collegamento funzionale, quasi spontaneo tra di essi, fa mancare un importante tassello del sistema di protezione sociale, che aveva funzionato fino a metà degli anni novanta. La disgregazione dei legami sociali ha creato un nuovo scenario in cui si sviluppano i rapporti tra istituzioni, organizzazioni di volontariato e cittadini. Se fino a 15 anni fa Pubbliche Amministrazioni, Terzo Settore, partiti politici e sindacati operavano fruendo "naturalmente" di un fitto tessuto di relazioni, oggi quegli stessi soggetti si trovano ad avere un "intorno" circoscritto di persone con cui sono in stretta relazione, mentre è ormai maggioritaria l'area di cittadini che non ha rapporti con nessuno di questi soggetti, che vive relazioni sociali esigue, entro le quali può sviluppare solitudine, rancore e depressione. La condizione di vulnerabilità è dunque resa oggi ancora più critica per l'evaporazione dei legami sociali, che in passato sostenevano le persone nelle fasi critiche della vita e per l'insufficienza/obsolescenza della rete di protezione sociale fornita dal welfare tradizionale.

Un indicatore significativo del progressivo rompersi del tessuto relazionale può essere quello delle famiglie uni personali. Naturalmente il dato può essere letto in molti modi, e in effetti scaturisce da molte condizioni sociali differenti, ma è innegabile che la condizione di solitudine può costituire un ostacolo serio per le capacità di sostenere le difficoltà. Nel Rhodense, ad esempio, le famiglie unipersonali rappresentano circa il 30% del totale, e sono cresciute del 17% in 3 anni: un dato che evidenzia un alto rischio di fragilità.

Un'altra categoria emergente di vulnerabilità è rappresentata dai cosiddetti "Neet -Not in Education, Employment or Training" ovvero i giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono iscritti né a scuola né all'università, che non lavorano e che nemmeno seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale. In Italia sono oltre due milioni, il 21,2 % della popolazione nazionale di riferimento: un esercito immobile di nuovi "analfabeti lavorativi" a rischio di disoccupazione strutturale, usciti da percorsi di istruzione, che scivolano verso i confini del mercato occupazionale, che rischiano di non contribuire mai al sistema previdenziale

Viene riconosciuta, in modo condiviso dagli attori che operano in diversi ambiti, l'osservazione che siamo di fronte ad una evidente crisi del principio di solidarietà che alimenta i legami comunitari alla base di ogni costruzione di welfare; è una crisi della responsabilità sociale, della capacità della società di aiutarsi, di trovare al suo interno le risorse, di prendere in carico (per quanto possibile) alcuni problemi in modo condiviso. È una crescente mancanza di coesione e aumento della frammentazione sociale che affonda le sue radici in diversi fattori. Lungi dal condurre qui un'analisi sociologica sulle cause, è importante evidenziare e riconoscere il fenomeno, che mina alle basi il senso di essere una comunità locale che si sostiene. Questo spinge verso una condizione per cui i bisogni e i problemi diventano sempre più appannaggio dei servizi, deresponsabilizzando la comunità dal prendersi in carico le proprie criticità.

<p>INTERPRETAZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO (POSSIBILI CHIAVI DI LETTURA)</p>	<p>Si gioca qui un dilemma che potrebbe essere così sintetizzato: i servizi che “prendono in carico” alcuni bisogni delle persone, rischiano, paradossalmente, di alimentare questo indebolimento dei legami di solidarietà, ponendosi come unico interlocutore rispetto al problema e sostituendosi ad una responsabilità più diffusa della comunità locale.</p> <p>I servizi devono forse assumere uno sguardo che insieme alla presa in carico dei casi coniughi la capacità di essere un motore di coesione, un attivatore e un regista rispetto al mobilitare energie che nella comunità locale sono potenzialmente presenti.</p> <p>In questi anni si è significativamente ampliato lo spazio della “funzione pubblica” che, giustamente, non è più esclusiva degli enti pubblici, ma si è contemporaneamente ristretto lo “spazio comune”, quello della co costruzione di pensiero e azione, quello della negoziazione, quello che attribuisce senso ai problemi e va alla ricerca di soluzioni condivise.</p> <p>Stante questo, non è possibile ricostruire sperimentalmente e in provetta un senso di comunità che si va smarrendo non solo sul territorio del Rhodense. È tanto vero però che un’azione di ricostruzione non può che partire da attivazioni territoriali, stimolando solidarietà, vicinanza, prossimità e aiuto che sono la molla dell’aggregazione delle comunità. Si tratta di percorsi, di visioni e di culture che richiedono fiducia per essere rimesse in circolazione e dove il fattore tempo assume un ruolo rilevante e decisivo per la promozione di un processo di cambiamento, integrazione e sviluppo finalizzato alla riappropriazione della responsabilità collettiva.</p> <p>Sviluppare competenze nella comunità, affinché questa per prima possa fornire risposta ai problemi presenti al suo interno, costituisce una strategia necessaria per affrontare problemi sociali nei confronti dei quali l’intervento dei soli servizi non si rivela sufficiente o non risulta essere l’intervento più opportuno. Intorno a questo pensiero si è sviluppato il progetto #OLTREIPERIMETRI che si propone di ridurre l’impatto della vulnerabilità, intervenendo su quelle che sono state individuate come le sue principali determinanti; se la vulnerabilità è prodotta dall’effetto combinato dell’evaporazione dei legami sociali e dell’impoverimento, sarà necessario operare per:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. rigenerare legami di comunità; 2. attenuare gli effetti dell’impoverimento attraverso misure che intervengano sulle sue principali determinanti. <p>Un terzo fattore problematico è dovuto dal fatto che le persone vulnerabili faticano ad esprimere i propri bisogni, dunque siamo di fronte ad una domanda che rischia di rimanere silente. D’altro canto, i servizi sociali comunali - sotto pressione e in difficoltà a rispondere ai bisogni delle povertà estreme - faticano a loro volta a confrontarsi con i problemi emergenti e ancora di più a intercettare i problemi latenti.</p> <p>E’ necessario allora creare contesti nei quali le persone in condizioni di vulnerabilità esprimano i propri bisogni anche al di fuori dei consueti perimetri del sistema tradizionale dei servizi.</p> <p>“Deperimetrare” gli accessi ad un sistema territoriale di sostegno delle persone, significa ampliare il perimetro dei luoghi dove si esprimono ed eventualmente affrontano i problemi, prima di scivolare nelle situazioni di disagio e povertà che approdano ai servizi sociali. Non si tratta di trovare dei canali per far accedere i cittadini al servizio sociale, bensì di diffondere un’attenzione e una sensibilità all’interno delle altre agenzie territoriali che si confrontano con la vulnerabilità delle persone. Quindi non “portare dentro”, richiudendosi in una soluzione specialistica e/o prestazionale, ma “diffondere fuori” la capacità di lettura e sensibilità alla vulnerabilità, restituendo in qualche modo alla comunità locale una responsabilità rispetto alle persone in difficoltà: banche, patronati, aziende partecipate, scuole, possono allora essere luoghi di aggancio e deperimetrazione dei canali di “accoglienza del bisogno”; proprio su questi luoghi, dunque, è necessario fare un investimento strategico, a partire da una adeguata e partecipata</p>
---	--

	<p>formazione.</p> <p>Si tratta quindi di coinvolgere ai margini del sistema dei servizi una serie di attori non convenzionali a cui viene attribuito un ruolo di “recettori” e “segnalatori sensibili” dei problemi delle persone.</p>
<p>PARTNER/STAKEHOLDER (organizzazioni già coinvolte nell’affrontare il bisogno e quelle ulteriori che potrebbero esserlo)</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Privato sociale 2. Privato sociale non organizzato (“Silver age”, assistenti familiari, ecc) 3. Associazioni genitori 4. Scuole 5. Parrocchie 6. Consulte associazioni 7. Associazioni sportive 8. Associazioni di promozione sociali 9. Istituti di credito 10. Società erogatrici di servizi pubblici/Aziende speciali 11. Amministratori di condominio 12. Datori di lavoro
<p>IPOSTESI DI LAVORO</p>	<p>L’ipotesi è centrata sulla costituzione di hub territoriali, luoghi aperti ed accoglienti, polifunzionali e non stigmatizzanti, in grado di fornire servizi e, al contempo, di generare legami, connessioni e attivazioni. Spazi fisici e simbolici in cui le risposte si deperimetrano, vanno incontro ad una domanda diffusa finora non pervenuta, si integrano fra loro e con le altre risorse della comunità. Il progetto oltreperimetri ha individuato nello sviluppo (a partire dal maggio 2015) di spazi territoriali chiamati job community secondo le linee sopra descritte.</p> <p>È importante sottolineare la doppia valenza dei Job Community: essi contengono servizi e risposte concrete ai bisogni generati dalla crisi, ma contemporaneamente sono concepiti come contesti in cui generare occasioni di socialità e di collaborazione attiva tra i cittadini. Dunque, su un primo versante, l’implementazione dei Job Community, intende rispondere a bisogni e domande di aiuto e di sostegno attraverso:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) <u>offerta di servizi per il lavoro</u>: diffusione dei servizi attualmente concentrati al Job Caffè e attivazione di una nuova strategia di promozione, sostegno e lancio di start up d’impresa; 2) <u>offerta di servizi di assistenza alla famiglia</u>: diffusione negli hub delle attività di selezione e dell’incontro domanda-offerta di assistenti familiari, attualmente concentrate presso lo sportello di Rho, aperto solo tre volte la settimana; 3) <u>offerta di servizi alla famiglia e per la casa</u> (servizi per la conciliazione, servizi di supporto alla genitorialità, supporto scolastico, baby sitting, stiraggio, pulizie, piccole manutenzioni): creazione, pubblicizzazione e messa in rete di un “catalogo unico” per l’offerta di tali servizi forniti dalle cooperative sociali del territorio. I Job Community avranno il duplice ruolo di aggiornamento del catalogo e punto di concentrazione e d’accesso fisico ai servizi. Il catalogo potrebbe progressivamente rientrare tra gli strumenti offerti alle imprese del Rhodense, nell’ambito delle politiche di welfare aziendale già avviate, in connessione con il progetto sulla conciliazione in fase di start up a titolarità Sercop (progetto “+TxT”); 4) offerta dei servizi previsti dall’azione 1 (Indebitamento consapevole) e dall’azione 3 (Smart House).

	<p>Si tratta di creare una soglia d'accesso dei vulnerabili e un contesto generativo di nuovi legami e collaborazioni, valorizzando, attivando e mettendo a utilità comune le risorse e le energie positive dei cittadini.</p> <p>I Job si configurano così come contenitori di proposte partecipative in grado di orientarsi nella costruzione di risposte comuni ai problemi che rendono più vulnerabile la vita quotidiana dei nostri concittadini.</p> <p>Essi saranno impegnati a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • accogliere, orientare e accompagnare i cittadini che vi accedono e vi transitano alla ricerca di risposte ai propri bisogni • ascoltare in contesti informali e costruire nuove mappe socio-relazionali dei territori di riferimento • allestire contesti conviviali che producano benessere e riducano la sensazione di disagio delle persone • promuovere le campagne di comunicazione del progetto, a partire dalla diffusione della Card Community (vedi azione 4) • accompagnare e sostenere i cittadini verso la costruzione: <ul style="list-style-type: none"> ○ di micro reti di auto mutuo aiuto (AMA) e di risposta alle difficoltà generate dalla crisi (ad esempio servizi autorganizzati e condivisi, banche del tempo...); ○ di strumenti circoscritti e sostenibili per far transitare le istanze dei singoli "dall' io al noi", favorendo l'elaborazione collettiva dei disagi individuali e la costruzione di risposte partecipate • condurre attività formative e laboratori di promozione del benessere personale e collettivo (ad esempio Yogadellarisata, laboratori Mindfulness, laboratori "lo so fare") • ospitare percorsi di formazione nei contesti che sono disponibili a ripensarsi in un orizzonte di deperimetrazione (dalle banche alle aziende partecipate, dai centri d'ascolto ai circoli ricreativi) • condurre laboratori di comunità: gruppi di riflessione e progettazione che chiedono alle persone di identificarsi nell'oggetto di lavoro co-costruendolo. <p>La configurazione di tali attività avverrà attraverso un percorso di co-progettazione in cui saranno protagoniste le realtà associative e di volontariato già costituite in rete sui territori di riferimento. Il Job Community sarà quindi un luogo di convergenza di attività in favore dei vulnerabili e, al contempo, di costruzione di ulteriori iniziative di deperimetrazione dei servizi attualmente esistenti in capo alle singole associazioni.</p> <p>In questo orizzonte di generatività di legami, un ruolo centrale è occupato dalla promozione, costruzione e conduzione dei laboratori di comunità.</p> <p>Essi costituiscono un primo tassello per generare nuove risorse, corresponsabilizzando cittadini e forze sociali delle città. Sono uno strumento per ingaggiare collaboratori (più che utenti) con cui gestire i problemi, persone che si scoprono come nuovi protagonisti del territorio (vicini di casa, gestori di esercizi commerciali, istruttori sportivi,..)capaci e motivati nella gestione quotidiana di significative relazioni con gli altri cittadini.</p>
--	--

6.1.2 LE PERSONE AL CENTRO: RICOMPORRE LA FRAMMENTAZIONE INTORNO AI BISOGNI DELLA PERSONA NON AUTOSUFFICIENTE

DEFINIZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO	<ol style="list-style-type: none"> 1) Persona: isolamento, frammentazione, disorientamento 2) Solitudine della famiglia 3) Servizi: frammentazione, scarsa integrazione, disomogeneità e rigidità dell'offerta 4) Informazioni sui servizi frammentate 5) Debole monitoraggio dei progetti
INTERPRETAZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO (POSSIBILI CHIAVI DI LETTURA)	<ol style="list-style-type: none"> 1) <u>isolamento</u> della persona non autosufficiente secondo una triplice prospettiva: per scarso coinvolgimento della medesima rispetto alla vita attiva della comunità (dimensione sociale e disbrigo attività quotidiane non sostenibili senza supporto), rispetto agli aspetti socio-relazionali della vita (dimensione relazionale affettiva) e per criticità di natura logistica: inadeguatezza della rete dei trasporti verso servizi sociali, socio sanitari/sanitari 2) ambivalenza della <u>famiglia</u>: da un lato tende ad abdicare alla propria funzione, atteggiandosi come portatrice di interesse o risultando eccessivamente delegante; dall'altro esprime anch'essa solitudine e stanchezza per la pressione del carico assistenziale ed emotivo derivante dalla cura (soprattutto se si tratta di famiglie che non sono avvezze a "chiedere"). Le famiglie esprimono l'esigenza, per esempio nel momento delicato delle dimissioni ospedaliere, di poter contare su un punto di riferimento in grado di fornire una panoramica la più completa possibile sulle opzioni che si prospettano, al fine di poter assumere una decisione, la quale, sebbene innegabilmente condizionata da una serie di elementi, tra i quali quello economico, tuttavia sia consapevole. 3) servizi: <ul style="list-style-type: none"> • disomogeneità: disomogeneità di offerta all'interno dei medesimi servizi tra i Comuni (es. prestazioni diverse all'interno della medesima tipologia di servizio) e disomogeneità delle regole di accesso e compartecipazione ai servizi (limitatezza del solo parametro Isee??) • scarsa integrazione: difficoltà di integrazione dei servizi per la presa in carico congiunta; necessità di coinvolgimento delle AO e servizi specialistici connessi (CPS ecc. ...), mancata formalizzazione delle bozze di protocollo per dimissioni protette, attualmente non applicate. Nella fase programmatoria si coglie la necessità di coinvolgimento non solo delle AO e servizi specialistici connessi (CPS ecc. ...), ma anche per esempio di gestori di strutture per anziani, che stanno aprendosi a forme flessibili di offerta, come la residenzialità leggera e le RSA aperte. • frammentazione: di servizi, operatori ed uffici competenti: assenza di centri unici di accesso • rigidità dell'offerta: standardizzazione dell'articolazione oraria dei centri diurni con scarsa flessibilità rispetto alle esigenze delle famiglie (impossibilità di conciliazione dei tempi che provoca "gap" temporali nella cura). 4) l'individuazione dei servizi di riferimento risulta ancora complessa per carenza di una informazione esaustiva e di facile accesso, di una valutazione tecnico/professionale, nonché per l'inefficacia/inadeguatezza degli strumenti usuali di comunicazione. Ma lacune nella conoscenza del sistema dei servizi si riscontrano a tratti anche in capo alle stesse associazioni attive sul territorio, in parte per una tendenza all'autoreferenzialità <p>Nell'area anziani in particolare si avverte l'esigenza di una unità valutativa geriatrica per situazioni di particolare complessità socio sanitaria, che permetta una lettura del bisogno a 360°.</p>

	<p>5) presa in carico: necessità di individuare un titolare della presa in carico e del progetto nel lungo termine, che si preoccupi della sua revisione periodica, affinché il monitoraggio degli interventi non venga lasciata ad iniziativa individuale (case manager). Non ci sono, in altre parole, il tempo e le risorse umane per poter fermarsi a ripensare sistematicamente i progetti relativi a tutte le situazioni, monitorarli, valutarne il senso e, se del caso, riaggiustare il tiro: ci si riduce pertanto a questo investimento di tempo solo in maniera estemporanea ed in via emergenziale.</p>
<p>PARTNER/STAKEHOLDER (organizzazioni già coinvolte nell'affrontare il bisogno e quelle ulteriori che potrebbero esserlo)</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Servizi sociali di base 2. Uffici comunali che possono essere coinvolti nella facilitazione (Ufficio tecnico, ufficio case, ecc.) 3. ASL 4. AO e servizi specialistici connessi 5. Scuole 6. Famiglie 7. Terzo settore e gestori unità di offerta per disabili 8. Associazioni 9. Sindacati 10. Centri di formazione al lavoro 11. Cittadinanza nel suo complesso 12. RSA del territorio
<p>IPOTESI DI LAVORO</p>	<p>In ordine di priorità:</p> <p>2/3): Riapertura di canali di lavoro per la ridefinizione di modalità congiunte per le dimissioni ospedaliere dalle strutture ubicate sul territorio dell'Ambito con il coinvolgimento del SSB comunale e in riferimento</p> <p>3/4): Ripristino delle Unità Valutative Geriatriche (UVG) al fine di prendere in carico e valutare situazioni complesse di anziani non autosufficienti che portano in se bisogni sanitari e socio assistenziali. Una unità valutativa "non obbligatoria" ma che rappresenti una "risorsa", una "opportunità", soprattutto per le situazioni più complesse (i grandi numeri dell'area anziani e la frequente urgenza con cui occorre rispondere ai bisogni necessita di grande versatilità).</p> <p>L'ipotesi di lavoro potrebbe consistere nella ricostituzione delle UVG (in cui è presente la componente sanitaria ASL - e quella sociale - Comune) o l'introduzione del SSB comunale nelle equipe ad oggi esistenti in capo all'ASL, ricomponendo in tal modo una unità valutativa multidisciplinare.</p> <p>3): Rivisitazione dei Regolamenti di accesso ai Centri Diurni Disabili nell'ottica di un superamento dell'attuale visione "prestazionistica". Attualmente i servizi diurni come lo SFA per esempio offrono pacchetti standardizzati (frequenza part time o full time) mentre sarebbe più utile fornire la possibilità, a chi valuta, di scegliere fra un ventaglio di "pacchetti" personalizzabili (rivisitazione Regolamento UMA?). Il territorio è in grado di offrire oggi una risposta alla disabilità grave/gravissima, mentre rimangono scoperte aree quali il disagio mentale: sarebbe ipotizzabile una offerta più flessibile delle strutture, una estensione dell'orario? attraverso quali forme? Il tema è la costruzione di personalizzazione nel rispetto di vincoli anche normativi (es. normativa regionale di disciplina delle unità di offerta).</p>

	<p>1) ✓ Progettazione di percorsi per l'impiego in attività socialmente utili di anziani autosufficienti e portatori di risorse e competenze (rispondendo al loro bisogno di "richiesta di soggettività" "inclusione sociale" e "protagonismo"). L'anziano rappresenta una risorsa coinvolgibile in attività utili alla collettività. ✓ Studio di forme non convenzionali di accompagnamento fornito da figure di "facilitatori sociali" accreditati. (Es. "custode sociale"), ai quali affidare anche forme alternative di sorveglianza e custodia del disabile nelle fasce orarie non coperte dai servizi. 4) Elaborazione di una Guida dei Servizi di Ambito, prendendo le mosse dall'area domiciliarietà, pensata per destinatari che spesso non sono sufficientemente "attrezzati" per accedere ai canali di comunicazione informatici istituzionali adottati dai vari enti coinvolti. (es. strumento cartaceo scarno ma di immediata reperibilità e agevole consultazione), da utilizzarsi in ogni caso quale supporto all'indispensabile lavoro di accompagnamento degli operatori o come strumento di orientamento per i cittadini.</p>
--	--

6.1.3 CAPITALE SOCIALE "IN CRESCITA": EDUCARE COME RESPONSABILITÀ DELLA COMUNITÀ LOCALE

<p>DEFINIZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO</p>	<p>Il tema dell'educare, declinato in tutti i suoi diversi modi di espressione e nei molteplici ambiti di azione (in famiglia, a scuola, nei luoghi di svago, ricreazione, sport, socializzazione ecc.), come strumento di creazione di capitale sociale in fase evolutiva e di crescita dell'individuo non può prescindere da alcune peculiarità di ordine sociologico e culturali che caratterizzano oggi l'essere società e comunità. In particolare è necessario delineare, seppur sinteticamente e quindi nei suoi elementi distintivi, lo scenario ed il contesto in cui si realizzano oggi le relazioni sociali dell'individuo e dei gruppi, individuandone le caratteristiche e gli ostacoli che impediscono il compimento della socializzazione, che non consentono ad alcuni individui l'integrazione, l'appartenenza ad un "tutto" da cui si sentono e sono esclusi.</p> <p>Volendo quindi sintetizzare le condizioni e le caratteristiche delle scenario in cui si sviluppa la socialità delle persone per individuarne le principali caratteristiche, possiamo dire che la società odierna, definibile come dell'informazione e della comunicazione, presenta un evidente paradosso nel produrre nella realtà dei fatti senso di straniamento e di frammentazione, tanto da poter definire questa nostra epoca età dell'incertezza, dell'estrema individualizzazione, della solitudine nel senso di non appartenenza. L'incertezza si esprime e si concretizza per alcuni, in particolare per i giovani, nella difficoltà e talvolta nell'impossibilità di individuare un "senso condiviso". Questa mancanza di "senso comune e condiviso" comporta il rischio di crescere senza punti di riferimento, senza più nessuno che educi alla vita, senza confini e contenimenti, talvolta con un concetto distorto di libertà.</p> <p>Tale particolare condizione sociale comporta:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1) difficoltà ad attivare relazioni significative ed utili alla crescita, in generale ma in particolare nella relazione tra generazioni e tra le nuove generazioni 2) progressivo disinvestimento (non solo economico) delle istituzioni sul 'progetto di crescita' (educazione-socialità-lavoro) che parte dal sostegno allo sviluppo delle famiglie e all'aiuto alla genitorialità, all'investimento educativo nella scuola a politiche più incisive di formazione e lavoro 3) una sempre più marcata scarsa autonomia della giovane persona; condizione peggiorata dalla crisi economica e dal
---	---

	<p>prolungamento dei tempi di distacco dalla famiglia</p> <ol style="list-style-type: none"> 4) grandi limiti da parte di servizi e Istituzioni come: la capacità di intercettare bisogni non dichiarati, che spesso sono quelli più emergenti, e una strutturazione dei servizi che non facilita l'accesso da parte dei giovani 5) una sempre maggiore difficoltà a ricondurre in luoghi "d'aiuto" la domanda sociale 6) l'aumento delle diseguaglianze economiche, sociali, di status 7) l'assenza di responsabilità e la mancanza di mezzi culturali per una corretta informazione e una visione critica di sé e della comunità. <p>Ne consegue che la massima domanda sociale oggi può sintetizzarsi in: BISOGNO di RELAZIONI capaci di costruire ed esprimere valori come la fiducia, la reciprocità, la solidarietà, la collaborazione, capaci cioè di generare risorse materiali e immateriali utili per vivere ed agire in una condizione di benessere e di appartenenza sociale.</p> <p>Siamo di fronte ad una profonda crisi del "nostro essere e del nostro divenire" e per tale ragione lo strumento "educazione" può funzionare e concorrere a creare capitale sociale solo se riesce ad andare oltre l'aspetto culturale e della trasmissione della conoscenza e del sapere e diviene in grado di "entrare" nella vita dell'individuo in modo profondo, incidendo nell'area dei valori che conferiscono un senso all'esistenza.</p> <p>Educare, in tale contesto, significa quindi riconoscere alla relazionalità il "ruolo primario e costitutivo dell'essere umano", significa costruire una "pedagogia sociale" finalizzata a stimolare e favorire il passaggio dalla FRAMMENTAZIONE all'UNITÀ con se stessi e nel rapporto con gli altri.</p>
<p>INTERPRETAZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO (POSSIBILI CHIAVI DI LETTURA)</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1) La società non educa più alla "coltivazione e manutenzione" delle relazioni umane. Tende a promuovere e valorizzare le competenze individuali come risposta prestazionale alle sfide sociali. Ogni individuo è solo e deve bastare a se stesso ed è solo anche davanti alle sfide, ai problemi. La Comunità stessa fatica a trovare un senso comune e a divenire un luogo possibile di soluzione dei problemi, di superamento delle difficoltà, di risposte. La comunicazione tecnologica estremizza questo rapporto tra sé e lo strumento, potenziando l'illusione di appartenere a reti sociali e lasciando ciascuno da solo. In tal senso la società fatica a generare processi di reale autonomia della persona, non guarda al futuro anzi fatica a valorizzare il futuro in una prospettiva di crescita. 2/3) Una conseguenza di tale "miopia di futuro" è che il progetto di crescita si esprime in una sorta di filiera che nel nostro paese, nelle politiche di welfare ma in generale nelle politiche di sviluppo sistemico, non solo non rappresenta una priorità, ma manca anche di una visione della crescita delle persone come investimento sociale nel futuro. È necessario ricostruire una filiera che sia in grado di garantire maggiori servizi e reti d'aiuto e non risorse economiche al singolo perché risolva da solo i problemi, che in un'ottica di responsabilità educativa diffusa, sappia creare sostegno ai processi di autonomia dei giovani, sappia sviluppare concrete politiche di formazione alle professioni e politiche attive e coordinate (stato/territorio) del lavoro. 4/5/6/7) Se negli anni passati, in una sinergia quasi spontanea, coesistevano diverse reti terminali capaci di produrre percorsi di aiuto, o per lo meno di sostenere in maniera solidale un bisogno d'aiuto, oggi permane una condizione di marcata individualizzazione dei problemi, scarsa capacità della comunità e della società in generale a produrre esperienze solidali, e delega incondizionata ai servizi di svolgere un lavoro di raccolta, interpretazione e restituzione di soluzioni, ai problemi che gli individui portano. Il risultato è una sempre maggiore marginalizzazione dei problemi, una restrizione del campo di risposta dei servizi (sempre più prestazionali, specialistici ed emergenziali) una esclusione di larghe fasce della popolazione (in buona parte in condizione di vulnerabilità) dallo

	spettro di competenza del sistema d'offerta e del welfare in generale.
PARTNER/STAKEHOLDER (organizzazioni già coinvolte nell'affrontare il bisogno e quelle ulteriori che potrebbero esserlo)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Scuole 2. Associazionismo familiare genitoriale e civico 3. Reti sindacali estremamente strutturate (come valorizzarle) - lavoro 4. Terzo settore con le proprie risorse 5. Privati ed associazioni professionali
IPOSTESI DI LAVORO	<ul style="list-style-type: none"> • Investire nelle reti solidali perché esse possano essere risorse utili a generare capitale sociale. Importante rigenerare e valorizzare reti esistenti attraverso l'attivazione di sinergie con soggetti interessati non convenzionali. Reinvestire cioè sulle reti sociali civiche e informali attraverso l'accompagnamento alla progettazione di sperimentazioni volte anche e co-costruire il mandato dei servizi dedicati alla crescita sociale (scuole, adulti, luoghi aggregativi, luoghi di rappresentanza e esercizio dei diritti). Stimolare e sostenere il protagonismo giovanile per reinvestire le risorse dei ragazzi in una dimensione collettiva e finalizzata, in particolare nell'ambito dello sviluppo relazionale e del lavoro. • Stimolare la solidarietà generazionale attuando interventi di "formazione generazionale" che sappiano valorizzare le esperienze di adulti a favore dei giovani e del futuro, perché essi le possano rielaborare e reinterpretare in chiave attuale. • Qualificare le relazioni. Individuare quali sono i migliori congegni della relazione che possono permettere la generazione di percorsi educativi. Creare connessioni alla pari tra ragazzi in un'ottica relazionale ed educativa (peer education). • Puntare alla riconversione delle politiche giovanili attraverso una progettazione/costruzione di nuovi perimetri operativi, fortemente connessi, innovativi, a grande valenza sociale e civile, disegnati su un nuovo schema di educazione all'autonomia attraverso la promozione di nuovi soggetti educativi che possiamo ora denominare "antenne sociali territoriali", riconosciuti dai ragazzi, capaci di raccogliere e interpretare bisogni/disagi/aiuto in maniera permanente/flessibile e in luoghi d'intervento #oltreiperimetri dei servizi dedicati e tradizionali. Insieme a loro una rete di strutture leggere (dal chiosco bar al parchetto, alla cartoleria sociale, ciclofficina e motofficina educativa, al baretto nel centro commerciale, la squadra di rugby...) dove normalmente e spontaneamente si crea aggregazione e dove è quindi possibile creare valore aggiunto finalizzato alla promozione sociale, civica ed educativa. • Puntare ancora sulla formazione e sul lavoro. Sul sostegno alla progettualità giovanile attraverso la creazione di un nuovo cantiere che coinvolga Aziende/istituzioni pubbliche/cooperazione sociale/istituti di credito e che costruisca concrete opportunità di sviluppo, formazione e lavoro con un'attenzione; avvio di start up, progetti innovativi, lavoro. • La possibilità di creare un fondo di microcredito. • Creare sul territorio almeno tre piattaforme di co-working e lanciare una piattaforma tecnologica che garantisca una circuitazione delle opportunità e valorizzazione dei processi. • Sperimentare in ogni Comune l'esperienza dei cantieri di manutenzione sociale del territorio e della comunità. Pratica di educazione civica.

6.1.4 L'INTEGRAZIONE DELLE COMPETENZE E DEI SAPERI VERSO LA RICOMPOSIZIONE DEI SERVIZI

DEFINIZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO	<ol style="list-style-type: none"> 1) Persona: isolamento, frammentazione, disorientamento 2) Servizi: frammentazione, scarsa integrazione, disomogeneità e rigidità dell'offerta 3) Comunicazione debole
INTERPRETAZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO (POSSIBILI CHIAVI DI LETTURA)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Prestazione distanti dai bisogno dei cittadini che non trovano in strumenti univoci una risposta complessiva alle multi-problematicità - su questo aspetto in particolare dominano due dimensioni principali del problema connessi alla scarsa circolarità dell'informazione sia per il fruitore ultimo sia per gli operatori stessi. Quest'ultimi inoltre a causa del contesto incerto in cui sono tenuti ad operare palesano il loro disagio conoscitivo rispetto alle possibilità/opportunità dei servizi offerti nel territorio. Questo sguardo del contesto locale si scontra con la settorializzazione dei bisogni e di conseguenza con le specializzazioni degli operatori su aspetti specifici dei problemi, tendenza perseguita nell'ultimo decennio dagli attori di welfare locale a discapito della centralità della persona. Tale settorializzazione ha col tempo generato delle disuguaglianze tra i cittadini nell'accesso ai benefici presenti. 2. Percorso difficile per gli utenti che sono obbligati a ricomporsi ed autodefinirsi la risposta al bisogno complessivo e ricercare all'interno del quadro dell'offerta proposto le possibilità di risoluzione del loro problema. La frammentazione dei servizi che incide sulla dimensione temporale in modo incisivo in quanto il tempo determina la dilatazione dei tempi di lavoro e di conseguenza di risposta al bisogno, questo viene inoltre percepito sia internamente che esternamente come uno spreco, che, a volte, per obblighi derivanti da adempimenti burocratici non permette di rispondere tempestivamente alle reali difficoltà presentate dall'utenza – rischiando di rendere vano l'ingaggio dell'operatore dal momento dell'accoglimento del bisogno all'erogazione del servizio. La dimensione "tempo" è inoltre spesso percepita come un fattore ostacolante per l'erogazione del servizio in quanto vi è bisogno di tempo per "conoscere" e attivare la relazione in funzione della conoscenza e al tempo stesso vi è la necessità di ridurre significativamente i tempi di risposta in un'ottica di ricomposizione. L'aspetto della frammentazione non è solo limitato alle conoscenze e alle competenze ma interviene anche sulla dimensione delle risorse economiche, che in alcune aree di bisogno non sono strettamente collegate, queste infatti, erogate in momenti temporalmente differenti spesso non permettono un accesso univoco ai benefici e talvolta le modalità di accesso vengono percepite come vessatorie per le famiglie che cercano risposte d' aiuto. 3. La rete che rappresenta un luogo in cui si dovrebbero condividere buone pratiche e tessere le relazioni tra operatori specializzati su un determinato capo, ma allo stato dell'arte viene percepita come uno strumento che costa fatica e come un luogo dove dimostrare le proprie competenze ("banco di prova") e quindi evitato con esiti di ulteriore isolamento dell'operatore. Inoltre si presentato spesso dinamiche di gruppo, a volte anche di sottogruppo, che influenzano la possibilità di pratiche di lavoro condivise e di adozione medesimi strumenti; pertanto spesso è difficile per gli operatori cambiare prospettiva e destrutturare i propri punto di vista pre-costituito nel corso della carriera professionale o per un approccio culturale adottato nello svolgimento del proprio ruolo. 4. Incompetenza nella lettura del bisogno e fatica a riadattare il ruolo dell'operatore di fronte ai nuovi scenari di welfare locale.
PARTNER/STAKEHOLDER (organizzazioni già)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Servizi sociali di base 2. Uffici comunali

<p>coinvolte nell'affrontare il bisogno e quelle ulteriori che potrebbero esserlo)</p>	<ol style="list-style-type: none"> 3. ASL 4. AO e servizi specialistici connessi 5. Scuole 6. Famiglie 7. Terzo settore e gestori unità di offerta per disabili 8. Associazioni 9. Sindacati 10. Centri di formazione al lavoro 11. Cittadinanza nel suo complesso
<p>IIPOTESI DI LAVORO</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1) Apertura dello Sportello Unico orientato ad una presa in carico integrata delle persone fragili, in particolare anziani e disabili, che operi in una logica di appropriatezza, sia rispetto al riconoscimento del bisogno sia nell'individuazione delle risposte. Lo sportello oltre ad essere un luogo esclusivamente fisico vuole essere un luogo in cui è possibile ricomporre la rete di offerta dei servizi e, dove l'operatore di rete svolga un ruolo di case manager per il cittadino. 2) Revisione del protocollo esistente sulle Dimissioni protette, oleando i meccanismi di raccordo tra gli attori coinvolti, che permetta un rientro al domicilio del paziente meno difficoltoso per la famiglia e per i servizi territoriali che dovranno assisterlo dopo il ricovero ospedaliero. 3) Lavoro congiunto per la omogeneizzazione delle regole e degli accessi sui servizi d'ambito (in particolare per l'area anziani e disabili, contributi economici) per permettere un accesso maggiormente equo tra i cittadini appartenenti allo stesso Ambito territoriale. 4) Maggior coinvolgimento degli stakeholder meno istituzionali (associazioni, sindacati, Caritas) per rinforzare gli interventi e ottimizzare le risorse a disposizione di ogni singolo attore del welfare locale Avvio di tavoli con oggetti di lavoro specifici (comunità di pratica) per trovare soluzioni ottime al problema trattato ed evitando che ogni singolo componente porti il proprio punto di vista o avanzi delle resistenze rispetto alle ipotesi di lavoro delineate 5) Costruzione e messa in rete di un software/portale che sviluppi un sistema di conoscenza tra gli attori di welfare (in particolare tra ASL e Comuni) che agevoli la presa in carico integrata (cartella sociale) e la raccolta dati per i monitoraggi. 6) Allargare anche ad altre aree di intervento le Equipe di valutazione multidimensionale per i casi multiproblematici (es. anziani o la famiglia) per un accompagnamento più puntuale ed appropriato alla fruizione dei servizi presenti sul territorio. Sarà necessario, nel corso del triennio di avviare di tavoli/laboratori per la condivisione delle regole comuni e le prese in carico dei casi (utilizzando come best practice i lavoratori triage)

6.1.5 L'INCLUSIONE SOCIALE DEL DISAGIO: NUOVI BISOGNI E EMERGENZE SOCIALI

<p>DEFINIZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO</p>	<p>Il disagio è una categoria ampia e multiforme, può essere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - riferito a problematiche “tradizionali”: disabili, anziani, disagio psichico... - economico; - lavorativo (stress, disoccupazione...); - culturale; - giovanile; - esistenziale/personale (spesso manca la consapevolezza). <p>Uscire dalle categorie tradizionali (minori, anziani, disabili...), ma ragionare per tipologie di bisogni (trasversali alle categorie tradizionali).</p> <p>Problematiche emergenti, su cui ci interessa concentrarci:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ceti medio impoverito (non è riuscito a modificare i modelli culturali consumistici: cosa possiamo fare a livello di PDZ?); • emergenza abitativa: come sensibilizzare i proprietari dei 4.000 appartamenti che risultano vuoti a Rho in modo che si rendano disponibili, con vantaggi per tutti; per esempio costruire garanzie per l'unione dei piccoli proprietari (3-400 iscritti a Rho); • donne vittime della violenza di genere (emergenza sociale ora visibile); • bisogno economico diffuso; • anziani soli; • padri separati; • famiglie unipersonali; • ludopatie. <p>Si tratta di fenomeni da analizzare meglio (manca un quadro completo di dati quali-quantitativi).</p> <p>I piani di zona non riescono a leggere tutti i bisogni e intercettare tutti i disagi.</p> <p>La parola “inclusione” è molto generica, difficile da rendere un tema condiviso.</p>
<p>INTERPRETAZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO (POSSIBILI CHIAVI DI LETTURA)</p>	<p>Alcune persone in condizione di disagio provano vergogna nel chiedere aiuto e aprirsi ad altre persone (ad esempio per la perdita del lavoro); si ha paura a mettersi in gioco e condividere il vissuto di difficoltà.</p> <p>Il disagio nasce quando la persona non è più capace di adeguarsi alla situazione di difficoltà.</p> <p>È soggettivo: la stessa situazione può essere percepita diversamente da individui diversi.</p> <p>Una variabile che condiziona questa percezione è la rete sociale esistente intorno al soggetto. Alcuni disagi in passato, con una rete familiare intorno, erano contrastati, davano luogo a percorsi di “resilienza”. Ora siamo passati da relazioni di prossimità a relazioni “elettive” (vicinanza di interessi e non fisica).</p> <p>Nell'esperienza del servizio sociale territoriale, le persone pretendono che siano le Istituzioni (“lo Stato a cui pago le tasse”) a supportarle, non parenti e vicini. È lo Stato che deve aiutare a superare il disagio dell'individuo.</p> <p>Si ravvisa la tendenza ad aggregarsi quando si ha paura di qualcosa (bisogno immediato), manca la prospettiva.</p>

	<p>Non siamo consapevoli del disagio perché non siamo consapevoli dell'agio. Siamo abituati a parlare di sofferenze specifiche (disabilità, disoccupazione, senza casa, ecc.); così però ci dimentichiamo, e facciamo dimenticare ai cittadini, che la sofferenza è in essenza una sola, la sofferenza in sé. Ed è questa che accomuna e non separa e ci aiuta a trascendere i perimetri della nostra singola sofferenza, a empatizzare con quella, solo in parte diversa, degli altri. Da qui può sorgere spontanea la solidarietà, l'aiuto reciproco e quello che è un problema per una persona può essere una risorsa per un'altra. Trascendere la sofferenza significa anche vederne il significato evolutivo, ciò che in essa ci fa trovare la forza di ricominciare e cambiar strada. Non fermarsi sulla sofferenza del momento, andare al di là. Crescere in essa per il beneficio nostro e degli altri. Così può nascere e trovare risposta la domanda: "tu cosa puoi fare?"</p>
<p>PARTNER/STAKEHOLDER (organizzazioni già coinvolte nell'affrontare il bisogno e quelle ulteriori che potrebbero esserlo)</p>	<p>Portatori di interesse (quelli che hanno la responsabilità del problema):</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. giovani; 2. anziani (invecchiamento della popolazione = sempre più anziani soli. Come prepararli? Quali strumenti, sempre più individualizzati? Gli anziani soli, se preparati, potrebbero trasferirsi in una casa più piccola o condividere la casa con qualcun altro, per esempio...); 3. famiglie; 4. disabili fisici e psichici; 5. persone con disagio psichico e psicologico; 6. operatori scolastici; 7. associazioni di volontariato; 8. cooperative sociali; 9. scuole; 10. ASL, CPS, Azienda Ospedaliera; 11. carcere di Bollate / UEPE; 12. NIL; 13. tutte le istituzioni preposte; 14. centri specializzati contro la violenza sulle donne (esempio: Ospedale San Carlo, Casa delle Donne, Sportello Stalking Cornaredo...)
<p>I POTENSI DI LAVORO</p>	<p>Rispetto ai giovani è necessario intervenire con finalità educativa. A volte creano problemi per noi. I modelli educativi e di riferimento sono fondamentali. La famiglia se non supporta diventa anello debole. Dare nuovi stimoli e possibilità creative, orientate al futuro. Non solo i giovani ma anche gli adulti vanno educati/sostenuti. È importante investire in interventi di prevenzione, a cominciare dalle scuole. La prevenzione può essere un tema trasversale a tutti i gruppi di lavoro. Bisogna costruire e potenziare le reti di supporto dove non ci sono. Interagire con esperienze diverse, trasmettere e scambiarsi bagagli di competenze. Stimolare la comunità locale ad essere più attiva. Valorizzare l'auto mutuo aiuto tra cittadini/famiglie, anche a livello preventivo. A partire dal confronto reciproco ci si può scambiare suggerimenti e supporti.</p>

	<p>Esempio dello Sportello di ascolto di Incontrho. Accedono molte persone colpite dalla crisi economica. Si potrebbe connettere lo sportello con i Laboratori di comunità e i Job Community (progetto #oltreiperimetri). Incontrho è disponibile ad estendere lo sportello in altri Comuni, con la collaborazione di altre psicologhe volontarie. Chi si avvicina allo sportello ha queste problematiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> - ansia e depressione (legate ad episodi concreti); - ipocondria; - problematiche familiari. <p>Dopo 5 incontri (gratuiti) è difficile che sia necessario proseguire con una psicoterapia. Come far emergere il disagio? Aiutando chi è in stato di disagio a unirsi insieme ad altri. Prima di dare le risposte bisogna comprendere i bisogni, farli emergere (parallelamente alle risorse sul territorio). Mettere in comune le conoscenze che si hanno sul bisogno. Rischio di fare interventi simili senza intervenire sinergicamente sul problema. Carenza di coordinamento e sguardo d'insieme. Esempio delle tante associazioni di volontariato: ognuno fa fatica a uscire dal proprio compito/spazio di azione. Costruire progetti integrati definendo un obiettivo comune rispetto al problema/bisogno. Ricomporre la frammentazione degli interventi. Le persone sono abituate all'assistenza. Per attivarle si può richiedere "in cambio" la loro disponibilità a fare volontariato per la comunità. Bisogna fare in modo che chi è disagio scopra le proprie risorse residue, aiutare le persone a tirar fuori il meglio di sé, a partire dai giovani. A fronte dei clamorosi dati sulla disoccupazione giovanile nazionale, i giovani potrebbero essere impegnati nel volontariato/tirocinio con altre categorie di cittadini bisognosi. Bisogna creare agio, benessere, consapevolezza, per far star meglio le persone. Fare esperienza riconoscendo l'altro, la vicinanza, l'umanità, il piacere di star bene. Nella società consumistica il piacere è legato al consumo, ma il benessere è in realtà dentro di te: quando stai bene fai, agisci, non aspetti che lo Stato ti risolva i problemi. Dobbiamo aiutare le persone a entrare in contatto con il proprio benessere (non economico ma esistenziale) per esempio attraverso il piacere di aiutare gli altri (volontariato), dello stare insieme, fare cultura, giocare. Quindi come coltivare il benessere e l'agio delle persone (operatori, cittadini)? Quali azioni si possono mettere in campo? È importante provare a costruire una cultura di comunità già a scuola, nelle classi, sostenendo l'emersione di messaggi positivi. Possiamo ragionare su come risolvere i problemi in maniera creativa, mettendo insieme le risorse di tutti. Bisogna cercare e far dialogare le risorse umane ed economiche della società. Il disagio andrebbe gestito non in modo "sentimentale" ma attraverso le norme disponibili (vedi legge sulla cooperazione, n. 381), utilizzandole al meglio anche per favorire l'integrazione lavorativa. Sperimentare progetti di "portierato sociale" (operatori che vivono sul territorio e conoscono chi abita nel quartiere/palazzo). Intervento meno rigido del SAD, per rispondere al bisogno in modo flessibile.</p>
--	--

<p>Sviluppare l'housing sociale. Non solo rimettere in circolo appartamenti vuoti (con garanzia per i proprietari rispetto agli affitti), ma sperimentare anche la condivisione di appartamenti tra diverse fasce d'età (esempio: anziani soli con appartamento grande, che può essere condiviso con studenti).</p> <p>Altra proposta di Incontrho: puntare sulla figura del "facilitatore", che attiva e sostiene percorsi con i cittadini.</p> <p>Esempio del "facilitatore sociale" già sperimentato nel campo della salute mentale (ex pazienti psichiatrici formati ad hoc, che affiancano gli operatori).</p> <p>Valorizzare chi ha esperienza passata di disagio in qualità di facilitatore sociale (ex psichiatrici, anziani, ragazzi, ex carcerati). Proporre un percorso di formazione per facilitatori sociali aperto alla cittadinanza.</p> <p>Utilità di una supervisione per gli operatori impegnati nel trattamento del disagio (assistenti sociali...).</p> <p>Proposta di formazione trasversale tra operatori di diversi enti.</p> <p>Individuare spazi e momenti di supporto e rielaborazione per gli operatori.</p> <p>Richiesta di attivazione di un tavolo territoriale permanente di confronto sul tema del disagio, al di là dell'elaborazione del Piano di Zona, per confrontarsi e socializzare letture, ipotesi, attività, esperienze concrete.</p> <p>Possibili funzioni di tavoli permanenti multidisciplinari e multidimensionali: osservazione costante dei bisogni e delle risorse, contrasto della solitudine degli operatori, progettazione operativa, superamento della concezione di salute mentale come problema esclusivamente psichiatrico...</p> <p>Incoraggiare la partecipazione ai tavoli dei referenti dei servizi comunali e di Sercop.</p> <p>Per esempio: tavolo distrettuale rhodense salute mentale ASL e tavolo OCSM (ASL + Aziende Ospedaliere).</p> <p>Esempio della Rete del Fare Diversamente: organizzazione di corsi di formazione aperti a tutti (disabili e non); coinvolgimento di volontari e utenti nella mappatura territoriale; unione di più associazioni.</p> <p>Apprendimento del progetto: è fondamentale riuscire a fare insieme. Per fare insieme bisogna stare bene insieme, creare il giusto clima di socializzazione e interazione.</p> <p>Bisogna trasmettere l'idea di cambiamento ("rivoluzione") rispetto alla percezione dei servizi offerti (vergogna per l'accesso al servizio sociale, ignoranza dei problemi altrui...). Attraverso lo scambio e l'aiuto reciproco percepire il problema non solo mio ma anche dell'altro, all'interno di una comunità. Si tratta di un obiettivo culturale a lungo termine (oltre la triennialità del Piano di Zona). Il modo di pensare delle persone cambia facendo le cose.</p> <p>Proposta operativa: attivare microprogetti sperimentali sul territorio. Partire da tante piccole attività concrete. Per esempio incentivando la collaborazione trasversale tra le associazioni. Stanziare una parte dei fondi (= mezzi per realizzare progetti) del Piano di Zona per promuovere questo cambiamento?</p> <p>Altra proposta: individuare le parole chiave su cui ragionare per affrontare trasversalmente tutti i problemi (indipendentemente dal singolo problema).</p> <p>Ad esempio:</p> <ul style="list-style-type: none">• creazione dell'agio• scambio• educazione

	<ul style="list-style-type: none"> • coprogettazione trasversale • condivisione • rete • aggregazione • sollecitazione • mettersi insieme e in comune
--	---

6.1.6 UN SISTEMA DI WELFARE LOCALE PARTECIPATO

DEFINIZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO	<ul style="list-style-type: none"> • Limiti del servizio sociale, spesso chiuso in una logica prestazionale di risposta ai bisogni • La lettura condivisa e rielaborata dei bisogni emergenti risulta difficile • Gli strumenti di co-progettazione appaiono non valorizzati appieno • Il welfare comunitario e generativo che vorremmo è ancora sulla carta
INTERPRETAZIONE DEL PROBLEMA/BISOGNO (POSSIBILI CHIAVI DI LETTURA)	<p>I limiti nello sviluppo di un welfare partecipato si possono riscontrare su più piani:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. si registra innanzitutto la difficoltà da parte del servizio sociale a modificare la prospettiva del proprio lavoro, a volte troppo concentrata sulle contingenze, per darsi una struttura di più ampio respiro, iniziando a lavorare sempre di più nell’ottica della promozione sociale, attivando le risorse e le competenze degli utenti. 2. Vi è infatti un limite nella sensibilizzazione e nella contaminazione della comunità a vari livelli, è risultato infatti difficile finora allargare gli orizzonti, promuovendo la partecipazione di altri soggetti attualmente fuori dai servizi, nell’ottica della responsabilità condivisa. Oggi tale compito risulta determinante perché, pensando alla nuove vulnerabilità, il contesto sociale in cui il soggetto si ritrova diventa centrale. 3. Non è ancora maturo un ripensamento del loro ruolo e del loro modus operandi da parte dei soggetti tradizionali del welfare locale: gli enti locali e il terzo settore. Si ritiene infatti importante che le amministrazioni pubbliche agiscano come connettori (delle risorse, delle conoscenze/informazioni e degli attori della rete), facilitatori di percorsi collaborativi e gestori di processi di governance, in cui gli altri attori della rete siano considerati non solo soggetti da consultare, ma co-protagonisti nella definizione delle policy per giungere a decisioni condivise e consensuali. Inoltre la PA deve essere promotrice di percorsi di co-progettazione dei servizi e quindi partner dei diversi soggetti della cooperazione e dell’imprenditoria sociale. 4. Per l’attivazione di un sistema di welfare locale partecipato è necessaria molta attenzione ai processi e al metodo delle azioni che si intendono promuovere. Pertanto l’attenzione è rivolta innanzitutto alle condizioni che rendono possibile dei processi collaborativi efficaci ed efficienti: costruzione reciproca della fiducia tra tutti i soggetti coinvolti, creazione di coinvolgimento e impegno diffuso, chiarezza degli obiettivi. Tra le precondizioni necessarie perché i soggetti possano essere attivi all’interno del welfare generativo, fondamentale è inoltre lo scambio e la condivisione delle informazioni. L’unico modo per poter partecipare ai processi è essere informati. 5. Infine, risulta carente il lavoro per dare reale spazio alla voce dei destinatari dei servizi; essa spesso non viene rilevata, non

	partecipando alla progettazione dei servizi stessi. Includere alcuni utenti nei processi di progettazione partecipata è un modo per favorire il loro protagonismo, importante sia sul fronte della visibilità dei loro bisogni che dell'espressione delle loro risorse.
PARTNER/STAKEHOLDER (organizzazioni già coinvolte nell'affrontare il bisogno e quelle ulteriori che potrebbero esserlo)	Servizi sociali di base e Comuni, scuole, associazionismo e volontariato, cooperazione sociale, famiglie, operatori non convenzionali, utenti dei servizi
IPOTESI DI LAVORO	<ol style="list-style-type: none"> 1. Generare processi di co-progettazione più virtuosi, dando ampio spazio alle fasi pre e post l'co-progettazione: prima è necessaria la condivisione della fotografia del problema, dell'analisi dei bisogni, delle esigenze vere del territorio e solo successivamente l'individuazione comune delle risposte; dopo, inoltre, è fondamentale dedicare tempo alla fase di rielaborazione, e di valutazione dell'impatto sociale reale che i progetti hanno avuto. Lo sforzo principale, da parte degli attori pubblici e privati, non deve essere rivolto tanto alla progettazione dei servizi esistenti, ma al tentativo di far evolvere lo sviluppo dei servizi stessi, alla ricerca di progettualità innovativa. 2. Un welfare partecipato è basato sulla circolarità delle informazioni. Tuttavia il problema attuale non è tanto la quantità delle informazioni potenzialmente disponibili, ma la capacità di leggerle. Bisogna innestare un processo di lettura condiviso dei bisogni reali delle persone e non solo da parte dell'ente pubblico o del terzo settore, ma a tutti i livelli, fino al singolo cittadino. Abbiamo bisogno di luoghi informali e non troppo strutturati, di strumenti agili, facilmente fruibili, semplicemente anche per aggiornarsi. Le nuove tecnologie ci possono dare una mano, ma come? 3. È necessario sviluppare l'azione di agenti di rete che, incontrando ciascuna organizzazione locale, possano valorizzare le risorse che può mettere in campo, e ideare nuove interconnessioni tra di esse. Occorre quindi trovare il modo di far collaborare le organizzazioni insieme, creando un meccanismo generativo, trovando occasioni di lavoro comune. 4. Rispetto alla partecipazione e al coinvolgimento sarebbe interessante creare una "banca delle competenze e delle risorse" che possa raccogliere le competenze diffuse nella cittadinanza (pensiamo ad esempio ai silver age). 5. Uno strumento fondamentale di partecipazione appaiono i Laboratori di comunità adottati dal progetto "#oltreiperimetri", creati attraverso focus group composti da persone segnalate e motivate dalle associazioni e dal volontariato. 6. Dobbiamo creare occasioni per valorizzare le competenze e le risorse degli utenti dei nostri servizi, a partire da una riflessione attenta dei servizi stessi. Giornate di scambio tra servizi diversi (per esempio minori stranieri che lavorano per qualche pomeriggio in un centro diurno per anziani) potrebbero generare sguardi diversi sugli utenti e lavoro comune tra i servizi. L'ottica verso cui tendere dovrebbe essere quella di un welfare generativo che faccia in modo che gli utenti dei servizi attivati siano a loro volta partecipi di iniziative sul territorio, anche al di fuori dei servizi. Ad esempio rispetto a un cambiamento di prospettiva si potrebbe anche pensare agli ammortizzatori sociali in un'ottica diversa, corrispondendo indennità come LPU di modo che possano restituire al territorio quanto percepiscono come indennità. 7. Iniziative di welfare partecipato e generativo possono essere progettate e realizzate avendo come target e principale soggetto da coinvolgere il mondo finora sostanzialmente inesplorato dei Neet.

CAPITOLO 7: LA PROGRAMMAZIONE DELLE RISORSE E DEI VOLUMI DEI SERVIZI

7.1 IL PIANO ECONOMICO DELLE RISORSE

Il presente capitolo offre un quadro articolato e complesso delle risorse e delle fonti di finanziamento che alimentano il sistema dei servizi e degli interventi sociali del Rhodense. La ricostruzione del “volume economico” del settore sociale dell’ambito rappresenta uno degli aspetti fondamentali della programmazione zonale, che una volta definiti gli obiettivi e le modalità di governo provvede all’allocazione delle risorse per rispondere ai bisogni e agli obiettivi definiti. Le tabelle che seguono hanno una funzione più descrittiva che dispositiva (di decisione allocativa), andando ad intervenire sulle risorse di diversi enti che pur entrando nella programmazione zonale esercitano una piena autonomia decisionale rispetto alla spesa.

La scelta esplicita del Piano di Zona del Rhodense è quella di intervenire nella programmazione dell’intero ammontare di risorse che affluiscono al sistema dei servizi zonali. Nelle tabelle che seguono sarà quindi rappresentato un quadro di insieme, suddiviso per aree di intervento, di tutte le risorse provenienti dalle diverse fonti di finanziamento che a diverso titolo, alimentano il sistema dei servizi socio assistenziali del Rhodense. Si è operata la scelta di inserire tutti i servizi delle reti socio assistenziali, alle quali si aggiungono le quote sociali dei servizi delle reti socio sanitarie (Centro Diurno Disabili, Centro Diurno Integrato, Residenza Sanitaria Assistenziale, Residenza Sanitaria Disabili). Per questi ultimi non viene evidenziata una configurazione di costo pieno, bensì esclusivamente la contribuzione sociale, escludendo quindi le quote finanziate dal Fondo Sanitario, che non afferiscono in alcun modo al presente Piano.

La programmazione è dunque realizzata sulle seguenti fonti di entrata:

- Fondo Nazionale Politiche Sociali
- Fondo Sociale Regionale
- Risorse dei Comuni
- Quote a carico dell’utenza
- Altri fondi derivanti da Enti locali
- Altre risorse afferenti al sistema (finanziamenti da fondazioni).

È ovvio che tutte queste risorse non entrano in modo esclusivo nella sfera decisionale del programmatore zonale, che tuttavia esercita nel tempo un’influenza sempre maggiore sulle scelte strategiche dell’Ambito; si pensi ad esempio alle risorse proprie dei comuni, rispetto alle quali vi è una potestà esclusiva delle amministrazioni comunali rispetto alla allocazione, che nel corso del triennio potrebbe modificarsi per innumerevoli ragioni dipendenti da scelte e modifiche delle politiche del singolo ente. Va comunque considerato che la quota di spesa sociale finanziata con risorse comunali è in gran parte estremamente rigida e

poco modificabile, centrata (come si vede dalle tabelle seguenti) su servizi che vanno dalla promozione (come gli asili nido) alla riparazione, ma che hanno la caratteristica di essere “in affanno” rispetto alla domanda, assorbendo tuttavia quote rilevanti di risorse.

Si è operata la scelta di rappresentare un insieme complesso che, pur mantenendo dei confini di relativa incertezza, ricomprende in modo esaustivo il quadro economico del sistema di servizi ed interventi del Rhodense. Quindi una scelta di completezza che porta con sé un margine di approssimazione, connesso alla molteplicità degli attori che esercitano le decisioni sulle suddette risorse.

In ogni caso il quadro risulta ampiamente significativo e rappresentativo in termini di aggregato macro del valore delle risorse afferenti al sistema; d’altra parte non avrebbe alcun senso attivare la complessa macchina della programmazione d’Ambito proponendosi di definire esclusivamente l’allocazione del Fondo Nazionale delle Politiche Sociali e del Fondo Sociale Regionale.

Tale scelta appare tanto più giustificata se si tiene conto del dato ormai strutturale connesso al fatto di programmare a “risorse incerte” su diversi fronti (Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo Sociale Regionale, risorse dei comuni sottoposte ogni anno ai vincoli della finanziaria ecc.). L’incertezza non rappresenta un vincolo o un limite sostanziale all’opera del programmatore. Egli comunque deve essere pienamente consapevole che il proprio operato è un insieme di obiettivi ed implicazioni economiche che non rappresentano le “tavole della legge” bensì un orientamento forte, che può subire modifiche e aggiustamenti *in itinere*, connessi con variazioni del quadro di riferimento.

Per contro, Sercop, che esercita un livello di gestione associata per una serie di servizi essenziali per i comuni e che opera su un ammontare di risorse pari circa al 51% delle risorse pubbliche afferenti al sistema (escludendo le quote a carico dell’utenza), garantisce una piena aderenza della gestione al livello programmatico. Si può quindi affermare che i circa sedici milioni di euro gestiti dall’Azienda nel 2015 rientrano a pieno titolo nella sfera di decisione del programmatore zonale. In questo senso, l’esistenza di una forma di gestione associata rinforza in modo essenziale il ruolo, il potere e la decisionalità del programmatore, che esercita un’influenza piena e non condizionata su tutte le risorse relative ai servizi ed interventi gestiti da Sercop. Infine occorre sottolineare che, in armonia con la costruzione del sistema integrato dei servizi d’Ambito, tutte le azioni finanziate dal Fondo Nazionale Politiche Sociali sono a gestione associata.

Due note pratiche alla lettura delle successive schede:

- poiché le tabelle hanno l’obiettivo di rappresentare un quadro di insieme il più possibile sintetico e leggibile, vengono riportate le tabelle relative ad una sola annualità (il 2015) in luogo di una ripetizione triennale che, allo stato attuale delle conoscenze, non consentirebbe di evidenziare significative differenze o evoluzioni rispetto ai volumi consistenti che ne sono rappresentati; sapendo che una percentuale elevata della spesa sociale è caratterizzata da una forte rigidità e a meno di eventi straordinari (e quindi non programmabili) non può subire consistenti evoluzioni nel giro di un triennio.
- È stata inserita invece tra le schede relative alle aree quella relativa alla “vulnerabilità” che a partire dal 2015 in relazione al finanziamento del progetto “oltreperimetri” porta ad un consistente incremento aggregato dei volumi economici dell’ambito.

SPESA AREA ANZIANI PER FONTI DI FINANZIAMENTO - PREVISIONE 2015									
		Altre entrate	Comune	FNPS	FSR	FNA	Utenza	Altri EE LL	Totale
GESTIONE ASSOCIATA									
INTERVENTI TERRITORIALI O DOMICILIARI	SAD - Servizio di ass.za domiciliare		347.230,69				34.000,00		381.230,69
	Sportello Assistenza alla famiglia (Badanti)	26.000,00							26.000,00
	Assegno di cura					72.000,00			72.000,00
	Voucher		41.625,00						41.625,00
	Ufficio protezione giuridica		52.391,54	4.991,00					57.382,54
	Telesoccorso e Teleassistenza			8.763,50					8.763,50
TOTALE GESTIONE ASSOCIATA		26.000,00	441.247,23	13.754,50	0,00	72.000,00	34.000,00	0,00	587.001,73
GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME									
INTERVENTI TERRITORIALI O DOMICILIARI	Assistenza economica generica		416.646,06						416.646,06
	Centri diurni per anziani		397.195,86				12.669,77		409.865,63
	Altri interventi a sostegno domiciliarità		12.073,82				5.929,40		18.003,22
	SAD - pasti e altri servizi complementari		218.786,59				81.032,07		299.818,66
	SAD - Servizio di ass.za domiciliare		227.121,22				4.414,41		231.535,63
	Trasporto sociale e accompagnamenti		119.561,60				11.261,69		130.823,29
	Ricoveri di sollievo - quota sociale		362.906,25				91.875,00		454.781,25
	Altri interventi domiciliari/territoriali		172.615,78				3.355,02		175.970,80
INTERVENTI RESIDENZIALI	CDI-Centri diurni integrati-quota sociale		826,35						826,35
	RSA - Residenze sanitario assistenziali - quota sociale		968.572,25				496.415,24		1.464.987,49
TOTALE GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME		0,00	2.896.305,78	0,00	0,00	0,00	706.952,60	0,00	3.603.258,37
TOTALE		26.000,00	3.337.553,00	13.754,50	0,00	72.000,00	740.952,60	0,00	4.190.260,10

SPESA AREA DISABILI PER FONTI DI FINANZIAMENTO - PREVISIONE 2015									
		Altre entrate	Comune	FNPS	FSR	FNA	Utenza	Altri EE LL	Totale
GESTIONE ASSOCIATA									
INTERVENTI TERRITORIALI O DOMICILIARI	Trasporto sociale e accompagnamenti		1.747.680,00				25.000,00		1.772.680,00
	Party senza barriere			50.000,00					50.000,00
	Assegno di cura					88.000,00			88.000,00
	Interventi Legge 162					43.000,00			43.000,00
	Assistenza scolastica		901.525,31						901.525,31
	Disabili sensoriali							338.813,50	338.813,50
	CSE - Centri socio educativi		1.023.590,15		69.835,65		80.000,00		1.173.425,80
	SFA - Servizi formazione autonomia		183.833,73		12.596,00		25.000,00		221.429,73
	Inserimenti lavorativi		255.528,18						255.528,18
	SADH - Ass.za domiciliare disabili		148.844,76		40.000,00				188.844,76
Unità Multidimensionale di Ambito (UMA)	80.000,00	55.282,23							135.282,23
INTERVENTI RESIDENZIALI	Rette CSS - Centro socio sanitario (quota sociale)		955.307,20				407.704,20		1.363.011,40
	Rette CDD - Centro diurno disabili (quota sociale)		968.914,15				53.000,00		1.021.914,15
	Rette RSD - Residenza sanitaria disabili (quota sociale)	9.986,40	957.679,05				323.331,30		1.290.996,75
	Rette altre strutture residenziali (quota sociale)		414.586,66				118.940,14		533.526,80
TOTALE GESTIONE ASSOCIATA		89.986,40	7.612.771,42	50.000,00	122.431,65	131.000,00	1.032.975,64	338.813,50	9.377.978,61
GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME									
INTERVENTI RESIDENZIALI	Altre prestazioni domiciliari		63.211,32						63.211,32
	Altre prestazioni territoriali		90.000,00						90.000,00
	Contributi ad enti e associazioni		33.757,50						33.757,50
	SADH - Ass.za domiciliare disabili		24.083,85						24.083,85
TOTALE GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME		0,00	211.052,67	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	211.052,67
TOTALE		89.986,40	7.823.824,09	50.000,00	122.431,65	131.000,00	1.032.975,64	338.813,50	9.589.031,28

SPESA AREA MINORI E FAMIGLIA PER FONTI DI FINANZIAMENTO - PREVISIONE 2015									
		Altre entrate	Comune	FNPS	FSR	FNA	Utenza	Altri EE LL	Totale
GESTIONE ASSOCIATA									
INTERVENTI TERRITORIALI O DOMICILIARI	Tutela minori (servizio) solo personale e spese generali di gestione		700.275,17						700.275,17
	Servizio Affidi (servizio) solo personale e spese generali di gestione	24.730,79							24.730,79
	ADM - Assistenza domiciliare minori		942.168,27		200.000,00				1.142.168,27
	Leggi di settore								0,00
	Voucher sostegno famiglie			30.000,00					30.000,00
	Comunità Diurna		280.709,00						280.709,00
INTERVENTI RESIDENZIALI	Spazio Neutro			109.045,46				8.000,00	117.045,46
	Comunità Minori		971.655,02		400.000,00				1.371.655,02
	Servizio Affidi (oneri per affidi familiari)				52.200,00				52.200,00
	Altri interventi di sostituzione del nucleo familiare		48.947,23						48.947,23
TOTALE GESTIONE ASSOCIATA		24.730,79	2.943.754,69	139.045,46	652.200,00	0,00	0,00	8.000,00	3.767.730,94
GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME									
INTERVENTI RESIDENZIALI	Centri Aggregazione Giovanile (CAG)								0,00
	Politiche giovanili		134.794,00						134.794,00
	CRD - Centri ricreativi diurni		89.907,00						89.907,00
	Contributi ad enti e associazioni		1.060.802,00						1.060.802,00
	Nidi/Micronidi		329.326,00		300.000,00				329.326,00
	Altri interventi sociali		3.367.212,08				2.153.645,00		5.520.857,08
TOTALE GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME		0,00	5.302.337,08	0,00	0,00	0,00	2.153.645,00	0,00	7.455.982,08
TOTALE		24.730,79	7.946.091,77	139.045,46	952.200,00		2.153.645,00	8.000,00	11.223.713,02

SPESA AREA INCLUSIONE SOCIALE PER FONTI DI FINANZIAMENTO - PREVISIONE 2015									
		Altre entrate	Comune	FNPS	FSR	FNA	Utenza	Altri EE LL	Totale
GESTIONE ASSOCIATA									
INTERVENTI TERRITORIALI O DOMICILIARI	Housing sociale		203.423,80	30.000,00			2.900,00		236.323,80
	Sportello Stranieri			120.300,00					120.300,00
	Progetto Conciliazione vita lavoro "+TxT"	59.030,00							59.030,00
	Progetti inclusione		35.000,00						35.000,00
TOTALE GESTIONE ASSOCIATA		59.030,00	238.423,80	150.300,00	0,00	0,00	2.900,00	0,00	450.653,80
GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME									
INTERVENTI TERRITORIALI O DOMICILIARI	Assistenza economica generica		1.457.262,98						1.457.262,98
	Canoni di locazione ed utenze domestiche		6.114,00						6.114,00
	Servizi di accoglienza diurni/notturni e Centri di Pronto Intervento		42.867,36						42.867,36
	Contributi ad Enti/Associazioni		51.426,00						51.426,00
	Cofinanziamento progetti relativi a leggi di settore			10.000,00					10.000,00
	Altri interventi relativi a prestazioni di natura economica		5.373,00						5.373,00
	Mediazione culturale		14.749,00						14.749,00
	Housing sociale		182.938,50						182.938,50
	Residenze/Comunità alloggio (costi sociali)		28.728,00						28.728,00
	Residenzialità leggera		34.729,20						34.729,20
Altri interventi sociali		175.957,75						175.957,75	
TOTALE GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME		0,00	2.000.145,79	10.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2.010.145,79
TOTALE		59.030,00	2.238.569,59	160.300,00	0,00	0,00	2.900,00	0,00	2.460.799,59

SPESA AREA SISTEMA PER FONTI DI FINANZIAMENTO - PREVISIONE 2015								
	Altre entrate	Comune	FNPS	FSR	FNA	Utenza	Altri EE LL	Totale
GESTIONE ASSOCIATA								
Ufficio di Piano	28.666,00		100.000,00					128.666,00
Costi struttura aziendale	50.000,00	286.705,59						336.705,59
Servizio sociale professionale		266.010,00						266.010,00
Rete territoriale terzo settore			40.000,00					40.000,00
TOTALE GESTIONE ASSOCIATA	78.666,00	552.715,59	140.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	771.381,59
GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME								
Segretariato sociale		1.031.159,79						1.031.159,79
Servizio sociale professionale		584.365,36						584.365,36
TOTALE GESTIONE COMUNALE O ALTRE FORME	0,00	1.615.525,15	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	1.615.525,15
TOTALE	78.666,00	2.168.240,74	140.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	2.386.906,74

SPESA AREA VULNERABILITÀ PER FONTI DI FINANZIAMENTO - PREVISIONE 2015								
	Altre entrate	Comune	FNPS	FSR	FNA	Utenza	Altri EE LL	Totale
GESTIONE ASSOCIATA								
Azione indebitamento	239.207,00	64.400,00	66.768,00	19.020,00	389.395,00	239.207,00	64.400,00	66.768,00
Azione Job Community	344.688,00	7.200,00	33.000,00	35.202,00	420.090,00	344.688,00	7.200,00	33.000,00
Azione Smart House	60.032,00	100.000,00	57.969,00	5.850,00	223.851,00	60.032,00	100.000,00	57.969,00
Comunicazione e fundraising	65.690,00		21.980,00	16.000,00	103.670,00	65.690,00		21.980,00
Formazione e supporto	78.637,00	9.000,00		6.500,00	94.137,00	78.637,00	9.000,00	
TOTALE	788.254,00	180.600,00	179.717,00	82.572,00	1.231.143,00	788.254,00	180.600,00	179.717,00

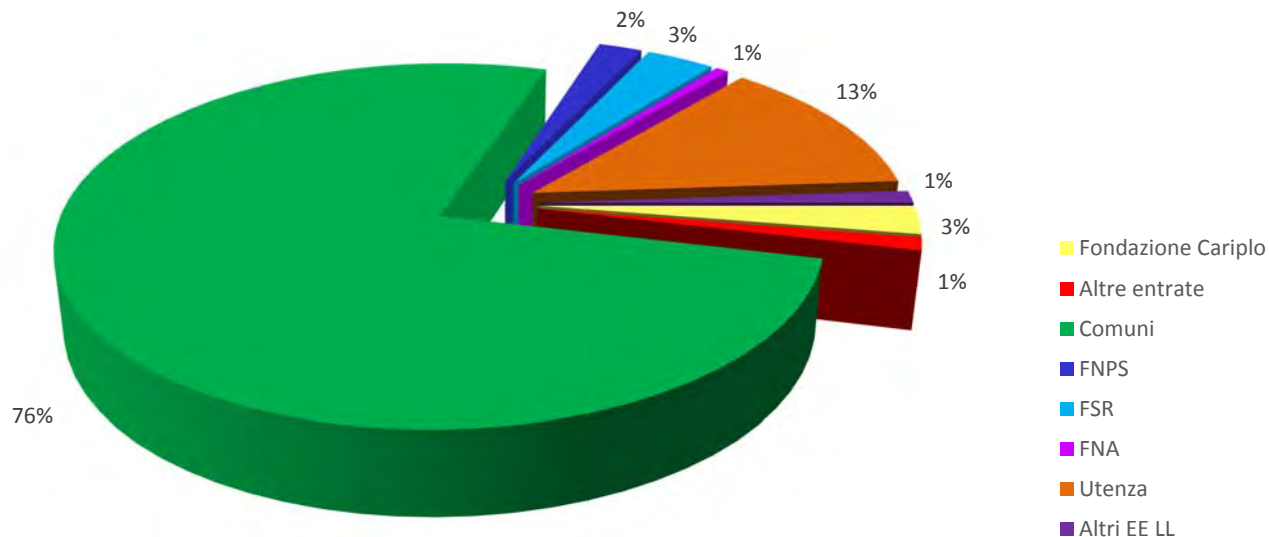
RIEPILOGO SPESA DELLE AREE DI INTERVENTO PER FONTI DI FINANZIAMENTO - PREVISIONE 2015

AREE	Fondazione Cariplo	Altre entrate	Comune	FNPS	FSR	FNA	Utenza	Altri EE LL	Totali
ANZIANI		26.000,00	3.337.553,00	13.754,50		72.000,00	740.952,60		4.190.260,10
DISABILI		89.986,40	7.823.824,09	50.000,00	122.431,65	131.000,00	1.032.975,64	338.813,50	9.589.031,28
MINORI E FAMIGLIA		24.730,79	7.946.091,77	139.045,46	652.200,00		2.153.645,00	8.000,00	11.223.713,02
INCLUSIONE		59.030,00	2.238.569,59	160.300,00			2.900,00		2.460.799,59
SISTEMA		78.666,00	2.168.240,74	140.000,00					2.386.906,74
VULNERABILITÀ	788.254,00	82.572,00	180.600,00	179.717,00					1.231.143,00
TOTALE 2015	788.254,00	360.985,19	23.694.879,19	682.816,96	1.074.631,65	203.000,00	3.930.473,24	346.813,50	31.081.853,73
%	2,5%	1,2%	76,2%	2,2%	3,5%	0,7%	12,6%	1,1%	100%

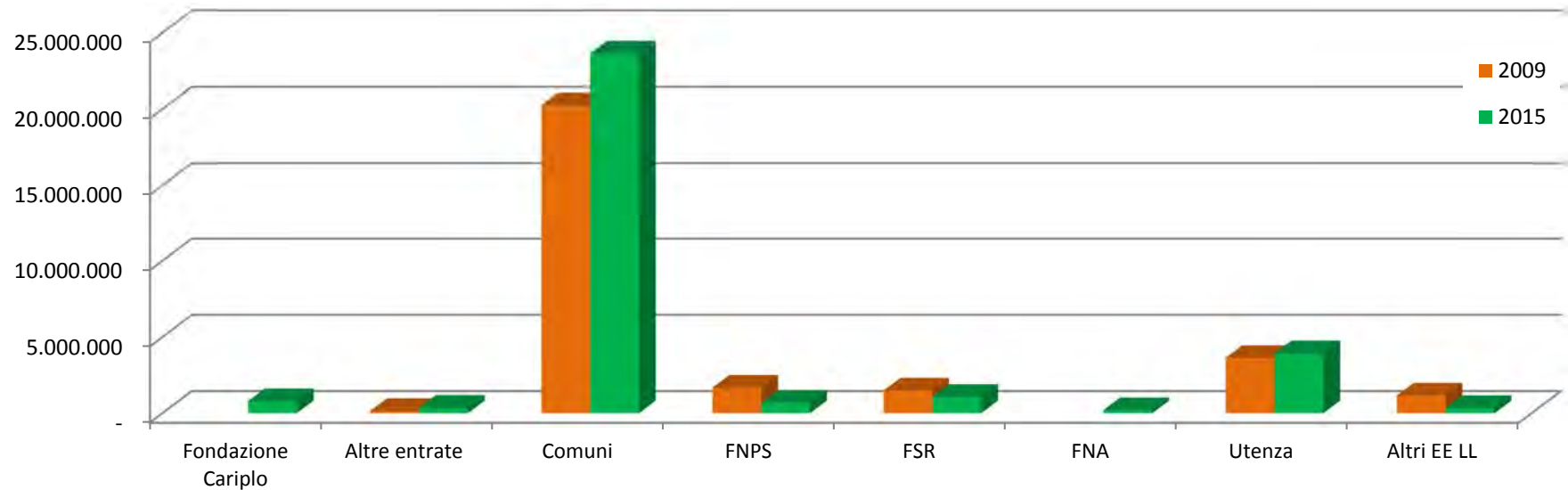
TOTALE 2009	0,00	148.800,00	20.243.911,00	1.673.938,00	1.482.750,00	0,00	3.630.095,00	1.154.554,00	28.334.048,00
%	0,00%	0,53%	71,45%	5,91%	5,23%	0,00%	12,81%	4,07%	100%

DELTA 2009-2015	788.254,00	212.185,19	3.450.968,19	-991.121,04	-408.118,35	203.000,00	300.378,24	-807.740,50	2.747.805,73
%		142,6%	17%	-59,2%	-27,5%		8,3%	-70%	9,7%

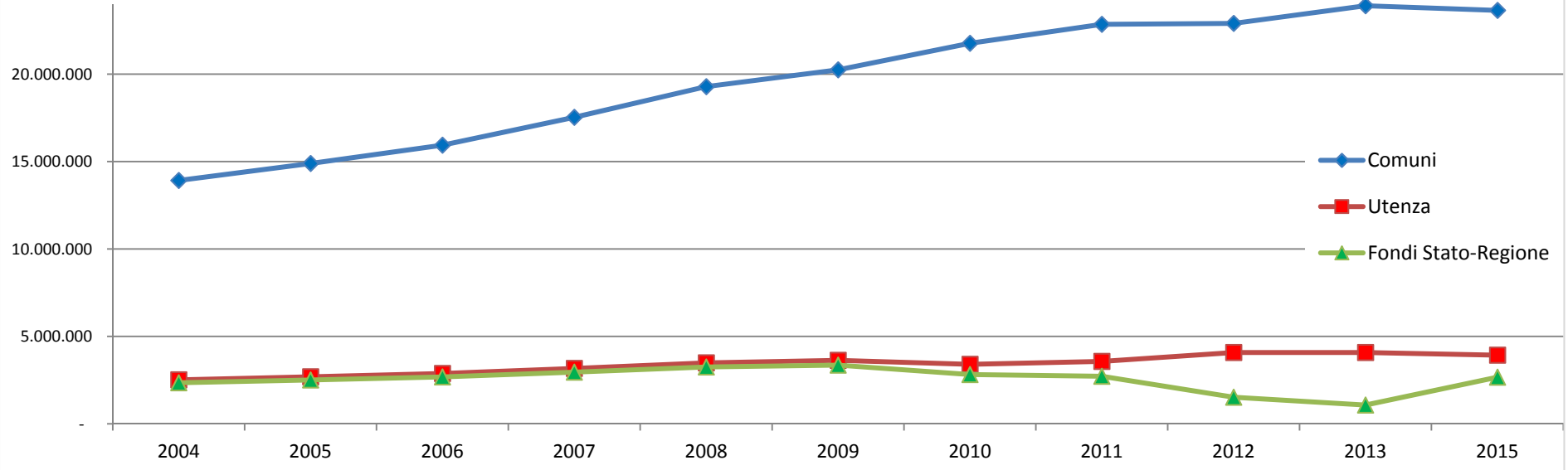
COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER FONTI DI FINANZIAMENTO - 2015



CONFRONTO 2009-2015 DELLA SPESA PER FONTI DI FINANZIAMENTO



ANDAMENTO SPESA SOCIALE PER FONTI DI FINANZIAMENTO



ALLEGATO 1: RICOMPOSIZIONE DELLA CONOSCENZA E DEI SERVIZI NEL SISTEMA DI WELFARE LOCALE

RICOMPOSIZIONE E INTEGRAZIONE DELLE RISORSE E DELLE MODALITÀ DI EROGAZIONE DEI SERVIZI

Livelli di integrazione delle risorse in capo all'Azienda Consortile		
Aree	Percentuale di integrazione	Tempistica per il raggiungimento dell'integrazione
Disabili	97,8%	Dicembre 2015
Anziani	14%	
Minori	31,4	
Inclusione sociale	18,3	
Vulnerabilità	100%	Progettazione Oltreiperimetri - Marzo 2018
Sistema	32,3%	
Totale		

CONOSCENZA INTEGRATA DEL SISTEMA LOCALE DEI SERVIZI E DEGLI INTERVENTI E VALUTAZIONE DEL BISOGNO

Aree di approfondimento della conoscenza	Aree di approfondimento della condivisione con altri attori	Quali attori si intende coinvolgere	Strumenti e metodi per la condivisione	Tempistica
Sistema Privato Di Cura	Sistema Privato Di Cura	Rsa	Gruppo di lavoro	Entro Il Triennio
Indebitamento	Indebitamento	Banche	Gruppo di lavoro Partenariato per lo sviluppo di interventi	Entro Il Triennio
Patrimonio Immobiliare Sfitto	Patrimonio Immobiliare Sfitto	Associazioni Proprietari Immobiliari	Gruppo di lavoro Partenariato per lo sviluppo di interventi	Entro Il Triennio
Lavoro (Disoccupati Over 40, Neet)	Lavoro (Disoccupati Over 40, Neet)	Sindacati Afol	Gruppo di lavoro Partenariato per lo sviluppo di interventi	Entro Il Triennio

OMOGENEITÀ A LIVELLO DI AMBITO RISPETTO ALLA DEFINIZIONE DI CRITERI CONDIVISI PER IL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI

ANALISI DEL COORDINAMENTO DEI SERVIZI D'AMBITO					
Area	Servizi	Regolazione dell'accreditamento dei servizi	Definizione di regole di accesso ai servizi	Definizione delle tariffe e della compartecipazione	Presenza in carico comune
Anziani	Assistenza Domiciliare Persone Fragili		Regolamento		x
	Ufficio Protezione Giuridica (UPG)		Linee Guida		x
	Sportello Di Assistenza Alla Famiglia				x
Disabili	Strutture Diurne Per Disabili	x	Regolamento	Rette a carico dei comuni d'ambito per strutture cse/sfa Rette di compartecipazione alla spesa delle famiglie per strutture diurne cse, sfa, cdd	Solo per strutture Cse-sfa
	Disabili Sensoriali				x
	Assistenza Domiciliare Persone Fragili		Regolamento		x
	Servizio Trasporto Disabili		Regolamento	x	x
	Unità Multidimensionale D'ambito – Accompagnamento Al Progetto Di Vita Delle Persone Disabili (UMA)		Linee Guida		x
	Sportello Di Assistenza Alla Famiglia				x
	Ufficio Protezione Giuridica (UPG)		Linee Guida		x
	Servizio Inserimenti Lavorativi		Linee Guida		x
	Residenzialità Leggera		Linee Guida	x	

	Teleassistenza		Modalità Comuni	x	
	Servizio Affidi		Regolamento		x
Minori e Famiglia	Spazio Neutro		X		x
	Tutela Minori		X		x
	Servizio Di Assistenza Domiciliare E Scolastica Minori				x
	Servizi Di Conciliazione Famiglia-Lavoro		X		
	Asili Nido/Micronidi	X		Quota di accreditamento comune d'ambio	
	Servizi Psicopedagogici Alla Famiglia	X	Modalità Comuni	Servizio accreditato con tariffa standard	
Inclusione	Sportello Stranieri				x
	Housing Sociale				x

SERVIZI SU CUI INVESTIRE CONOSCENZE, RISORSE E COMPETENZE NEL PROSSIMO TRIENNIO			
Area	Servizi	Estendere il processo di accreditamento e/o regole di accesso condivise	Riflessione condivisa sulle modalità di presa in carico
Anziani	Residenze Socio Assistenziali (Rsa)	Regole Di Accesso	
	Servizi Privati Di Cura		x
Disabili	Residenze Socio Assistenziali Per Disabili	Regole Di Accesso	
	Interventi Di Sostegno Alla Domiciliarità Per Le Gravi Non Autosufficienze		x
Minori e Famiglia	Comunità Minori	Processo Di Accreditamento	
	Servizi All'infanzia In Particolare Asili Nido		x
	Servizi Di Conciliazione Famiglia-Lavoro		x
Inclusione	Regolamenti Assistenze Economica Generica	Regole Di Accesso	
Vulnerabilità	Fondo Indebitamento Consapevole	Regole Di Accesso	



#oltreiperimetri

Generare capitale sociale nel Rhodense

STUDIO DI FATTIBILITÀ

Capofila:



Partner:

Consorzio Cooperho, Fondazione San Bernardino, cooperativa sociale Intrecci, cooperativa sociale Serena, cooperativa sociale Stripes, cooperativa sociale La Giostra, cooperativa sociale A&I, cooperativa sociale 3F, cooperativa sociale La Cordata, Acli provinciali Milano, Monza e Brianza.

Accordo di rete:

Banca di Credito Cooperativo di Sesto San Giovanni, Comune di Arese, Comune di Rho, Comune di Pero, Comune di Lainate, Comune di Cornaredo, Comune di Settimo milanese, Comune di Pregnana milanese, Comune di Vanzago, Comune di Pogliano, Caritas decanale Rho, Aser spa, Nuove energie vendita spa, Rete del F@RE diversamente Rho, Consulta delle associazioni di Settimo Milanese, Consulta delle associazioni socioculturali di Pregnana Milanese, Consiglio cittadino della solidarietà sociale e del volontariato di Rho, Istituto comprensivo “T. Grossi” di Rho, Istituto comprensivo di Via Cairoli di Lainate, Istituto comprensivo di Settimo Milanese, Istituto comprensivo di Via Lamarmora di Lainate, Centro studi Riccardo Massa, Fondazione Comunitaria Nord Milano, AFOL Nord ovest, cooperativa sociale Grappolo, cooperativa sociale Factory, cooperativa sociale Spazio Aperto, cooperativa sociale Futura, OrtoPiazzolla srl, Vigoni srl.

IL CONTESTO

Il territorio di riferimento di #Oltreperimetri corrisponde all'Ambito territoriale del Piano Sociale di Zona dei 9 Comuni del Rhodense che, associandosi, hanno dato vita all'Azienda Speciale Consortile - Sercop, a cui è affidata la programmazione e la gestione dei servizi alle persone. Esso corrisponde inoltre al Distretto socio sanitario n. 2 dell'ASL Milano 1.

Tabella popolazione residente anno 2013										
Comune	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
Popolazione	19.056	19.928	25.182	10.324	8.160	6.946	50.198	19.573	8.884	168.251

Si tratta di un territorio il cui profilo demografico si è disegnato intorno allo sviluppo economico degli ultimi 50 anni, nel quale l'incremento dell'offerta lavorativa ha prodotto un conseguente sviluppo urbanistico e un successivo incremento della popolazione attiva.

Nel Rhodense la fascia d'età potenzialmente attiva da un punto di vista occupazionale è pari al 59% della popolazione complessiva, a fronte di un dato nazionale (sulla stessa fascia d'età) del 54%. L'attuale crisi economica ha colpito dunque il nostro territorio in maniera significativa: negli ultimi anni la popolazione potenzialmente attiva è rimasta pressoché uguale, a fronte di un tracollo dell'offerta lavorativa stabile.

Si tratta però anche di un territorio che possiede una lunga storia di programmazione sociale comune, che ha sfruttato ogni possibilità normativa per programmare e realizzare politiche sociali associate su temi specifici e, successivamente, su aspetti di programmazione globale (dalla L. 285/98 alla Legge 328/00), sino alla costituzione dell'Azienda Speciale dei Comuni del Rhodense per i Servizi alla Persona (Sercop) nel 2007.

Esso possiede anche un rilevante tessuto associativo, sia per la cospicua presenza del Terzo Settore di impresa (un consorzio di 12 cooperative sociali e circa 30 altre imprese sociali), sia per l'attività diffusa di un associazionismo e di un volontariato attivo in diversi campi di intervento a favore della comunità.

Tabella presenza Associazioni censite dai Comuni (dati 2013 Albi Comunali delle Associazioni 2012-2015)										
Comune	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
N. Associazioni	120	109	24	12	17	27	191	30	31	561

La ricchezza e la pluralità di offerta sociale - che coincide spesso con una presenza attiva del Terzo Settore nella comunità - è importante non solo perché evidenzia una vivacità d'impresa e di impegno civile, ma anche perché si pone come buona premessa, in una prospettiva di più ampio respiro, per la possibile generazione di un nuovo sistema di welfare comunitario.

Da questo primo cenno sul contesto, è possibile costruire la mappa del patrimonio relazionale del territorio, che illustra graficamente non solo l'intensità delle relazioni tra gli stakeholder del progetto (la distanza dal nucleo individua il grado d'intensità), ma anche i target funzionali alla declinazione della strategia di fundraising del progetto.

Degni di nota, sono:

- le tre aziende partecipate aderenti alla rete, nella compagine societaria delle quali siedono 6 Comuni del territorio;
- le scuole, che svolgono un ruolo di moltiplicatori dei contatti e dunque di veicolatori di comunicazioni;
- opinion leader testimonial e media locali per il radicamento dei contenuti.

Il profilo del territorio in questi ultimi anni ha però subito notevoli mutazioni, in particolare sul piano urbanistico (area Fiera/Expo), dello sviluppo socio economico, degli insediamenti residenziali e della costante e progressiva de-industrializzazione. Prima dell'attuale crisi economica, infatti, il territorio Rhodense era proiettato verso una crescita demografica frutto di politiche urbanistiche espansive, non sempre tuttavia coerenti con la capacità di tenuta del tessuto sociale.

Le politiche di sviluppo locale hanno purtroppo sottovalutato le conseguenze della crisi economica, i cui effetti si sono riversati sul nostro territorio nel momento di massima crescita demografica. Si è così interrotto un possibile percorso in grado di accompagnare la trasformazione del Rhodense in un territorio post industrializzato.

Ad esempio, si sono sopravvalutati gli effetti che l'investimento nel polo fieristico e poi in Expo2015 - in termini di crescita occupazionale e incremento reddituale - avrebbero generato sul welfare. Ci troviamo invece di fronte a una spirale che combina una tendenza migratoria della classe media cittadina verso le periferie più economiche e accoglienti, la perdita consistente e strutturale dei posti di lavoro e la lenta e costante perdita di una identità comunitaria, generata anche dalla crisi dei legami sociali tradizionali.

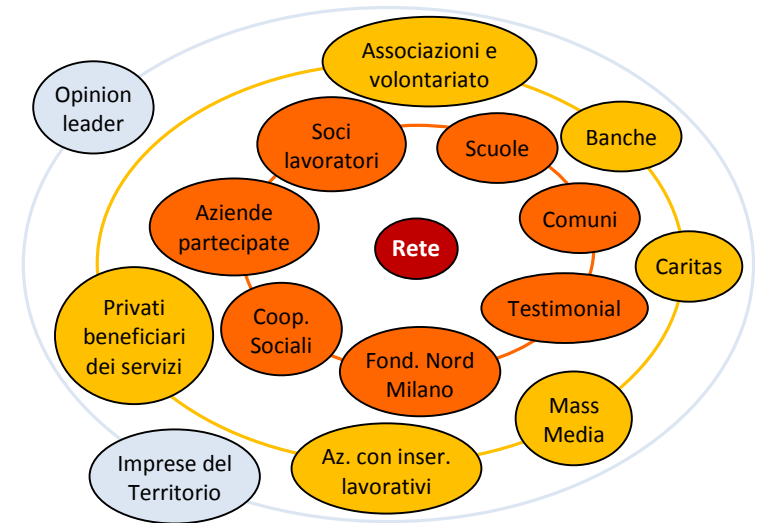
Da questo scenario, accanto alle "grandi marginalità" che tradizionalmente si rivolgono ai servizi sociali, comincia a segnalarsi il problema di un ceto medio impoverito e vulnerabile che, pur partendo da condizioni economiche decorose, scivola verso una condizione di povertà in ragione di eventi naturali della vita. La nascita di un figlio, i carichi di cura dei genitori, le separazioni, i costi eccessivi dell'abitare, la perdita del lavoro, l'indebitamento che ne è conseguenza diretta, diventano così ostacoli insormontabili per persone non attrezzate alla sopravvivenza di necessità e disabitate a chiedere aiuto.

Per una fascia sempre più ampia di persone vulnerabili - che magari possiedono un titolo di studio e un discreto tenore di vita - la sola perdita del lavoro è in grado di determinare un trauma con effetti molto vicini alla privazione sociale e quindi alla marginalità, fino a sfociare talvolta nella sofferenza psichica. Questi cittadini possono essere accompagnati a trasformare la loro condizione di disagio sommerso e silente, in una presenza consapevole e capace di co-generare nuove risposte da progettare e gestire in modo partecipato e condiviso. È una categoria di persone che non dispone di risposte organizzate, ma ha ancora una buona dotazione di risorse per gestire i problemi e quindi di fatto si colloca al di fuori dei perimetri operativi dei servizi tradizionali.

La stessa struttura familiare, che un tempo permetteva di ammortizzare le difficoltà, non è più in grado, in moltissimi casi, di garantire una rete di protezione adeguata. In presenza di alcuni dei fattori sopradescritti, infatti, è la famiglia stessa ad essere un moltiplicatore di vulnerabilità, soprattutto quando ad una condizione di impoverimento, si aggiunge la disgregazione dei legami familiari (si veda più avanti il dato relativo alle famiglie uni personali).

Le determinanti della vulnerabilità possono essere analizzate secondo quattro direttrici:

- I. lavoro
- II. indebitamento
- III. abitare
- IV. isolamento (assenza di reti solidali)



I. LAVORO: la condizione occupazionale nel Rhodense

Per quanto poco aggregabile nella dimensione "macro", il problema del lavoro è tra le priorità di intervento, attraverso misure che accompagnino le persone in precarie condizioni lavorative a reagire. Il progetto si propone di attivare risorse a sostegno delle persona nella fase critica della "perdita d'identità" legata alla perdita del lavoro e del ruolo sociale connesso.

La precarietà della condizione lavorativa nel Rhodense può essere evidenziata da due tipi di indicatori:

A. Evidenze indirette, che mettono in luce il problema:

- 1) Domande asili nido: storicamente nel Rhodense l'eccesso di domanda di posti nido rispetto all'offerta (pubblica e privata) denotava genitori lavorativamente attivi, disponibilità di entrate per far fronte alle rette e rete familiare lunga. Nel 2009, a fronte di 1.125 posti di nido (710 pubblici a prezzi calmierati e 415 privati), con una domanda potenziale di circa 4800 unità ed una espressa di oltre 1300 domande, si contavano nei nidi pubblici oltre 250 domande in lista di attesa. Nel 2013, a fronte di una domanda potenziale sostanzialmente invariata, si è passati all'assenza di lista di attesa e alla perdita di circa 100 posti privati per la chiusura di 5 strutture. Il crollo della domanda nei nidi pubblici, pari a oltre il 25% in 4 anni, è un indice indiretto di impoverimento che rileva crisi lavorativa delle famiglie, difficoltà a pagare le rette e maggiore disponibilità di tempo per la cura dei figli.
- 2) Domande per interventi di orientamento, formazione e accompagnamento al lavoro: nell'ambito del progetto O.r.a.f.o., circa 200 istanze presentate, in un periodo di tre settimane, attraverso un bando aperto in due Comuni dell'Ambito (Rho e Pero) rivolto ai disoccupati di breve durata over 40.
- 3) Accessi ai Centri d'ascolto della Caritas: nei sette centri della zona pastorale di Rho le persone incontrate sono state, nel 2013, 876 (+ 7% rispetto al 2012); gli italiani erano il 26,9 % del totale. Il 20,2% erano disoccupati di lungo periodo, mentre il 29,1% disoccupati da breve tempo. Il primo bisogno espresso è quello dell'occupazione con il 53,8%, seguito dall'integrazione al reddito nel 35,2 % dei casi.

B. Dati diretti, relativi al mercato del lavoro:

Iscritti liste di collocamento (o di mobilità) (dati AFOL Nord-Ovest e PSDZ Rhodense triennio 2012-2014)										
Comune	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
N. Ass	306	497	509	306	176	160	1.412	432	179	3.977
Fascia Ass 19/60	11.024	12.344	15.484	6.497	5.122	4.435	30.870	12.266	5.511	103.553
% Su Comune	7,7	12,5	12,8	7,7	4,4	4	35,5	10,9	4,5	100
% Su Pop 19/60	2,78	4,03	3,29	4,71	3,44	3,61	4,57	3,52	3,25	3,84

Nonostante la tabella non rappresenti il dato complessivo dei disoccupati, in quanto non rileva da un lato coloro i quali non si affidano all'ufficio di collocamento e dall'altro i cosiddetti NEET, tuttavia restituisce un quadro preoccupante.

II. INDEBITAMENTO

Tra il 2005 e il 2010 il territorio Rhodense, pur in presenza dell'insediamento Fiera, registra un appiattimento del dato della crescita in termini di PIL. Con la riduzione delle opportunità occupazionali, la Banca d'Italia stima un calo del reddito pro capite pari al 17% nel periodo che va dal 2007 al 2011.

In Lombardia, da un'indagine promossa dalla Banca d'Italia (che ogni anno monitora la condizione economica e del risparmio delle famiglie) e dai dati dell'ISTAT, la popolazione che arriva a fine mese con molta difficoltà è in crescita, dal 9,1% del 2005 al 14,1% del 2009. Inoltre, tra il 2005 e il 2010, una famiglia su 5 risulta indebitata o con le banche o con società finanziarie. Nel Rhodense, dai dati provenienti dai Servizi Sociali dei Comuni, emerge che su circa 2.000 domande di contributo economico presentate nel 2013, circa il 40% proviene da situazioni di difficoltà dovute a sovraindebitamento. Dall'analisi delle istanze presentate risulta che anche famiglie dotate di sufficienti risorse per il recupero della propria condizione, sono scivolte in una spirale di disagio cronico da cui non riescono più ad uscire autonomamente, a causa dell'assenza di strumenti preventivi di ri-orientamento degli stili di vita.

Anche una storica azienda partecipata del Rhodense, Nuove Energie, fornisce un indicatore interessante sull'indebitamento: comparando i dati delle utenze insolute nell'arco di un decennio, si passa dai 200 casi all'anno, tutti in carico ai servizi sociali, agli 800 nel 2013, di cui 600 non in carico ad alcun servizio territoriale e caratterizzati da alto turn-over.

III. ABITARE

Un ulteriore rischio di impoverimento deriva, come abbiamo visto, dalle difficoltà di accesso alle forme tradizionali di abitare: troppo onerose rispetto alle risorse economiche a disposizione delle persone (sia in affitto, che mediante acquisto/mutuo), nonostante i prezzi di mercato siano in progressiva discesa.

La tematica dell'abitare, che ha caratterizzato tutta la storia socio economica recente del Rhodense, per la sua connotazione di territorio urbanizzato e interessato da grandi investimenti e speculazioni immobiliari, è prepotentemente riemersa a causa del suo coinvolgimento nei processi di sviluppo urbanistico legati alla Fiera e all'EXPO 2015. Sul piano del mercato immobiliare, è attualmente evidente la crisi sistemica che si sta abbattendo in particolare sul mercato privato. In generale infatti: diminuiscono le transazioni e aumentano gli immobili in vendita; si affittano meno case e aumenta di conseguenza in maniera preoccupante il patrimonio immobiliare non utilizzato. Solo nel Comune di Rho, nel 2013 si contano 960 domande per alloggi Erp di cui solo 27 soddisfatte, a fronte di circa 2.000 alloggi che risultano sfitti. A ciò si somma la pressione degli sfratti per morosità che sono in costante aumento.

In questo quadro il territorio ha attivato misure di Housing sociale che per la prima volta cercano di offrire una risposta, seppur temporanea, al problema. Sercop e alcuni partner del sistema gestiscono per esempio il progetto "Housing sociale Rhodense - l'abitare in rete" e hanno promosso la nascita di una Agenzia dell'Abitare (ADA) che svolge un'attività di consulenza per gli operatori sociali coinvolti nella presa in carico di casistica con emergenza abitativa e un'attività di sportello rivolto direttamente all'utenza.

IV. ISOLAMENTO

La crisi delle macro reti sociali (istituzioni locali, partiti, associazionismo, sindacati) ma oggi anche delle micro reti (parrocchie, famiglia, amici, vicinato) che negli anni passati si fondavano su un collegamento funzionale, quasi spontaneo tra di essi, fa mancare un importante tassello del sistema di protezione sociale, che aveva funzionato fino a metà degli anni novanta. La disgregazione dei legami sociali ha creato un nuovo scenario in cui si sviluppano i rapporti tra istituzioni, organizzazioni di volontariato e cittadini. Se fino a 15 anni fa Pubbliche Amministrazioni, Terzo Settore, partiti politici e sindacati operavano fruendo "naturalmente" di un fitto tessuto di relazioni, oggi quegli stessi soggetti si trovano ad avere un "intorno" circoscritto di persone con cui sono in stretta relazione, mentre è ormai maggioritaria l'area di cittadini che non ha rapporti con nessuno di questi soggetti, che vive relazioni sociali esigue, entro le quali può sviluppare solitudine, rancore e depressione. La condizione di vulnerabilità è dunque resa oggi ancora più critica per l'evaporazione dei legami sociali, che in passato sostenevano le persone nelle fasi critiche della vita e per l'insufficienza/obsolescenza della rete di protezione sociale fornita dal welfare tradizionale.

Un indicatore significativo del progressivo rompersi del tessuto relazionale può essere quello delle famiglie uni personali. Naturalmente il dato può essere letto in molti modi, e in effetti scaturisce da molte condizioni sociali differenti, ma è innegabile che la condizione di solitudine può costituire un ostacolo serio per le capacità di sostenere le difficoltà. Nel Rhodense, ad esempio, le famiglie unipersonali rappresentano circa il 30% del totale, e sono cresciute del 17% in 3 anni: un dato che evidenzia un alto rischio di fragilità.

Nuclei famigliari del Rhodense anno 2011										
Comune	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
N. famiglie	8.077	8.520	10.703	4.735	3.310	2.971	22.873	8.216	3.741	73.146
Famiglie unipersonali	2.196	2.345	2.730	1.537	1.172	872	8.213	2.453	1.080	22.598
% famiglie unipersonali	27,19%	27,52%	25,51%	30,23%	35,41%	29,35%	35,91%	29,86%	28,87%	30,23%
N. medio membri	2,40	2,00	2,38	2,29	2,50	2,35	2,23	2,00	2,39	2,26

Famiglie unipersonali 2008-2011										
Comune	Arese	Cornaredo	Lainate	Pero	Pogliano M.se	Pregnana M.se	Rho	Settimo M.se	Vanzago	TOTALE
Variazione	8,1%	3,7%	9,2%	13,6%	56,5%	25,5%	16,0%	14,1%	14,0%	17,18%

Non sono stati compiuti fino a questo momento investimenti di servizio mirati al ceto medio impoverito, seguendo una coerenza logica tra bisogni e risposte. Analogamente non sono state messe in atto strategie mirate alla deperimetrazione che consentissero d'intervenire sulla domanda silente, potenziale e poco espressa. Tuttavia possono essere elencate alcune filiere d'intervento che, seppur in modo non sistematico, hanno avuto positive ricadute sulla fascia vulnerabile della popolazione. I dati in tabella sono relativi all'anno in corso.

Intervento	Descrizione	Valore
Progetto Housing Sociale "Abitare in rete"	Servizio rivolto a persone e/o famiglie in situazioni di fragilità economica e sociale che fornisce un alloggio nell'ambito di un percorso strutturato di integrazione sociale, realizzato tramite un supporto educativo professionale mirato al conseguimento dell'autonomia abitativa, economica e di vita.	198.548 ¹
Assistenza economica comunale	Contributi economici alla persona non finalizzati a particolari situazioni, ma ad un disagio diffuso del singolo o del nucleo familiare (contributi a integrazione del reddito, contributi a sostegno del nucleo familiare, acquisto derrate alimentari, contributi per farmaci e straordinari, etc.)	1.235.000
Fondo sostegno locazioni ed utenze	Contributi economici finalizzati a interventi ordinari e straordinari per sostenere canoni di locazione (affitti) e per la copertura totale e/o parziale delle utenze domestiche (forniture acqua, luce, gas, rifiuti).	157.970
Voucher di sostegno alle famiglie	Sostegno a nuclei familiari situazione di disagio e/o difficoltà (fascia grigia), anche temporaneo, che non risultano tuttavia sufficientemente connotate da una condizione di bisogno tale da poter trovare risposta nei consueti aiuti economici erogati dal comune.	114.943
Interventi occupazione "Azione Lavoro"	O.r.a.f.o.: Orientamento Riqualficazione Apprendimento e Accompagnamento; sia per persone che hanno subito la perdita del lavoro (principalmente per fasce over 40) sia per giovani in fascia 18-26 anni in cerca di prima occupazione o interessati a percorsi di tutoraggio per l'imprenditoria giovanile).	200.000

¹ Valore su consuntivo Sercop anno 2013

GLI OBIETTIVI

L'obiettivo generale del progetto è ridurre l'impatto della vulnerabilità, intervenendo su quelle che sono state individuate come le sue principali determinanti; infatti, se la vulnerabilità è determinata dall'effetto combinato dell'evaporazione dei legami sociali e dell'impoverimento, gli obiettivi del progetto si articolano intorno a cambiamenti centrati su:

1. rigenerazione di legami di comunità;
2. attenuazione degli effetti dell'impoverimento attraverso misure che intervengano sulle sue principali determinanti.

Un terzo fattore problematico è dovuto dal fatto che le persone vulnerabili faticano ad esprimere i propri bisogni, dunque siamo di fronte ad una domanda che rischia di rimanere silente. D'altro canto, i servizi sociali comunali - sotto pressione e in difficoltà a rispondere ai bisogni delle povertà estreme - faticano a loro volta a confrontarsi con i problemi emergenti e ancora di più a intercettare i problemi latenti.

In relazione a questo scenario, l'intervento si propone di aumentare le possibilità che le persone in condizioni di vulnerabilità esprimano i propri bisogni anche al di fuori dei consueti perimetri del sistema tradizionale dei servizi.

Obiettivo di fondo è quindi deperimetrare gli accessi ad un sistema di sostegno delle persone (non necessariamente fornito dai servizi sociali comunali), ovvero ampliare il perimetro dei luoghi dove si esprimono ed eventualmente affrontano i problemi, prima di scivolare nelle situazioni di povertà che approdano ai servizi sociali. Si badi bene: non si tratta di trovare dei canali per far accedere i cittadini al servizio sociale (secondo una visione servizio centrica), bensì di diffondere un'attenzione e una sensibilità all'interno delle altre agenzie territoriali che si confrontano con la vulnerabilità delle persone. Quindi non "portare dentro", richiudendosi in una soluzione specialistica e prestazionale, ma "diffondere fuori" la capacità di lettura e sensibilità alla vulnerabilità, restituendo in qualche modo alla comunità locale una responsabilità rispetto alle persone in difficoltà: banche, patronati Acli, aziende partecipate, scuole, possono allora essere luoghi di aggancio e deperimetrazione dei canali di accesso; proprio su questi luoghi, dunque, è necessario fare un investimento strategico, a partire da una adeguata e partecipata formazione.

Nell'attuale schema di funzionamento dei servizi, i luoghi di accesso e di espressione di un bisogno sono quelli tradizionali del pubblico e del Terzo Settore (cooperative, Caritas, ...), che, pur con diverse modalità, accolgono una domanda di persone che si trovano quasi sempre in una condizione di estrema povertà o già travolte da problemi di difficile soluzione. Il lavoro di coinvolgimento di attori non convenzionali del sistema dei servizi, a cui viene attribuito un ruolo di "recettori" e "segnalatori sensibili" dei problemi delle persone, rappresenta una scommessa impegnativa, che chiede un tempo di realizzazione non istantaneo, ma un continuo sviluppo incrementale nel corso del triennio del progetto.

L'aumento delle persone in grado di esprimere i propri bisogni è uno degli obiettivi principali dell'intervento, ma con un orizzonte realizzativo lungo, che copre l'intero triennio del progetto; basandosi su micro interventi di deperimetrazione si conta che l'azione possa avere un bacino di oltre 4.000 persone, pari a circa il 2,5% della popolazione Rhodense.

1) Abbiamo evidenziato in precedenza il venire meno di luoghi comunitari macro e micro, con conseguente indebolimento di un sistema di legami e di supporti nei momenti critici della vita delle persone.

Si ritiene quindi che sia necessario muoversi nelle seguenti direzioni:

- Aumentare la cultura degli spazi pubblici e dei beni comuni
- Aumentare l'offerta di luoghi (fisici) di comunità, centrati sulla capacità di affrontare i problemi concreti delle persone; luoghi non stigmatizzanti, in grado di accogliere la domanda e organizzare soluzioni non professionali
- Aumentare la capacità dei cittadini di affrontare i problemi e le crisi connesse con gli eventi della vita, facendo ricorso ad energie proprie (con accompagnamento)
- Attivare e coordinare di risorse anche non professionali nell'elaborazione delle risposte ai bisogni (si stimano almeno 100 nuovi volontari).

In conseguenza di ciò s'intende generare un aumento delle persone in grado di esprimere i propri problemi, ma anche consapevoli delle proprie risorse, questo a sua volta incrementerà i rapporti di prossimità e accrescerà la capacità delle persone di gestire gli eventi della vita.

La rete dei servizi tradizionali oggi si trova sempre più a mettere in campo interventi (che definiremmo impropri) che suppliscono e sostituiscono azioni che invece una più ampia rete solidale e di prossimità potrebbe agevolmente accogliere e affrontare al proprio interno. Quindi ci aspettiamo:

- una riduzione dell'impatto delle domande improprie sui servizi
- un aumento della disponibilità di strumenti nel portafoglio dei servizi tradizionali.

Nella realtà attuale è stata attivata qualche piccola sperimentazione di accesso a bassa soglia, ad esempio nello sportello badanti (denominato Job Family), tuttavia non esistono nel Rhodense luoghi strategicamente orientati agli obiettivi definiti sopra.

- 2) Si sono individuate tre determinanti principali dell'impoverimento (precarità del lavoro, non sostenibilità dell'abitare, indebitamento) che non sono affrontabili nelle loro dinamiche *macro*, ma risultano prendibili secondo la logica di ridurre gli effetti sulle persone. Ci si propone allora di:
- aumentare il sostegno alle persone disoccupate in una logica di orientamento, accompagnamento e formazione; progetti micro già attivati da Sercop sul territorio di due Comuni con risorse proprie (progetto O.r.a.f.o.) fanno pensare ad un bacino di circa 500 utenti, disoccupati di breve durata o con lavoro precario. Il cambiamento, che può andare dal superamento della condizione di depressione delle persone al reinserimento nel mercato del lavoro, è previsto in un orizzonte relativamente breve: 1-2 anni.
 - Incrementare la possibilità di accedere a forme alternative di abitare, inizialmente "temporanee", con investimenti e costi contenuti, rispetto ai modi tradizionali di accesso alla casa. Questo consente di aumentare la sostenibilità dell'abitare per le famiglie in precarie condizioni di reddito, in condizione di separazione o le persone sole. Spesso, infatti, la perdita del lavoro o la separazione si somma alla scarsa capacità di sostenere i costi eccessivi dell'abitare, determinati da canoni di affitto onerosi, contratti lunghi e impegnativi, spese di accesso; ecco innescata la spirale dell'impoverimento e della vulnerabilità. Il progetto si propone di sperimentare nuovi strumenti e modalità (fondo di garanzia e contratto di servizio) per aumentare il numero di alloggi privati disponibili (30 nuovi alloggi nel primo anno) e alleggerire le situazioni in cui l'abitare non sia (più) sostenibile. Le persone che potranno beneficiare dell'incremento dell'accesso a un abitare sostenibile, oggi si trovano spesso già dentro il perimetro del sistema dei servizi, poichè tale bisogno viene fortemente rappresentato presso gli sportelli comunali: oltre il 50% delle domande di contributo economico presso i Comuni derivano infatti dalla non sostenibilità dei costi dell'abitare.
 - Ridurre l'impatto dei debiti, che costituiscono un fattore aggravante nelle situazioni che scivolano verso l'impoverimento. Questo ambito si articola in tre livelli:
 - accompagnare le persone verso stili di vita e di consumo coerenti con le proprie possibilità economiche;
 - ridurre le situazioni di sovraindebitamento delle persone mediante la definizione, in accordo con istituti di credito, di strumenti garantiti che consentano percorsi di rientro "sostenibili" per le persone;
 - migliorare e rendere appropriati gli strumenti utilizzati dal servizio sociale per intervenire sulle situazioni di indebitamento (utilizzo differenziale delle risorse destinate ai contributi economici): ci si propone di ri-orientare quote di spesa sociale dei Comuni verso misure più efficaci rispetto ai problemi.

È estremamente importante sottolineare il rapporto tra il sistema di welfare locale esistente e la visione strategica disegnata dal progetto, nonché le connessioni che li tengono insieme. Si tratta di una ridefinizione graduale del sistema di welfare, ri-generato sulla base di una visione che colloca la comunità locale al centro del sistema: comunità non come entità astratta, ma come attivazione di persone (con una precisa intenzionalità) intorno a luoghi che generano relazioni capaci di produrre risposte concrete alla condizione di difficoltà dei cittadini. Questa visione non è una costruzione teorica, ma parte dai luoghi tradizionali di gestione dei servizi alla persona (Comuni, Sercop, Terzo Settore) e rappresenta quindi lo sviluppo di un modello territoriale - tra l'altro già accennato nel Piano Sociale di Zona 2012-2015 - calato nel cuore dei servizi stessi.

#Oltreiperimetri e servizi professionali saranno due braccia del medesimo corpo, mosse dallo stesso cervello. Non si parla quindi solo di integrazione tra i due livelli, ma di continua contaminazione tesa all'evoluzione del sistema dei servizi verso un modello di welfare comunitario che mira ad orientare e rendere coerente a questo disegno tutte le risorse disponibili (umane ed economiche). L'azione 5, relativa alla formazione, giocherà di conseguenza un ruolo fondamentale in questa dinamica di contaminazione ed evoluzione.

La scelta di intervenire in aree poco esplorate e con attori "non convenzionali" è una scommessa impegnativa: obiettivo primo quindi è sviluppare una condivisione (già in corso in questa fase di fattibilità) di obiettivi e azioni con soggetti con i quali è necessario co-costruire una comune visione dei problemi e degli eventuali modi di affrontarli.

LE STRATEGIE E LE MODALITÀ D'INTERVENTO

Volendo indicare in estrema sintesi le strategie adottate da #Oltreiperimetri, potremmo individuare le seguenti:

- Prevenzione: affrontare i problemi prima che degenerino, quando le persone hanno ancora risorse da mettere in campo e da condividere con gli altri
- Deperimetrazione: estendere e articolare nel territorio le possibilità di accesso, a partire da una più agevole emersione della domanda oggi invisibile e silente
- Sostegno delle persone nell'espressione di risorse e accompagnamento nella gestione degli eventi critici e delle difficoltà
- Ricostruzione dei legami di prossimità, promuovendo l'auto-organizzazione di risposte non professionali

Le strategie convergono nello sforzo di formare e alimentare una grande rete "sensibile" e con uno "sguardo orientato", in grado di intercettare le persone in difficoltà, valorizzarne le risorse in un contesto partecipante e di sostenerle dentro percorsi accompagnati.

La strategia complessiva viene articolata secondo 5 azioni: 1) Indebitamento consapevole - 2) Job Community - 3) Smart House - 4) Comunicazione e fundraising - 5) Formazione.

LE AZIONI

AZIONE 1: INDEBITAMENTO CONSAPEVOLE

Premessa

Una delle direttrici determinanti della vulnerabilità, si è detto, è l'indebitamento, in particolare la spirale del sovraindebitamento, che colpisce in maniera progressiva e strisciante le persone. Due sono gli elementi prendibili, rispetto ai quali è necessario concentrare l'attenzione e le strategie di intervento:

- gli stili di vita e di consumo delle persone che faticano a prendere coscienza e consapevolezza dei limiti derivanti dalla propria situazione economica, spesso aggravata dalla crisi e da precarie situazioni lavorative;
- l'inadeguatezza degli strumenti che il sistema del credito, da un lato, e del servizio sociale tradizionale dall'altro, sono in grado di mettere in campo per fronteggiare questa emergenza.

Su questa base si innestano due livelli di intervento strettamente connessi, sui quali #Oltreiperimetri intende agire:

1. il primo consiste nell'accompagnamento delle persone verso un miglioramento della capacità di formulare scelte di consumo adeguate alle loro possibilità economiche e ai flussi di entrata. Costruire in altre parole consapevolezza rispetto alla propria situazione patrimoniale e finanziaria e dotarsi di strumenti di pianificazione e cura delle proprie risorse individuali e familiari che portino a una gestione responsabile. Dagli operatori sociali (altri beneficiari dell'intervento) ci si attende uno sviluppo delle abilità di lettura del bisogno (con specifico riferimento al tema economico-finanziario) e un aumento delle competenze legate alla capacità di generare azioni attive e consapevoli nei cittadini;
2. il secondo, che rappresenta una delle scommesse più impegnative del progetto, consiste nella costruzione di strumenti finanziari rivolti alle persone e alle famiglie, che consentano l'alleggerimento delle situazioni debitorie, senza intervenire mediante una contribuzione economica, bensì responsabilizzando la persona su un rientro coerente con le proprie effettive possibilità e quindi sostenibile.

La strategia, gli attori e le modalità di realizzazione

È un fronte di innovazione che richiede un significativo coinvolgimento di soggetti "non convenzionali", in primis degli istituti di credito, verso la costruzione condivisa di strumenti che consentano di alleggerire la situazione delle persone sovraindebitate, non sostituendole nè deresponsabilizzandole, ma accompagnandole verso posizioni debitorie sostenibili.

Si è avviata pertanto un'azione strategica di costruzione di una rete di collaborazione con gli istituti di credito, che proseguirà oltre la data di presentazione del progetto: si mira infatti ad attivare una partnership effettiva con le banche (non basata sulla richiesta di finanziamento del sistema di welfare), centrata sulla condivisione di visioni e competenze e sul riconoscimento di un interesse reciproco. Non dunque una giustapposizione di competenze, bensì una integrazione di sensibilità e saperi.

Si punta ad un'alleanza strategica in continuo sviluppo che si sostanzia su due fronti:

- l'intervento diretto sulle situazioni di sovraindebitamento rispetto alle quali sia possibile costruire dei percorsi di "ristrutturazione del debito", attraverso la presa di coscienza e la ricostruzione delle reali capacità di spesa dei singoli e delle famiglie;
- la costruzione di una rete che vede gli istituti di credito secondo una logica di deperimetrazione, quali luoghi "sensibili" alla vulnerabilità, al di fuori dei perimetri tradizionali dei servizi sociali. Luoghi che consentono un aggancio delle persone vulnerabili nella fase precedente a quella del disagio conclamato e dell'ormai poco utile ricorso agli interventi di sostegno economico.

Nella fase di avvio dello studio di fattibilità si è instaurata la relazione con un primo istituto di credito (la Banca di Credito Cooperativo di Sesto San Giovanni), al fine di pervenire ad una approfondita condivisione non solo degli obiettivi, ma anche degli strumenti e delle modalità di intervento, in modo da definire un modello operativo da proporre in un secondo momento anche ad altri istituti. La strategia seguita discende anche dalla rilevazione di un comportamento diffuso presso gli istituti consultati, che appaiono più disponibili a condividere un percorso operativo già collaudato e definito, che a partecipare ad una fase di co-progettazione.

L'azione, elaborata di concerto con BCC di Sesto San Giovanni e Fondazione San Bernardino di Milano, deriva dall'individuazione del ricorso all'utilizzo compulsivo del credito al consumo come una delle determinanti principali sulle quali intervenire. Spesso, infatti, la situazione di un debitore che ha subito una importante variazione di capacità reddituale è irrisolvibile se si pensa alla possibilità di restituire l'intero importo finanziato, comprensivo di spese ed interessi: anche un piano di rientro dilazionato potrebbe risultare insostenibile, o improponibile per la eccessiva durata nel tempo. L'azione si centra allora su operazioni di "ristrutturazione del debito", garantite attraverso un fondo costituito inizialmente con risorse di Fondazione Cariplo e che dovrebbe tendere ad alimentarsi con parte delle risorse che oggi i Comuni destinano alla contribuzione economica.

Di seguito le caratteristiche dell'azione:

- Beneficiari: persone fisiche che versano in difficoltà economiche e finanziarie, alle quali sarebbe altrimenti precluso il credito bancario, secondo i comuni criteri di valutazione.
- Tipologia di consumi: connessi prioritariamente al cosiddetto "debito incolpevole", quindi spese sanitarie, scolastiche e di istruzione, utenze domestiche, oneri per la cura dei parenti. In generale verranno valutate anche altre voci di spesa, poichè la presa in carico della situazione debitoria da ristrutturare chiede al debitore un impegno diretto e un'assunzione di responsabilità rispetto ai propri consumi futuri.
- Istruttoria per la ristrutturazione del debito: l'operatore/operatrice di #Oltreiperimetri, in connessione con i volontari esperti della Fondazione San Bernardino, procede ad una ricostruzione della situazione debitoria, all'analisi degli introiti e del *menage* familiare, al fine di proporre un percorso di ristrutturazione del debito (che può consistere in riduzione e rifinanziamento, rimodulazione o rinegoziazione), da attuarsi presso BCC con garanzia del fondo costituito con il progetto. L'istruttoria può condurre ad un esito positivo, riconoscendo potenzialità nel richiedente, oppure negativo, non riscontrandosi sufficienti garanzie per procedere nel percorso. Si prevede nel primo anno di svolgere circa 120 istruttorie, per circa 40 operazioni potenzialmente attivabili.
- Caratteristiche dei finanziamenti: importo massimo di € 25.000,00 per una durata massima di 60 mesi al tasso nominale annuo di Euribor più 1,5 punti.
- Ruoli dei partner: Fondazione San Bernardino e Sercop presentano una proposta di ristrutturazione del debito alla Banca a valere sul fondo, per un limite compreso tra il 60% e l'80% del credito della banca. BCC approva il finanziamento, istruisce la pratica mediante proprio personale, provvede a erogare il finanziamento a tasso agevolato e assume un rischio di insolvenza pari alla restante quota del credito non coperta dal fondo (40%-20%).
- Accompagnamento: nelle situazioni attivate l'accompagnamento della persona viene attuato da un secondo operatore di #Oltreiperimetri, in sinergia con i volontari dei locali centri d'ascolto della Caritas decanale.
- Follow up: successivamente al finanziamento l'operatore del servizio stabilisce un follow up periodico a completamento del percorso.
- Utilizzo del fondo: sarà progressivo nel triennio e monitorato dal coordinamento del progetto. È previsto un meccanismo per alimentare il fondo mediante un ri-orientamento delle risorse comunali per i contributi economici, in proporzione ai casi che verranno inviati dal servizio sociale.

A titolo di esempio potrebbe essere effettuata una operazione di "saldo e stralcio" rispetto alla quale: Sercop/Fondazione San Bernardino provvedono a definire un accordo transattivo con il creditore, consistente nella liquidazione immediata di parte del debito (e chiusura del rapporto con il creditore stesso), e ridefiniscono un percorso accompagnato e sostenibile da parte del debitore. BCC Sesto San Giovanni salda il creditore, acquisisce il credito e viene garantita mediante l'utilizzo del citato fondo.

È essenziale sottolineare che le figure professionali che opereranno in questo ambito dovranno disporre di competenze *cross over*, che coniughino:

- capacità tecniche e conoscenze connesse con le attività creditizie, al fine di condurre le trattative di ristrutturazione e rinegoziazione del debito;

- competenza e sensibilità sociale, necessarie per l'avvio dei percorsi di accompagnamento delle persone, che si sostanziano in un'attività di educazione al consumo verso stili di vita coerenti con le proprie possibilità economiche.

Le connessioni con il sistema dei servizi

Da quanto descritto sopra deriva che l'azione è quindi fortemente calata nel sistema degli interventi sociali dei Comuni, tanto attraverso il superamento della logica prestazionale (contributo economico) - colmando un vuoto di strumenti "responsabilizzanti" e non stigmatizzanti - quanto ricoprendo l'essenziale funzione di "accompagnamento" delle persone nei percorsi di uscita dalla vulnerabilità. Si ipotizza infatti un percorso di progressivo trascinarsi dei servizi sociali di base dei Comuni mediante il coinvolgimento e la formazione di 4 operatori che interverranno (inizialmente a supporto) nelle fasi di istruttoria e di *follow up*, assumendo in tal modo una visione nuova e una competenza specifica nell'accompagnamento delle persone. Si configura dunque un legame duplice con il sistema dei servizi in quanto l'azione:

- rappresenta una modalità innovativa e poco esplorata di intervento sul ceto medio impoverito, in un quadro in cui non esistono altre azioni mirate;
- si inserisce a favore delle persone in un modo certamente più appropriato, nella filiera di erogazione dei contributi economici dei Comuni, rispetto alle persone indebitate ma con potenzialità residue, che possono essere accompagnate e sostenute con misure diverse dal contributo medesimo.

Si passa da uno strumento statico e assistenziale, che non consente alcuna verifica rispetto all'impiego delle risorse, a risposte personalizzate, flessibili e multidimensionali. In considerazione delle modalità di alimentazione del fondo di garanzia citate, esiste già in da questa fase progettuale un forte ingaggio con il Tavolo degli assistenti sociali dei Comuni (costituito presso Sercop), che si è per ora sostanziato in un *focus group* di orientamento delle azioni progettuali.

Ultimo ma non meno importante aspetto è l'aggancio delle persone: come si arriva alla persona sovraindebitata che non si presenta presso i servizi comunali fino a quando la situazione non è sprofondata nella assoluta insostenibilità? La strategia di deperimetrazione consiste in una ridefinizione del confine di azione dei servizi, laddove ulteriori luoghi di manifestazione delle potenziali situazioni di indebitamento cronico sono:

- i Job Community
- le banche che entreranno a far parte della rete
- le reti di associazioni e di volontariato della rete (a partire dai centri d'ascolto Caritas)
- i patronati ACLI
- le società di servizio partecipate dai Comuni (gas e igiene urbana), che hanno evidenza delle situazioni di sofferenza per le morosità ed insolvenze delle utenze, ben prima che queste si manifestino presso i servizi
- i servizi sociali comunali, nell'ipotesi di persone vulnerabili che si presentino per una richiesta di contributi impropria, nel caso esistano risorse residue da potenziare e valorizzare.

AZIONE 2: I JOB COMMUNITY

Premessa

Al centro delle strategie di deperimetrazione del progetto si pone la promozione sul territorio dei Job Community, evoluzione e sviluppo di due realtà presenti nel Rhodense, il Job Caffè di Lainate² e il Job Family di Rho³. Il primo è nato come luogo in grado di fornire servizi specialistici per il lavoro e l'occupazione alle persone e alle imprese; il secondo, già ricordato al primo, fornisce servizi di matching del lavoro di cura e di assistenza familiare. I due sportelli hanno già intrapreso un percorso di evoluzione: da un lato, attraverso

² Il Job Caffè, nato nel 2005, registra nella sua banca dati circa 6.500 persone che lo hanno attraversato. Più di 1.000 hanno ricevuto un servizio di ricerca attiva del lavoro e circa 3.500 hanno avuto la possibilità di seguire un percorso di bilancio delle competenze o di orientamento. Gli avvisi al lavoro sono stati 1.126. Il Job ha anche attivato, in partnership coi Comuni di Rho e Pero il progetto O.r.a.f.o. (interventi di orientamento, accompagnamento e formazione) per over 40 che hanno recentemente perso il lavoro.

³ Il servizio Job Family ha riaperto nel 2013, dopo una pausa biennale dovuta ai tagli del Fondo Nazionale Politiche Sociali. Intercetta attualmente 10 famiglie al mese che esprimono un bisogno di assistenza familiare (badanti) 24h o diurne.

le attività di coesione sociale del progetto Jobcaffè 2.0, il servizio lainatese ha sperimentato la positiva promozione di gruppi di auto mutuo aiuto e di laboratori di partecipazione e di comunità; dall'altro, il servizio Rhodense ha cominciato ad andare oltre il semplice matching, fornendo risposte più articolate ai bisogni di sostegno e counselling delle famiglie.

La strategia, gli attori e le modalità di realizzazione

I Job Community si pongono come ulteriore fase dello sviluppo dei due job, divenendo veri e propri hub territoriali, luoghi aperti ed accoglienti, polifunzionali e non stigmatizzanti, in grado di fornire servizi e, al contempo, di generare legami, connessioni e attivazioni. Spazi fisici e simbolici in cui le risposte si deperimetrano, vanno incontro ad una domanda diffusa finora non pervenuta, si integrano fra loro e con le altre risorse della comunità. È importante sottolineare la doppia valenza dei Job Community: essi contengono servizi e risposte concrete ai bisogni generati dalla crisi, ma contemporaneamente sono concepiti come contesti in cui generare occasioni di socialità e di collaborazione attiva tra i cittadini. Dunque, su un primo versante, l'implementazione dei Job Community, supportata dalla piattaforma web, risponde a bisogni e domande di aiuto e di sostegno attraverso:

- 1) offerta di servizi per il lavoro: diffusione dei servizi attualmente concentrati al Job Caffè e attivazione di una nuova strategia di promozione, sostegno e lancio di *start up* d'impresa;
- 2) offerta di servizi di assistenza alla famiglia: diffusione negli hub delle attività di selezione e dell'incontro domanda-offerta di assistenti familiari, attualmente concentrate presso lo sportello di Rho, aperto solo tre volte la settimana;
- 3) offerta di servizi alla famiglia e per la casa (servizi per la conciliazione, servizi di supporto alla genitorialità, supporto scolastico, baby sitting, stiraggio, pulizie, piccole manutenzioni): creazione, pubblicizzazione e messa in rete di un "catalogo unico" per l'offerta di tali servizi forniti dalle cooperative sociali del territorio. I Job Community avranno il duplice ruolo di aggiornamento del catalogo e punto di concentrazione e d'accesso fisico ai servizi. Il catalogo potrebbe progressivamente rientrare tra gli strumenti offerti alle imprese del Rhodense, nell'ambito delle politiche di welfare aziendale già avviate, in connessione con il progetto sulla conciliazione in fase di start up a titolarità Sercop (progetto "+TxT");
- 4) offerta dei servizi previsti dell'azione 1 (Indebitamento consapevole) e dell'azione 3 (Smart House).

Ma, su un secondo versante, i Job Community rappresentano una soglia d'accesso dei vulnerabili e un contesto generativo di nuovi legami e collaborazioni, valorizzando, attivando e mettendo a utilità comune le risorse e le energie positive dei cittadini.

In particolare, i Job Community saranno animati da operatori - scelti soprattutto per attitudine ad ascoltare, accompagnare e creare connessioni sui territori - che entreranno in azione dopo una intensiva fase di training e di co-costruzione dei valori guida e degli strumenti comuni. Le finalità di #Oltreiperimetri richiedono infatti di trovare un punto di equilibrio virtuoso e inedito tra la presa in carico e l'animazione della comunità. Gli operatori – che faranno parte di un'unica equipe di lavoro integrata - si porranno come veri e propri *broker di territorio*, superando la logica della mera gestione di uno spazio fisico o, ancora di più, quella dell'attesa allo sportello.

Essi saranno impegnati a:

- accogliere, orientare e accompagnare i cittadini che vi accedono e vi transitano alla ricerca di risposte ai propri bisogni
- ascoltare in contesti informali e costruire nuove mappe socio-relazionali dei territori di riferimento
- allestire contesti conviviali che producano benessere e abbassino il tasso di sofferenza psichica delle persone
- promuovere le campagne di comunicazione del progetto, a partire dalla diffusione della Card Community (vedi azione 4)
- accompagnare e sostenere i cittadini verso la costruzione:
 - di micro reti di auto mutuo aiuto (AMA) e di risposta alle difficoltà generate dalla crisi (ad esempio servizi autorganizzati e condivisi, banche del tempo...);
 - di strumenti circoscritti e sostenibili per far transitare le istanze dei singoli "dall'io al noi", favorendo l'elaborazione collettiva dei disagi individuali e la costruzione di risposte partecipate
- condurre attività formative e laboratori di promozione del benessere personale e collettivo (ad esempio Yogadellarisata, laboratori Mindfulness, laboratori "Io so fare")
- ospitare percorsi di formazione nei contesti che sono disponibili a ripensarsi in un orizzonte di deperimetrazione (dalle banche alle aziende partecipate, dai centri d'ascolto ai circoli Acli)
- condurre laboratori di comunità: gruppi di riflessione e progettazione che chiedono alle persone di identificarsi nell'oggetto di lavoro co-costruendolo.

I Job si configurano così come contenitori di proposte partecipative in grado di orientarsi nella costruzione di risposte comuni ai problemi che rendono più vulnerabile la vita quotidiana dei nostri concittadini.

La configurazione di tali attività avverrà attraverso un percorso di co-progettazione in cui saranno protagoniste le realtà associative e di volontariato già costituite in rete sui territori di riferimento. Il Job Community sarà quindi un luogo di convergenza di attività in favore dei vulnerabili e, al contempo, di costruzione di ulteriori iniziative di deperimetrazione dei servizi attualmente esistenti in capo alle singole associazioni.

In questo orizzonte di generatività di legami, un ruolo centrale è occupato dalla promozione, costruzione e conduzione dei laboratori di comunità.

Essi costituiscono un primo tassello per generare nuove risorse, corresponsabilizzando cittadini e forze sociali delle città. Sono uno strumento per ingaggiare collaboratori (più che utenti) con cui gestire i problemi, persone che si scoprono come nuovi protagonisti del territorio (vicini di casa, vigili urbani, gestori di esercizi commerciali...); più che mirare a una proliferazione poco sostenibile di operatori sociali, infatti, è opportuno lavorare per sviluppare attenzioni e attitudini sociali fra gli attori che gestiscono quotidianamente significative relazioni con i cittadini.

I laboratori si caratterizzano per la composizione mista e variabile, la porosità dei confini assai elevata e una significativa durata nel tempo; essi – secondo l'esperienza condotta dallo psicosociologo Gino Mazzoli a Reggio Emilia⁴, hanno un ciclo di vita che si snoda in tre distinte fasi che saranno implementate dagli operatori dei Job Community:

1. l'aggancio, attraverso modalità non tradizionali e la scelta di oggetti di lavoro circoscritti, utili e non stigmatizzanti. Ogni oggetto è una "scusa", una "porta" per intercettare i nuovi vulnerabili;
2. l'attivazione: attraverso un clima di fiducia, figlio di relazioni autentiche all'interno di un *fare* comunemente riconosciuto come utile. I laboratori non sono gruppi di formazione, psicoterapia o autoaiuto, perchè il loro baricentro è verso il *fuori*, verso la costruzione di progetti. Si differenziano dai gruppi di mera progettazione perchè hanno cura di aprire finestre riflessive affinché le persone possano vedere ciò che stanno facendo e costruirne insieme le ragioni, il senso. In questo contesto all'operatore è chiesto di assumere una posizione poco disimmetrica rispetto ai partecipanti al laboratorio, partendo dal riconoscimento di una comune condizione di vulnerabilità. È un tratto distintivo fondamentale, in un contesto di servizi impostati invece prevalentemente in una logica disimmetrica;
3. la manutenzione: si tratta di accompagnare alla crescita di nuove forme di vita sociale, favorendo l'emersione di nuovi protagonismi e presidiando lo spazio costruito come spazio pubblico e bene comune, investito simbolicamente da diverse soggettività. Sarà opportuno poi costruire una comunità di pratica che colleghi i vari laboratori attivi in una Agorà, supervisionata da Gino Mazzoli, che si porrà a sua volta in stretto collegamento e in sinergia con i percorsi di formazione che si attiveranno nel corso del triennio.

Per quanto riguarda la prima fase, quella dell'aggancio, #Oltreiperimetri individua tre principali strumenti:

- 1) Percorsi formativi coi genitori nelle scuole (in particolare dell'infanzia e primi anni della primaria). L'ottica è quella secondo la quale intercettando aree ampie di società si possano incontrare sia problemi che risorse. Serve un contenitore noto (corsi di formazione) per veicolare un contenuto innovativo (attivazione della comunità intorno ai problemi che l'attraversano). Lavorando con una popolazione aspecifica l'oggetto di lavoro potrà essere definibile solo a maglie molto larghe: per ingaggiare i cittadini come collaboratori occorre costruire oggetti in cui le persone riescano ad identificarsi. Serve insomma un negoziato accurato. Discutere dei problemi dell'educazione dei figli, infatti significa parlare delle famiglie di oggi, dunque intercettare i problemi relativi a casa, lavoro e indebitamento, vale a dire gli oggetti di lavoro di #Oltreiperimetri.
- 2) Focus group con multi-attori sociali: con una presenza variegata di attori sociali rappresentativi della comunità, intesa quest'ultima non in senso tradizionale (il parroco, il medico, il notaio, il sindaco...) ma in modo adeguato alle nuove comunità del 2014, scegliendo attori che hanno un "commercio" quotidiano con la società in trasformazione: parrucchieri, vigili urbani, edicolanti, operatori bancari, etc. Questo tipo di Focus ha la possibilità di ricostruire la comunità attraverso la rappresentazione delle sue sfaccettature. Allo stesso tempo la modalità inusuale di coinvolgere soggetti che non sono mai stati cercati in qualità di portatori di conoscenze e dati utili per la progettazione

⁴ G. Mazzoli, N. Spadoni, "Piccole imprese globali", Franco Angeli, 2009. G. Mazzoli, "Il lavoro di comunità centro del nuovo welfare", Animazione sociale, ottobre 2013, pp. 58-69

sociale, consente di produrre in queste persone uno spiazzamento in grado di attivare una certa disponibilità, che spesso si trasforma in una collaborazione su progetti relativi agli oggetti su cui sono stati chiamati a portare conoscenze.

3) Focus group con gruppi di attori omogenei intorno ad un problema specifico: si tratta di costruire *focus mono target*, ad esempio sul tema dell'indebitamento sarà interessante coinvolgere i bancari, ma anche le associazioni di consumatori o le associazioni di commercianti e di artigiani.

Le connessioni con il sistema dei servizi

Abbiamo visto che la configurazione delle attività avverrà attraverso un percorso di co-progettazione con le realtà associative e di volontariato già costituite in rete sul territorio di riferimento.

#Oltreiperimetri, infatti, prevede l'apertura, in forte connessione col Job Caffè di Lainate – che verrà ulteriormente sviluppato - di altri tre Job Community, posizionati al centro delle città di Rho, Settimo Milanese e Pregnana Milanese e aperti in orari non convenzionali:

- a Rho nella centralissima Piazza San Vittore, nell'edificio del CentRho, che attualmente ospita una sala polifunzionale e i servizi del Consorzio bibliotecario del nordovest milanese;
- a Pregnana Milanese, presso la "Bottega delle riutilità", centro già connotato per lo scambio di eccedenze tra le famiglie pregnanesi e le persone in difficoltà;
- a Settimo Milanese all'interno di Palazzo Granaio, di fianco al Comune, già centro polifunzionale di attività per i giovani.

Si tratta di punti già riconosciuti dai cittadini come luoghi di servizio e di scambio in senso lato e questa connotazione potrà facilitare il raggiungimento degli obiettivi di #Oltreiperimetri; d'altro canto la profilazione come Job Community darebbe loro un nuovo orizzonte di sviluppo e connessione.

Inoltre i Job saranno dotati di un mini-bus o camper in grado di recarsi periodicamente nei centri del Rhodense dove non vi saranno sedi fisiche dei Job Community come un'ulteriore modalità di deperimetrazione.

Infine, i risultati e gli apprendimenti conseguiti dai Job Community saranno oggetto di rielaborazione e di apprendimento comune all'interno dei LABOPER (Laboratori di ricostruzione dei perimetri dell'offerta sociale), nel contesto dell'azione 5 (Formazione – qualificare i nuovi operatori della rete). Saranno anche tra i principali oggetti di lavoro del Tavolo permanente di confronto dei territori istituito su iniziativa e presso la Fondazione Comunitaria Nord Milano.

AZIONE 3: SMART HOUSE

Premessa

L'azione Smart House si pone in continuità con l'attuale progetto di Housing Sociale ("Abitare in rete") - già indicato nel contesto - ma ne rappresenta al tempo stesso uno sviluppo innovativo. Essa intende infatti rispondere in maniera originale al bisogno di persone e famiglie con difficoltà abitativa in relazione alla perdita/riduzione del lavoro, separazione, indebolimento della rete familiare di supporto, permanenza temporanea sul territorio con poche risorse economiche a disposizione (es. degenti e parenti di degenti, lavoratori stagionali, studenti). Non si tratta dunque della classica attività di messa a disposizione di immobili di proprietà pubblica per una rete d'offerta territoriale di housing temporaneo, connesso all'accompagnamento all'autonomia abitativa, bensì di coinvolgere un patrimonio immobiliare privato disponibile ad offrire, a prezzi calmierati, un servizio abitativo completo a chi ha un bisogno che si presenta come transitorio. Infatti già diversi proprietari di seconde case con differenti tipologie di immobili (dal singolo appartamento ad intere palazzine sfitte), ma anche Fondazioni ed Enti ecclesiastici si sono rivolti al Progetto "Abitare in rete" per chiedere un supporto nella gestione o una consulenza su come re-immettere sul mercato il proprio patrimonio, poichè incapaci o sprovvisti di strumenti adeguati.

Dunque i cambiamenti che si vogliono raggiungere attraverso Smart House sono:

- la riattivazione di patrimonio immobiliare dismesso o sottoutilizzato per evitarne il degrado e conferire ad esso loro un valore sociale;
- la risposta ad una domanda ad oggi inevasa di un target di persone che per varie ragioni ha bisogno, almeno in un primo stadio, di una abitazione transitoria e facilmente accessibile;
- la creazione di nuove micro economie di scambio intorno al mondo dell'abitare transitorio, che siano in grado di riattivare risorse e competenze territoriali che oggi stanno attraversando un periodo di crisi;

- l'ampliamento del panorama culturale attraverso azioni orientate alla condivisione;
- la creazione delle condizioni di sostenibilità affinché tale modello possa essere sperimentato nel triennio e poi possa continuare in autonomia.

La strategia, gli attori e le modalità di realizzazione

La strategia sottesa all'azione è in sé abbastanza semplice: rispondere al bisogno abitativo transitorio di un numero sempre più elevato di persone con il vasto patrimonio abitativo privato sfitto nell'area del Rhodense.

Partiamo da un intendimento: vorremmo che il nuovo modello di welfare comunitario sperimentabile fosse in primo luogo un modello di facilitazione e semplificazione all'accesso (da qui il termine "smart"), nel quale da un lato i proprietari siano nuovamente incoraggiati a mettere sul mercato il proprio patrimonio sfitto e, dall'altro, le categorie di utenti normalmente escluse dall'offerta pubblica o dal mercato, siano facilitati all'accesso all'abitazione.

In questo senso Smart House può essere una risposta ad un bisogno e allo stesso tempo un dispositivo in grado di deperimetrare i servizi, renderli più accessibili e fruibili a tutti i cittadini, aumentare e facilitare le relazioni di conoscenza, primo ingrediente per realizzare prossimità e mutuo aiuto tra gli abitanti di un contesto urbano.

Gli strumenti previsti per la realizzazione dell'azione sono:

1. il contratto di servizio abitativo ad uso transitorio: reso applicabile sul nostro territorio dalle recenti modifiche apportate alla Legge sul Turismo n.15/2007, miranti a favorire un sistema di offerta ricettiva diffusa extra alberghiera, adatta, appunto, a soddisfare un bisogno abitativo che si presenti come transitorio.
2. Un fondo, a garanzia dei termini contrattuali, per far fronte alle eventuali insolvenze del locatario nei pagamenti dei canoni e/o delle relative spese.
3. Un database, connesso col sistema informativo creato attraverso l'azione 4, che metta in rete gli appartamenti resisi disponibili e faciliti il matching.
4. Servizi associati all'ospitalità: rivolti da un lato ai locatari e alle loro famiglie (es. orientamento ai servizi territoriali, sanitari, culturali, sportivi, di facilitazione alla mobilità, mediazione linguistica), dall'altro ai proprietari quale ulteriore forma di fidelizzazione, principalmente orientati alla gestione amministrativa sia del contratto che del patrimonio immobiliare disponibile.
5. Forme di comunicazione innovative: non filtrate dal classico "sportello", ma veicolate attraverso altre "vetrine" ed occasioni che diano visibilità anche a questa azione presso un pubblico più ampio e in grado di avvicinare i vulnerabili. Ad esempio si prevede il ricorso al mini-bus o camper del progetto, posizionato in punti nevralgici del territorio, l'Agenzia dell'abitare, piccoli eventi legati a canali di partecipazione come i GAS, le ciclofficine, i gruppi di auto mutuo aiuto, le comunità di sharing, le biblioteche, i gruppi teatrali e sportivi, i circoli Acli e così via.

Beneficiari diretti sono le persone alla ricerca di un alloggio a canone sostenibile, non appartenenti alle categorie convenzionali a cui si rivolge l'offerta di immobili privati, ai quali offrire un contratto di servizio inizialmente transitorio ma con la possibilità in seguito di dare continuità al rapporto contrattuale, ricorrendo alle forme più tradizionali, in una prospettiva di stabilizzazione. Tutto ciò grazie alla fase transitoria, durante la quale dimostrare l'affidabilità non solo in termini di puntuale pagamento del canone, ma anche del rispetto e della cura dell'immobile occupato. Beneficiari indiretti, ma al contempo fondamentali dell'azione, sono quindi i proprietari di case – veri e propri attori non convenzionali del welfare locale - disposti ad affittare ad un costo inferiore a quello di mercato, in cambio di maggiori garanzie e di un supporto sui temi del property e facility management.

Ricapitolando dunque, attraverso Smart House si potrà:

- incrementare le possibilità di accedere a forme di abitare transitorio, con investimenti e costi contenuti rispetto ai modi tradizionali di accesso all'abitare (acquisto/mutuo, affitto per periodi lunghi);
- incrementare la risposta al bisogno di accoglienza residenziale e dei servizi connessi all'abitare;
- coprire quella fetta di servizi dedicati all'abitare transitorio ad oggi ancora scoperta;
- ricollocare patrimonio edilizio sfitto e sottoutilizzato ed in questo modo dare anche una risposta dal punto di vista urbanistico ed ambientale ad un territorio che negli ultimi anni è stato interessato da una intensa cementificazione in previsione prima dell'insediamento fieristico e poi di Expo. Gli immobili residenziali realizzati per l'Esposizione universale, il cui utilizzo dopo il grande evento non è oggi prevedibile, potrebbero essere trasformati nei mesi terminali del 2015 e nel 2016 in Smart Houses;
- favorire, attraverso un nuovo modo di accesso alla casa, un maggior scambio di competenze e la messa in gioco da parte della collettività di risorse non tanto economiche quanto relazionali e valoriali.

L'azione si articola nelle seguenti fasi:

1. mappatura e acquisizione del patrimonio degli alloggi disponibili: analisi della consistenza, ubicazione, stato di fatto, eventuale intervento manutentivo necessario;
2. definizione degli standard e requisiti minimi delle strutture ricettive (dimensione, accessibilità, manutenzione);
3. definizione degli standard e requisiti dei servizi (amministrativi, contrattuali, manutentivi, servizi ricettivi...);
4. lancio di una "call for house" per intercettare i proprietari che vorranno candidarsi ad essere inseriti nella rete Smart House.

Le connessioni con il sistema dei servizi

Abbiamo già visto in precedenza come l'azione si connette strettamente con la gestione delle lunghe liste di attesa, costituite spesso da domande "improprie", di alloggi di Edilizia residenziale pubblica. Smart house rappresenterà uno strumento in più a disposizione dei Comuni e dei territori per gestire e accompagnare le domande improprie presentate da cittadini che non sono in grado di muoversi sul mercato privato, ma che hanno le risorse per utilizzare i servizi offerti da Smart House.

Inoltre, poiché Smart House offre un servizio per l'abitare non limitato ad un matching domanda/offerta, bensì esteso ai servizi accessori, potrebbe intercettare anche la domanda di lavoro raccolta dai Job Community (es. manutenzioni, imbiancature, traslochi, supporto amministrativo/legale, badantato e babysitting, ecc..) e favorire la valorizzazione di professionalità e competenze dell'utenza del progetto, proprio nell'ottica di una nuova rete di legami comunitari. Del resto la sede fisica dell'azione sarà collocata presso il Job Community di Rho.

AZIONE 4: COMUNICAZIONE E FUNDRAISING

Obiettivi

La comunicazione, in qualsiasi progetto, ha un'importanza strategica, in termini di "marketing" progettuale. A maggior ragione, nel nostro disegno progettuale, si rende necessaria un'azione strettamente integrata e sinergica tra il fundraising e il piano della comunicazione: si tratta infatti di operare un investimento in comunicazione volto a generare un ciclo virtuoso di relazioni e ulteriori risorse (anche economiche) da reinvestire nel sistema.

Gli obiettivi primari, funzionali a loro volta alle azioni progettuali ed alle attività collegate, sono:

- informare e favorire l'accesso ai servizi/opportunità offerte, posizionando la rete territoriale dei Job Community come un luogo di servizi alla cittadinanza e di opportunità partecipative non connotato come "servizio sociale per i marginali";
- coinvolgere e stimolare la partecipazione attiva dei cittadini (laboratori di comunità ed eventi promozionali);
- accreditarsi presso enti pubblici e privati, dimostrando di agire in modo trasparente e professionale;
- coinvolgere gli operatori del sistema e fornire nuove chiavi di lettura dell'offerta;
- promuovere le sinergie di rete (rafforzare i legami di contenuto e di senso del progetto);
- creare orientamento al fundraising (individuare modalità più efficaci di chiamata all'attivazione e alla donazione);
- rendicontare:, cioè "restituire, dar conto" di ciò che si è realizzato o è in corso di realizzazione (anche attraverso i "doni" ricevuti).

Per il raggiungimento di tali scopi, si è adottata una prospettiva che individua la comunità come soggetto attivo, capace di generare capitale sociale intorno a #Oltreiperimetri e di autoresponsabilizzarsi attraverso la condivisione.

Si identificato due livelli strategici:

1. **Comunicazione e sensibilizzazione al tema: attraverso gli strumenti del marchio e del claim**
2. **Campagna coordinata di fundraising**

1. Comunicazione e sensibilizzazione al tema: attraverso gli strumenti del marchio e del claim

Per costruire consenso intorno alla proposta di intervenire su un problema sociale così nuovo nel suo configurarsi e al tempo stesso “impalpabile”, come la vulnerabilità, e per catalizzare energie intorno agli interventi che tentano di ridurla, occorre generare consapevolezza e creare condivisione.

La comunicazione pertanto dovrà garantire:

- 1) in una prima fase: la ricomposizione e l'integrazione del quadro ampio e composito di informazioni relative a tutte le attività del progetto, affinché tutto il sistema e i cittadini/utenti possano essere coinvolti e interessati dal progetto;
- 2) in una seconda fase: l'ideazione e il posizionamento di un marchio riconoscibile di progetto, necessario a costruire un'identità progettuale finalizzata alle campagne di comunicazione, ma anche al reperimento di parte delle risorse per la sostenibilità futura dell'offerta progettuale;
- 3) in un'ultima fase, il Piano della comunicazione si lega maggiormente ad un ruolo più tradizionale di generare informazioni e valorizzare i risultati ottenuti e le prassi efficaci adottate; stimolare il dibattito pubblico e sensibilizzare rispetto alle trasformazioni socioeconomiche del territorio, nell'ottica della promozione di una maggiore solidarietà e coesione sociale.

Strumenti della comunicazione

- strumenti di web communication: il target del progetto, a differenza di quello tradizionale dei servizi sociali, possiede maggiori conoscenze e competenze sull'uso dei dispositivi tecnologici e pertanto #Oltreiperimetri mira ad utilizzarli predisponendo una piattaforma integrata con software ad hoc e collegata ai siti internet istituzionali e ai social network della rete territoriale (in particolare col portale della “Rete del fare diversamente”). Tale piattaforma sarà dotata di funzionalità di:
 - gestione di una newsletter periodica per la comunicazione esterna ed interna;
 - una sezione dedicata alla reportistica sullo stato di avanzamento delle attività progettuali;
 - mappatura ed interconnessione “della rete di servizi”, permettendone l'attivazione/consolidamento;
 - profilazione di tutti gli *users*, sia cittadini che gestori/erogatori di servizi, con diverse funzionalità connesse per l'accesso/gestione dei dati che alimentano i database della piattaforma web;
 - rilevamento del bisogno, attribuzione ex-ante di “pacchetti di servizi”, monitoraggio puntuale e dinamico di efficacia delle misure di sostegno al cittadino, come una sorta di customizzazione dell'utente.

La piattaforma quindi, oltre che strumento della strategia comunicativa, diventa anche luogo di deperimetrazione dell'accesso all'offerta sociale del nuovo sistema di welfare comunitario.

- luoghi deperimetrati di accesso alle informazioni/opportunità offerte dal progetto e alla programmazione in corso (a partire dai Job Community);
- una card - Card Community - per la promozione di sconti e opportunità di partecipazione sul territorio;
- iniziative sportive con personaggi di richiamo;
- promozione presso i mass media locali;
- prodotti editoriali (volantini, locandine, depliant, opuscoli);
- prodotti audiovisivi: video promozionali e di illustrazione delle esperienze;
- convegni, tavole rotonde, workshop, seminari;
- lettera di ringraziamento ai donatori;
- incontri face-to-face con stakeholder, enti e aziende.

Tutti i suddetti strumenti saranno introdotti ed utilizzati progressivamente nelle diverse fasi del triennio, e saranno immediatamente identificabili grazie al marchio ed al *claim* di #Oltreiperimetri. Il marchio e il *claim* supporteranno uno stile comunicativo di facile accesso, attraverso un impianto grafico facilmente riconoscibile e riconducibile in maniera univoca all'entità progettuale, fornendo visibilità e risalto ai contenuti trasmessi. Inoltre il *claim* dovrà essere in grado di veicolare all'esterno senso di appartenenza e familiarità.

2. Il focus del fundraising e la campagna coordinata

Le idee di fondo che ispirano le azioni di fundraising sono due: da un lato, quella di investire sul recupero e il rafforzamento dei legami di comunità e, dall'altro, quella di sensibilizzare la comunità verso una condizione di vulnerabilità non lontana dalla situazione generale della gran parte delle persone.

La "buona causa" - attraverso la quale avvicinare al progetto e coinvolgere la comunità, a diversi livelli - consiste nel riconoscimento di essere accumulati da una condizione di precarietà, che può facilmente precipitare, ma di poter contare su una rete affidabile in grado di attutire i colpi. Tale rete, alimentandosi dei contributi di ciascuno (tempo, competenze, risorse economiche), dovrebbe intercettare nel tempo nuovi attori da contaminare in termini di consapevolezza, ampliandosi ed acquisendo sempre maggiore credibilità.

Si tratta naturalmente di un obiettivo a tendere; questo investimento progettuale rappresenta per il Rhodense uno start-up reale, non avendo esperienze pregresse comparabili, nè essendo il target a cui ci rivolgiamo abituato o ricettivo a sollecitazioni di questo tipo. Al contempo è chiaro fin da ora che l'investimento necessario a implementare le attività di fundraising non sarà ripagato totalmente dai fondi raccolti nel corso del triennio, ma acquisterà valore compiuto in una prospettiva a lungo termine.

Campagna coordinata di fundraising: l'identificazione dei target di potenziali donatori, connotati dal diverso apporto che essi sono in grado di fornire al progetto, si intreccia in maniera inscindibile, con l'individuazione di possibili gruppi di interlocutori con i quali costruire processi comunicativi condivisi.

Per ogni target sono stati pensati mezzi e contenuti della comunicazione differenziati e ad intensità variabile a seconda del livello di penetrazione che ci si prefigge di raggiungere. La dimensione del contributo è considerata: alta quando l'importo unitario della donazione è pari ad almeno € 5.000,00 media quando l'importo unitario ammonta ad almeno € 3.000,00 e bassa al di sotto dei € 3.000,00.

La dimensione dell'investimento invece spazia dal ricorso a strumenti di comunicazione hard (incontri face to face, seminari, workshop ecc.), rivolti ad una platea di destinatari con un grado di conoscenza della materia più approfondito, all'utilizzo di mezzi soft, più pensati per un pubblico di massa (video, materiale divulgativo, iniziative e Card Community quale strumento per veicolare identità e appartenenza).

I target di donatori sono:

- a) grandi: nella fase di start-up si configurano come tali 3 aziende di servizi partecipate dai Comuni del territorio (Nuove Energie vendita Spa, ASER Spa, GESEM Srl), che sono anche aderenti alla rete territoriale;
- b) medi: fornitori di Sercop (tipografie) il cui contributo si traduce in applicazione di sconti o condizioni agevolate sui prodotti editoriali a stampa per la promozione/comunicazione del progetto;
- c) piccoli: cittadini che si prevede di intercettare nel corso del triennio tramite tre differenti tipologie di azioni:
 - eventi di richiamo ed attrazione che saranno organizzati tramite un Comitato dei Testimonial che avrà il ruolo di attrarre donazioni e radicare i contenuti del progetto. Il Comitato dei testimonial nella fase di avvio sarà composto da personaggi che hanno uno stretto legame con il territorio e ne esprimono l'eccellenza in settori diversi, dalla scienza al giornalismo allo sport. Quest'ultimo in particolare è un ambito volutamente coinvolto in quanto le iniziative sportive sono anch'esse un luogo di deperimetrazione in grado di intercettare potenziali vulnerabili. I testimonial che hanno già fornito la loro adesione sono: Fabrizio Pregliasco (virologo e Presidente di Rho Soccorso, nonché presidente nazionale Anpas) e Valentina Diouf (atleta della Nazionale Italiana Volley); s'intende poi coinvolgere altre personalità, come il giornalista e saggista Aldo Maria Valli o il nazionale di nuoto Luca sacchi.
 - Campagna donazioni: la Fondazione Comunitaria Nord Ovest metterà a disposizione un apposito Fondo corrente per ricevere le donazioni. Sono ancora da definire le modalità di trasferimento delle somme, di impiego delle stesse nelle attività previste e di individuazione delle forme di "ringraziamento" al donatore con l'informativa sull'utilizzo del suo dono.
 - Campagna 5X1000: dal 2016 si avvierà una campagna per poter devolvere il 5X1000, le modalità della quale sono ancora oggetto di valutazione di fattibilità. In linea di massima si intendono coinvolgere i Comuni dell'Ambito per ri-orientare le entrate che attualmente ricevono su questa partita a favore del progetto. In considerazione del meccanismo di funzionamento del 5x1000, poichè si avrà evidenza delle entrate solo dopo il primo triennio, esse non potranno essere computate come ricavi dell'attività di fundraising.

Staff e modalità operative

- **Il Comitato Fundraising** è a composizione mista tra i partner e i soggetti della rete e coordinato da Sercop. Il Comitato segue tutte le fasi di realizzazione delle attività previste dal piano programma. Cura la comunicazione interna, finalizzata a mantenere costantemente vivo il livello di condivisione, ed esterna finalizzata a creare fidelizzazione verso il progetto e supervisiona la coerenza delle azioni con le linee strategiche del presente documento.
- **Il referente** per l'azione sarà una figura professionale dedicata, incaricata direttamente dall'ente capofila. Avrà il compito di raccordarsi costantemente con i partner, l'èquipe operativa di progetto, gli organi di stampa e comunicazione, le istituzioni e servizi territoriali, in merito alla comunicazione e al fundraising. In particolare gli sarà affidata la gestione delle relazioni con i grandi e medi donatori ed il ruolo di affiancamento per la costruzione e realizzazione dell'area comunicativa della piattaforma web.
- **Lo Staff Fundraising:** un operatore stabile presso gli uffici di Sercop, con un impegno settimanale di 12 ore - come previsto nel piano economico – affiancato da uno staff a composizione variabile a seconda dell'attività da avviare o mantenere nel corso del triennio.

AZIONE 5: FORMAZIONE - qualificare i nuovi operatori della rete

Premessa

Il nuovo approccio al welfare e il nuovo disegno di governance comunitaria proposti da questo progetto richiedono un cambiamento profondo e progressivo dei modi dell'agire sociale e dei modelli culturali e professionali che ispirano le pratiche di azione e intervento. La sfida da affrontare non è solo quella di costruire o incrementare competenze, ma anche quella di ripensare i profili professionali di chi opera nel welfare, per renderli attori chiave della nuova prospettiva. Se questo rinnovamento mira a mettere al centro azioni di sviluppo di comunità, di accompagnamento e tutoraggio sociale, di attivazione delle risorse comuni, di ideazione e sperimentazione di nuovi dispositivi di azione, occorre allora ridefinire il profilo di competenze dell'operatore, privilegiando l'azione indiretta di promozione, progettazione, presidio e manutenzione di iniziative sociali, rispetto all'erogazione diretta di risposte e servizi. In una figura professionale caratterizzata da un costante atteggiamento di ricerca, riflessione ed elaborazione conoscitiva rispetto alla realtà.

La strategia, gli attori e le modalità di realizzazione

La strategia mira a promuovere un'iniziativa, culturale prima ancora che formativa, che si assuma il compito di accompagnare e sostenere lo sviluppo di un nuovo sistema di welfare attraverso azioni che:

- valorizzino, riqualifichino e ri-orientino le risorse professionali esistenti;
- contribuiscano a un cambiamento culturale nella mentalità e nell'autocomprensione e definizione di ruolo degli operatori;
- sviluppino competenze professionali che integrino strettamente il sapere dell'esperienza e la conoscenza teorica;
- permettano alle diverse figure professionali operanti nel sistema di welfare di esplicitare, confrontare e acquisire consapevolezza rispetto a visioni e modelli che orientano il loro agire, al fine di aprire disponibilità al cambiamento e condivisione di nuove modalità d'azione.

La proposta formativa, articolata da un insieme di percorsi, appare dunque una risposta coerente ed efficace rispetto a queste esigenze, in particolare secondo le seguenti caratteristiche:

- la finalizzazione dell'attività formativa alla costruzione di nuove figure di facilitatori dei processi sociali di sostegno e aiuto alla vulnerabilità socio economica;
- la struttura portante della didattica dei corsi si fonda sull'integrazione tra formazione d'aula ed esperienza sul campo;
- l'intreccio necessario tra conoscenze teoriche e competenze operative promuove attitudini di ricerca e sviluppa apprendimento trasformativo fondato sull'elaborazione conoscitiva dell'esperienza.

L'azione mira ad agire su quattro tipologie di target differenti:

- operatori del progetto: figure professionali che sono parte attiva del processo di cambiamento, perchè appartenenti ai partner o alla rete di progetto e direttamente coinvolti nelle sue azioni;

- operatori “non convenzionali”: figure professionali del territorio che potrebbero avere un ruolo attivo nel nuovo modello di welfare, ma che non sono tradizionalmente investiti da compiti di carattere propriamente sociale.
- operatori sociali del territorio: professionisti dell’ambito Rhodense che, per mansioni e ruoli, sono impegnati nell’erogazione di servizi di carattere socio-educativo, pur non essendo direttamente coinvolti nelle azioni progettuali;
- volontari: i membri delle associazioni del territorio che per ragioni vocazionali hanno deciso o decideranno di contribuire al progetto;

Il lavoro di intercettazione e formazione di queste figure, si struttura secondo una logica di sviluppo sequenziale in quattro fasi:

1. Training di formazione e costruzione della equipe integrata di progetto: si tratterà di una prima fase intensiva in cui saranno condivisi i valori di #Oltreiperimetri e co-costruiti gli strumenti e le modalità operative.
2. Analisi del bisogno: durante il primo anno di progetto sarà condotta un’analisi dei bisogni formativi per ciascuno dei gruppi target indicati. Si prevede di realizzare 20 focus group al fine di intercettare circa 100 operatori tra coloro che, a vario titolo, saranno coinvolti dal progetto. L’obiettivo è analizzare il processo di cambiamento prefigurato dal progetto ed individuare i ruoli chiave nelle dinamiche di funzionamento del welfare che il nuovo assetto organizzativo metterà in evidenza. Al termine della prima fase si mira ad avere una mappa dei bisogni formativi, delle risorse professionali e volontarie in gioco, oltre che delle funzioni su cui intervenire.
3. Formazione: a partire dall’analisi organizzativa operata nella seconda fase di lavoro, nella terza saranno realizzati 4 laboratori di 80 ore ciascuno (LABOPER – Laboratori di ricostruzione dei perimetri dell’offerta sociale), utilizzando il metodo della ricerca-azione. Ogni percorso sarà aperto a tutte le 4 tipologie di target sopra individuate, nell’ottica di una contaminazione reciproca di competenze e valori. I partecipanti ai singoli percorsi, previsti in un numero complessivo compreso tra 60 e 80, saranno individuati all’interno della rete di organizzazioni del progetto.
4. Disseminazione: nel terzo anno di progetto si prevede un percorso di raccolta dati attraverso 10 incontri sul territorio, seguito da un’analisi ed una valutazione dell’impatto, tramite un rapporto di ricerca ed un successivo momento di disseminazione dei risultati raggiunti e delle buone pratiche intraprese. È prevista una figura di referente dell’azione che durante il triennio progettuale, con la regia del coordinamento generale, si occuperà di mantenere il raccordo con le altre azioni del progetto, partecipando agli incontri di coordinamento e monitoraggio.

Parallelamente alla formazione degli attori protagonisti del rinnovamento del sistema di welfare locale, si prevede una specifica attività di sostegno e sviluppo delle competenze degli operatori del territorio direttamente impegnati nell’azione di comunicazione e fundraising. Questa sarà finalizzata a potenziare la capacità del sistema di governance locale di raccogliere donazioni da parte di grandi, medi e piccoli donatori, favorendo così la partecipazione della comunità nel reperimento di risorse utili per la sostenibilità futura. Tale percorso formativo sarà mirato all’approfondimento delle strategie e degli strumenti di fundraising e avrà ciclicità annuale; annualmente verrà rimodulato, tenendo conto delle esigenze e delle evidenze che emergeranno sul versante della raccolta fondi.

Le connessioni con il sistema dei servizi

L’azione, per come delineata sopra e per i target alla quale si rivolge, risulta trasversale e strettamente connessa con il sistema dei servizi poiché si propone un processo di riqualificazione complessiva delle figure professionali impegnate a vario titolo sia nella progettazione sia nella gestione di interventi sociali.

LA GOVERNANCE DEL PROGETTO

#Oltreperimetri nella governance di sistema del Rhodense

#Oltreperimetri si configura come un progetto di sistema territoriale, con il coinvolgimento attivo e il protagonismo di molti soggetti, già a loro volta connessi attraverso reti territoriali o tematiche. Il tema della *governance* si pone dunque come fondamentale e del resto sarà decisiva la volontà e la capacità di connessione col sistema di *governance* del Piano Sociale di Zona, in via di rinnovo. #Oltreperimetri diventa così il luogo principale di rinnovamento e rilancio delle alleanze, delle connessioni e dell'integrazione, già sperimentate da anni nella programmazione zonale.

La costruzione della *governance* del progetto prende le mosse in primis dall'esperienza accumulata in ormai un decennio di lavoro partecipato, che ha rappresentato uno dei tratti dominanti dell'identità del Rhodense; fin dal primo Piano di Zona, infatti, si è costruito un sistema che consentisse un elevato livello di partecipazione alla formazione delle decisioni da parte del Terzo Settore e degli altri attori che sono entrati nel processo della programmazione.

Ne è segnale il clima generale di fiducia, pazientemente costruito negli anni con il contributo di tutti gli attori, e di spirito positivamente orientato al pensiero e alla co-costruzione dell'architettura del sistema sociale, pur in un contesto difficile e problematico sotto l'aspetto delle risorse⁵.

Partendo da questi presupposti ribadiamo la nostra concezione di *governance* quale processo che riconosce le diversità di ruoli e funzioni, interpretando la partecipazione e la collaborazione tra i molteplici attori quale veicolo di ridefinizione dell'identità di servizio pubblico e di soggetto pubblico.

La partecipazione attiva dei diversi attori, all'interno della rete che si forma intorno al welfare comunitario, porta a modificare il loro modo di agire, predisponendoli ad un "gioco cooperativo". La logica di cooperazione stabile che in tal modo si instaura aumenta la motivazione e l'interesse dei diversi attori coinvolti per il raggiungimento di soluzioni e risultati soddisfacenti per le politiche sociali del territorio; innesca processi di apprendimento, aumenta il senso di appartenenza a una comunità e gioca un ruolo importante nel suo sviluppo.

Assumiamo quindi come fondamenti della *governance* di progetto questi principi:

- apertura: #Oltreperimetri è pensato per garantire massima apertura agli attori sociali, in particolare a quelli "non convenzionali", strutturando la rete in maniera forte ma flessibile;
- partecipazione: intendiamo promuovere e sviluppare partecipazione. È un presupposto fondante del progetto e della deperimetrazione dei confini operativi; è inoltre un presupposto per garantire efficacia e stabilità delle politiche sociali;
- responsabilità e definizione chiara dei ruoli;
- efficacia: gli interventi devono essere efficaci, producendo i risultati attesi in base ad obiettivi definiti.

La rete e i soggetti che la compongono

La rete che si presenta ai nastri di partenza di #Oltreperimetri è composita e parzialmente differente rispetto a da quella prevista nell'Idea progettuale: il lavoro di preparazione dello Studio di fattibilità, infatti, ha consentito di allargare il partenariato, soprattutto nella direzione del coinvolgimento di reti associative e di volontariato locale (Rete del F@RE diversamente di Rho, Consulta dell'associazionismo e del volontariato di Settimo Milanese, Pregnana Milanese e Rho), soprattutto in previsione dei percorsi di co-progettazione e gestione dei Job Community.

⁵ Le testimonianze di questo modo di operare sono state numerose; per fare solo qualche esempio possiamo accennare qui alla costruzione partecipata dei sistemi di accreditamento dei servizi disabili e prima infanzia, per arrivare al regolamento per l'accesso ai servizi delle persone disabili: questi processi hanno contribuito a costruire strumenti efficaci ed evoluti, a qualificare i servizi e hanno soprattutto generato tra gli attori relazioni che hanno consentito di mettere insieme le competenze e le esperienze di tutti.

Nel Rhodense, come abbiamo descritto, esiste una *governance* territoriale pubblico-Terzo Settore già strutturata e collaudata: essa è centrata fondamentalmente sull'asse Sercop (Azienda Speciale dei nove Comuni) – Cooperho (il consorzio locale di cooperative sociali), rispetto ai quali sono già ampiamente sperimentate logiche di progettazione partecipata e gestione di servizi alla persona (a partire dal Job Family di Rho e dai servizi d'inserimento lavorativo delle fasce deboli).

Sercop è una organizzazione nata dopo anni di programmazione sociale condivisa da parte dei 9 Comuni dell'Ambito. Con l'esperienza del Piano Sociale di Zona ha poi condiviso una posizione di regolatore nel governo del sistema dei servizi e della rete territoriale integrata (pubblico/Terzo Settore). Possiede una buona esperienza di governo della rete dei Comuni: governo non esclusivamente programmatico, ma centrato anche sulla gestione dei servizi; è il programmatore reale della spesa sociale integrata dell'Ambito, ha una forte possibilità di orientare modificazioni ed indirizzi, essendo il suo organo di indirizzo composto direttamente dai Sindaci.

E proprio i Comuni sono i primi attori della rete di progetto; pur non essendo partner diretti, essi sono protagonisti attraverso la loro Azienda Speciale e contribuiscono a cofinanziare e co-progettare il fondo per il debito consapevole, il fondo previsto nell'azione per le Smart house e i Job Community, per i quali mettono a disposizione le sedi. I servizi alla persona dei Comuni sono coinvolti nell'opera di riprogettazione e ripensamento del sistema d'offerta.

Il partner principale del progetto è il Consorzio Cooperho - luogo di coordinamento che raccoglie le cooperative A e B attive nel Rhodense sugli interventi oggetto del progetto – in solido con le sue cooperative socie: Stripes, A&I, Intrecci, Serena, Giostra, 3F. Il Consorzio e le cooperative sono investite della co-progettazione e gestione delle attività connesse con le azioni Job Community, Smart House e Indebitamento consapevole. Per competenza ed esperienza, la Cooperativa La Cordata è stata coinvolta nella progettazione e realizzazione dell'azione per le Smart House. La rete associativa si è arricchita anche della partecipazione delle Acli provinciali di Milano Monza e Brianza e in particolare dei suoi circoli e centri servizi, protagonisti anch'essi della costruzione dei Job Community e luoghi di deperimetrazione degli accessi.

Il partenariato è completato da alcune organizzazioni particolarmente importanti nella logica della deperimetrazione e dell'attivazione di strumenti per il debito consapevole: da un lato la Banca di Credito Cooperativo di Sesto San Giovanni, con filiale a Rho, dall'altra la Fondazione San Bernardino, associata dalla rete decanale dei Centri di ascolto delle Caritas sul territorio. La rete dei soggetti si completa con quattro Istituti scolastici comprensivi del territorio, la Asl della Provincia di Milano 1, le aziende di servizio partecipate Aser, Nuove energie vendita e Gesem, la Fondazione Comunitaria Nord Milano, il Centro Studi "Riccardo Massa", l'azienda Freddy, AFOL Nordovest, le cooperative di tipo B Factory, Futura, Grappolo e Spazio Aperto (per un dettaglio dei ruoli dei singoli enti (si veda il Quadro sintetico interessi e ruoli allegato al presente documento).

Riassumendo e articolando la rete per singole azioni, il quadro è il seguente:

Azioni	Partner	Rete
1. Indebitamento consapevole	Fondazione San Bernardino, Intrecci, Acli provinciali	BCC Sesto S.G, 9 Comuni del Rhodense, Caritas decanale, Aser, Nuove energie vendita, Gesem,
2. Job Community	Cooperho, Intrecci, Serena, Stripes, La Giostra, A&I, 3F, Acli provinciali	9 Comuni del Rhodense, Rete del F@RE diversamente, Consulta delle associazioni di Settimo Milanese, Consulta delle associazioni socioculturali di Pregnana Milanese, Consiglio cittadino della solidarietà sociale e del volontariato di Rho, Istituto comprensivo "T. Grossi" di Rho, Istituto comprensivo di Via Cairoli a Lainate, Istituto comprensivo di Settimo Milanese, Istituto comprensivo di Via Lamarmora a Lainate, AFOL Nord ovest, Grappolo, Factory, Spazio Aperto, Futura
3. Smart House	Cooperho, La Cordata	9 Comuni del Rhodense
4. Comunicazione e fundraising		9 Comuni del Rhodense, Cooperho, Asl Milano 1, Aser, Nuove energie vendita, Gesem, Fondazione comunitaria Nord Milano, Freddy, Ortopiazzolla, Vigoni.
5. Formazione		9 Comuni del Rhodense, Centro studi Riccardo Massa

Ma #Oltreperimetri si caratterizza anche per il coinvolgimento diretto e sistematico delle famiglie e dei singoli (attraverso i Job Community) in un percorso di attivazione della comunità, in cui le persone (anche associate) assumono il ruolo di soggetti della *governance* territoriale, esprimendo le loro visioni e diventando risorse attive delle comunità. Rimettere in circolo le risorse dei cittadini ha delle ricadute importanti anche sull'azione dei servizi: ad esempio attivare un'assistenza domiciliare per un anziano è molto più efficace se intorno al "caso" si attiva una rete di persone, ma lo stesso vale per gli homeless o i gli stranieri richiedenti asilo (già sperimentato da Sercop per l'Emergenza Nord Africa del 2011-2012).

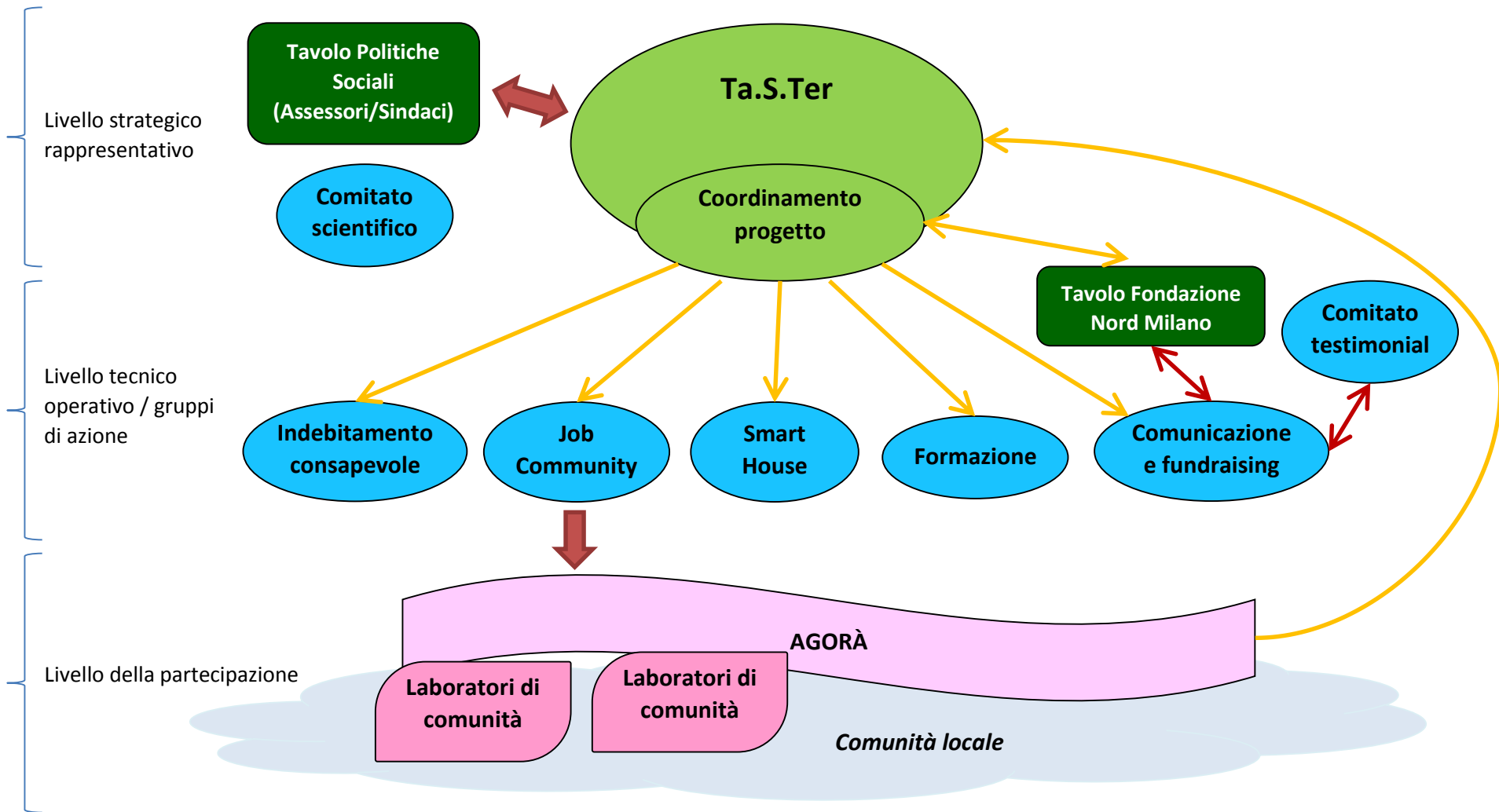
La governance di #oltreiperimetri

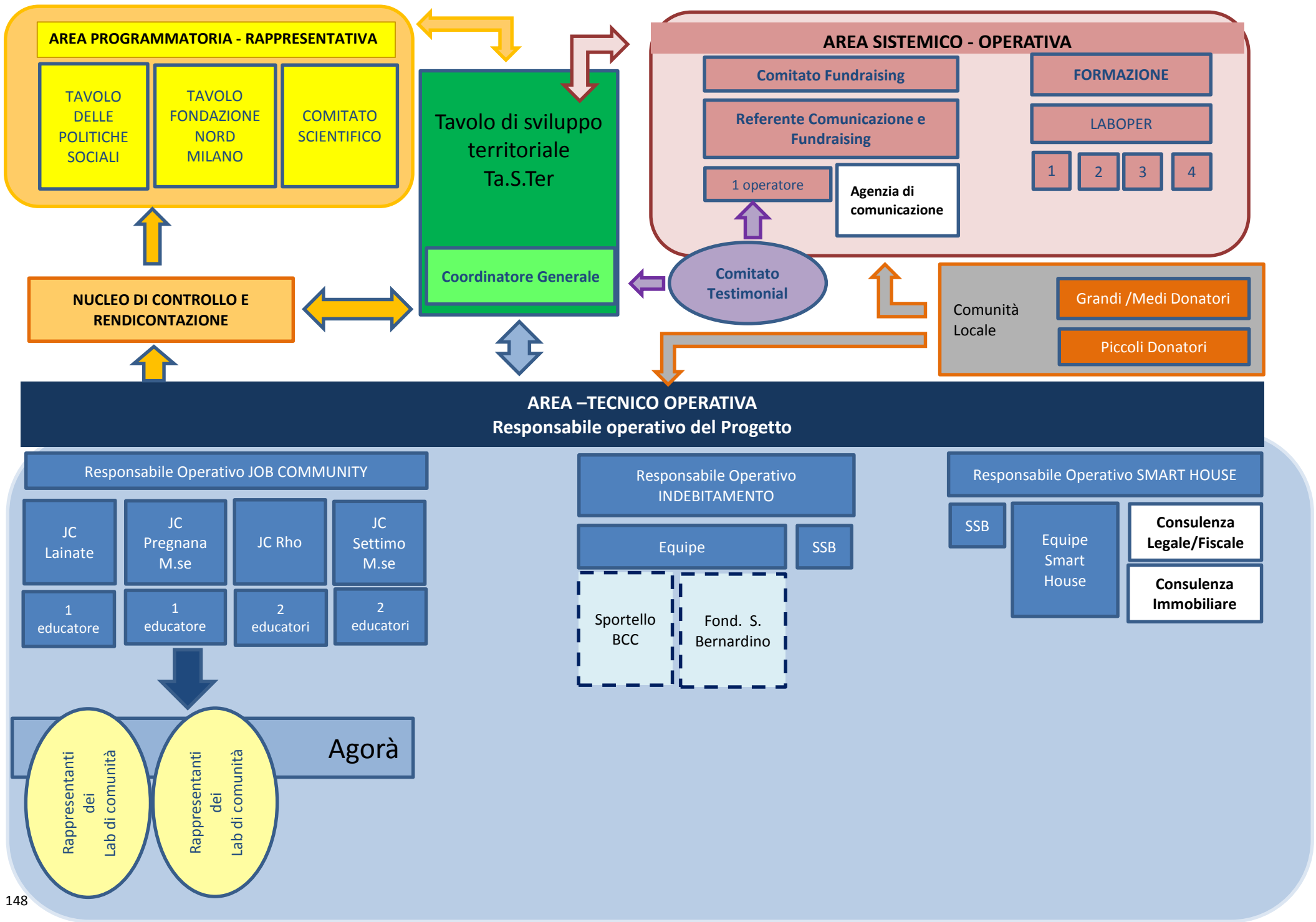
Nel quadro che segue sono illustrati gli ambiti in cui si dispiega il processo di *governance* del progetto. I colori utilizzati nei livelli corrispondono a quelli di cui nel funzionigramma.

Livello	Organismo	Funzione	Composizione
Strategico Rappresentativo	Tavolo di sviluppo territoriale (Ta.s.ter)	<p>Il Ta.s.ter si pone come cabina di regia del progetto e opera in stretta integrazione con gli organismi della <i>governance</i> del Piano Sociale di Zona. Rappresenta il luogo stabile della decisionalità strategica del progetto. Ha funzione di:</p> <ul style="list-style-type: none"> • indirizzo generale del progetto e aggiornamento delle priorità; • verifica periodica del suo andamento; • garanzia delle connessioni con la programmazione d’Ambito nel contesto del Piano Sociale di Zona; • stimolo all’azione di apprendimento continuo dall’esperienza del progetto per la ricostruzione dei perimetri dell’offerta sociale del Rhodense. <p>Il Ta.s.ter è convocato periodicamente dal Direttore di Sercop, ente capofila, che ne conduce i lavori.</p>	<p>Il Tavolo di sviluppo territoriale è composto da sei componenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Direttore di Sercop, ente capofila • Sindaco o assessore, in rappresentanza dei Comuni e del Tavolo delle politiche sociali d’Ambito • Un dirigente dei Servizi alla persona in rappresentanza dell’Ufficio di Piano e della Conferenza dei responsabili dei servizi • Il coordinatore generale di #Oltreiperimetri • Il Presidente del Consorzio Cooperho, in rappresentanza delle cooperative socie • Il portavoce della Rete Rhodense del Terzo Settore (attualmente Tavolo del Terzo Settore), in rappresentanza della rete stessa
	Coordinamento #oltreiperimetri	<p>Il coordinamento rappresenta il perno del progetto. Si pone in una posizione <i>cross over</i> tra il livello strategico e quello operativo. Sul piano strategico svolge le seguenti funzioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sovraintende alle singole azioni progettuali, garantendone la sinergia • Mantiene e sviluppa la rete delle relazioni di progetto • Coordina i gruppi d’azione • Partecipa al Taster e ne cura il continuo aggiornamento e coinvolgimento • Partecipa al Comitato scientifico <p>Sul piano operativo:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Coordina l’equipe degli operatori di progetto, in sinergia con i referenti di ciascuna azione. • Implementa operativamente le strategie progettuali nelle singole azioni 	<p>È composto da due persone:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Un coordinatore generale, individuato nella persona di Oliviero Motta • Un responsabile operativo (coadiuvato da una figura amministrativa), da individuare nell’ambito del Consorzio Cooperho
Sistemico Tecnico Operativo	Gruppi d’azione	<p>Sono 5 gruppi a cui partecipano i partner coinvolti nelle cinque azioni di progetto: Job Community, Debito consapevole, Smart House, Comunicazione e fundraising, Formazione. I gruppi svolgono una funzione di regia e di rielaborazione sulla singola azione. Uno dei 5 gruppi d’azione è il <u>Comitato fundraising</u>. Il Comitato segue tutte le fasi di realizzazione delle attività previste dal piano programma di comunicazione/fundraising. Cura la comunicazione interna,</p>	<p>I gruppi di azione sono composti da un rappresentante per ciascuno dei partner coinvolti nella singola.</p> <p>Il Comitato fundraising è a composizione mista tra i partner e i soggetti della rete e coordinato da Sercop.</p>

		finalizzata a mantenere costantemente vivo il livello di condivisione, ed esterna finalizzata a creare fidelizzazione verso il progetto. Supervisiona la coerenza delle azioni di comunicazione con le linee strategiche del presente documento.	
Partecipativo Formativo	Agorà	L'Agorà è l'assemblea in cui convergono i laboratori di comunità. Costituisce una comunità di pratica che ha il compito di rielaborare ciò che succede nei laboratori e metterlo a comune utilità. Fa sintesi dei bisogni raccolti nei laboratori di comunità. I laboratori di comunità sono descritti in dettaglio nell'azione dei Job Community, nelle pagine precedenti. Essi hanno la funzione di coinvolgere le risorse attive delle comunità, a partire da "opinion leader" che scambiano significative relazioni col contesto locale. Sono laboratori generativi di legami e di possibili servizi "leggeri" alle comunità e alla loro fetta più vulnerabile. Svolgono inoltre un'importante funzione, di prima lettura dei bisogni sociali diffusi fuori dai tradizionali perimetri del sistema d'offerta.	L'Agorà è composta da rappresentanti dei laboratori di comunità attivati all'interno del progetto.
	LABOPER Laboratori di ricostruzione dei perimetri dell'offerta sociale	I LABOPER svolgono due funzioni: da un lato sono l'ambito principale in cui si sviluppa l'azione n. 5 del progetto (formazione); dall'altro consentono una contestuale rielaborazione degli apprendimenti del progetto per tradurli in una possibile trasformazione del sistema d'offerta tradizionalmente costruito nell'Ambito.	I LABOPER sono a composizione mista, ma vedono una presenza significativa degli operatori sociali, pubblici e privati.
Scientifico Territoriale	Comitato scientifico	Ha funzioni di supervisione complessiva del progetto, di stimolo alla periodica valutazione dei risultati e rielaborazione degli apprendimenti; co-costruisce con il coordinamento di progetto e l'ente capofila i percorsi di formazione previsti dal progetto, in stretta connessione con il Centro studi "Riccardo Massa".	È composto da cinque persone con esperienze accademiche e formative o particolarmente esperte nelle tematiche oggetto di #Oltreiperimetri. Per ora ne sono stati individuati tre: il formatore Gino Mazzoli, la prof.ssa Anna Rezzara e Eleonora Bisel della BCC di Sesto S.G.
	Tavolo permanente di confronto territoriale del Nord Milano	Il Tavolo è promosso dalla Fondazione Comunitaria Nord Milano e ha la funzione di raccordare in un unico tavolo di lavoro i tre Ambiti territoriali del Nord Milano (Rhodense, Bollatese e Sestese). La Fondazione si propone inoltre come cabina di regia per le azioni di Fundraising sui tre territori (sarà, infatti, titolare del Fondo corrente sui quali confluiranno le donazioni raccolte) e come ambito di confronto per la costruzione di bandi tematici ad hoc da parte della Fondazione stessa.	È costituito da funzionari e membri del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Comunitaria Nord Milano e dai rappresentanti dei tre Ambiti territoriali.

“oltre i perimetri” - Organigramma del progetto





LA SOSTENIBILITÀ

L'elemento cruciale della sostenibilità di #Oltreiperimetri è il suo non essere "un progetto", ma una ipotesi di ripensamento e riorganizzazione dei servizi del Rhodense profondamente condiviso dalle principali agenzie titolari del sistema dei servizi Rhodense.

A tal proposito va evidenziato che i target e gli obiettivi del progetto sono emersi a seguito di un processo partecipato che ha visto al centro il Tavolo delle Politiche sociali del Rhodense; le tematiche di #Oltreiperimetri" assumono quindi un'importanza strategica nell'agenda delle priorità politiche dell'ambito, come ben evidenziato anche nel Piano Sociale di Zona del Rhodense 2012-15. Il progetto è sostenibile non solo in relazione alle risorse economiche che è possibile ipotizzare come entrate non ordinarie, ma soprattutto se riesce ad affermare un modello che deve essere alimentato anche con ricorso a risorse ordinarie degli enti, diventando in tutto e per tutto una parte del sistema dei servizi del territorio.

In tale prospettiva si è operato già in questa fase: tanto l'idea progettuale, quanto lo sviluppo oltre il triennio sono stati condivisi e hanno assunto una elevata credibilità presso i principali finanziatori della politiche sociali del territorio (i Comuni, in quanto detentori delle funzioni di programmazione delle risorse e gestione dei servizi), i quali intendono utilizzare questa occasione per mettere alla prova dei fatti una serie di intuizioni maturate in questi anni. Tale dato è confermato dal fatto che le idee, la prospettiva, la progettazione e le azioni qui presentate costituiranno la chiave di lettura principale e l'ossatura centrale del nuovo Piano Sociale di Zona 2015; così come il processo partecipativo e di condivisione del nuovo Piano si è già dispiegato in questa fase di fattibilità del progetto.

Tutto questo per dare conto del fatto che la sostenibilità dei progetti posa su due elementi contestuali:

- Le risorse economiche necessarie per la realizzazione delle attività
- La credibilità e la fiducia che intorno ad un'idea progetto si sviluppa tra gli attori delle politiche sociali territoriali.

L'ipotesi fondamentale è quindi quella che il progetto e il dispiegarsi delle azioni costituiscano una palestra e un luogo di sperimentazione delle azioni rivolte al ceto medio impoverito, verso il quale si dovranno poi progressivamente orientare parte delle risorse che ad oggi sono destinate al sistema locale dei servizi. La principale ipotesi di sostenibilità è dunque connessa ad un ri-orientamento di energie e risorse verso interventi più appropriati a centrare il target delle persone vulnerabili. Questa prospettiva è estremamente praticabile in quanto il capofila Sercop, come abbiamo fatto cenno nell'illustrazione della *governance*, è titolare delle funzioni sia di programmazione (è capofila del Piano Sociale di Zona) che di gestione dell'Ambito, con una delega forte ed esplicitata da parte dei nove Comuni alla promozione di attività innovative e sperimentali.

A partire dal secondo anno è previsto un percorso di valutazione dell'impatto delle azioni del progetto, finalizzato a identificare e quantificare come le attività implementate possono entrare a far parte integrante del sistema Rhodense. Il progetto quindi attribuisce al sistema di valutazione una funzione cruciale nel certificare ed accompagnare le azioni progettuali verso il loro sviluppo futuro, assumendo un ruolo fondamentale nella definizione delle azioni che potranno e dovranno essere sostenute, in relazione agli impatti che verranno registrati.

Quindi non si pensa ad una valutazione di *output* o *outcome*, bensì una che tenda a evidenziare la coerenza delle azioni programmate con quelle tradotte in operatività e la loro capacità di incidere sui problemi target; una funzione strumentale alle decisioni sullo sviluppo del progetto e sulla sostenibilità in relazione ad una valutazione costi/benefici.

La sostenibilità dopo la scadenza del progetto si regge dunque su quattro assi principali:

- Integrazione delle azioni di #Oltreiperimetri nella rete dei servizi d'Ambito, a partire dalle economie generate sul sistema dei servizi.
- Fundraising a partire dalle strategie individuate nel presente documento e che hanno consentito di aprire uno sguardo in precedenza non esplorato.
- Restituzione alla comunità locale di competenze che consentano di assumere una responsabilità diretta e una maggiore autonomia nella gestione dei problemi.
- Consistente rete degli aderenti, con la quale è stato fatto un importante lavoro di condivisione, che garantisce la diffusione degli obiettivi e delle attività in un ambito ampio e orientato a far confluire risorse sia economiche che umane nella direzione indicata dal progetto.

Si tratta di quattro livelli di futura sostenibilità che assumono pesi sostanzialmente differenti; è pertanto necessaria una disamina delle diverse azioni del progetto che comportano diversificate ipotesi di lavoro.

Job Community: la sostenibilità futura poggia su tutti gli assi di cui sopra. I Job Community fanno sin d'ora parte di una idea di riorganizzazione dei servizi d'ambito: saranno quindi assunti nella struttura del Piano Sociale di Zona e finanziati con risorse derivanti dal Fondo Nazionale Politiche Sociali o con risorse dei Comuni. Lo start up con le attuali risorse consente di costituire una solida base sui 4 territori, con un costo di esercizio pari a circa 276.000,00 euro all'anno (di cui 240.000,00 di finanziamento) che, a seguito di valutazione, potrà essere assunto con risorse dell'Ambito per un importo, oggi stimabile in circa 150.000,00, annui anche in relazione ad economie realizzate nel sistema dei servizi (riduzione degli interventi "impropri" a carico del servizio sociale comunale sulla fascia dei vulnerabili, economie sui servizi scolastici "di custodia" in relazione a modalità di auto organizzazione delle famiglie,...). A parità di altre condizioni, si ritiene che il ridimensionamento possa essere sostenuto perchè il processo avviato dai Job, in particolare con le attività dei "laboratori di comunità", dovrebbe attivare una dinamica associativa in grado di co-gestire le attività, avviando una spirale positiva verso interventi che assorbono risorse decrescenti.

I laboratori di comunità avranno raggiunto il loro obiettivo quanto più saranno in grado di essere attivatori di partecipazione: nel triennio si svilupperanno competenze nei diversi attori (anche informali) per consentire la "manutenzione" dei gruppi di lavoro allestiti, con una minore necessità di figure esterne in qualità di conduttori.

Si ritiene infine che l'area di intervento dei Job Community sia la più adeguata a ricevere le risorse derivanti dal fundraising (oltre la scadenza del progetto), perché più direttamente connessa alla possibilità di evidenziare esiti positivi per le comunità locali nelle quali i donatori affondano le radici. In questo modo diventa possibile anche mantenere una quota di risorse destinate a un'area di innovazione e sperimentazione di interventi a sostegno dello sviluppo della comunità.

Indebitamento consapevole: l'azione, come abbiamo visto, si poggia su due assi: accompagnamento delle famiglie verso stili di consumo compatibili e ristrutturazione del debito. Rispetto alla funzione di accompagnamento: si intende procedere nella direzione di sviluppare, negli operatori dei servizi, capacità di lettura del bisogno, con riferimento al tema economico-finanziario, e competenze legate alla capacità di generare azioni attive e consapevoli nei cittadini. Quindi "introdursi" nel sistema dei servizi comunali che, accanto all'erogazione dei sussidi economici rivolti alle estreme povertà, sviluppi una competenza di accompagnamento del ceto medio impoverito che detiene risorse in grado di essere rigiocate. La sostenibilità si sostanzia quindi nell'estensione e specializzazione dei servizi comunali, portando al loro interno una nuova modalità di intervento a contrasto delle povertà emergenti (una modalità più appropriata rispetto al bisogno e dunque non assistenziale).

Rispetto al fondo: esso si alimenterà (in realtà già dal primo anno di progetto) mediante il reimpiego di una quota del budget complessivo dei contributi comunali, utilizzata non più per sussidi a fondo perduto, ma come garanzia tesa a stimolare l'autonomia delle persone. Chiaramente oggi l'andamento del consumo del fondo è difficilmente prevedibile, pertanto la sostenibilità dovrà essere oggetto di attenta valutazione fin dall'avvio dell'azione. Tuttavia, esperienze analoghe dei partner del progetto portano a pensare che la dotazione del fondo ipotizzata possa risultare sufficiente per estendere l'azione con le medesime risorse anche oltre il triennio.

Smart House: l'azione sarà sostenibile in relazione al volume di immobili che sarà in grado di attivare e in considerazione della possibilità di orientarsi verso una popolazione target con effettive possibilità di sostenere canoni moderati. Il fondo è da subito messo a disposizione da parte degli enti locali aderenti al progetto; il nodo della sostenibilità non si gioca quindi in relazione alle risorse derivanti dal finanziamento, ma in relazione all'erosione del fondo medesimo nel tempo. A differenza che nell'azione relativa al debito consapevole, non esistono in questo caso esperienze pregresse che consentano di formulare previsioni rispetto all'erosione di questo fondo di garanzia. Per questa ragione sarà data una enfasi particolare alla valutazione della presente azione. Il valore appostato pari a 150.000,00 euro è comunque coerente con le spese attualmente sostenute dai Comuni (in capo a Sercop) per le situazioni di difficoltà abitative che non trovano risposte istituzionali di diverso tipo. Le risorse a disposizione consentono di erogare una garanzia a circa 30 nuclei all'anno a canoni concordati.

L'AUTOVALUTAZIONE DELLA CANDIDATURA

Siamo consapevoli che #Oltreiperimetri, sia per la strategia fondante - la deperimetrazione - sia per la molteplicità delle azioni che si intendono mettere in campo per aggredire il problema a 360°, è un progetto molto ambizioso e che come tale è esposto al rischio di richiedere un lungo periodo di sedimentazione del messaggio: riconoscersi vulnerabili in una comunità richiede tempo. Tuttavia, in virtù della nostra *mission*, abbiamo ritenuto imprescindibile cogliere i segnali di nuovi bisogni e tradurli in ipotesi in grado di rientrare in un progetto organico. Gli sforzi per coinvolgere, oltre agli abituali attori del welfare locale, anche soggetti non convenzionali del sistema, sono sfociati nella costituzione di una rete immediatamente ingaggiata nella declinazione delle azioni. Co-progettare con questi nuovi soggetti ha apportato un arricchimento in termini di dati, sensibilità, chiavi di lettura e competenze necessari all'elaborazione degli strumenti operativi; tutto questo ha integrato il nostro patrimonio di conoscenze ed esperienze. In particolare, il percorso di supporto e accompagnamento al fundraising ci ha fatto comprendere le potenzialità di questa attività per la sostenibilità delle politiche di welfare e anche la necessità di acquisire competenze e tecniche in merito. Non da ultimo, la dimensione delle risorse in gioco, in un momento di contrazione dei trasferimenti che paralizzavano l'attività di innovazione/sperimentazione sociale, ha innegabilmente riattivato un movimento di pensiero da parte del Terzo Settore, che ha saputo cogliere l'opportunità di rilanciare il proprio ruolo di promotore di coesione sociale, superando i rischi di una mera logica gestionale.

Di seguito proponiamo uno schema di autovalutazione della nostra candidatura, utilizzando lo strumento della swot analysis:

<p style="text-align: center;">PUNTI DI FORZA</p> <p><u>Del contesto:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Alta integrazione con i Servizi del territorio costruita negli anni e fondata su un rapporto di fiducia • Titolarità territoriale unica di programmazione e gestione dei servizi per conto degli Enti locali in capo a Sercop • Consolidato rapporto di collaborazione e partnership con il Terzo Settore <p><u>Del progetto:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Avanzato stato di definizione degli accordi con gli aderenti alla rete per l'azione 1 Debito consapevole • Accordo con i Comuni per il finanziamento del fondo di garanzia (azione 1) tramite risorse proprie (contributi economici) • Forte connessione con il sistema dei servizi comunali attraverso un significativo ingaggio del Tavolo degli assistenti sociali comunali • Rete ampia come strumento di diffusione e di conoscenza del progetto e ben centrata sulla deperimetrazione • Coinvolgimento soggetti non convenzionali (banche, aziende partecipate, ecc..) • Buon esito delle sperimentazioni degli attuali sportelli Job e del Progetto Jobcaffè 2.0. • Definizione di strumenti idonei ad affrontare la vulnerabilità nelle sue principali determinanti • Acquisizione di fonti affidabili di dati territoriali per il riscontro dei nuovi bisogni percepiti dai servizi • Integrazione di competenze e saperi per approcciare il problema sia dal punto di vista economico che sociale 	<p style="text-align: center;">PUNTI DI DEBOLEZZA</p> <ul style="list-style-type: none"> • Vastità ed ampia articolazione delle aree di intervento del progetto • Livelli di definizione operativa delle azioni temporalmente non allineati • Non immediata visibilità e riscontrabilità dei risultati del progetto • Diffusione non capillare dei Job Community sul territorio • Scarsa esperienza nelle attività di fundraising • Necessità di ampliare la rete degli istituti di credito come luoghi di deperimetrazione • Necessità di presidiare e alimentare continuamente le connessioni tra le attività (ad esempio tra l'offerta di lavoro e i servizi aggiuntivi all'ospitalità dell'azione Smart House)
<p style="text-align: center;">OPPORTUNITÀ</p> <ul style="list-style-type: none"> • Riqualificazione delle figure professionali tradizionali del sociale • Possibilità di collaudare un modello operativo sull'indebitamento proponibile ad altri istituti di credito • Rigenerazione dei legami della comunità • Disponibilità di una ricca banca dati grazie alla piattaforma web • Rilancio del ruolo del Terzo Settore nello scenario di welfare locale • Ampliamento dei perimetri di pensiero e di intervento dei servizi • Ricomposizione dell'offerta - in luoghi identificabili e visibili - delle opportunità per il ceto medio impoverito (lavoro, casa, debito, socialità) 	<p style="text-align: center;">MINACCE</p> <ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà di tenere insieme le diverse dimensioni di sviluppo del progetto (lavoro, casa, debito, socialità) • Difficoltà a promuovere la conoscenza delle possibilità derivanti dalle azioni 1 e 3 • Alta sperimentaltà ed incertezza rispetto alla tempestiva mobilitazione della rete di deperimetrazione • Imprevedibilità e scarsa conoscenza relativa alla propensione al dono del territorio • Rischio di stigmatizzazione di chi accede ai Job Community • Resistenza al cambiamento degli operatori • Confusione tra l'Housing Sociale e l'azione Smart House • Target difficilmente rappresentabili e comunicabili ai cittadini e ai potenziali donatori • Incertezza rispetto alla disponibilità di locatori a canone moderato

Piano Sociale di Zona
Comuni del Rhodense



www.sercop.it

Ufficio di Piano
via dei Cornaggia 33 - 20017 Rho (MI)
Telefono: 02-93207359
Fax: 02-93207317
ufficio.piano@sercop.it

Presiede il Tavolo Rhodense delle Politiche Sociali
l'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Rho

Luigi Negrini
luigi.negrini@comune.rho.mi.it

Coordina l'Ufficio di Piano
Annamaria Di Bartolo